

# Cortocircuiti dialogici e generi non conformi nei mondi binari

*Riflessioni semiotiche oltre la dicotomia del binarismo*

Arianna Bellantuono

# Cortocircuiti dialogici e generi non conformi nei mondi binari

## *Riflessioni semiotiche oltre la dicotomia del binarismo*

Arianna Bellantuono

Cortocircuiti dialogici e generi non conformi nei mondi binari  
Riflessioni semiotiche oltre la dicotomia del binarismo  
di Arianna Bellantuono  
915125

Tesi di Laurea Magistrale in Design della Comunicazione, Scuola del Design,  
Politecnico di Milano  
A.A. 2020/2021

Relatore: Prof. Salvatore Zingale  
Correlatrice: Prof.ssa Valeria Bucchetti

Composizione tipografica: IBM Plex Sans, Lato, Merriweather.



*A Tim e a tutte quelle persone che progettando  
cambieranno il modo di vedere il mondo  
di domani.*

# 1. I femminismi

Liberazione Diritti Privilegio  
Conquiste Uguaglianza  
Patriarcato  
Lesbico  
Ondate  
Cyberfemminismo

*Transfemminismo*

*Intersezione*

*Panoramica*

*Parola ombrello*

Ruolo di genere

LGBTQIA+

Genderfluid  
Soggettività Genere

## + Glossario

Orientamento sessuale

Identità di genere

*Intersessualità*

# 2. Queer

Transessualità

Movimenti

*Non binarismo*

*Altri luoghi*

Cultura

Innovazione Autoaffermazione  
Creatività  
Abduzione Inventiva  
*Escamotage*

# 4. Oltre il binarismo

*Semiotica*

Cambiamento

## + Storie

India  
Samoa

Messico

Religione

Doppio genere

## + Questionario

Ascolto Persone  
Cortocircuiti Apertura Percezione  
Scambio  
Punti di vista  
*Rappresentazione*

*Lingua*

Visibilità Media

# 3. Generi non conformi

Società  
Esclusione

Rispecchiarsi

*Inclusione*

*Parole*

*Genere neutro*

È presente un gioco tra i colori del nero e bianco, che riportano visivamente il concetto di binarismo e dualismo, spezzato tramite la sfumatura che congiunge i due antipodi.

Durante il percorso verranno introdotti dei colori che, insieme al bianco e al nero, rappresenteranno le infinite sfumature che si trovano tra i due opposti, ricollegandosi a quelle di cui si parlerà lungo tutto l'elaborato, raccontando di identità diverse, anche lievemente, l'un l'altra.



# Abstract

## 0. Introduzione



Il primo cortocircuito dialogico | p. 30

Punto di snodo | p. 30

Come agire? | p. 31

Metodo di lettura | p. 33

# 1. I femminismi: panoramica storica



## 1.1. Privilegio e patriarcato | p. 38

1.1.1. Prima ondata del movimento femminista  
(*First-wave feminism*) | p. 40

1.1.2. Femminismo liberale e socialista | p. 42

1.1.3. Periodo di riflusso | p. 43

1.1.4. Seconda ondata del movimento femminista  
(*Second-wave feminism*) | p. 44

1.1.4.1. Il femminismo lesbico – Adrienne Rich | p. 48

1.1.5. Il femminismo francese e italiano | p. 49

1.1.6. Il femminismo accademico | p. 52

1.1.6.1. Il cyberfemminismo – Donna Haraway | p. 52

1.1.7. Terza ondata del movimento femminista  
(*Third-wave feminism*) | p. 52

1.1.7.1. Il manifesto transfemminista di Emy Koyama | p. 56

## 1.2. Prospettive del XXI secolo | p. 57

1.2.1. Il manifesto xenofemminista  
di Laboria Cuboniks | p. 58

***Percorso fotografico – Capitolo 1 | p. 62***



## Excursus I

# Glossario preliminare

### I.1 Prima milestone | p. 90

Sesso biologico | p. 91

Identità di genere | p. 91

Orientamento sessuale | p. 92

Ruolo di genere | p. 93

Identità di orientamento sessuale | p. 93

### I.2 Seconda milestone | p. 94

Panoramica sul mondo LGBTQIA+ | p. 94

### I.3 Terza milestone | p. 97

# 2. Queer: le forme dell'io



## 2.1. La parola *queer* | p. 102

- 2.1.1. Il *queer* oggi | p. 102
- 2.1.2. Evoluzione linguistica | p. 103
- 2.1.3. Panoramica storica | p. 106

## 2.2. Queer studies e queer theory | p. 108

- 2.2.1. Nascita | p. 108
- 2.2.2. Pensiero e movimento politico | p. 111
- 2.2.3. L'eteronormatività e l'omonormatività | p. 113

## 2.3. Due facce della stessa medaglia | p. 115

- 2.3.1. Intersessualità vs “correzioni” binarie | p. 115
- 2.3.2. Transessualità vs “formalizzazione visiva” | p. 119
- 2.3.3. Definizioni di genere, alcune più socialmente accettabili di altre | p. 120

## 2.4. Genere non-binario | p. 122

- 2.4.1. Lo studio UK: GenderCensus.com | p. 123

***Percorso fotografico - Capitolo 2 | p. 124***



## Excursus II

# Storie di generi non conformi



II.1 Berdache | p. 154

II.2 Fa' afaine a Samoa | p. 160

II.3 Hijira e Sadhin in India | p. 163

II.4 Muxes in Messico | p. 166

# 3. Binarismo, generi non conformi, comunicazione sociale



## 3.1. Un mondo binario | p. 174

3.1.1. Aspetti più comuni che caratterizzano binariamente la società | p. 175

## 3.2. Influenze linguistiche e semiotiche | p. 176

3.2.1. Il binarismo nei romanzi popolari | p. 178

3.2.2. Il binarismo nella stampa e nell'advertising | p. 184

3.2.3. Il binarismo nei film, nelle serie televisive e nella televisione | p. 189

## 3.3. Come le immagini influenzano la nostra percezione del mondo | p. 194

3.3.1. Il cambiamento a partire dalle rappresentazioni | p. 195

3.3.2. L'influenza binaria dei media | p. 198

## 3.4. Inclusività e binarismo | p. 200

3.4.1. I generi non conformi | p. 200

3.4.2. L'Altro e l'incomprensione dell'io | p. 201

3.4.3. Escamotage linguistici per la comprensione reciproca | p. 203



## Excursus III

# Prospetto questionario

**III.1** Percezione delle identità queer  
nei contenuti mediatici | p. 208

III.1.1. Introduzione | p. 208

**III.2** Step 1/6 | p. 210

**III.3** Step 2/6 | p. 212

**III.4** Step 3/6 | p. 238

**III.5** Step 4/6 | p. 255

**III.6** Step 5/6 | p. 264

**III.7** Step 6/6 | p. 270

## 4. Oltre il binarismo

## 5. Conclusioni

## Riferimenti

### 4.1. Autoaffermazione | p. 276

4.1.1. Parola e pensiero, percezione del mondo | p. 278

### 4.2. “\*” “@” “ə” “u” “x” “y” “-“ “ie” | p. 281

4.2.1. Falle e inclusività | p. 282

4.2.2. Il caso della Scevà | p. 285

### Conclusioni | p. 291

Verso una lingua più inclusiva | p. 293

La lingua creativa | p. 294

Tirando le fila | p. 295

*Abstract*

Questo progetto di tesi mira a indagare, partendo dal tema dell'alterità dell'Io, la questione del genere non binario. Difatti, in un mondo da sempre caratterizzato da una sterminata varietà di Io diversi tra loro, oggi una fetta della popolazione mette in discussione la categorizzazione culturale che viene perpetuata su ognuno di noi. Nella ricerca si affronterà centralmente la binarietà eteronormata del mondo, mettendo in risalto realtà diverse da tutte quelle che seguono (o riescono ad adattarsi) in modo conscio o inconscio alla figura culturale che ci è stata imposta, sottolineando come spesso l'Io non comprenda l'Altro perché non rientra in un abito mentale ben delineato culturalmente. Verranno analizzate le difficoltà constatate dalle figure non-binary quando si scontrano con un mondo binario, e successivamente gli escamotage linguistici attuati per ovviare alle possibili incomprensioni linguistiche, relazionali e cognitive. Il focus maggiore sarà sull'inclusività nel discorso italiano, riproponendo gli stratagemmi utilizzati dalla comunità LGBTQIA+, da linguisti e dai parlanti della lingua stessa che hanno a cuore il problema.

Il percorso inizia da un'analisi sugli itinerari dei movimenti femministi e di come essi abbiano portato a un iniziale abbattimento delle categorie che si sono cristallizzate nella cultura e nelle menti, arrivando ad articolare un discorso sul Queer. Sarà utile indagare le origini del termine per comprendere successivamente le motivazioni per cui l'Io e l'Altro entrano nel suddetto cortocircuito comunicazionale. Infine, si proporrà una riflessione riguardante la necessità di scardinare il binarismo culturale e sul come sarebbe possibile farlo. Si parlerà, inoltre, di percezione dell'Io e della necessità di riproporre immagini non stereotipate, sui diversi media, al fine di facilitare la costruzione di nuovi incasellamenti e costruire o modificare il vecchio abito mentale, per fare spazio a uno nuovo.

This thesis project aims to investigate, starting from the theme of the otherness of the ego, the question of non-binary gender. We are in a world that has always been characterized by an endless variety of different selves and today a slice of the population questions the cultural categorization that is perpetuated on each of us. The heteronormative binarism of the world will be addressed centrally in the research, highlighting different realities from all those that follow (or manage to adapt) consciously or unconsciously to the cultural figure that has been imposed on us, underlining how often the ego does not understand the other because it does not re-enter in a well-defined cultural mindset. The difficulties encountered by non-binary figures when colliding with a binary world will be analyzed, and subsequently the linguistic tools implemented to remedy the possible linguistic, relational and cognitive misunderstandings. The main focus will be on inclusiveness in the Italian discourse, re-proposing the stratagems used by the LGBTQIA + community, by linguists and speakers of the language itself who care about the problem.

The journey begins with an analysis of the itineraries of feminist movements and how they have led to an initial demolition of the categories that have crystallized in our culture and minds, arriving to articulate a discourse on Queerness. It will be useful to investigate the origins of the term to subsequently understand the reasons why the I and the Other enter the aforementioned communicational short circuit. Finally, a reflection will be proposed on the need to undermine the cultural binary and on how it would be possible to do so. We will also talk about the perception of the self and the need to re-propose non-stereotyped images, on different media, in order to facilitate the construction of new categorizations and build or modify the old mental habit, to make room for a new one.



# **0.** *Introduzione*



## Il primo cortocircuito dialogico

L'intenzione di svolgere un'indagine che racconti del rapporto tra l'Io e l'Altro è nata in maniera serendipica da un evento accaduto durante delle giornate primaverili trascorse negli Stati Uniti. L'evento, che poi ho scoperto essere il punto di svolta nella costruzione dei miei ragionamenti, ha avuto luogo durante una cena a casa di una coppia con una figlia e un figlio nel pieno dell'adolescenza. Nel corso della serata, durante il dialogo tra i presenti che raccontavano della propria giornata a lavoro e a scuola, mi sono accorta di non riuscire a seguire perfettamente i discorsi da loro fatti. In prima istanza ho dubitato della mia conoscenza linguistica, dando la colpa allo slang e alla difficoltà di parlare con delle persone madrelingua.

Durante il racconto fatto dai due adolescenti mi sono trovata a domandarmi cose come: *“non parlavano di una sola persona?”*, *“perché ora ci sono più soggetti in questa frase?”*, *“mi sono persa un pezzo della conversazione?”*, *“avrò capito male io?”*.

Segnata dalla timidezza del non aver capito o non essere riuscita a comprendere tutta la conversazione ho conservato la domanda fin quando, tornata a casa, ho avuto *il coraggio* di porla alla mia parente bilingue anch'essa presente alla cena.

La sua spiegazione ha aperto un mondo a me sconosciuto: il binarismo e il non binarismo. In quel momento ho capito di aver seguito perfettamente il discorso, l'unica cosa che mi mancava era una conoscenza di ciò di cui si parlava.

## Punto di snodo

Mesi dopo, iniziando a studiare semiotica, mi sono avvicinata alla riflessione del rapporto tra l'Io e l'Altro e ho trovato una corrispondenza con questo evento. Indagando l'argomento ho scoperto un grande fermento nei confronti della discussione sulla categorizzazione binaria che viene perpetuata tramite la cultura. La mia ricerca inizia ripercorrendo le tappe e le lotte fatte durante le ondate femministe, che hanno gettato le basi per i *gender studies* e la *queer theory*. Ho volto così uno sguardo al binarismo eteronormato che caratterizza e dà una forma alla società, nonché al mondo. È proprio il binarismo a evidenziare la presenza di realtà diverse da tutte quelle che *“seguono o riescono ad adattarsi”* in modo conscio o inconscio alla figura culturale che ci è stata imposta.

Il ragionamento che ne consegue ipotizza come l'Altro non riesca a comprendere l'Io (a livello visivo, comunicazionale, dialogico e relazionale) perché non rientra nel suo abito mentale.

Di interesse diventa così non solo la percezione che parte da una

propria esperienza, ma anche quella di tutte le identità altre dalla mia. Tramite un questionario, stilato al fine di comprendere meglio quale sia la percezione che le identità, appartenenti all'ombrello queer e non, hanno dei contenuti mediatici, e ponendo un accento su quali fossero le miglorie che vorrebbero vedere applicate a essi, si è arrivati a stilare dei pattern di gradimento e di percezione dei contenuti stessi. I media presi in considerazione sono: stampa, romanzi e altre forme letterarie, radio, serie televisive, film, televisione “on demand” e “via cavo”, advertising. Saranno le risposte stesse del questionario a guidare il discorso verso la migliore comprensione dell'impatto e delle conseguenze che una comunicazione poco inclusiva può avere per i fruitori.

Le difficoltà che le diverse identità riscontrano non sono solo di natura rappresentativa, ma spesso anche di natura linguistica. Questo mi porta ad analizzare le difficoltà constatate dall'Io nel momento in cui si scontra con un mondo binario e gli escamotage linguistici che vengono attuati dai parlanti per ovviare alle possibili incomprensioni linguistiche, relazionali e cognitive. Ci troviamo di fronte a quello che chiameremo *cortocircuito comunicazionale*, che ci guiderà verso la necessità di scardinare il binarismo culturale provando a stilare delle ipotesi su come poterlo fare. Il desiderio dell'Io e dell'Altro che possiamo percepire tramite il questionario rinforza l'idea della necessità della fruizione di immagini non stereotipate che aiutino la costruzione di nuovi *incasellamenti* al fine di *modificare l'abito mentale* di ognuno di noi.

## Come agire?

Esiste quindi un'urgenza, nata dal basso, che spinge a ricercare nuovi metodi comunicazionali e a progettare un modo più efficace di dialogare gli uni con gli altri. Il compito di un designer è quello di progettare un mondo in cui le necessità vengano soddisfatte tramite artefatti, riflessioni e cambiamenti nel modo di vivere e interagire con ciò che è circostante a noi. Partendo da un problema, infatti, lo decostruiamo per giungere a una riformulazione e riprogettazione che ci porti a una nuova comprensione del mondo. Il cerchio della riflessione torna così dove è partito, avvalendosi però di una comprensione più ampia del mondo circostante, dell'Io e delle nuove ipotesi.

Questo condurrà l'Io e l'Altro verso un dialogo più efficace e soprattutto consapevole.



## Metodo di lettura

La tesi è strutturata in maniera tale da far attuare una scelta di fruizione al lettore. Infatti è possibile leggere ogni capitolo in maniera scollegata dal successivo, ed esclusione del 5, che racchiude le conclusioni di tutta la ricerca svolta.

Sono presenti tre excursus (letteralmente *al di fuori del discorso*) che contengono specifiche nozioni, approfondimenti e maggiori informazioni rispetto ai capitoli che precedono.

Non è necessario fruirli per comprendere il contenuto del capitolo di riferimento ma sono uno strumento fornito al fine di ampliare la visione d'insieme. Inoltre due capitoli hanno a conclusione un percorso fotografico utilizzato per permettere al lettore di immergersi visivamente nel contesto di ciò che si è letto, apportando una componente emotiva che ci permette di dare un volto alle parole e ai concetti esposti.

Infine ogni tipologia di grammatura e texture usata nella versione cartacea aiuterà a veicolare le differenti sezioni e i diversi utilizzi delle informazioni; nella trasposizione digitale sarà compito dei colori attuare lo stesso meccanismo. La selezione dei colori è stata veicolata dall'argomento trattato, estrapolando le tinte dalle bandiere di riferimento delle comunità e dei movimenti.

Per l'esattezza sono state utilizzate le cromie delle bandiere del *movimento femminista*, della *comunità genderqueer*, della *comunità non binaria* e della *comunità transgender*.



*scegliere di usare un'espressione vaga come “diritti umani” vuol dire negare la specificità del problema di genere*

Perché la parola ‘femminista’? Perché non dici semplicemente che credi nei diritti umani, o giù di lì?” Perché non sarebbe onesto. Il femminismo ovviamente è legato al tema dei diritti umani, ma scegliere di usare un’espressione vaga come “diritti umani” vuol dire negare la specificità del problema di genere. Vorrebbe dire tacere che le donne sono state escluse per secoli. Vorrebbe dire negare che il problema di genere riguarda le donne, la condizione dell’essere umano donna, e non dell’essere umano in generale. Per centinaia di anni il mondo ha diviso gli esseri umani in due categorie, per poi escludere e opprimere uno dei due gruppi. È giusto che la soluzione al problema riconosca questo fatto. [...] la mia definizione di “femminista” è questa: un uomo o una donna che dice sì, esiste un problema con il genere così com’è concepito oggi e dobbiamo risolverlo, dobbiamo fare meglio. Tutti noi, donne e uomini, dobbiamo fare meglio.

Chimamanda Ngozi Adichie, *Dovremmo essere tutti femministi* (2015)



**1.** *I femminismi:  
panoramica  
storica*



## 1.1. Privilegio e patriarcato

Femminismo è una parola tornata fortemente in voga negli ultimi anni, ma ha radici ben più lontane. Difatti, è possibile far risalire l'etimologia del termine alla fine del XIX secolo in due ambiti diversi: quello medico francese dove era usato per indicare l'indebolimento del corpo maschile; quello che ne ha permesso la diffusione e che è più vicino all'uso odierno, nato con le mobilitazioni per il diritto al voto in Francia (poi utilizzato anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti)<sup>1</sup>.

Come Arianna Latini sottolinea nel suo articolo, è importante tracciare delle linee guida che spieghino cosa il femminismo effettivamente è, portando alla luce ciò di cui si occupa e si è occupato, discostandolo da cosa invece non gli appartiene e invece è uno stigma che si è ancorato al movimento stesso negli anni. Parliamo, così, di un movimento atto alla trasformazione politica del ruolo della donna, alla parità dei diritti nei rapporti civili e sociali, nonché a livello economico e giuridico. È quindi un movimento lontano dal «*ribaltamento* dei privilegi politici, sociali, giuridici, economici, civili e culturali di cui per secoli gli uomini hanno goduto» (Latini 2020). Latini, evidenzia che se il femminismo si basasse sui presupposti appena citati, i privilegi non verrebbero annientati, bensì ceduti all'altro sesso<sup>2</sup>. Infatti, definisce questa ipotesi come «una nuova forma di oppressione di genere, portata avanti con la stessa consapevolezza e la stessa volontà» (Latini 2020). Per alcuni, oggi, dichiarare di essere femminista equivale, più o meno, a quello di seguire un certo tipo di alimentazione o di preferire un genere letterario piuttosto che un altro: è classificata alla stregua di una preferenza piuttosto che un'altra, non seguita da una vera riflessione etica (cfr. Latini 2020). Il femminismo è quindi una ricerca di *uguaglianza* lì dove c'è sempre stata disparità, promuovendo la parità in tutti gli ambiti senza distinzione per etnia, età, ceto sociale o istruzione, sottolineando l'idea per cui il sesso biologico non è un fattore influente per i diritti della persona. Avendo come peculiarità la molteplicità di fattori e di individui a cui parlare, viene spesso definito con il plurale perché insieme di approcci teorici, riflessioni e posizioni diverse che si uniscono e si scontrano, creando una eterogeneità di riflessioni<sup>3</sup>. Il dialogo femminista, quindi, negli anni si è esteso a tante voci, parlando a donne e uomini di diverse culture, estrazioni sociali, religioni, etnie nonché provenienza; proprio a questo riguardo Cristina Demaria, nell'introduzione del suo libro *Teorie di genere*, spiega perché questo sia successo: «la stessa natura interdisciplinare o transdisciplinare della teoria femminista ha fatto sì che le teorie migrassero tra paesi e tra campi del sapere diversi e apparentemente estranei» (Demaria e Tiralongo, 2019: 22-23). È necessario sottolineare come questi *poteri oppressivi* che sono strettamente legati ai

<sup>1</sup> Per approfondire l'argomento si veda: *Femminismo - Etimologia*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Femminismo#Etimologia>>.

<sup>2</sup> Cfr. Latini, *Cos'è (e cosa non è) il femminismo* (2020); Bossy <<https://www.bossy.it/cose-e-cosa-non-e-il-femminismo.html>>.

<sup>3</sup> Per approfondire l'argomento si veda: *Femminismo* <<https://it.wikipedia.org/wiki/Femminismo>>.

<sup>4</sup> Cis- letteralmente "al di qua" (opposto di trans-gender, letteralmente "al di là"): sessualità e identità di genere coincidono; nell'"Excursus 1: Glossario" è presente la spiegazione estesa del termine.

<sup>5</sup> Cfr. Gasparrini, *Perché il femminismo serve anche agli uomini* (2020), Torino, Ass. Cult. Eris.

*privilegi* di alcuni, nascono e abbiano inizio in quel *potere sociale* che viene chiamato *patriarcato*.

Col termine patriarcato si intende quel sistema di potere che manifesta e fissa un sistema "maschile" eterosessuale di oppressione verso altri generi che hanno difficile accesso a posizioni di potere, subiscono discriminazioni o sono soggetti a pregiudizi culturali. (Gasparrini 2020: 6)

La tipologia di sistema entro cui siamo nati porta con sé un insieme di ruoli di potere che vengono perpetuati da tutti in maniera indistinta. Non sono quindi gli uomini etero cisgender<sup>4</sup> ad agire nel patriarcato, perché ognuno di noi nascendo e venendo educato in questo sistema, segue determinate logiche intrinseche in esso. Chiunque, quindi, può essere sessist\*, ed è tramite questa pratica che il patriarcato viene attuato<sup>5</sup>. Il *patriarcato* è definibile come «il sistema di potere, creato sul modello della famiglia tradizionale con a capo l'uomo più anziano, che produce i ruoli di potere ordinati rigidamente secondo una piramide di superiorità» (Gasparrini 2020: 8). Quei ruoli possono essere rivestiti da chiunque, come abbiamo detto pocanzi, perché importante è vedere il ruolo che si svolge e cosa esso determina, non il sesso di chi perpetua quel potere. Facendo un passo indietro, è importante, ai fini della nostra ricerca, delineare quali percorsi ha seguito il femminismo come movimento, andando poi a formare le teorie femministe e la critica a esse connessa.

È interessante aprire questa ricerca sull'evoluzione dei femminismi, con una precisazione di Rosi Braidotti «"non è un concetto, né una teoria, e nemmeno un insieme sistematico di enunciati sulle donne"; è invece un modo per collocarsi nella realtà e ridisegnare i confini di una cultura» (Demaria e Tiralongo, 2019: 19). Proverò così a delineare le fasi definite salienti della *teoria femminista*, ricordando che ognuna di esse è dipendente da contesti socio-politici che le hanno influenzate e trasformate.

Se ci voltiamo indietro, troviamo questo.

Una storia complessa, fatta di strade che si sono divise, di idee che hanno portato a risultati concreti ma anche a correnti di pensiero diverse e qualche volta in antitesi tra loro.

Una storia fatta di donne, soprattutto, ma non solo (gli alleati c'erano anche nel 1800- pochi ma c'erano). (Facheris, 2020: 63)

### 1.1.1. Prima ondata del movimento femminista (First-wave feminism)

La *prima ondata del movimento femminista* anche conosciuta come *first-wave feminism*, mossa fondamentalmente da una classe sociale medio-alta, ebbe luogo con la Rivoluzione Francese e terminò in concomitanza del Primo Conflitto Mondiale, infatti affonda le sue radici nell'illuminismo, nonostante in esso ci fossero controversie riguardo l'uguaglianza sociale e la differenza di genere<sup>6</sup>. Più specificatamente «si fa risalire al 1792, anno di pubblicazione di *A Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft» (Demaria e Tiralongo, 2019: 36-37). L'opera in questione viene spesso definita come «il primo classico del pensiero femminista» (Stok 2004) e criticando il pensiero rousseauiano<sup>7</sup>, si rivolge alle donne appartenenti alla classe media colta. Ma è solo nel 1968 che la giornalista Matha Weinman Lear utilizza per la prima volta la definizione “seconda ondata” in riferimento agli accadimenti contemporanei, così da chiamare quelli precedenti della “prima ondata”<sup>8</sup>. Non è possibile definire delle date esatte in cui è iniziata e finita l'ondata poiché variano di stato in stato, dal momento in cui il movimento stesso è sorto fino al momento di culmine, ovvero quando si è giunti al suffragio. Durante questo periodo, a prescindere dalla corrente teorica sostenuta, la lotta delle donne era fondamentalmente incentrata sulla parità dei diritti civili, sull'uguaglianza giuridica, del diritto all'istruzione e di quello a un'occupazione retribuita e per la libera scelta dell'occupazione (cfr. Polizzi 2019). La lotta iniziò a rallentare la sua corsa quando, la maggior parte delle donne europee e statunitensi, raggiunse la possibilità di votare e quindi con il *suffragio femminile*<sup>9</sup>. Di qui prese il nome anche il movimento delle *suffragette* che raggiunse una conquista ancora parziale: il diritto non fu esteso a tutte le donne ma solo a coloro che rispettassero determinati requisiti.

Il primo movimento femminista è strettamente legato allo sviluppo sociale ed economico del mondo occidentale. Le sue origini risiedono in un'epoca in cui le donne erano considerate come persone di seconda classe: senza diritti e senza difese. La legislazione rispecchiava e affermava l'oppressione delle donne, in particolare delle donne sposate, il cui status giuridico era simile a quello di un figlio minore. (Polizzi 2019)

Difatti la donna veniva rappresentata, legalmente, prima dal padre e successivamente *direttamente* dal marito. La società imponeva che le donne fossero costrette all'obbedienza, non potendo amministrare o disporre economicamente di nulla, anche se proprio, né avere un'attività professionale indipendente. Dopo l'approvazione delle prime leggi sul divorzio durante la seconda metà del XIX

<sup>6</sup> Cfr. *Prima ondata femminista* <[https://it.wikipedia.org/wiki/Prima\\_ondata\\_femminista](https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_ondata_femminista)>.

<sup>7</sup> La tesi di Rousseau riguarda l'inferiorità, definita naturale, della donna (cfr. Stok 2004).

<sup>8</sup> Cfr. *Prima ondata femminista* <[https://it.wikipedia.org/wiki/Prima\\_ondata\\_femminista](https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_ondata_femminista)>.

<sup>9</sup> Per maggiori informazioni riguardo il diritto di voto alle donne nel mondo, consultare Seager, *L'atlante delle donne*, tr. it. Di Stefano - Abichain Florencia (2020: 184-185), Torino, Add Editore.

<sup>10</sup> Cfr. Polizzi, *Femminismo: storia della prima ondata* (2019) <<https://www.bossy.it/femminismo-storia-della-prima-onda.html>>.

<sup>11</sup> Cfr. per maggiori informazioni riguardo l'associazionismo femminile italiano: Maffeo, *La storia dell'associazionismo femminile italiano* <<http://win.storiain.net/arret/num145/artic2.asp>>.

secolo, erano poche le donne che decidevano di procedere legalmente cercando poi di ottenere anche la custodia dei figli, perché non venivano condotti processi equi. Un altro tassello precedentemente citato era il diritto all'istruzione, infatti l'istruzione superiore era riservata solo agli uomini e le università mutarono i loro regolamenti per impedire l'accesso alle donne anche come ospiti delle lezioni (cfr. Polizzi 2019). Era il mondo scientifico che, avallando la «cosiddetta *querelle des femmes*» (Polizzi 2019), riteneva «le donne disponessero per loro stessa natura di un'intelligenza inferiore a quella degli uomini» (*ibidem*). Infatti esse non giungevano a delle conquiste intellettuali e/o fisiche semplicemente perché «inadeguate» (*ibidem*) erano anche le loro condizioni psicologiche e fisiche<sup>10</sup>. Questa inadeguatezza mentale e fisica aveva portato la società ad assegnare direttamente loro il ruolo di *mogli e madri*, insistendo sul costrutto tale per cui «le donne avrebbero perso la loro femminilità e sarebbero state mascolinizzate nel momento in cui avessero seriamente avuto a che fare con l'istruzione» (*ibidem*). È nel 1903 che viene fondato il Consiglio Nazionale delle donne italiane, che fa riferimento all'International Council of Woman<sup>11</sup>, atto a coordinare la lotta per il suffragio. In Finlandia nel 1907 si ottiene il diritto femminile al voto che in Italia, nello stesso anno, viene rifiutato dalla commissione incaricata da Giolitti. Successivamente anche Danimarca e Stati Uniti seguiranno la scia finlandese, e poi gli altri stati nord europei (in Inghilterra nel 1918 il diritto era limitato solo ad alcune donne e nel 1928 fu esteso a tutte, nel 1917 nei Paesi Bassi fu prima ottenuto il diritto alla candidatura e successivamente quello al voto). Le donne spagnole otterranno il diritto al voto nel 1931, seguite poi dalle donne italiane che vedranno approvato il suffragio femminile soltanto nel 1946 (cfr. Stok 2004).

Questo diritto negato non si spiega se non con la convinzione che le donne fossero inferiori, meno importanti. Si trattava di una discriminazione, di un'ingiustizia, e alcune donne hanno deciso di non sopportarla più. Se oggi noi donne possiamo fare le cose che facciamo (e non significa che la situazione sia rosea, badate bene) lo dobbiamo alle nostre antenate che finalmente, dopo troppo tempo in silenzio, si sono fatte la domanda «siamo sicure che vada tutto bene?» e si sono risposte che no, le cose non andava bene per niente. (Facheris, 2020: 54-55)



## 1.1.2. Femminismo liberale e socialista

Durante quella che è stata definita la prima ondata femminista, troviamo due *correnti teoriche* che la caratterizzeranno, di stampo una liberale e una socialista. Nel luglio del 1848 negli Stati Uniti d'America, a Seneca Falls, venne redatto ciò che a oggi è ritenuto uno dei pilastri del femminismo americano. Lucretia Mott, Elizabeth Cady Stanton, Martha Wright e Mary Ann McClintock scrivono la *Dichiarazione dei Sentimenti* seguendo il modello della *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti* ma ricordando anche la precedente *La Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina) del 1791 di Olympe De Gouges e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789. Nella Dichiarazione dei Sentimenti vengono rivendicati i diritti delle donne a partire dal piano educativo al fine di renderlo paritario, dove solitamente la donna era esclusa, per arrivare ad esempio a quello giuridico al fine di abolire le leggi di subordinazione domestica e rivendicazione del voto (cfr. Franchi 2018; Stok 2004). Nella prima corrente, cui troviamo una figura importante come Harriet Hardy Taylor, riconosciamo una volontà da parte delle donne di avere pari diritti degli uomini e in contemporanea la volontà di lottare affinché questo accada. Harriet Taylor scrive l'opera *L'emancipazione delle donne* (1851), pubblicato sotto il nome del marito J.S. Mill, è in esso che la scrittrice racconta di come sia sorto un movimento rivolto alla questione dell'emancipazione femminile (cfr. Stok 2004). I coniugi lotteranno fianco a fianco nella lotta alla contrasto dell'idea dell'inferio-

Fig. 1  
«The International Council of Woman» in *150 years of Photo Journalism*, 1995.



<sup>12</sup> Cfr. il documento al link, Anonimo, UniFe <[http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26\\_02.pdf](http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26_02.pdf)>.

<sup>13</sup> Cfr. il documento al link, Anonimo, UniFe <[http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26\\_02.pdf](http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26_02.pdf)> e Stok 2004.

<sup>14</sup> Cfr. il documento al link, Anonimo, UniFe <[http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26\\_02.pdf](http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26_02.pdf)>.

<sup>15</sup> Cfr. e per altre informazioni su Beauvoir consultare: Tagliavini, *I settant'anni de "Il secondo sesso"* <[https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:4682](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4682)> e Stok (2004).

rità naturale della donna, confutazione avviata da Mary Wollstonecraft, dove però l'idea di H. Taylor verterà verso un'uguaglianza estesa a tutte le donne, diversa da quella di Mill che riconoscendo alla donna i suoi diritti, l'accosta comunque a un ruolo specifico: quello di *garante della famiglia*<sup>12</sup>.

La seconda corrente teorica, quella di stampo socialista che si rifà al pensiero marxista, riguardava più che altro le donne proletarie che entravano in conflitto con gli uomini, dovendo così rivolgersi a delle strutture organizzative. I socialisti ritenevano che la subordinazione femminile sarebbe cessata con l'avvento della società socialista. Viene sottolineato da Engels come il patriarcato e lo sfruttamento di classe sia un problema che affligge le donne, ma che nasca dal capitalismo<sup>13</sup>.

## 1.1.3. Periodo di riflusso

Sebbene la *prima ondata* avesse raggiunto il suo maggiore obiettivo, ovvero più uguaglianza tra gli individui, restavano ancora molti altri problemi in campo domestico e lavorativo, nonché una sdoganata visione di inferiorità delle donne comunicata e socializzata<sup>14</sup>. Il fermento di questo periodo tocca e caratterizza tutti gli ambiti della società, e nel contesto intellettuale e artistico troviamo due nomi di spicco quali quello di Virginia Woolf e Simone de Beauvoir. Così, in questi anni, «l'arte si esprime in maniera del tutto rivoluzionaria, aprendo le porte alle masse e interrogandosi sul futuro della creatività nell'epoca industriale» (Carvisiglia 2019) accompagnata da scritti come *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf e *Il Secondo Sesso* di Simone de Beauvoir. Entrambi, in modalità diverse, continuano il discorso femminista sostenendo la «necessità che una donna debba possedere denaro» (*ibidem*), aver la possibilità di «poter scrivere, studiare ed elevarsi dalla propria condizione» (*ibidem*), sottolineando così la posizione della donna nella società, ponendo così le basi teoriche della seconda ondata. *Le due Ghinee* e *Una stanza tutta per sé* di Woolf presentano un primo passo verso quella che sarà la critica letteraria femminista; ed è in questi saggi che ella sottolinea le differenze tra uomini e donne, rimarcando come la differenza non sia solo fisica ma anche politica, etica e quindi si rifletta nel vissuto quotidiano (cfr. Stok 2004). Ne *Il secondo sesso*, di Beauvoir, si delinea una spiegazione secondo cui «donna non si nasce, si diventa» (Beauvoir 1949), gettando solide basi per un ragionamento sull'essere donna in quanto *essere umano altro dall'uomo*<sup>15</sup>.



### 1.1.4. Seconda ondata del movimento femminista (*Second-wave feminism*)

Anni dopo si è andata riaccendendo la fiamma del movimento che mosse la prima ondata, creando quella poi conosciuta come *seconda ondata del movimento femminista* o anche *second-wave feminism*. Gli anni '60 dello scorso secolo furono infatti caratterizzati tanto da un fermento politico quanto da uno culturale, ed è in questo contesto che prendono vita i movimenti studenteschi e le consecutive proteste di massa. La caratteristica di questi nuovi movimenti, composti fondamentalmente da giovani, è l'assenza della violenza se non in una prospettiva di autodifesa. In questi anni, negli Stati Uniti d'America, gli studenti protestano contro la guerra in Vietnam che ha influenzato molti ambiti dei diritti civili, schierandosi inoltre per la difesa dei diritti dei neri americani, che subivano gravi discriminazioni (cfr. Carvisiglia 2019). «In ambito angloamericano[...] si indica appunto lo sviluppo e la diffusione, agli inizi degli anni settanta, di una "critica" femminista che inizia ad applicarsi a diversi campi del sapere, trasportando le riflessioni politiche all'interno dell'accademia e delle sue divisioni disciplinari» (Demaria e Tiralongo, 2019: 36). Uno degli argomenti più discussi durante questo periodo fu sicuramente quello della *corporeità* vista come segno distintivo dei generi. Un segno che ha incasellato l'appartenenza di genere a livello culturale, *demonizzandola, reprimendola e sfruttandola* (cfr. Demaria e Tiralongo, 2019: 69).

Abbiamo detto che l'obiettivo della prima ondata era poter votare, dunque affermare l'esistenza delle donne. Raggiunto quello, l'altra grande urgenza era poter scegliere per se stesse, cioè il diritto all'autodeterminazione. Le donne volevano riprendersi il proprio corpo (quindi sì), anche decidendo di non sottostare al canone di bellezza che pretendeva – e ancora pretende – una pelle liscia e un seno alto). (Facheris 2020: 55)

D'altronde, le donne che formano questa ondata credono che serva una risposta più radicale che viene formalizzata proprio tramite il discorso della corporeità che sottolinea le differenze dei generi e non più le similitudini tra essi, proprio per questo verrà chiamato "pensiero della differenza sessuale"<sup>16</sup>, di fianco a esso prenderà piede la "teoria dell'identità sessuale" dal punto di vista del costruito mentale. Le rivendicazioni a cui le donne faranno riferimento in questi anni sono soprattutto rivolte verso la disegualianza di genere, le leggi sull'aborto, sulla sessualità e sul diritto all'accesso professionale. In questi anni si raggiungono diversi traguardi importanti come: nel 1968 negli USA l'Equal Rights Amendment, che ha come scopo primo la parità legale dei sessi, nello stesso anno a Boston viene istituito il primo gruppo *femminista*

<sup>16</sup> Cfr. il documento: Anonimo, UniFe <[http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26\\_02.pdf](http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26_02.pdf)>.

*sta separatista*; sempre negli Stati Uniti, l'anno successivo furono introdotti nelle università, grazie all'attivismo condotto da NOW (National Organization for Women), i primi corsi di Women's Studies (cfr. Carvisiglia 2019). Betty Friedan, una delle fondatrici di NOW, viene spesso designata come punto di divisione e unione tra Woolf e Beauvoir, nonché il fulcro della seconda ondata femminista. Friedan pubblica una tesi, a partire da un questionario svolto e rivolto a sue coetanee dello Smith College, chiamato *La mistica della femminilità* (1963) che indagava su quanto le donne fossero soddisfatte della loro vita (cfr. Stok 2004). La tesi si limita a descrivere lo stato di fatto riscontrato tramite i sondaggi, successivamente ampliati con altre interviste e discussioni con esperti, fino a delineare l'assunto che, come descrive il docente Fabio Stok:

le donne venivano spinte a credere che la felicità risiedesse nella devozione alla casa e alla famiglia, mentre la realtà era che ciò portava a uno stato di frustrazione e insoddisfazione (the problem that has no name). (Stok 2004)

*Messaggio alle donne d'America* sarà però il discorso che Gloria Steinem terrà a Washington nel 1971, e ritenuto rivoluzionario ancora negli anni a venire. Infatti parlerà di argomenti come «l'intersezione tra disegualianza di genere e altre discriminazioni presenti nella società, come il razzismo e il classismo» (Carvisiglia 2019) che ritroveremo come pilastri importanti nei movimenti femministi degli anni a venire.

Questa non è una semplice riforma. È davvero una rivoluzione. Il sesso e la razza, essendo differenze facili e visibili, sono stati i modi principali di organizzare gli esseri umani in gruppi superiori e inferiori e nel lavoro a basso costo da cui dipende ancora questo sistema. Stiamo parlando di una società in cui non ci saranno ruoli diversi da quelli scelti o guadagnati. Stiamo davvero parlando dell'umanesimo. (Steinem [1971], 2014 tr. it. mia)

Caratterizzerà invece questi anni uno slogan coniato da Carol Hanisch: "*il personale è politico*", che porterà a visualizzare nell'ottica del *pubblico* tutto ciò che fino ad allora era stato ritenuto *privato*, agevolando un dialogo tra di essi e comprendendo che l'uno imprescindibilmente influenza l'altro.

Il femminismo separatista, dice bene il nome, separa.

Chi? Gli uomini e le donne.

Vi era una convinzione che fosse necessario dare alle donne uno spazio che fosse solo loro, dove poter parlare di problemi che non sarebbero stati nominati in presenza di un uomo, dove rendere il personale politico. [...]

Un gruppo di donne in una stanza, lasciate libere di esplorarsi, forse per la prima volta da sempre. È stata una rivoluzione. (Facheris 2020: 56-57)



Inoltre, questo momento è visto come un periodo di svolta per il femminismo, ponendo come finalità prima quella di andare «alle radici» del predominio maschile sulle donne» (Stok 2004), motivo per cui sarà conosciuto come *femminismo radicale*. Importante sottolineare come il femminismo radicale sia stato in parte “creato” da ex componenti del NOW e della New Left, che poco soddisfatte e ascoltate dalle organizzazioni di cui facevano parte decisero di formarne una propria, chiamata “The October 17th Movement” poi rinominata “The Feminists” (cfr. Stok 2004). La riflessione mira così a sgretolare il sistema patriarcale che relega donne e uomini a determinati ruoli e categorie: di fatto le femministe radicali miravano alla modifica del modo di vivere delle donne, passando per l’autodeterminazione delle stesse. Al fianco di scritti che, come questi hanno gettato le basi per le teorie femministe, ci sono conquiste di tipo legislativo che hanno avuto un forte impatto sulla politica odierna. In questi anni, sono state vagliate dopo lunghe lotte, leggi come: la legge 194 per il diritto all’aborto, la legge 898 riguardante lo scioglimento del matrimonio e la legge 903 per la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (cfr. Carvisiglia 2019). Ciò che differenzia così la prima ondata dalla seconda è, forse, la maggiore consapevolezza delle donne: in quanto non solo le attiviste si interessarono dei diritti civili e giuridici, avvicinandosi così anche alle problematiche del corpo e della sessualità.

Tra la fine degli anni settanta e l’inizio degli anni novanta campo della critica femminista angloamericana subisce un profondo mutamento, o meglio, uno spostamento verso la “teoria”: la convinzione che la causa della subordinazione femminile vada ricercata in un unico sistema di costruzioni, dunque nella definizione di un genere femminile i cui confini erano stabiliti a priori dal sistema capitalistico e patriarcale, viene sorpassata da una concezione in cui le differenze sono il prodotto di costrizioni discorsive, materiali e culturali. (Demaria e Tiralongo 2019: 24-25)



Fig. 2  
Nel 1971 le donne erano stanche di aspettare e hanno indetto una petizione verso il Primo Ministro Edward Heath.



### 1.1.4.1. Il femminismo lesbico. Adrienne Rich

Come accadde per le femministe radicali, anche il femminismo lesbico, nonostante oggi sia visto come un tassello importante delle riflessioni femministe, non fu subito accettato dal restante movimento. Infatti inizialmente, tramite la frase “Lavender Menace” usata nel 1969 da Betty Friedan, fu indicata la minaccia che si credeva potesse arrecare il lesbismo ai movimenti come il NOW o il movimento delle donne emergenti<sup>17</sup>. Si temeva che, per via di stereotipi e stigmi che il lesbismo portava con sé, potesse essere ostacolato il cambiamento politico che le femministe caldeggiavano. «Le lesbiche, rappresentate dal colore viola, non erano le benvenute nel gruppo perché la loro lotta non riguardava tutte le donne, ma soltanto quelle omosessuali» (Guerra 2019), così a seguito di queste dichiarazioni le donne lesbiche femministe ripresero il termine “*Lavender Menace*” e rivendicandolo nella sua accezione positiva, formando un gruppo separatista (cfr. Guerra 2019). Fu durante il “*Secondo Congresso per Unire le Donne*” che le femministe lesbiche di “*Lavender Menace*” riuscirono, anche tramite la pubblicazione di *The Woman-Identified Woman*, a creare un punto di svolta nel femminismo della seconda ondata e in

<sup>17</sup> Cfr. *Lavender Menace* <[https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender\\_Menace](https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender_Menace)>.

<sup>18</sup> Cfr. *Lavender Menace* <[https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender\\_Menace](https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender_Menace)>.

quello che sarà il femminismo degli anni a venire<sup>18</sup>. In un articolo redatto per Them da Goodman, si può leggere come il manifesto stesso sia stato un importante punto di questa svolta.

Il manifesto ha incoraggiato i lettori a ripensare le loro opinioni sulle lesbiche e a lavorare contro la separazione del movimento di liberazione delle donne dall'orientamento sessuale. Jay [Karla] scrisse in seguito che mentre il manifesto era radicale per certi versi, era conservatore per altri. Ha presentato le lesbiche, che della *Menace* rappresentavano il “primato delle donne nei confronti delle donne, nel creare una nuova coscienza con e fra di loro”, in prima linea nella liberazione delle donne e ha chiesto l'abolizione dei ruoli di genere, ma ha anche definito le lesbiche al di fuori di un contesto sessuale. (Goodman 2019, tr. it. mia)

Successivamente il gruppo cambiò il suo nome da *Lavender Menace* a *Radicalesbians*, e nonostante avessero lottato per una maggiore inclusione da parte delle femministe, non sostenevano nelle loro cause la bisessualità o si opponevano agli uomini gay ed eterosessuali. Il desiderio sempre più forte del “pieno consenso” sulle questioni discusse e da sostenere portò molte donne prima aderenti alle cause ad abbandonarle, facendo sciogliere definitivamente il movimento nel 1971 (cfr. Goodman 2019). La studiosa Adrienne Rich mettendo a punto due concetti chiave<sup>19</sup> dei suoi studi conferisce una “legittimità” teorica al movimento, rimarcando come la donna «ha potenzialità sessuali che non sono riconducibili alla sola eterosessualità» (Stok 2004). Un traguardo importante raggiunto in questo periodo è stata l'introduzione dell'espressione “sex-gender system” nel contesto scientifico, dall'antropologa Gayle Rubin, atta a sottolineare una distinzione tra sesso e genere andando a imputare i due termini come diversi perché esplicativi l'uno di differenze biologiche e l'altro di differenze sociali.

### 1.1.5. Il femminismo francese e italiano

In Francia si teorizza l'idea della differenza sessuale, con un'attenzione specifica “all'autocoscienza” e alla “specificità femminile” (Stok 2004). Una parola che segnerà questi anni è senza dubbio *fallogocentrismo*, ovvero il discorso che l'uomo fa a sé stesso, coniato da Jacques Derrida. Noto in questo periodo era il gruppo “*Psyc-et-Po*”, *Psychanalyse et Politique*, che richiamava gli studi di Jacques Derrida (cfr. Taronna). Sarà però la filosofa Luce Irigaray, una delle esponenti del femminismo francese nonché di derivazione “*Psyc-et-Po*”, a riutilizzare questa parola nel discorso che inizia con la stesura di *Speculum. L'altra donna*. (1975 tr. it. Feltrinelli).

Fig. 3  
«Martha Shelley, Fran Winant and Judy Reif of Lavender Menace at the Second Congress to Unite Women» di Diana Davies, 1970.



<sup>19</sup> Cfr. Stok (2004); per maggiori informazioni riguardo Adrienne Rich e i concetti chiave (esistenza lesbica e continuum lesbico) consultare Fabio Stok (2004).



Già nel titolo di questo libro l'autrice gioca sull'ambivalenza della parola usata: infatti lo speculum può essere ricondotto sia all'oggetto utilizzato durante le visite ginecologiche, che in riferimento allo specchio stesso, ovvero strumento di costruzione dell'identità come descritto da Lacan. «Le femministe francesi [...] hanno avuto un forte impatto nei confronti dei Women's Gender Studies» (Taronna) creando un dibattito che non si basava più unicamente sulla critica al patriarcato, ma avviando una riflessione sul linguaggio dove il soggetto si *forma* e si *rivela* nel discorso stesso (cfr. Taronna). Quella che venne definita in Francia la "teoria della differenza" la ritroviamo anche in Italia, costituita da elementi di spicco come Carla Lonzi, Luisa Muraro e Adriana Cavarero (cfr. Stok 2004). La Libreria delle Donne di Milano e Diotima tratteranno maggiormente la tematica della differenza affacciandosi anche sull'alternativa femminista nell'ambito del linguaggio (cfr. Taronna). Qualche anno prima rispetto al libro di Irigaray, *Sputiamo su Hegel* nel 1970 e *La donna clitoridea e la donna vaginale* scritto l'anno successivo, prendono vita dalla penna dell'italiana Carla Lonzi<sup>20</sup>, autrice di spicco di questi anni. Il suo discorso inizia con la descrizione del ruolo della donna lungo la storia e, prosegue tramite un filo rosso che collega vari filosofi, partendo da Hegel per arrivare a Marx e Freud, concludendo come ciò che è passivo è strettamente collegato al femminile (cfr. Carvisiglia 2019). Lonzi scompone il pensiero hegeliano ed enuncia una riflessione su cosa sia l'uguaglianza e quanto non sia auspicabile essendo uomini e donne differenti tra loro e vicendevolmente l'altro di sé. Di seguito un estratto del suo libro.

La donna è l'altro rispetto all'uomo e l'uomo è l'altro rispetto alla donna [...] il mondo della differenza è il mondo dove [...] la sopraffazione cede al rispetto della varietà e della molteplicità della vita. L'uguaglianza tra i sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna. (Lonzi 1974: 21)

Non nega così la parità agli uomini ma vuole sottolineare come non si debba intraprendere il processo tramite cui, uguagliandosi agli uomini, si arriva a eliminare la femminilità e il concetto di femminile stesso.

<sup>20</sup> Per un approfondimento su Carla Lonzi: Vitale (a cura di), *Carla Lonzi: Sputiamo su Hegel*, Speciale Rai-PlayRadio (2019) <<https://www.raiplayradio.it/audio/2019/11/Gli-speciali-del-27112019---Carla-Lonzi-Sputiamo-su-Hegel-9c58cc9a-ff9e-4ca0-8e68-049c478d7912.html>> (documenti d'archivio provenienti da puntata di Damasco del 1996 tenuta da Luisa Muraro).



Fig. 4  
1970: una donna protesta contro l'esame ginecologico pre-aborto (cfr. Coman 2016).



## 1.1.6. Il femminismo accademico

Durante gli anni '80 il pensiero femminista è maturo e si propaga in diversi campi del sapere come la filosofia, la storia, la critica letteraria e la sociologia. Sono per lo più docenti universitari a essersi occupate di questioni femministe negli ultimi decenni, aiutando così "l'accademizzazione" del movimento (cfr. Stok 2004). Difatti si svilupperanno quelli che tutt'oggi conosciamo sotto il nome di Women's e Gender Studies che proseguiranno i loro lavori di ricerca, non solo verso le questioni femminili ma anche verso concetti filosofici *di fondo* quali quelli dell'identità, della soggettività e così via (cfr. Stok 2004; Taronna).

### 1.1.6.1. Il cyberfemminismo – Donna Haraway

È in questo contesto che Donna Haraway pubblica il suo saggio nel 1985 *Manifesto Cyborg*, dove nella parola cyborg individuamo "cyb" come metà macchina e "org" come metà organismo. La scrittrice è una biologa e si interessa alle *intersezioni* con la cultura e la società, dovuto al periodo in cui lei ha frequentato l'università e alle contestazioni che erano presenti (cfr. Guerra 2019, podcast AntiCorpi, trascrizione mia). Attualmente è ritenuto uno dei testi più importanti del femminismo contemporaneo perché «ha dato al femminismo una veste nuova [...] *slegandola* dall'autocoscienza» (Guerra 2019, podcast AntiCorpi, trascrizione e corsivo miei). Haraway parla di un mondo basato sul dualismo riflettendo come non esista più una vera *naturalità* ma come ciò che è estraneo da noi ci modifichi e ci renda più vicini al cyborg stesso.

### 1.1.7. Terza ondata del movimento femminista (Third-wave feminism)

È da Rebecca Walker che, durante gli anni Novanta, viene coniata la definizione di *Third Wave*. Infatti dopo gli anni di assopimento del decennio prima, rinasce la necessità «di smantellare le strutture di potere che dividono e classificano le donne di tutto il mondo» (Carvisiglia 2020). Obiettivo di questi anni, che unisce tutti i movimenti femministi, è la necessità di superare i tratti che l'hanno caratterizzato come nel tentativo di avvicinarsi a quante più realtà possibile, per rivendicare, insieme ai diritti delle donne, quelli delle minoranze etniche, della comunità LGBTQ+ nonché di coloro con disabilità (cfr. Carvisiglia 2020).

L'obiettivo della terza ondata era quello di far capire al mondo che le donne erano in grado di fare tutto ciò che faceva un uomo, anzi, erano in grado di farlo meglio. [...] Mettevano in musica la rabbia dell'essere una donna in una società che ti considera un essere inferiore, a metà tra un'incapace di intendere e di volere e un panda da salvare. (Facheris 2020: 58-59)

Infatti, «gli anni ottanta e novanta accompagnano verso una concezione essenzialista del genere, e poi a una concezione di differenza al plurale influenzata dal poststrutturalismo e dalla voce delle donne non bianche e non occidentali» (Demaria e Tiralongo 2019: 23-24). A seguito di questa espansione degli orizzonti, inizia a farsi spazio anche un nuovo modo di guardare al singolo individuo: viene messo in evidenza come le varie discriminazioni possano influenzarsi tra loro, creando vari livelli di lettura e categorizzazione.

Crenshaw utilizza la metafora del traffico di un incrocio che va e viene in diverse direzioni: "Se un incidente accade in corrispondenza di un incrocio, può essere stato causato dalle macchine che viaggiavano in una qualsiasi delle direzioni e, qualche volta, da tutte. Allo stesso modo, se una donna nera si fa male a un incrocio, il suo infortunio potrebbe derivare dalla discriminazione sessuale o dalla discriminazione razziale [...]". (Carvisiglia 2020)

Negli anni Ottanta, questa volontà raggiunse il suo punto saliente in "Postmodern Blackness" scritto per mano di bell hooks, pseudonimo di Gloria Jean Watkins. Nel testo vengono toccati argomenti come razzismo e sessismo, esposti come sistemi di oppressione interconnessi tra loro, che perpetuano il loro dominio, rafforzandosi; ed è a questo proposito che Carvisiglia sottolinea: «proprio in virtù di questa compenetrazione, le donne nere devono affrontare una lotta che è doppiamente faticosa» (Carvisiglia 2020). Un'altra autrice, studiosa del femminismo e della teoria queer, ritenuta fondamentale durante la seconda ondata e punto di svolta per le riflessioni dei femminismi successivi è Judith Butler: due dei suoi maggiori scritti sono *Gender Trouble* e *Bodies that matter*. È con lei che viene esplicitato come, nella sua opinione, le femministe della precedente ondata abbiano mancato di critica aperta nei confronti della dualità sessuale. Ella ritiene che la normatività sia interiorizzata e non messa in discussione proprio perché è il genere stesso a essere fautore di essa; di qui ne consegue che anche l'eterosessualità venga presentata come normale e tutto ciò che se ne discosta, deviante. Teresa de Lauretis, fiancheggiando Judith Butler, ritiene anch'essa che il genere sia un costrutto sociale e delinea delle situazioni e contesti che conducono a esso (cfr. Carvisiglia 2020).



Nel 1990 De Lauretis pubblica *eccentric Subjects. Feminist Theory and Historical Consciousness*, in cui attribuisce all'impulso post-coloniale il merito di avere dato specificità e autonomia alla teoria femminista e ci introduce ai soggetti eccentrici, soggetti altri, lesbici, inappropriati, che designano la posizione del soggetto non legittimato del discorso egemone. (Taronna)

È per questo, come già detto, che si parla di *intersezionalità*: la sovrapposizione di questioni come l'etnia, il genere, la sessualità, la classe sociale, l'istruzione, il lavoro e altro, portano a modificare i sistemi oppressivi, rendendo ogni individuo unico nel genere di oppressione che riceve. Il termine, coniato da Kimberlé Crenshaw nel 1989, nasce quindi nel periodo in cui i femminismi si aprono alle donne afroamericane e alle loro storie. L'immagine che viene veicolata è quella di *strade che si incrociano*, mirando appunto alla visione *intercategoriale* delle effettive discriminazioni che fino ad allora non erano state prese in considerazione (cfr. Demaria e Tiralongo 2019: 53).

Fino a quel momento, infatti, si era parlato dei problemi delle donne, ma non di tutte le donne: solo di quelle di un certo tipo. Nello specifico delle donne bianche, della classe media, eterosessuali, abili, spesso credenti. E le donne di colore (nell'accezione americana del termine, cioè tutto ciò che non è bianco)? E quelle povere? Quelle a cui non piacciono gli uomini o non solo sugli uomini? Quelle con disabilità? Quelle che non pregano? Intanto che combattiamo le nostre battaglie, vogliamo usare il nostro privilegio per dare visibilità anche alle battaglie delle altre? L'intersezione è un incontro. (Facheris 2020: 60)

Nella legislazione, che procede sempre di pari passo alla teoria femminista, infatti durante la terza ondata femminista la legge n°66 nel 1996 modifica in reato contro la persona, e non più contro la morale pubblica, la violenza sessuale segnando una grande svolta per le battaglie femministe. Non è da sottovalutare che le femministe della terza ondata hanno avuto la possibilità di approcciarsi alle nuove tecnologie e al *world wide web*, avendo così la possibilità di ampliare i loro obiettivi includendo sempre più persone, sfruttando al massimo le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione. Proprio come per le precedenti ondate, anche grazie alla possibilità di una comunicazione più veloce e agevole, sotto "l'ombrello" della terza ondata possiamo ritrovare nuove teorie e correnti come la già citata *intersezionalità*, la *positività sessuale*, l'*ecofemminismo vegetariano*, il *transfemminismo* e il *femminismo postmoderno*<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Si veda: *Terza ondata femminista* <[https://it.wikipedia.org/wiki/Terza\\_ondata\\_femminista](https://it.wikipedia.org/wiki/Terza_ondata_femminista)>.

Fig. 5  
«Milano, 1998» (cit. Tano 2003)





### 1.1.7.1. Il manifesto transfemminista di Emy Koyama

Una caratteristica interessante che, dalla seconda metà del ventesimo secolo a oggi, ha caratterizzato il movimento femminista (maggiormente americano) è stata la riluttanza nell'ascoltare le voci fuori dal coro. Infatti, ogni qualvolta un gruppo di persone sollevava una nuova questione di possibile interesse per la comunità, «veniva accusato di frammentare il femminismo con problemi di poco conto» (Koyama 2018) fino a essere poi accettati, inclusi e resi elementi cardine del movimento stesso. È stato anche questo susseguirsi di azioni, ad aver portato al sopracitato concetto di intersezionalità, ponendo così anche un accento su come la diversità debba essere considerata una forza più che un punto di frattura.

Una sfaccettatura del movimento femminista, che è ancora oggi non accettata da tutto il movimento stesso, è il transfemminismo. Parliamo di *transfemminismo* primariamente quando ci riferiamo ai movimenti atti alla liberazione delle donne trans (MtF), ma essi sono legati anche ai movimenti di liberazione di tutte le donne e delle altre soggettività che affrontano le stesse problematiche e lottano verso il raggiungimento degli stessi scopi (cfr. Koyama, 2018). Questo movimento non è quindi esclusivamente creato dalle donne trans a favore delle donne trans, ma anzi crea una rete comune dove tutte le soggettività che credono negli ideali di liberazione femminista, e delle comunità minori, possano insieme darsi supporto e creare un'alleanza duratura.

Il transfemminismo non è un tentativo di impadronirsi delle attuali istituzioni femministe. Al contrario, allarga il campo e fa progredire il femminismo stesso attraverso la *nostra* liberazione e attraverso l'alleanza con tutt\* le/gli altr\*. Si schiera, in egual misura, per la liberazione delle donne trans e non-trans, e chiede alle donne non-trans di battersi per le donne trans. Il transfemminismo incarna le politiche dell'alleanza femminista attraverso le quali donne con storie diverse si sostengono a vicenda, perché se non ci sosteniamo a vicenda, nessun altro si prenderà la briga di farlo. (Koyama 2018)

Sulla scia dell'ultima ondata femminista, uno dei principi su cui si fonda il pensiero transfemminista è l'idea secondo cui chiunque «abbia il diritto di definire la propria identità e di aspettarsi che la società la rispetti» (*ibidem*), nonché quella secondo cui sono solo i diretti interessati a possedere un diritto decisionale riguardo i corpi e come essi vengano modificati. È necessario ricordare che ogni decisione presa riguardo la nostra identità ed espressione di genere, è sempre attuata in un contesto regolato da una cultura, una società e un pensiero binario. Questo perché ognun\* di noi non

<sup>22</sup> Consultare l'Excursus 1: Glossario preliminare.

<sup>23</sup> Per maggiori informazioni riguardo Germaine Greer: Cafaro, *Germaine Greer e il femminismo radicale trans-exclusionary*, Bossy (2017) <<https://www.bossy.it/germaine-greer-e-il-femminismo-radical-trans-exclusionary.html>>; Anonimo, *What Germaine Greer and The Female Eunuch mean to me*, The Guardian (2014) <<https://www.theguardian.com/books/2014/jan/26/germaine-greer-female-eunuch-feminists-influence>>.

è esente dal far parte di determinate dinamiche sociali e culturali, che sono *istituzionalizzate* (cfr. Koyama 2018). Nello specifico, come sottolinea Emi Koyama nel manifesto transfemminista, spesso succede che donne trans (MtF) siano spinte a rivestire concetti di femminilità stereotipata trovandosi «spesso a dover “dimostrare” la propria femminilità» (Koyama 2018). Questa pratica, che porta a interiorizzare stereotipi di genere, è oppressiva non solo per le donne trans ma anche per qualsiasi donna, perché «nega l'unicità di ogni donna» (*ibidem*) in quanto tale. Proprio per questa motivazione le donne dovrebbero essere libere di attuare qualsiasi scelta, anche se essa possa sembrare vicina a determinati *ruoli di genere*<sup>22</sup>. Il movimento transfemminista nega così tutto ciò che limita il libero arbitrio, limitando le scelte a disposizione delle donne e degli individui. Gli attacchi mossi da alcune femministe (definite lesbiche radicali) verso donne e uomini trans vertono intorno alla questione del privilegio maschile: le transessuali MtF, crescendo *socializzate* come maschi, ne beneficiano; mentre i transessuali FtM vengono visualizzati dalla comunità come coloro che tentano di beneficiarne (cfr. Koyama 2018). Una delle portavoce della radicalizzazione del movimento femminista è Germaine Greer, le cui posizioni sono esposte in *The Female Eunuch* (L'eunuco femmina), del 1970<sup>23</sup>. In questo contesto bisognerebbe riconoscere sì che le donne trans hanno, per un periodo della loro vita, beneficiato di questo privilegio, ma di pari passo riconoscere l'importanza della differenza tra gli individui, affrontando anche questioni come il *privilegio bianco* o il privilegio dell'essere *donna non-trans*. Questo movimento riconosce innanzitutto il percorso che ogni individuo fa, riconoscendolo per ciò che singolarmente è, e ritiene che «una società che rispetta le identità cross-gender coincida con una società che tratta equamente le persone di tutti i generi» (Koyama 2018).

## 1.2. Prospettive del XXI secolo

Nonostante esista una controversia sulla effettiva “esistenza” di una *terza ondata* da classificare come tale oppure come *post-femminismo*, molti ritengono che essa sia stata superata e di trovarsi attualmente nella *quarta ondata*. Ciò che accomunerebbe così le due ondate sarebbe sicuramente a livello strumentale l'utilizzo dei nuovi media. Difatti, oggi più che mai, internet e i social facendo parte della quotidianità delle persone hanno un forte potere e hanno la capacità di veicolare messaggi, pensieri e riflessioni a molte più persone in molto meno tempo. Rispetto alla *terza ondata* dove ci si stava affacciando all'utilizzo del web e conseguentemente non tutte le persone avevano libero accesso



a esso, oggi l'utilizzo è più semplificato e accessibile da una fetta più ampia di popolazione. A livello teorico invece, i tratti comuni e le linee di pensiero che si stanno portando avanti seguono, tra le altre, quelle dell'*intersezionalità* e delle *differenze di genere* (cfr. Porcarelli). Oggi le femministe hanno ampliato il loro discorso non solo alle donne e alla loro emancipazione ma anche agli uomini, conseguentemente a una riflessione nata proprio dai ruoli di genere: come le donne sono state bloccate in figure stereotipate per secoli, è successo anche per gli uomini. L'inizio di questa riflessione ha portato da un lato a una *demascolinizzazione* e dall'altro alla volontà di voler creare un dialogo con gli uomini stessi perché anch'essi colpiti dall'oppressione degli stereotipi, del patriarcato e delle differenze di genere<sup>24</sup>.

Il principale inganno che crea il sistema patriarcale nei pensieri e nei gesti degli uomini è l'illusione della loro libertà, l'idea che il mondo sia a loro disposizione per realizzare i loro desideri, la convinzione di non essere toccati da costrizioni e imposizioni legate al loro genere. (Gasparrini 2020: 10)

Le identità continuano a essere di forte interesse per le femministe, difatti anche se questo dialogo con le macchine inizia con Donna Haraway e prosegue con VNS Matrix<sup>25</sup>. A questo proposito, interessante è il caso di quest'ultimo collettivo, citato da Carlotta Cossutta, che racconta come VNS Matrix, lavorando con l'anonimato online riesce a *performare* diverse identità. Metteranno in discussione, grazie all'anonimato, l'identità e determinati comportamenti del genere femminile arrivando a costruire *identità altre e ibride*. Con l'evoluzione tecnologica, oggi, non sarebbe possibile avere questo tipo di *sperimentazione* perché spesso i social ci portano a costruire un'autenticità<sup>26</sup>.

### 1.2.1. Il manifesto xenofemminista di Laboria Cuboniks

Il movimento Xenofemminista nasce nel 2015 da un gruppo di donne ricercatrici, *Laboria Cuboniks*, e si fa conoscere tramite un testo (*Xenofemminismo*, Nero Editions) scritto da Helen Hester. Il gruppo di ricerca che si occupa di questa teorizzazione aderisce al femminismo della seconda ondata, seguendo il filone di pensiero di Simone de Beauvoir, senza fermarsi ai suoi studi ma con la prerogativa di superarlo. La stessa Helen Hester, parlando di cosa è lo Xenofemminismo, lo identifica come «una forma di femminismo tecnomaterialista, antinaturalista e abolizionista di genere» (Cuboniks 2018), è così un concetto di femminismo nuovo rispetto a quello finora battuto. Possiamo trovare però una vicinanza al saggio prima citato, di Donna Haraway, "Manifesto Cyborg".

<sup>24</sup> Per un approfondimento consultare Cimdrp (Irene Facheris) *Parità in Pillole #04: le diverse ondate di femminismo*, YouTube (2016) <[https://www.youtube.com/watch?v=d\\_WkED\\_M7wQ](https://www.youtube.com/watch?v=d_WkED_M7wQ)>.

<sup>25</sup> Collettivo di artisti, fondato ad Adelaide e attivo dal 1991 al 1997. Le loro opere mettevano in relazione donne e tecnologia, creando uno dei primi discorsi sul *dominio e controllo nel cyber-spazio*. Per un approfondimento: Guerra, *Che cos'è il femminismo cyborg?*, Podcast di The Vision 2019-2020, Podcast AntiCorpi, S1E1.

<sup>26</sup> Cfr. Cossutta in: Guerra, *Che cos'è il femminismo cyborg?*, Podcast di The Vision 2019-2020, Podcast AntiCorpi, S1E1.

<sup>27</sup> Per un approfondimento: Guerra, *Che cos'è il femminismo cyborg?*, Podcast di The Vision 2019-2020, Podcast AntiCorpi, S1E1.

Difatti il manifesto porta avanti una riflessione sul rapporto tra macchina e uomo iniziata 30 anni prima. Come Carlotta Cossutta riflette, nel podcast *AntiCorpi*<sup>27</sup>, *il rapporto che esiste tra tecnologia e femminismo è sempre stato complesso essendo (le tecnologie) duplicemente sia portatrici di emancipazione che di controllo*. Il prefisso -xeno indica "sconosciuto" o *alieno* ed è strettamente collegabile a Marx che legò l'alienazione alla politica, relazionando automazione e produzione. Oggi, nell'era tecnologica, l'alienazione «è la condizione di questa possibilità rivoluzionaria» (Konior 2017). Ci spiega Bogna M. Konir, in un articolo tradotto da lesbitches, come l'alienazione agisce e come anche la figura della natura giochi un ruolo essenziale in questo studio.

Ma a differenza della teoria proposta da Marx, nella quale l'alienazione è la solitudine forzata del lavoratore, nello xenofemminismo l'alienazione è il perpetuo stato di straniamento che garantisce la fluidità delle interazioni potenzialmente liberatorie tra tecnologia e società. Nello xenofemminismo, l'alienazione rappresenta la relazione tra l'umano e la tecnologia inumana a scapito della "natura", che il Manifesto xenofemminista considera la causa di tutte le ingiustizie, il luogo nel quale sono prodotte le identità essenzializzate, come il "femminile" e il "normale". (Konir 2017, tr. it. lesbitches)

Proprio tramite l'avvalersi delle nuove tecnologie, si propone di eliminare l'assioma per cui ciò che è naturale è giusto. Nel manifesto XF (Xenofemminista) si enuncia come la libertà non sia data da qualcosa di naturale, e la sua costruzione porti a una maggiore alienazione, e non alla sua distruzione. Proprio per questo, tutto ciò che non segue le *norme biologiche dominanti* o abbia subito *ingiustizie in nome dell'ordine naturale*, si potrà rifare al pensiero anti-naturalista che viene fortemente sostenuto in questo manifesto. Per questo, anche per le cure ormonali, si ipotizza un allontanamento dalla stigmatizzazione dalla società da esse, rendendole fruibili così dalla comunità trans. L'auspicio finale è quello di abbattere totalmente la distinzione binaria di genere, portando sempre più a un'*uguaglianza* tra persone. Si parla inoltre di razionalismo, affiancando ancora questa parola al concetto di "per natura" riguardo una razionalità patriarcale (cfr. Konior 2017). Viene sottolineato come la «"storia del pensiero" tradizionale è dominata dagli uomini e che sono mani maschili quelle che vediamo soffocare le istituzioni esistenti di scienza e tecnologia» (Cuboniks 2016) e *a causa* di questo il femminismo futuro dovrà essere razionalismo. Con questo si vuole affermare fermamente che non esiste una razionalità maschile o femminile, «la scienza non è un'espressione, ma una sospensione del genere» (*ibidem*). Lo XF si avvicina anche alle tecnologie contemporanee, creando nuovi rapporti con esse, le sfida alla creazione di un sistema libero dalle reti patriarcali. Nel manifesto si evince la propositività in questo ambito tramite queste parole:

vogliamo coltivare l'esercizio della libertà positiva – libertà “di” piuttosto che semplicemente libertà “da” – e sollecitare le femministe a dotarsi delle abilità per re-impiegare le tecnologie esistenti e inventare nuovi strumenti cognitivi e materiali al servizio di fini comuni. (Cuboniks 2016)

Questo concetto si lega a ciò che viene chiamato, nel manifesto, emancipazione abolizionista, attuabile solo tramite una rielaborazione dell'universale in termini generici. Infatti come viene ampiamente sottolineato, «questa universalità non assoluta e generica deve guardarsi dalla facile tendenza a fondersi con particolarità ampollose e non marcate – ovvero l'universalismo eurocentrico – per cui il maschile è scambiato per il neutro, il bianco per la “norma”, il cisgender per il “vero” e così via» (*ibidem*). Quale posizione però, lo xenofemminismo prende, rispetto al confine animale/umano? La liberazione cui lo XF si propone di arrivare è universale, per cui in essa dovrebbero rientrare anche le categorie animali, maschili e femminili. Ma è la stessa tecnologia, illustrata come liberatoria, in questo caso a essere perpetratrice di svariate forme di oppressione.

In primo luogo, la tecnologia ha realizzato nuove forme di oppressione relativamente agli animali allevati. Non è possibile qui elencare tutte le procedure messe in atto nell'allevamento intensivo sugli animali di sesso femminile, ma è necessario sottolineare che, il più delle volte, queste pratiche sono altamente sessualizzate. Nel settore lattiero-caseario, per esempio, gli operai umani bloccano le mucche in quelle che vengono colloquialmente definite “gabbie da stupro” per inseminarle artificialmente inserendo all'interno della vagina pipette contenenti sperma raccolto in precedenza. Il più delle volte, il vitello è immediatamente portato via dalla madre e macellato. (Konior 2017, tr. it. les bitches)

Questo accade perché nell'ottica dello studio ciò che è naturale è “nemico” (cfr. Konior 2017), creando una falla nel sistema di pensiero: non considerando tutti i soggetti di genere alienati, non è possibile «fornire una soluzione alle crisi del capitalismo, tra le quali Williams e Srnicek identificano come le più sostanziali “il collasso del sistema climatico planetario” e “l'esaurimento delle ultime risorse”» (Konior 2017). L'inclusività a cui si dovrebbe aspirare, come ci ricorda Bogna M. Konior, per toccare tutti i *soggetti alieni* dovrebbe tener conto di un riconoscimento ontologico e di una speculazione estetica; lì dove con il primo si riconoscerebbe «l'esistenza di molteplici mondi (ontologie) piuttosto che posizionare quello in cui siamo nat\* come una realtà oggettiva rispetto alla quale vengono mappati gli altri mondi» (*ibidem*) e tramite la seconda «produrre nuove soggettività aliene» (*ibidem*).

Fig. 6  
«Lecture by Laboria Cuboniks  
(represented by Patricia Reed and  
Diann Bauer)» (cit. YouTube 2016)





# *Percorso fotografico*

*Capitolo 1*





Fig. 1  
«Women stikes outside a Millwall factory in 1914» (cit. Hopkinson 1995).



Fig. 2  
«New York suffragettes with posters for a lecture by Sylvia Pan-  
khurst» (cit. Hopkinson 1995).



Fig. 3  
«Manhattan Delegates. Da sinistra a destra: Mrs James Leeds Laidlaw, Mrs Albert Plimpton, Mrs A Hughston, Mrs Frank Stratton and Helen Rich guidano la delegazione di Manhattan in una parata del Woman Suffrage Party attraverso New York» (cit. Getty Images, tr. it. mia).





Fig. 4  
«A protest meeting by the WSPU  
outside the Queen's Hall in central  
London» (cit. PA Images).



Fig. 5  
«Members of the WSPU on a hor-  
se-drawn bus covered with leaflets  
and posters advertising their cause.  
The driver is a Miss Douglas.»  
(cit. PA Images).





Fig. 6  
«Daniel Read Anthony Jr., Susan B. Anthony's nephew who represented Kansas in the House, and members of N.W.P. on the day Anthony introduced the earliest version of the E.R.A. in 1923.» (cit. Thulin 2020).



Fig. 7  
«A fronte: prima donna a trasvolare da sola l'Atlantico, Amelia Earhart accoglie i festeggiamenti di una folla al suo atterraggio a Londonderry, Irlanda del Nord, il 21 maggio 1932. Il mese seguente, per la sua impresa, la Earhart ricevette una Medaglia d'oro speciale, la prima mai assegnata a una donna dalla Società.» (cit. Barnes 1988)





Fig. 8  
 «Warren K. Leffler, Demonstrators opposed to the ERA in front of the White House, 1977, via Library of Congress.» (cit. Thulin 2020).



Fig. 9  
«National Organization for Women members demonstrated before the White House in support of the E.R.A. in 1969.» (cit. Thulin 2020).



Fig. 10  
«New York: women's liberation parade on 5th avenue, 8/26/71.» (cit. Bettmann)



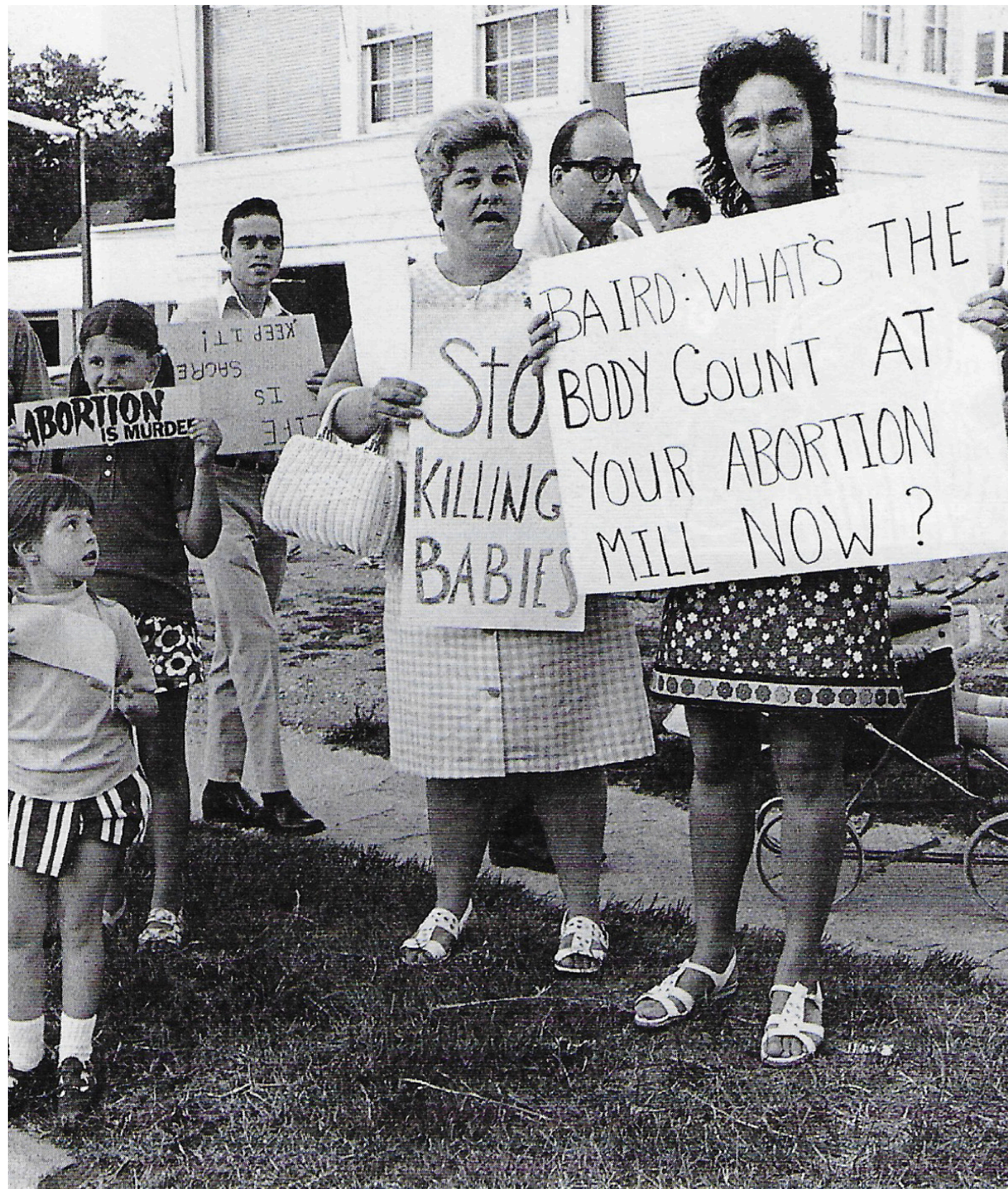


Fig. 11

«In the United States there emerged a clash between those [...] who regarded a pregnancy as a purely a transient condition of the female body, and the 'right-to-lifers' who considered abortion as a tantamount to infanticide» (cit Hopkinson).

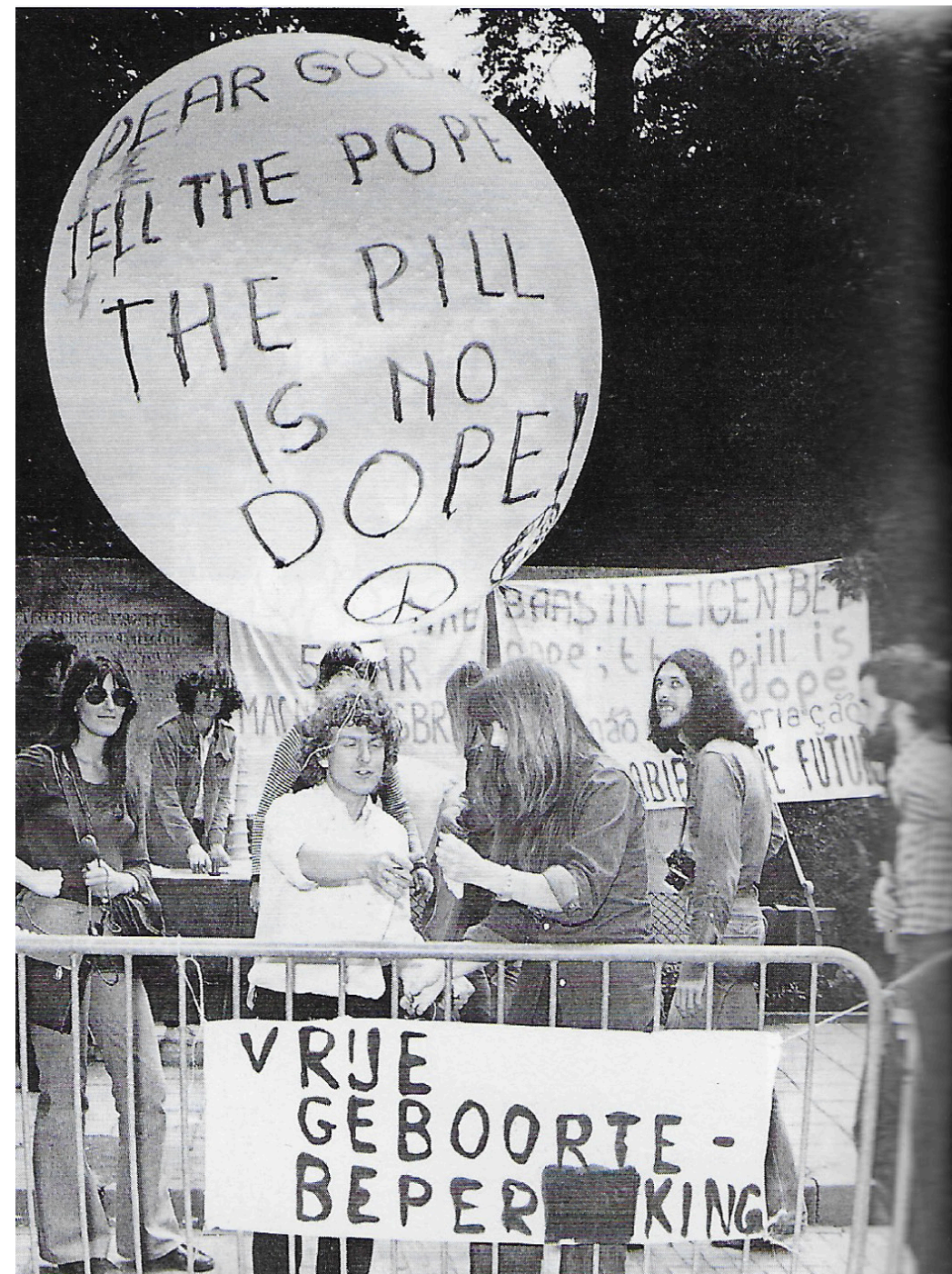


Fig. 12

«In 1973 Dutch members of 'Dolle Mina' marked the fifth anniversary of the papal encyclical Humanae Vitae by releasing a balloon with the message "Dear God - tell the Pope the Pill is no Dope!"» (cit Hopkinson).





Fig. 13  
«una militante, 1945» (cit. Doisneau  
2010).

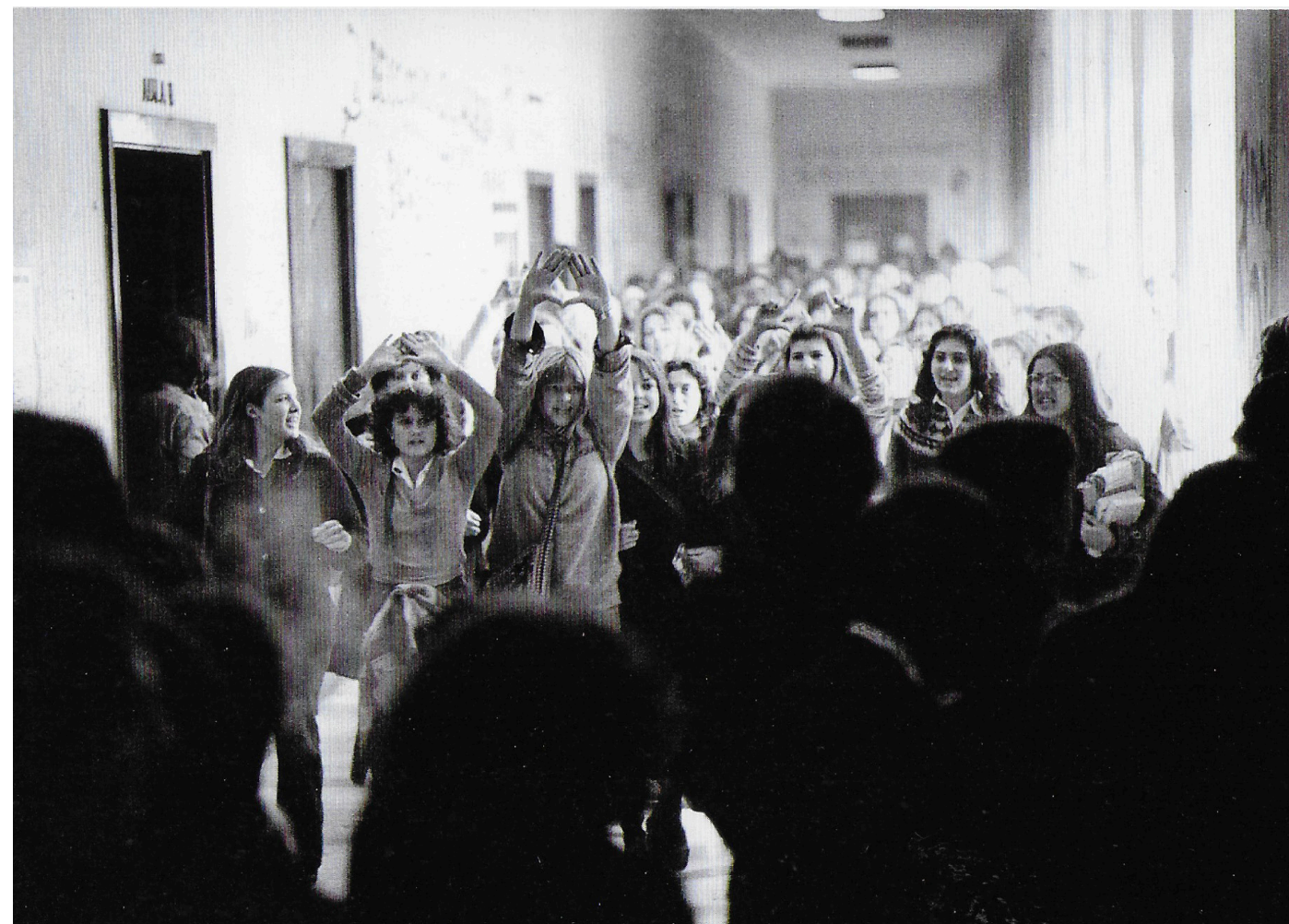


Fig. 14  
«Roma, 1977. Corridoi dell'università» (cit. D'Amico 2003).





Fig. 15  
«Roma, 1973. Festa di donne alla  
Magliana» (cit. D'Amico 2003).



Fig. 16  
«Roma, 1977. "Siamo tutte a piede  
libero"» (cit. D'Amico 2003).





Fig. 17  
«Genova 2001» (cit. D'Amico 2003).



Fig. 18  
«Bologna 2000» (cit. D'Amico 2003).





Fig. 19  
Foto di Freeman.



Fig. 20  
«São Paulo, Brazil, September, 11, 2016: Woman with a megaphone shouting slogans during act against the coup and calling for new elections and other social agendas for the country» (cit. iStock 2016).





Fig. 21  
«Activists rally before the supreme court in Washington on Wednesday» (cit. Aratani2020).



Fig. 22  
«Protesters take part in the Women's March on January 21, 2017 in London, England. The Women's March originated in Washington DC but soon spread to be a global march, calling on all concerned citizens to stand up for equality, diversity and inclusion and for women's rights to be recognised around the world as human rights. Global marches are now being held, on the same day, across seven continents.» (cit. Getty Images).





Fig. 23  
«Denver Women's March 2018  
DENVER, CO - JANUARY: Thou-  
sands of people hold up signs in  
Civic Center Park after taking part  
in the Denver Women's March on  
January 20, 2018 in Denver, Colora-  
do.» (cit. Getty Images).



# **Excursus I**

*Glossario  
preliminare*



Ritengo sia necessario stilare un vademecum riguardante la *cultura queer* per fare chiarezza su concetti e parole che saranno riportate e utilizzate successivamente.

Si ritiene che le definizioni servano a rendere più semplice un concetto, chiarificandolo, perché la realtà in cui siamo immersi, è formata da un insieme di intrecci e sovrapposizioni create da punti chiave, che si uniscono formando linee, alle quali diamo appunto delle specificazioni. Ciò che osserviamo è quindi molto fluido e non è costituito da confini netti, ma piuttosto da definizioni “mutabili”. È utile, così, precisare come nessuna delle seguenti voci sia da ritenere una *definizione assoluta*, ma piuttosto una definizione che delinea delle linee guida di concetto lasciando poi l’apertura necessaria affinché ogni lettore possa utilizzarla e cucirla su sé stesso. A questo fine, ognuna delle voci è stata ottenuta tramite la rielaborazione delle fonti citate.

La prima *milestone* riguarda le identità sessuali, specificate spesso al plurale perché multiple e varie come gli esseri viventi: esse riguardano ogni persona, a prescindere che si possa o meno essere interessat\* al sesso o avere una vita sessuale, il loro sviluppo/formazione inizia in tenera età.

L’identità sessuale viene definita nel “kit di strumenti educativi RainbowProject” ciò che

Descrive la dimensione soggettiva del proprio essere sessuati; essa inoltre risponde a un’esigenza di classificazione e stabilità anche se contiene elementi di incertezza e di imprevedibilità essendo l’esito di un processo costruttivo influenzato dalla complessa interazione tra aspetti biologici, psicologici, educativi e socioculturali. Le attuali teorie della sessuologia, in una prospettiva biologica, psicologica e sociale, considerano l’identità sessuale un costrutto multidimensionale costituito da cinque distinte componenti: Sesso biologico, Identità di genere, Ruolo di genere, Orientamento sessuale, Identità di Orientamento sessuale. (cfr. rainbow project, Sipsis)

Tramite questa definizione, possiamo così indicare altre *keywords* che sono utili nell’introduzione alla *queer culture*.

Partendo dalle quattro componenti citate nella definizione fornita da “Rainbow Project” possiamo esplorare più a fondo la terminologia, collegando tra loro le parole al fine di creare una rete che possa essere di supporto a chi si avvicina per la prima volta con l’argomento e che possa fungere da mappa relazionale per coloro che con esso hanno già un rapporto più o meno stretto.



**Sesso biologico** – È la componente che definisce una persona maschio, femmina o intersessuale da un punto di vista della conformazione sul piano biologico del corpo. Viene caratterizzata e definita dai cromosomi sessuali, dagli ormoni, dai genitali esterni e interni (tratti sessuali primari), dalla conseguente conformazione complessiva del corpo (tratti sessuali secondari – come barba e seno –). (cfr. LGBTita, iosonominoranza, Sipsis)

**Intersessuato** – In riferimento a quella persona che possiede caratteristiche fisiche di entrambi i sessi: circa 30 milioni di bambini nel mondo (tra lo 0,05% e il 1,7% della popolazione) nascono con tratti intersessuati e subiscono un intervento chirurgico che definisce il loro sesso alla nascita, ciò in alcuni casi causa *disforia di genere*. (cfr. rainbow project)

**Disforia di genere** – Precedentemente conosciuto come “disturbo dell’identità di genere”, si riferisce a coloro che presentano una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico: è indipendente dall’orientamento sessuale. È un concetto controverso in quanto associato a una concezione patologica dell’esistenza umana; spesso viene prediletto il termine “variazione di genere” a causa della stigmatizzazione e del pregiudizio di un disagio mentale che “disturbo” porta con sé. (cfr. rainbow project)



**Identità di genere** – È la componente che indica il genere al quale una persona *sente* di appartenere: è un’interpretazione di sé, è quel senso che permette a ognuno di noi di definirsi. Solitamente, essa si stabilisce entro il terzo anno di vita. È possibile identificarsi come uomo, donna o genderqueer/non-binary a prescindere dal proprio sesso biologico. È possibile guardare il genere come uno “spettro”, avente quindi con molte sfumature possibili; infatti articolazioni e intrecci possibili tra identità di genere e sesso biologico possono innumerevoli. (cfr. LGBTita, Sipsis)

**Cisgender:** Si riferisce a una persona la cui identità di genere corrisponde al proprio sesso biologico. Deriva dall’inglese *cis-* ‘entro’ e *gender* ‘genere sessuale’, è una parola del 2013. (cfr. LGBTita, Zanichelli)

**Trasgender binary:** Si riferisce a una persona la cui identità di genere è uomo o donna ma non corrisponde al proprio sesso biologico. Sono uomini nati con il sesso biologico femminile e donne nate con il sesso biologico maschile. (cfr. LGBTita)

**Transessuale (non più in uso):** Si riferisce a una persona che ha affrontato o sta affrontando una transizione al fine di cambiare la propria fisicità e far corrispondere il proprio aspetto, fenotipico, a quello che sente corrispondergli tramite la propria interpretazione del sé. Il termine oggi in uso è *trans* o *transgender*. L’acronimo



*ftm* indica la transizione dal sesso fenotipico femminile a quello maschile; l'acronimo *mtf* indica la transizione da quello maschile a quello femminile. (crf. LGBTita)

**Genderqueer (o non-binary)** – Indica tutti coloro la cui identità di genere non è precisamente identificabile come maschile o femminile, ma si identificano con una sfumatura di mezzo, con un genere neutro o con una combinazione di generi. Agender, androgino, bigender, genderfluid etc. sono sottoinsiemi di genderqueer. (crf. LGBTita)

**Agender** – Indica una persona che non sente di appartenere a nessun genere; non si identifica né come uomo né come donna, appartiene a un genere neutro. (crf. LGBTita)

**Androgino** – Indica una persona il cui aspetto fisico e il cui modo di esprimersi non è identificabile nel binomio uomo-donna, o anche una persona che non si riconosce né come uomo né come donna, ma si identifica con un genere misto e/o neutro. (crf. LGBTita)

**Genderfluid** – Indica una persona la cui identità di genere non è statica nel tempo ma è fluida e si modifica continuamente, muovendosi fra i generi diversi come: uomo, donna, agender, bigender etc. (crf. LGBTita)



**Orientamento sessuale** – Componente che indica l'attrazione che prova un soggetto verso altri eventuali soggetti: si tratta di esperienze soggettive che non dipendono né dal sesso né dal genere di chi le prova e ne esistono varie sfaccettature e varianti. – *Orientamento romantico*: è un'attrazione rivolta nei confronti della personalità, definibile come il desiderio di voler stare insieme a una determinata persona e avere una relazione di tipo romantico. Solitamente essi coincidono, ma è possibile che non lo facciano. A seconda della direzione dell'attrazione, si possono distinguere cinque categorie principali:

**Etero-** : Attrazione rivolta al genere opposto al proprio.

**Omo-** : Attrazione rivolta allo stesso genere.

**Bi-** : Attrazione rivolta a due generi differenti.

**Pan/omni-** : Attrazione che può essere rivolta verso qualsiasi genere.

**A -:** Assenza di attrazione.

**Demi** – : Attrazione provata solo in un secondo momento, dopo aver approfonditamente conosciuto qualcuno.

**Andro -** : Attrazione rivolta al sesso maschile, al genere maschile, alla mascolinità in generale (il termine è stato coniato per tutti i non-binary).

**Gyne/gyno -** : Attrazione rivolta al sesso femminile, al genere femminile, alla femminilità in generale (il termine è stato coniato per tutti i non-binary).

**Poli -** : Attrazione rivolta a molti generi (più di due generi ma meno della totalità).

**Skilio -** : Attrazione rivolta alle persone non-binary.

**Sapio -:** Attrazione rivolta all'intelligenza di qualcuno.

Annettendo a ogni prefisso l'espressione "sessuale" o "romantico" è possibile completare il significato e definirne un orientamento. (crf. LGBTita)



**Ruolo di genere** – Componente, dalla duplice accezione, con la quale da un lato si intende definire l'insieme delle norme e delle credenze che socialmente e culturalmente vengono associate al maschile e al femminile. Ogni contesto socioculturale riconosce dei comportamenti, degli stereotipi e delle attitudini come propri di un dato genere ma è importante sottolineare come, nonostante la rigidità di alcuni contesti culturali, la natura umana sia varia e flessibile e che non esistano attività, interessi o caratteri esclusivamente maschili o femminili. Dall'altro lato, indica anche il modo in cui sono stati interiorizzati (tali ruoli) e interiorizzati questi ruoli socialmente definiti, portando a creare una serie di comportamenti che portano il soggetto ad aderire, o meno, a determinate norme sociali; questo insieme di comportamenti viene chiamato *espressione di genere*. (crf. iosonominoranza, Sipsis)

**Espressione di genere** – Definisce il modo in cui una persona esprime la propria identità. Possono essere, per esempio, i vestiti che indossa, il taglio di capelli, il trucco, il modo di parlare, il modo di interagire con gli altri, gli atteggiamenti adottati e i comportamenti che assume di volta in volta. Di fatto, ognuno può esprimere sé stesso come meglio crede a prescindere dal proprio sesso e dalla propria identità di genere. (crf. LGBTita)



**Identità di orientamento sessuale** – Componente che indica la relazione dell'individuo con le proprie attrazioni, partendo dal suo sistema di significati, valori e interazioni sociali. È quindi la definizione che l'individuo ha di sé, contestualizzato e rapportato con l'idea che ha dell'orientamento sessuale cui appartiene, dal suo giudizio a riguardo e da come si rapporta con esso (svelandolo agli altri e a sé stesso, riconoscendolo). Ne segue il concetto di *fluidità sessuale*, in riferimento alla capacità di modifica e mutazione, ed evoluzione nel corso della definizione del proprio orientamento sessuale. (crf. Sipsis)



La seconda *milestone* riguarda l'acronimo LGBT, utilizzato quando ci si riferisce alle questioni legate ai diritti, alle problematiche e/o alla "comunità omosessuale". In realtà, negli anni la comunità è progredita, si è ampliata, e proprio per questa ragione l'acronimo ha acquisito sempre più sfumature, annettendo altre lettere alle iniziali quattro. Prenderemo in considerazione l'acronimo più utilizzato: LGBTQIA+, ma esistono anche altre varianti come LGBTQIAPK o LGBTQQICAPF2K+. Dove le lettere P, K, F, 2 stanno per *pansessuali*, *polisessuali*, *kink (riguarda tutti coloro che amano pratiche sessuali eccentriche, come il bondage)*, e *two-spirit (in riferimento ad alcuni nativi americani per descrivere alcune persone particolarmente dotate di spiritualità)*.

Con questa voce abbiamo la possibilità di distinguere più categorie che vengono racchiuse grazie a questa "sigla ombrello".



**LGBTQIA+** - L'acronimo è utilizzato per indicare la comunità queer: ogni iniziale fa riferimento a una minoranza, in ordine Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale, Queer, Intersessuale, Asessuale e con + si intende rappresentare tutti coloro che non "rientrano" in queste categorie. È riproposto con diverse varianti e correzioni, modificando l'ordine delle lettere e aggiungendo altre lettere a sostegno di altre componenti della comunità e minoranze. (cfr. rainbow project)

**L – Lesbica** – La parola lesbica individua una donna omosessuale, attratta sessualmente e/o affettivamente da altre donne, è il corrispettivo di "gay" per gli uomini e non ha alcun valore spregiativo. È da notare come il riferimento sia diretto all'isola di Lesbo, con allusione ai costumi attribuiti tradizionalmente alle donne dell'isola. (cfr. CITT!, Zanichelli)

**G – Gay** – La parola gay individua un uomo omosessuale, attratto sessualmente e/o affettivamente da altri uomini, e non ha alcun valore spregiativo. La parola italiana deriva dal corrispondente inglese che letteralmente vuol dire 'gaio' ovvero 'allegro, vivace, festoso'. (cfr. CITT!, Zanichelli)

**B – Bisessuale** – La parola bisessuale indica una persona attratta emotivamente e/o sessualmente da due generi, e non ha alcun valore spregiativo. (cfr. CITT!)

**T - Transgender** – La parola transgender è un aggettivo, non un sostantivo, significa letteralmente "attraverso i generi". Questo termine indica coloro la cui identità di genere, espressione di genere e/o ruolo di genere non si allinea al sesso assegnato alla nascita, e non necessariamente si sottopongono a cure ormonali e/o un intervento chirurgico di riassegnazione di genere. Il termine transgender non indica attrazione o orientamento sessuale. (cfr. CITT!, rainbow project, Sipsis)

**Transessuale (non più in uso)** - Definiva chi desidera vivere come una persona di sesso opposto al proprio sesso e/o genere di nascita, infatti spesso sta sottoponendosi o si è sottoposto a un intervento chirurgico di riassegnazione di genere (che possono essere totali o parziali): oggi è più corretto usare il termine *trans* o *transgender* come aggettivo, rispetto a uno sostantivo e declinare le espressioni linguistiche nel genere in cui il soggetto si identifica. Si possono indicare transessuali FtM (female to male) per indicare persone che dal genere femminile virano verso quello maschile e di transessuali MtF (male to female) per indicare l'inverso. Il termine legale fu introdotto clinicamente nel 1949, in riferimento all'unica patologia classificata come psichiatrica a non essere curata psichiatricamente. Infatti, il percorso della persona transessuale non riguarda il sentirsi nuovamente a proprio agio con il suo sesso di origine, bensì avviando la persona a cui è diagnosticato il "disturbo dell'identità di genere" alle terapie endocrinologiche e/o chirurgiche al fine di iniziare il percorso di transizione. (cfr. rainbow project, Sipsis)

**Q - Queer** – La parola queer è un termine ombrello che include i vari orientamenti sessuali e identità di genere. Viene utilizzato da coloro il cui orientamento o genere non rientra in alcuna etichetta (o da coloro che non vogliono identificarsi con alcuna etichetta). Riguarda anche coloro la cui identità di genere non si conforma alla concezione binaria del genere. I genderqueer possono presentarsi sia come uomo che come donna (bigender, pangender); né come uomo né come donna (genderless, gender neutral, neutrois, agender); possono fluttuare tra i generi (genderfluid); o incarnare un terzo genere. Alcuni associano la Q alla parola "Questioning", in riferimento a coloro che non sono ancora sicuri\* del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. (cfr. LGBTita, CITT!)

**I – Intersessuale** – La parola intersessuale riguarda coloro le cui caratteristiche anatomiche e/o ormonali al momento della nascita non sono etichettate esclusivamente come maschili o femminili, sono l'1,7% della popolazione. Sono riconosciute scientificamente 40 diverse variazioni che rientrano nell'intersessualità, non tutte di carattere congenito che possono manifestarsi con caratteristiche proprie di entrambi o nessuno dei sessi. La parola ermafrodito, riguarda coloro i cui organi sessuali primari maschili e femminili coesistono (Ermafrodito era il nome del figlio di Mercurio [Hermès] e Venere [Aphrodītēs], che ottenne di fondersi nel corpo della ninfa Salmace). (cfr. CITT!, Zanichelli)



**A – Asexuale** – La parola asexuale descrive coloro che non prova attrazione sessuale nei confronti di altri soggetti. L'asexualità non è un disturbo ma un orientamento sessuale: è una delle varianti della sessualità. Alcuni associano la A alla parola "Alleati", in riferimento a coloro che sostengono la comunità queer. (cfr. CITT!)

**+** – Il simbolo + rappresenta tutte le altre minoranze, con esso si smette di osservare la realtà attraverso la lente del binarismo di genere (maschio/femmina) e della monosessualità (attrazione verso un solo genere) e si guarda verso infinite possibilità che si dispiegano. (cfr. CITT!)

La terza *milestone* riguarda delle parole corollario rispetto alla cultura queer, quei vocaboli che spesso capita di ascoltare ma di cui non si conosce alla perfezione il significato. Come per tutte le voci già citate, nessuna di queste definizioni è da considerare come *assoluta* ma come un tentativo di delineare i punti iniziali al fine di mettere le basi per i discorsi a venire.

**Stereotipo** – Definibile come una concezione fissa e generalizzante riguardo una persona o un gruppo, basata sulla semplificazione nell'osservazione di alcuni comportamenti o tratti. Ci si aspetta che ci si conformi agli stereotipi di genere. (cfr. rainbow project)

**Coming out** - Il termine deriva dall'inglese "coming out of the closet" (uscire dall'armadio) e indica letteralmente "uscire allo scoperto". Un *coming out* avviene quando una persona appartenente alla comunità LGBTQIA+ rivela *volontariamente* il proprio orientamento sessuale e/o identità di genere. (cfr. LGBTita)

**Outing** - Il termine deriva dall'inglese, come nel caso di "coming out" significa uscire allo scoperto, ma a sua differenza è un'azione che *viene subita*. Indica una rivelazione che viene fatta da un soggetto estraneo riguardo l'orientamento sessuale e/o l'identità di genere di un'altra persona (appartenente alla comunità LGBTQIA+). (cfr. LGBTita)

**Cross-dresser** - Il termine ha a che fare con il modo in cui la persona si esprime e non è correlato all'identità di genere della persona stessa. Si definiscono cross-dresser coloro che indossano abiti associati a un genere e/o a un sesso diverso dal proprio. (cfr. LGBTita)

**Drag (King/Queen)** – Indica quella persona che, spesso per spettacoli o occasioni particolari, indossa abiti convenzionalmente associati al sesso opposto. Solitamente si interpreta una parte o si incarna il proprio alter-ego. Generalmente finché "*sono in drag*" è preferibile che la gente si riferisca a loro al femminile o al maschile, a seconda che ci si riferisca a una drag queen o un drag king. (cfr. LGBTita)



*Come le lingue,  
sono costrut-  
ti storici con ge-  
nealogie comuni e  
iscrizioni biocul-  
turali. Si posso-  
no parlare molte  
lingue.*

Le sessualità sono come le lingue: complessi sistemi di comunicazione e ri-produzione della vita. Come le lingue, sono costrutti storici con genealogie comuni e iscrizioni bioculturali. Si possono parlare molte lingue. Come spesso avviene nel monolinguisimo, nell'infanzia ci viene imposta una sessualità che assume il carattere di un desiderio naturalizzato. Veniamo addestrate/i nel monolinguisimo sessuale.

Paul B. Preciado, *Manifesto controsexuale* (2000)





**2.** *Queer:  
le forme dell'io*



## 2.1. La parola Queer

Per definirsi *Queer* non è necessario avere un orientamento sessuale non conforme a quello eterosessuale. Difatti la figura *Queer* indica tutte quelle identità che rifiutano le logiche binarie ed eterosessiste maschio/femmina, giungendo alla negazione delle categorie di genere e sessuali. Coloro che abbracciano il pensiero *Queer* operano nella nonviolenza e nello sviluppo di pensieri privi di pregiudizi e preconcetti. La domanda che è lecito porsi a questo punto sarebbe: “perché quindi iniziare la nostra riflessione partendo dal *Queer*?”. La nostra riflessione parte dal *Queer* perché proprio grazie all’affermazione di esso e della teoria a esso collegata si manifesta la volontà di una messa in discussione del binarismo. Necessario però è definire cosa sia il *Queer*, come possiamo identificarlo e soprattutto quali siano le sue radici e le sue evoluzioni.

### 2.1.1. Il queer oggi

Oggi il termine «Queer» è definibile come «termine ombrello che comprende sia la rivendicazione di pratiche sessuali culturalmente e socialmente etichettate come marginali» (Demaria, Nergaard [2008], Demaria, Tiralongo 2019)<sup>1</sup> sia tutti gli avanzamenti e gli sviluppi delle «elaborazioni concettuali che negli anni Ottanta si erano formate in seno ai più tradizionali Gay and Lesbian Studies» (*ibidem*). *Queer* è «un termine polisemico» (Bernini 2017: 117-118) dove la sua qualità è data anche dal fatto di «non avere un referente determinato» (*ibidem*). Ogni qual volta esso viene utilizzato, può essere seguito da una definizione ma può anche non esserlo, lasciandolo così non totalmente definito (cfr. Bernini 2017)<sup>2</sup>. Importante è sottolineare che il termine solitamente si scrive con la lettera maiuscola quando fa riferimento a un’identità o a una comunità.

<sup>1</sup> Cristina Demaria, Siri Nergaard. *Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile* (2008: 165), Studi culturali. Temi e prospettive a confronto, Milano, McGraw-Hill.

<sup>2</sup> Per approfondire si veda Lorenzo Bernini, *Le teorie queer. Un'introduzione* (2017: 115-145), Mimesis.



Fig. 1  
«©Veronique Charlotte, dal progetto 'Gender Project'» (cit. Arte.it).

### 2.1.2. Evoluzione linguistica

Al fine di una comprensione più profonda dell’evoluzione della questione *Queer*, è necessario indagare sul percorso evolutivo che il termine stesso ha fatto di pari passo. Il lemma affonda le sue origini nella lingua latina, e ha più precisamente derivazioni dal verbo *torqueo* significante “torcere” utilizzato anche come “tormentare” (cfr. Bernini 2017). Successivamente è possibile trovare un discendente tedesco nell’aggettivo *quer*, traducibile come “diagonale” oppure “traverso”. «La radice germanica è probabilmente [\*terkw-], che ha a che fare con il concetto di “volgere”, “deviare”» (Lo Iacono 2015: 1) ma non solo, è possibile ritrovare un collegamento etimologico anche in riferimento ad «attraversare, *überq-*



ueren, *quer gehen*» (Zingale 2020: 235 in Ponzio ). Nel sedicesimo secolo fu possibile trovare per la prima volta il termine, oggi largamente conosciuto, *queer* nell'*Oxford English Dictionary* «nell'accezione di essere "strano, bizzarro, particolare"» (Baccolini, Spallucchia : 3). Nella lingua anglosassone il verbo "*to queer*" ha un senso negativo, infatti significa "andar in rovina" o "guastare". A questo proposito, per meglio esprimere il senso entro cui il termine prendeva il suo significato:

"to queer the pitch", era l'espressione usata a Londra da «questi vagabondi (trafficoni o artistucoli) che si vedono di tanto in tanto nei quartieri popolari della metropoli; quando ne fanno una delle loro si dice che "vanno in piazza"; e il posto selezionato lo chiamano "piazza"; ora, qualsiasi interruzione delle loro gesta, come un incidente o l'interferenza di un poliziotto, si dice che "far saltare la piazza" (to queer the pitch) – in altre parole, mandar tutto in rovina. (Frost 1875, in Lo Iacono 2015)<sup>3</sup>

È circa nel 1920 che dalla rivista teatrale americana *Variety* il termine venne associato alle minoranze sessuali, soprattutto agli omosessuali effeminati, ma rimase fortemente ancorato all'attributo negativo o dispregiativo, dove lega tre significati che sono fortemente connessi, quali: stranezza, malattia e omosessualità (cfr. Lo Iacono 2015). È possibile così notare come la parola *queer*, in tutte le sue variazioni semantiche e temporali, sia definibile come l'opposto di *straight*, ovvero "dritto", "retto". Così, l'essere *queer* viene associato a "strano", "bizzarro", "bislacco", che equivalgono alle parole "frocio" o "finocchio" (dove, nella lingua anglosassone si usa indistintamente per uomini e donne), in una cultura dove la *rettezza morale* è data dall'eterosessualità, essendo l'orientamento eterosessuale la norma (cfr. Lo Iacono 2015).

Insomma, una deviazione, un'abduzione, un cercare oltre il conosciuto. Il vivere, senza timore o riverenza, ciò che si apre alla scoperta. [...] L'inventiva è queer. Attraversa i generi della conoscenza. Attraversa gli universi della vita. Attraversa e annulla ogni confine, rendendo le soglie zone di passaggio. (Zingale in Ponzio 2020: 235)

Come sottolinea Cristian Lo Iacono «il dualismo tra norma e devianza non è una semplice contrapposizione, ma ha un valore assiologico: positivo contro negativo, buono contro cattivo» (Lo Iacono 2015: 2) e ancora «è importante anche notare che la deviazione o la devianza di cui stiamo parlando hanno sin dall'inizio un duplice aspetto: da un lato si oppone eterosessualità (corretta) a omosessualità (scorretta), dall'altro, oppone maschilità (corretta) alla femminilità (scorretta)» (*ibidem*). Per via di questa *ideologia eterosessista*, da sempre *il Queer*, persino nella cultura omoses-

<sup>3</sup> C. Lo Iacono, *Queer: un termine fluttuante, ma non troppo* (2015).

<sup>4</sup> Per approfondimenti si veda C. Lo Iacono, *Queer: un termine fluttuante, ma non troppo* (2015).

Fig. 2  
«Gender Project, Photo Veronique Charlotte» (cit. Magazine).

suale, indicava una tipologia di persona ben specifica<sup>4</sup>: eccentrica, che difficilmente passava inosservata (cfr. Lo Iacono 2015: 2). Soprattutto in quella anglosassone venne utilizzato per molto tempo per denotare un gruppo di omosessuali e differenziarli da altri, stabilizzando il suo significato per un'ottantina d'anni. Così «sin dall'origine queer ha una doppia e ambigua valenza, in quanto scompiglia e sovverte sia l'ordine delle preferenze sessuali, [...] sia quello del genere» (*ibidem*).

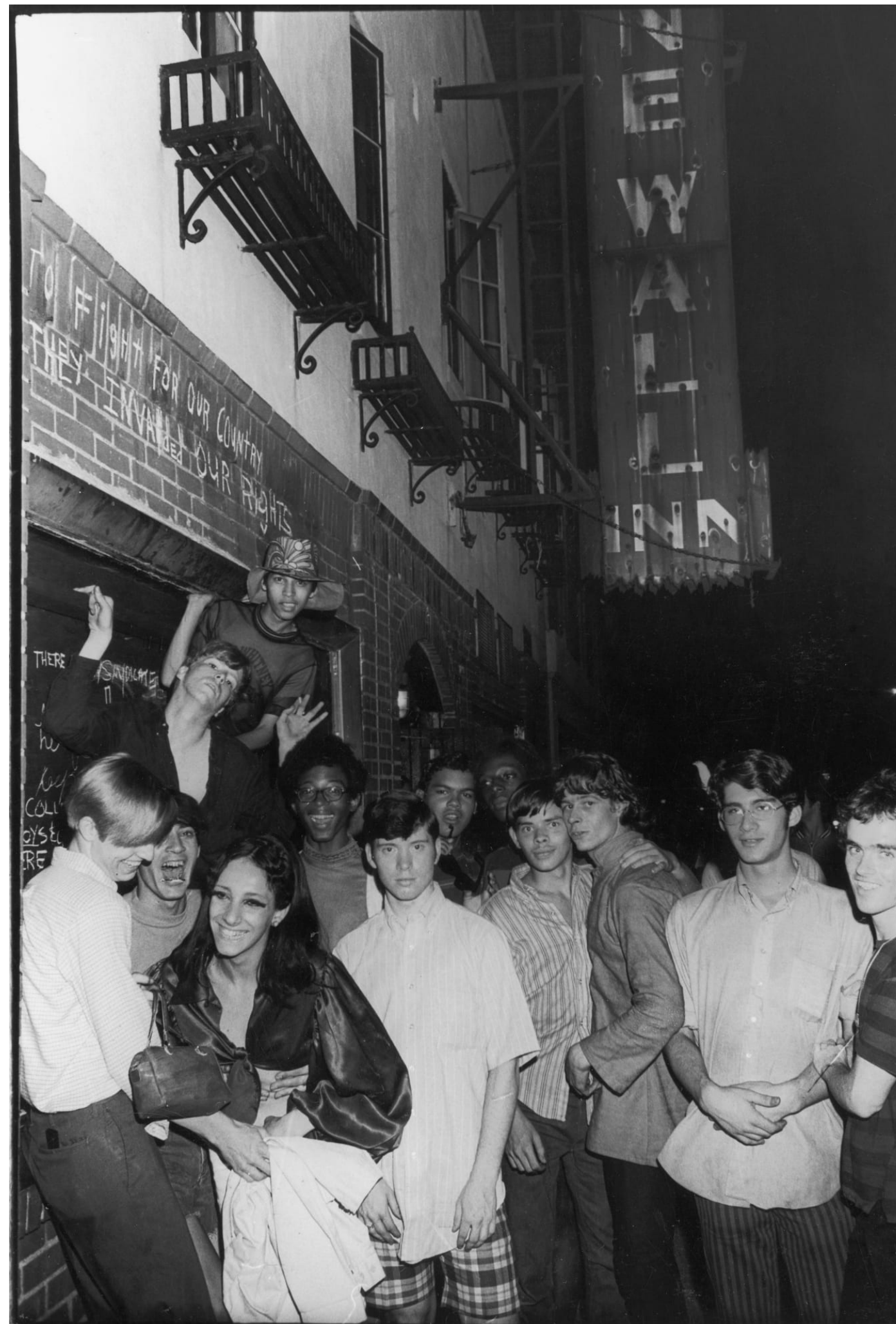




### 2.1.3. Panoramica storica

In Inghilterra e in America, durante la fine degli anni '70, vennero fondati diversi movimenti di liberazione grazie ai quali molti uomini iniziarono ad adoperare la parola *gay*, scegliendo di definirsi tali. In Europa, negli anni successivi, si utilizzò la parola *gay* come termine politico, e solo in seguito per definire una identità, indistintamente utilizzata per uomini e donne (cfr. Lo Iacono 2015). Nel 1974 l'*American Psychiatric Association* escluse l'omosessualità dal registro delle malattie mentali, accrescendo così la visibilità dei movimenti escludendo però i «soggetti meno rap/presentabili (trans, checche, camionare, ecc.)» (Arfini, Lo Iacono 2012: 19). Questo portò all'incremento delle divisioni interne, accentuando una critica da parte dei soggetti subalterni verso il movimento gay (maschile), in un contesto fortemente omofobo dopo, poco dopo, a cui si annesse lo scoppio dell'epidemia dell'AIDS che peggiorò la situazione. Durante gli anni novanta del Novecento nacque la Queer Nation, atta alla riappropriazione della parola come «auto-definizione, di sé e della propria coalizione politica con un'operazione che metteva insieme le caratteristiche peculiari del movimento – la performatività, l'ironia, la parodia, l'uso di linguaggio improprio e del politicamente scorretto – neutralizzando la sua violenza simbolica e rispedendola al mittente» (ivi: 20). Il primo attivismo queer si è mosso al fianco della storia dell'epidemia dell'AIDS, e sulla tattica *insider-outsider* (ibidem) si fonderà poi la modalità d'attivismo di tutto il movimento LGBT. Gli studi queer non si fermano unicamente a un ambito accademico, ma spaziano, e sono sicuramente anche conseguenza di tutto il contesto politico/sociale, nonché delle modificazioni interne stesse. Così, pensatori, pensatrici, attivisti e attiviste, hanno fatto del termine *queer* anche un indicatore d'identità politica; e con esso spesso si è teso a sostituire il sottointeso giudizio negativo del lemma "invertito" e dei "gay", "lesbica" o "omosessuale", che nei primi due casi sottolineano un genere e nell'ultimo è una forma medicalizzata dei precedenti.

Fig. 3  
 «Stonewall Celebrations, 1969  
 An unidentified group of young people celebrate outside the boarded-up Stonewall Inn (53 Christopher Street) after riots over the weekend of June 27, 1969. The bar and surrounding area were the site of a series of demonstrations and riots that led to the formation of the modern gay rights movement in the United States. (Photo by Fred W. McDarrah/MUUS Collection via Getty Images)» (cit. Getty Images)..





## 2.2. Queer Studies e Queer Theory

### 2.2.1. Nascita

Il nome che possiamo affiancare alla nascita della “Queer Theory” è quello di Teresa de Lauretis che nel 1991 scrisse una pubblicazione per la rivista accademica americana *Differences*, spiegando come essa sia di «un campo di studi sulle sessualità lesbiche e gay, ma anche di impegno teorico-pratico in cui le esperienze e i saperi di gay e lesbiche possano finalmente incontrarsi dopo anni di sviluppo quasi parallelo e di vita poco condivisa tra le due soggettività» (Lo Iacono 2015: 3). In quest’ottica, il discorso femminista viene interrotto perché, esso, riconosceva la contraddizione *maschile/femminile*, reprimendo però le differenze interne della donna (intesa come soggetto) che invece vengono messe in luce con quest’ultima.

Rifacendosi anche alla filosofia del linguaggio di Austin e Searle, Butler parla di “atto performativo”: in pratica il genere si fa, si produce, non è un’essenza che si rivela nei fenomeni. In questo senso l’essentialismo denunciato dai teorici queer consiste esattamente nel voler fare di un fenomeno un’essenza, laddove invece si dovrebbe rinunciare a cercarne una. Butler afferma in *Corpi che contano* che il sesso ha una dimensione discorsiva (il che non significa affermare che è solo discorso, come molte hanno erroneamente voluto intendere), e che da questo punto di vista il sesso (leggi, il fatto di essere una donna lesbica o eterosessuale, o bisessuale), come il genere va decostruito, va aperto e squadernato in senso liberatorio, per dar voce e dignità alle sessualità oppresse. (Lo Iacono 2015: 3)

Così, ciò che viene messo in luce, a prescindere dalla richiesta del riconoscimento dei diritti, è la voglia di una identificazione di “normalità” che porterebbe a mostrare e rivelare altre divisioni e desideri finora celati, e contrastanti tra di loro. Troveremmo infatti «da una parte il gay bravo ragazzo, sempre in forma, elegante, affabile e con un bel fidanzato avente gli stessi connotati; dall’altra la “checca”, il travestito, oppure il “maschione” in pelle e stringhe dedito a una vita di sesso sfrenato, droghe, viaggi» (*ivi*: 4) e questa sarebbe solo una fetta della moltitudine di personalità contrapposte da cui non dovremmo prescindere. È peraltro importante riconoscere l’esistenza di una norma sessuale e dello spostamento che nel tempo è stato applicato su di essa, includendo così una parte di comportamenti, pur continuando a escluderne altri, ritenuti per una serie di motivazioni meno degni e che quindi «non

<sup>5</sup> L’eteronormatività, come concetto, è stato introdotto da Warner Michael in *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory* (cfr. Bernini, 2017: 119-120).

arrivano a quello standard o lo rifiutano» (*ibidem*).  
Facendo un passo indietro, nonostante il termine *queer* abbia un significato mutevole, esso ha dei punti saldi sia a livello teorico, affondando le sue radici nel pensiero di Teresa De Lauretis, che come movimento politico. Difatti il termine, in tutta la sua accezione, mira a contrastare: il sessismo, il maschilismo, l’omofobia, la transfobia, la bifobia e muove una critica al binarismo sessuale e dell’eteronormatività<sup>5</sup>. Motivate e spinte soprattutto dalla critica al binarismo sessuale e all’eteronormatività, le teorie e il pensiero queer si discostano dai filoni di pensiero lesbico, gay e transgender creando modelli normativi attuando metodologie di esclusione che minano all’integrazione di coloro che fanno parte delle minoranze sessuali. Questi infatti, *intersecandosi* ai privilegi delle “persone bianche”, al capitalismo e al sessismo, perpetuano e incentivano i pregiudizi e la marginalizzazione all’interno della stessa comunità (cfr. Bernini 2017: 119-121). D’altro canto, de Lauretis e altri auspicavano al compimento delle aspirazioni iniziali del termine stesso: creare “un fronte comune” con una particolare attenzione alle diversità intrinseche (cfr. Lo Iacono 2015). E sarà proprio da questa lungimirante aspirazione che nascerà quella oggi chiamata «“intersezionalità” delle lotte, che consiste nella rinuncia alla rappresentazione dei soggetti, gay e lesbiche in questo caso, come soggetti unitari e monodimensionali» (Lo Iacono 2015: 4). È bene ricordare che ogni individuo, omosessuale o no, è una soggettività determinata da un insieme di fattori diversi, in alcuni casi contrastanti, in altri semplicemente delle «appartenenze» (*ibidem*) multiple e stratificate.



Fig. 4  
«The Stonewall riots made history in downtown New York in 1969. Photograph: Everett/Rex Shutterstock» (cit. Walters 2016).





<sup>6</sup> Per approfondimenti si veda Lorenzo Bernini, *Le teorie queer. Un'introduzione* (2017: 121-136), Mimesis.

Fig. 5  
«Activist Marsha P. Johnson, right, was a popular figure in New York's downtown art scene who modeled for Andy Warhol. She is remembered as one of the most significant activists for transgender rights, although the term "transgender" wasn't commonly used during her lifetime.»  
(cit. Almond).

### 2.2.2. Pensiero e movimento politico

Come si accennava precedentemente, la *Teoria Queer* nasce anche come interruzione di un discorso *gay e lesbico più tradizionale*, atto alla naturalizzazione della omosessualità tramite «ciò che Michel Foucault chiama il "discorso di rimando", che risponde al bisogno di affermazione e rafforzamento di un'identità collettiva» (Baccolini, Spallaccia: 4). Troviamo, al centro della teoria formulata, nei confronti del sesso e del genere, contraddizioni, differenze e inclusioni ed esclusioni. Si mira alla creazione di un discorso continuo, arrivando a includere «il travestitismo, il transessualismo, il transgenderismo, l'intersessualità e l'ambiguità di genere» (*ibidem*). Ma non sempre tutti i movimenti riescono e sono riusciti a rendere il loro discorso e la loro comunicazione inclusiva, mostrando tutte le sfumature presenti nelle loro minoranze.

Si parla in questo caso di omonormatività<sup>6</sup>, che indica quel processo secondo cui le comunità e movimenti LGBT, che dovrebbero lottare per le richieste delle minoranze da esse rappresentate, hanno avuto dei portavoce dall'immagine "rispettabile" e "rassicurante" dell'omosessualità. Questo ha reso tutti le altre tipologie di espressione omosessuale (soprattutto quella maschile) politicamente scorretta, sconvenevole e non pubblicamente accettata (es. l'effeminatezza gay, la mascolinità lesbica, la disabilità o l'appartenenza anche alle comunità razzializzate). Le persone visibili, solitamente, sono persone *cisgender*, bianche, di una classe sociale medio-alta e *autodefinite gay*; la rappresentazione sarà così restrittiva. Per alcuni versi, oltre che rendere invisibile una fetta della comunità LGBT, si è giunti anche a prendere le distanze dai movimenti transgender e intersex, nonostante l'introduzione nella sigla della T. Spesso, all'interno degli stessi movimenti, sono state attuate delle norme discriminatorie che hanno portato anche qui visibilità e ruoli di direzione perlopiù a persone normodotate, bianche, benestanti e colte. In aggiunta, nella comunità transgender, c'è chi cerca di rivendicare la figura di "vero uomo" o "vera donna", avvicinandosi a uno standard "*il più cisgender possibile*"; e chi lotta per eliminare l'associazione tra transgenderismo e lavoro sessuale o immigrazione, cercando di avvicinarsi invece a un'immagine del/la cittadino/a rispettabile.

Nella comunità intersex c'è chi si presenta come persona *cisgender* eterosessuale, di sesso maschile o femminile, avente una delle sindromi classificate come *Disordres of Sexual Development* (cfr. Bernini 2017: 120-124).

Questi atteggiamenti, sia dei singoli che dei gruppi, evidenziano come, nonostante essi facciano parte di minoranze, si scontrino con i movimenti di pensiero e politici LGBT, entrando ad esempio in conflitto con la critica al binarismo sessuale o all'eterosessuali-



tà obbligatoria. In aggiunta, stereotipi e cliché perpetuati dai media portano a semplificare le realtà trans, intersex e più in generale Queer, istituendo uno «standard, un modo normativo di essere LGBTQ» (Kacere, tr. It. Dalloway, Nutter 2015). «Attraverso la decostruzione delle rappresentazioni sociali delle identità in base al concetto che il genere è performativo» (Baccolini, Spallaccia: 4-5), come Butler spiega in *Gender Trouble*, la Teoria Queer riesce invece ad affermare quella che è la transitività tra e dei i generi, che porta a una messa in discussione delle identità a essi legate. Ed è così che esse, non essendo più fisse, non possono più essere categorizzate e schematizzate, non venendo più ridotte quindi a un singolo aspetto. Ritengo sia necessario un breve inciso su cosa sia la *performatività* per Butler e come poi ella la abbia applicata al genere. Performativo indica «un enunciato che è esso stesso l'esecuzione di un'azione» (Ghigi 2001: 174) e riporta al verbo anglosassone *to perform* ovvero *eseguire*. In aggiunta:

Austin nota [...] che l'enunciato performativo non può essere considerato né vero né falso ma può solo risultare “felice” o “infelice”, a seconda che rispetti o meno alcune condizioni sociali necessarie: nell'esempio sopra riportato, l'enunciato risulta felice solamente se chi lo pronuncia (e esegue) è la persona designata [...]. (Baccolini, Spallaccia: 6)

Butler lega questo concetto di performatività a quello di genere concludendo appunto che «una netta distinzione tra genere e sesso in quanto non ci sono identità fisse in natura che esistono prima ancora del genere e non solo il genere ma anche il sesso sono categorie in divenire prodotte e influenzate da pratiche discorsive e culturali» (*ibidem*). A fronte di queste discrepanze, è interessante notare come affiancata da questi stereotipi, la parola *queer* sia comunque mutata, diventando analogo di tutti coloro che sfuggono alla norma, definendo valori positivi e costituendo ora un'identità. Intorno a questa parola, negli anni, si è definita anche una cultura ben specifica proprio per la sua eccentricità a tutto tondo e per gli accostamenti spesso stridenti. In questo senso, «queer è venuto a sostituire “omosessuale”, ma anche “gay”, “lesbica” “transessuale”, “transgender”, quando si voleva usare un termine per designare la deviazione dalla norma eterosessuale» (Lo Iacono, 2015: 5), viene utilizzato, come già detto, come *termine ombrello*.

All'interno del contesto delle diversità sessuali ha assunto uno specifico significato che tende a compromettere e mettere in discussione la facile e pacificante distinzione tra sesso, orientamento sessuale e genere. Infine, queer designa uno “stile di vita”, una “posizione etica” di delegittimazione “antisociale” del discorso egemonico. (*ibidem*)

### 2.2.3. L'eteronormatività e l'omonormatività

Abbiamo precedentemente incontrato due parole che si differenziano per prefisso ma agiscono, in un certo senso nello stesso modo. È interessante leggere la definizione che il *Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT* ha delineato per descrivere “Eteronormatività”.

Un sinonimo che pone l'accento sulla dimensione normativa e prescrittiva della visione eterosessista è 'eteronormatività', definita come l'insieme di pratiche e istituzioni che legittimano e privilegiano una particolare forma di eterosessualità caratterizzata da monogamia, convivenza tesa al matrimonio, riproduzione come finalità del legame, struttura familiare nucleare, perfetta sovrapposizione tra le componenti dell'identità sessuale. (Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT)

Parliamo così di eteronormatività quando ci riferiamo a un sistema che norma una serie di comportamenti sociali come: *ruoli, espressioni e aspettative*, validando l'eterosessualità come unico orientamento. Nel frammentare e classificare il mondo, ognuno di noi utilizza una *scala gerarchica* intrinseca nella cultura e società in cui viviamo: è da intendere che essa non sia solo una prerogativa occidentale ma di tutte le società odierne come sottolinea Cafaro. Seguendo la norma appena citata, è automatico pensare che troveremo *all'apice* «la rappresentazione dell'uomo cisgender<sup>7</sup> eterosessuale bianco (proveniente da un paese coloniale) con espressione di genere “convenzionalmente maschile”» (Cafaro 2018), a seguire verranno incasellate tutte le altre identità che, per una ragione o un'altra, non rientrano in questa normativa. Una scala gerarchica da cui nessuno è mai davvero escluso perché ci sarà sempre qualcun altro in una posizione sia “*migliore*” che “*peggiore*” rispetto alla nostra (cfr. Cafaro 2018). Come viene formulato anche nella definizione, ci sono diverse situazioni in cui si manifesta il costrutto mentale eteronormato, alcune delle quali sono: il binarismo di genere come unico schema valido per decodificare la società che porta così a escludere tutto ciò che in questo dualismo non rientra; la monogamia che esclude il concetto di *poliamore*<sup>8</sup> ammettendo esclusivamente la validità dell'amore uno-a-uno; gli standard di bellezza dove prevarica una determinata sfumatura di pelle su un'altra perché porta con sé il retaggio storico di bellezza legata al ceto sociale (cfr. Cafaro 2018). È importante ricordare, come scrive Cafaro nell'articolo redatto per Bossy, che:

<sup>7</sup> Cis- letteralmente “al di qua” (opposto di trans-gender letteralmente “al di là”): la sessualità e identità di genere coincidono; nell'exkursus 1: Glossario preliminare è presente la spiegazione estesa del termine.

<sup>8</sup> Nell'exkursus 1: Glossario preliminare è presente la spiegazione estesa del termine.



l'eteronormatività si può riconoscere, ma non performare [...] rompere le catene dell'eteronormatività significa infatti non anteporre un orientamento sessuale, un'identità di genere, una classe sociale etc., a un'altra, a prescindere dal punto di partenza di ogni individuo. (Cafaro 2018)

Legato strettamente all'*eteronormatività* troviamo l'*omonormatività* di cui si è accennato nel paragrafo precedente. Essendo, quindi, la nostra società profondamente eteronormata c'è da domandarsi come quella che è “la norma” sia gestita nell'ambito LGBTQIA+. A seguito dell'incremento del movimento stesso, si è andata istituendo una norma che regolasse anch'essa le espressioni di genere e sessuali. È in questo ambito che si crea la dicitura *omonormatività*, atta a indicare aspetti che la comunità Queer può o non può mostrare, perché potrebbero incentivare la marginalizzazione, giungendo però alla stessa, agita da chi dovrebbe essere solidale solidale (cfr. Kacere, tr. It. Dalloway, Nutter 2015). Si parla, così, di *omonormatività* quando il contesto culturale incoraggia le persone queer a seguire la norma eterosessuale, creando una migliona per quanto riguarda l'orientamento sessuale ma mantenendo ancora una visione binaria delle identità nonché del mondo (cfr. Jayson 2017, tr.it. Al di là del Buco). In *Pelle queer maschere straight*<sup>9</sup> l'autrice parla del concetto di omonormatività partendo dal pensiero di Duggan e Stryker, arrivando poi a tratteggiare definire:

si parla di omonormatività dall'inizio degli anni Novanta per dare un nome al sentimento di doppia marginalizzazione dei soggetti che in qualunque modo sono in transizione: ai margini della cultura dominante eterosessuale, ma al tempo stesso fuori dal *mainstream* omosessuale. (Ferrante 2019)

Nonostante esista una maggiore rappresentazione queer nell'ambito dei media, ad esempio, Kacere sottolinea come sia limitata a una tipologia ben definita: «con molta probabilità sarà una persona cisgender, con un genere normativo, bianca, borghese, che si autodefinisce gay» (cfr. Kacere 2015, tr. It. Dalloway, Nutter). Il problema degli stereotipi e dei cliché utilizzati per raccontare la realtà queer è che questi contribuiscono a “stabilire un modo di essere queer”, definendo delle categorie, privilegiandone alcune piuttosto che altre, legittimandone e rendendone rappresentative una fetta piuttosto che un'altra (cfr. Kacere 2015, tr. It. Dalloway, Nutter).

<sup>9</sup>Ferrante Antonia Anna, *Pelle queer maschere straight: Il regime di visibilità omonormativo oltre la televisione* (2019), Mimesis Edizioni.

## 2.3. Due facce della stessa medaglia

A seguito di questa introduzione al queer e alla sua storia, c'è da specificare perché, di qui in poi, parleremo solo di una parte della comunità LGBTQIA+ e perché sia stata scelta questa. Per procedere con la riflessione riguardo il binarismo e come esso modifichi la visione e classificazione del mondo, si è scelto di prendere in esame le identità che in un modo o nell'altro sfuggono a esso. Si affronterà un discorso riguardo le persone che presentando *varianze di genere* differiscono, come spiega Santamaria, per espressione di genere rispetto a ciò che *in base alla norma e al sesso biologico* ci si aspetterebbe.

Con il termine *varianze di genere* si vuole indicare, in un'ottica depatologizzante, che al di là della classica dicotomia genderista che considera i generi esistenti solamente due, maschile e femminile, vi possano esistere numerose varianze, definite appunto varianze di genere (Santamaria & Valerio, 2013; Santamaria et al.2014). (Santamaria in Valerio, Scandurra, Amodeo 2014)

Saranno, inizialmente, prese in considerazione *l'intersessualità* e *la transessualità* al fine di creare un dialogo tra i due generi socializzati e i due sessi biologici a essi corrispondenti; successivamente si analizzerà il *genere non binario* affinché venga esplicitato il rapporto tra l'esistenza del continuum tra i generi e il sesso biologico stesso.

### 2.3.1. Intersessualità vs “correzioni” binarie

In “*Sesso ridefinito: l'idea di due sessi è eccessivamente semplicistica - I biologi ora pensano che esista uno spettro più ampio rispetto ai soli maschi e femmine binari*” (Ainsworth 2018, tr. it. mia), vengono descritte le nuove scoperte scientifiche riguardo il sesso, i cromosomi sessuali e tutto ciò che orbita intorno a essi. È interessante osservare come la comunità scientifica abbia iniziato a guardare il sesso non più come un elemento dicotomico, ma come un insieme di sfumature che creano un “continuum”.

Il sesso può essere molto più complicato di quanto sembri a prima vista. Secondo il semplice scenario, ciò che conta è la presenza o l'assenza di un cromosoma Y: con esso sei maschio e senza di esso sei femmina. Ma i medici sanno da tempo che alcune persone si trovano



a cavallo del confine: i loro cromosomi sessuali dicono una cosa, ma le loro gonadi (ovaie o testicoli) o l'anatomia sessuale ne dicono un'altra. I genitori di bambini con questo tipo di condizioni - note come condizioni intersessuali, o differenze o disturbi dello sviluppo sessuale (DSD) - spesso affrontano decisioni difficili sull'opportunità di allevare il loro bambino da maschio o femmina. Alcuni ricercatori ora affermano che fino a 1 persona su 100 ha una qualche forma di DSD. (Ainsworth 2018, tr. it. mia)

Le nuove tecnologie hanno trovato in alcuni casi, sia nel sequenziamento del DNA che nella biologia cellulare, “un mosaico” di cellule geneticamente differenti rispetto al resto del corpo. A questo proposito John Achermann, studioso dello sviluppo sessuale ed endocrinologia al *University College London's Institute of Child Health*, afferma: «penso che ci sia una diversità maggiore all'interno del maschio e della femmina, e c'è certamente un'area di sovrapposizione in cui alcune persone non possono definirsi facilmente all'interno della struttura binaria» (Ainsworth 2018, tr. it. mia). Questo tipo di affermazione non è popolare in un contesto culturale in cui i casi intermedi vengono “spinti al limite” fino ad arrivare, e creare una linea di divisione tra maschile e femminile. Infatti, grazie ai movimenti LGBTQIA+ e all'attivismo che si è creato intorno a essi, molte società sono più predisposte all'inclusione di uomini e donne che “attraversano i confini sociali convenzionali” per quanto riguarda l'aspetto esteriore o meramente il partner sessuale; ma è ancora un discorso ostico quello nei confronti delle possibili sfumature del sesso e quindi della non conformità al modello binario (cfr. Balocchi, Botteghi 2015). È proprio per questa necessità di conformazione al suddetto modello che i medici spesso hanno predisposto per le persone nate con DSD (condizioni intersessuali, differenze o disturbi dello sviluppo sessuale) interventi chirurgici al fine di *normalizzare* i loro genitali. Parliamo di un intervento controverso, infatti viene eseguito su dei bambini troppo piccoli per acconsentire o meno, con la probabilità di essere incorsi in errore nel momento in cui, alla sua crescita, questa scelta non sia conforme con l'identità di genere dell'operato (cfr. Ainsworth 2018). Si sono svolte, proprio per questo motivo, svariate cause a seguito di interventi chirurgici, dove si afferma che fossero presenti negligenze mediche e oltre che la negazione costituzionale all'integrità fisica e il diritto alla riproduzione (cfr. Balocchi, Botteghi 2015). Le svariate discussioni sulla questione hanno aperto anche il dibattito sulle «lotte emotive e fisiche che le persone intersessuali sono costrette a sopportare perché i medici volevano» aiutarci “ad adattarci”, dice Georgiann Davis, un sociologo che studia le questioni relative ai tratti intersessuali e al genere presso l'Università del Nevada, Las Vegas, che è nata con CAIS<sup>10</sup>» (Ainsworth 2018, tr. it. mia). Ma quindi, se scientificamente la biologia comprova che il sesso non è definibile binariamen-

<sup>10</sup> Sindrome da insensibilità completa agli androgeni; per maggiori informazioni *Orphanet: il portale delle malattie rare e dei farmaci orfani*: < [https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC\\_Exp.php?Expert=99429&lng=IT](https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC_Exp.php?Expert=99429&lng=IT)>.

<sup>11</sup> Per approfondimenti si veda Valerio, Paolo; Scandurra, Cristiano; Amodeo, Anna Lisa; *Appunti sul genere*, Napoli (2014); troviamo anche un frammento di Santamaria e Valerio, *Bambini e adolescenti intersessuali: quali dilemmi?*, in *La Camera Blu*, n° 9 *Sessualità: differenze diritti rappresentazioni* (2013).

te, perché la società, lo stato e più in generale i costrutti mentali finora edificati dalla cultura, cercano strenuamente di capire come e dove tracciare un confine? Queste affermazioni non sono nuove nel campo della biologia, infatti la storica della scienza ed esperta in questioni di genere Anna Fausto Sterling aveva già sollevato durante gli anni Novanta dello scorso secolo la problematicità di «una biologia “sessuata” che produce la naturalizzazione della presunta dicotomia di sesso rendendo così difficile comprendere ciò che non rientra in quella rigida divisione» (Balocchi, Botteghi 2015). Non esistono però, a oggi, delle statistiche certe né sul reale numero di neonati che presentano caratteristiche da DSD né quali siano le diverse DSD da prendere in considerazione nelle statistiche. Stando però ai dati dell'Intersex Society of North America si tratta dell'1% dei neonati, Blackness (2000) parla invece del 2% (cfr. Balocchi, Botteghi 2015). Dopo la seconda metà del Novecento, inizialmente negli Stati Uniti e successivamente in tutto il mondo, ci si è affiancati all'idea che «lasciare che un\* bambin\* cresca con genitali atipici provocherà danni irreversibili sulla sua psiche e disagi di carattere sociale» (Balocchi, Botteghi 2015). Ma a fronte della percentuale approssimativa, del 1,7/2% di neonati con DSD, la percentuale che riguarda la chirurgia “correttiva” è di circa 1 o 2 bambini ogni 1.000 nati vivi, e invece quella che riguarda l'interruzione di gravidanza arriva fino «all'88% nei feti diagnosticati con variazione 47,XXY» (*ibidem*). Perché però il numero delle interruzioni di gravidanza è così alto? La risposta che ci si può, semplicisticamente, dare è che molte diagnosi sul DSD sono definite come *malattie genetiche*, ma queste creano più problemi con la forma mentis degli adulti non intersessuali, che con i corpi intersessuali stessi. Infatti, spesso le chirurgie sono state eseguite anche su coloro la cui intersessualità non presentava un problema per la propria salute, formando una scelta che prescindeva dal bambino (cfr. Balocchi, Botteghi 2015). A oggi, la voce degli *intersex medicalizzati*, è sempre più forte e racconta di «umilianti e dolorosi effetti a lungo termine derivanti dalla chirurgia precoce non necessaria, e, contestualmente, la richiesta per modificare i protocolli medici, orientarli al pieno rispetto della persona e interrompere gli interventi non consensuali» (Balocchi, Botteghi 2015). Questa voce però non parla solo di persone intersessuali, ma anche di coloro che vengono definiti, come si diceva all'inizio, *gender variant*. Le storie raccontate dalle persone intersex hanno punti comuni che poi portano alla stessa conclusione nel momento in cui ci si trova di fronte a «qualcosa [che] ostacola l'attribuzione sessuale univoca, allora quel corpo deve essere prontamente corretto per adeguarsi allo standard binario» (Bazzi 2017). Tramite questa definizione, si vuole denotare *depatologizzando*, che possano esistere diverse e numerose varianze di genere che pongono ai due poli opposti il maschile e il femminile e che si discostano dalla dicotomia genderista<sup>11</sup> (cfr. Valerio, Scandurra, Amodeo 2014).



Ci si sta ancora interrogando su quali siano gli effetti a lungo termine sul piano fisico e psicologico riguardo questi interventi, ma «risulta ancora imprecisato quale sia l'esatta proporzione di bambini allevati secondo il genere d'elezione che, in età adulta, sperimentano poi una profonda disforia di genere e un senso di inadeguatezza rispetto al ruolo di genere prescritto» (Ferrari, Ragaglia, Rigliano e Sipsis 2017). La disforia di genere non è, però, sempre causata da *chirurgie correttive*, ed è stata rimossa dall'elenco dei «disordini mentali» durante la 72esima World Health Assembly<sup>12</sup>. Un'altra, non meno importante questione, è legata alla visibilità acquisita dalle soggettività a seguito dell'attivismo internazionale svolto dalla comunità LGBTQ che ha portato anche all'aggiunta della *I* nella sigla. Balocchi parla di una visibilità e accoglienza non precedute, in alcuni casi, da un'educazione nei confronti delle individualità cui si sarebbe dovuti dare visibilità. Questo avrebbe portato, consecutivamente, anche a una comunicazione e una pianificazione del lavoro meno consapevole delle necessità. Altre problematiche riscontrate dalle organizzazioni intersex sono: la possibilità che venga veicolata l'idea, errata, che le persone intersex siano anche LGBTQ; o che anche le persone intersex siano protett\* da quelle leggi che, in alcuni paesi, tutelano i diritti delle identità LGBTQ (cfr. Balocchi 2018). Nonostante si parli spesso, in aggiunta, di un silenzio mosso dalla società che avviene nei confronti di tutti coloro che non rispecchiano le caratteristiche sessuali attese e culturalmente accettate, esistono associazioni<sup>13</sup> e piattaforme<sup>14</sup> che svolgono un lavoro di rivendicazione, nonché di valorizzazione e conoscenza della diversità. Come ci racconta Bazzi, gli attivisti oggi parlano di «*No body is shameful*» cercando di sensibilizzare sempre di più la società nei confronti delle persone intersex, al fine di aiutare sia coloro che hanno già subito questi interventi che i parenti di chi nasce con *variazioni di genere*, nonché di sdoganare e promuovere una conoscenza più profonda.

Non esistono né due, né tre, né «cinque sessi»: è la natura stessa che offre molte, moltissime combinazioni diverse e tutte meritano considerazione e rispetto. Quando qualcosa non viene accettato è arrivato il momento di prendere in considerazione che a essere sbagliato possa essere, in realtà, chi emette il giudizio: il nostro bisogno ideale di proteggere la tradizione non può più avere ricadute che sfregiano la vita, il corpo e la mente di chi ha l'unica colpa di essere una minoranza. (Bazzi 2017)

<sup>12</sup> Per approfondimenti si veda *ISSalute: informarsi conoscere scegliere* <<https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/d/disforia-di-genere#link-approfondimento>>, ultimo aggiornamento al 05.02.2020.

<sup>13</sup> Intersexioni è un *collettivo* nato nel 2013, è composto da studios\* e attivisti\* che hanno a cuore temi legati tra loro. Per maggiori informazioni <<https://www.intersexioni.it/>>.

<sup>14</sup> *The Interface Project* è un archivio online creato nel 2012, il cui co-fondatore e curatore è Jim Ambrose. In esso sono state raccolte (tramite registrazioni audio/video e trascrizioni) esperienze vissute da persone intersex durante la loro vita. Per maggiori informazioni <<https://www.interfaceproject.org/>>.

<sup>15</sup> Cfr. Arfini, E.; Lo Iacono, C.; *Canone inverso. Antologia di teoria queer* (2012), Firenze.

<sup>16</sup> Per approfondimento sulla terminologia «transessuale» e «transgender» consultare *Excursus 1: Glossario*.

## 2.3.2. Transessualità vs «formalizzazione visiva»

La discordanza tra sesso biologico e identità di genere conduce solitamente a delle difficoltà di inserimento sociale e/o lavorativo, nonché a una profonda sofferenza che si lega poi a disturbi vari, come quello dell'ansia. Ogni terapia è individuale e diversa per ognuno, proprio perché, individuali e aventi piccole sfaccettature diverse, sono le sofferenze di ogni persona (cfr. Valerio, Scandurra, Amodeo 2014). Inizialmente, le cliniche per la *disforia di genere* miravano allo studio della stessa e a «risolvere un problema correggibile» (Stone in Arfini, Lo Iacono 2012: 142). Quando poi negli anni '60 nacquero le prime cliniche universitarie per la *disforia di genere*, non venivano effettuate operazioni su richiesta. Venne istituita la categoria «transessuale» che permetteva di *inserire* in essa le persone successivamente a un test, che sarebbe dovuto essere: oggettivo, clinicamente competente e soprattutto riproponibile. Ma non si poté giungere a un test inequivocabile per essa, definendo così il campo di ricerca quello di «aiuto alla persona». «Pertanto la decisione finale in materia di idoneità per la riassegnazione del genere venne presa dal personale sulla base del sentire individuale riguardo «l'adeguatezza degli individui al proprio genere prescelto»» (ivi: 143). Così la clinica presto ebbe un ruolo supplementare di «clinica per la cura della persona» o «scuola delle buone maniere»<sup>15</sup>, proprio perché l'impegno primo dei medici non era solo quello di avere delle persone anatomicamente leggibili come di sesso femminile, ma anche che *performassero* il genere di elezione nel migliore dei modi. Così i migliori candidati divennero velocemente coloro che più facilmente sarebbero riusciti in questo. È importante ricordare che stiamo mettendo l'accento sul transessualismo, diverso dal transgenderismo. Difatti, come spiega De-Coll' nel suo articolo, quando parliamo di una persona transgender, facciamo riferimento a chi non riscontra una concordanza tra sesso biologico e identità di genere, ma che decide di non ricorrere a operazioni chirurgiche per la *transizione*: «a transitare è il genere (*gender*, appunto) ma non il sesso» (De-Coll' 2018). La parola *transgender*<sup>16</sup> viene usata come «termine ombrello» per parlare di tutti coloro che vivono situazioni di non congruenza tra il genere e il sesso biologico.



### 2.3.3. Definizioni di genere, alcune più socialmente accettabili di altre

La consapevolezza di appartenere a una categoria di genere si sviluppa [...] secondo Slaby e Frey (1975)<sup>17</sup> all'età di due anni e mezzo-tre [infatti,] la maggior parte dei bambini sa definirsi "maschietto" o "femminuccia"; tuttavia soltanto qualche anno dopo i bambini acquisiscono la *costanza del genere*, ovvero comprendono che il sesso rimane costante nel tempo, mentre a cambiare sono solo le manifestazioni superficiali. (Amodeo, Picariello in Valerio, Scandurra, Amodeo 2014: 72)

Amodeo e Picariello spiegano come i bambini a causa dei «modelli stereotipici presenti nel loro ambiente» formino un'idea del genere «fisso e imm modificabile» e per questo siano più propensi e comportarsi concordemente a ciò che Kohlberg<sup>18</sup> (1966) definisce *auto-percezione*. Grazie agli studi condotti per anni sul rapporto tra aderenza agli stereotipi di genere e l'auto-percezione, si è arrivati a identificarne una "multidimensionalità". Per quanto riguarda l'individuo transgender, la costruzione di identità è descritta da molti studiosi come un processo a tappe; quello preso in considerazione maggiormente nel testo di Amodeo e Picariello è quello teorizzato da Devor<sup>19</sup> (2004). Difatti viene teorizzato «un processo di costruzione di identità che comprende ben 14 fasi, attraversate da due dimensionamenti trasversali: l'essere visti per ciò che si è (*witnessing*) e l'esser rispecchiati così come ci si vede (*mirroring*)» (Amodeo, Picariello in Valerio, Scandurra, Amodeo 2014: 74-75). Questi due dimensionamenti hanno un valore differente se associati a un'identità transessuale, infatti la categorizzazione socio-culturale non lascerà spazio a classificazioni differenti dal *come ci si aspetta* che debba essere. Questo si collega strettamente alla nozione di *passing*<sup>20</sup>, ovvero quando la persona transgender *nasconde/omette* la propria identità con la volontà di *passare* per una persona del sesso di elezione (cfr. Amodeo, Picariello in Valerio, Scandurra, Amodeo 2014: 75). A oggi possiamo sicuramente affermare di aver fatto molti passi in avanti, ma di doverne fare ancora. Infatti, guardando alla *teoria transessuale* esiste ancora una necessità di guardare, in maniera più approfondita, alle molteplicità e alle ambiguità formate dalle diverse voci. Esistono svariati modi di vivere la transessualità, e ognuno di essi è ritenibile giusto e al pari degli altri. Ma è inutile negare che, socialmente, esistano modalità ritenute più accettabili rispetto ad altre.

Uno di questi aspetti consiste nel rinforzo sociale della dicotomia dei ruoli di genere. Siccome le nostre identità sono costruite all'interno del sistema sociale in cui siamo nate, si potrebbe a questo punto affermare che la discontinuità tra l'identità di genere di una persona e il suo sesso

<sup>17</sup> Slaby, Ronald; Frey, Karin, *Development of gender constancy and selective attention to same-sex models- Child Development* (1975: 849-856), Wiley, JSTOR.

<sup>18</sup> Kohlberg, L., *A cognitive-developmental analysis of children's sex-role concepts and attitudes* (1966), in Maccoby E.E. (a cura di), *The development of sex differences*, Stanford, CA: Stanford University Press.

<sup>19</sup> Devor, A.H., *Witnessing and Mirroring: A Fourteen-Stage Model of Transsexual Identity Formation* (2004), in *Journal of Gay and Lesbian Psychotherapy*, 8 (1/2), 41-67.

<sup>20</sup> Viene descritta da Bockting, W.O., *The Transgender Identity Survey: A measure of internalized transphobia*, 2010, Manoscritto non pubblicato.

biologico sia problematica solo nel momento in cui la società stessa mantiene attivamente una dicotomia del sistema di genere. Se il genere di una persona fosse un fattore insignificante a livello sociale, il bisogno delle soggettività trans di modificare i propri corpi per essere conformi al binarismo dei generi potrebbe diminuire, anche se non scomparirebbe del tutto. (Koyama 2001, tr. it. lesbiches)

Come nello stesso manifesto, di cui sopra un estratto, è necessario sottolineare che questo ragionamento non deve essere utilizzato in alcun modo per ostacolare le persone trans nelle decisioni riguardo loro corpi ma aprire una riflessione su come i fattori che circondano tutti noi, possano influenzare le decisioni di ogni giorno, invitando così, in ultima analisi un rispetto indiscriminato sulle decisioni in relazione ai corpi di ognuno. Sarebbe necessario quindi, in una *società genderista*<sup>21</sup> come quella in cui siamo immersi iniziare a decostruire il genere, depatologizzare tutti coloro che si discostano dalla dicotomia maschile / femminile a cui siamo ciecamente abituati. La necessità di classificare in maniera binaria il sesso e successivamente il genere, nasce proprio da questa imposizione culturale e porta a dover "chiudere" i corpi *in categorie fisse e immutabili*. Oggi, dopo studi e lotte, si è arrivati alla necessità di decostruire queste categorie cercando di liberarsi dalle *oppressioni* che esse portano con sé, iniziando ad abbracciare l'idea in cui esista un continuum, dove solo agli antipodi troviamo il maschile e il femminile.



Fig. 6  
«Herlinde Koelbl. Robert Mapplethorpe, 1983.»  
(cit. Koelbl 1983).



Fig. 7  
«Herlinde Koelbl. Robert Mapplethorpe, 1983.»  
(cit. Koelbl 1983).



## 2.4. Genere non binario

Perché è più facile comprendere un'identità transgender rispetto a un'identità Intersex? La risposta risiede nello stesso motivo per cui abbiamo delle difficoltà anche nel comprendere tutte quelle persone che si identificano con un'identità non binaria. Infatti, quando si parla di *genere non binario* si fa riferimento alle identità che non si riconoscono nella costruzione binaria del genere e cioè nella visione unicamente maschile o femminile di sé stessi\*. Le persone che non riconoscono la costruzione binaria del genere non si "incasellano" negli schemi precostituiti della società occidentali contemporanee: uomini / donne. Il termine, come anticipato nel glossario al capitolo due, definisce chi non si rispecchia nel genere sessuale assegnatoli alla nascita percependosi quindi in maniera differente, ma definisce anche chi, rispecchiandosi nei caratteri biologici assegnatoli alla nascita, non segue le norme binarie della società. Esiste, così, uno spettro infinito di casi entro cui il genere non binario può identificarsi, ed è proprio per via di questa caratteristica che è impossibile racchiuderlo in una sola descrizione.

Fig. 8  
«People celebrate Gay Pride in Atlanta's midtown neighborhood on Oct. 10, 2015. ZUMA Press/Alamy» (cit. Carlisle 2021).



### 2.4.1. Lo studio UK: Gender Census.com

Un caso importante che sottolinea la varietà di sfumature delle identità non binarie è lo studio *Gender Census*<sup>22</sup>. Questo studio è svolto tramite un sondaggio online, compilabile da tutte le persone che non si identificano nei loro caratteri biologici di nascita e/o che non sono a proprio agio con le definizioni linguistiche utilizzate per descriverli\*. Il creatore stesso scrive nella homepage che il sondaggio è aperto a tutt\* coloro che in qualche modo non si sentono a proprio agio con il proprio genere, non limitando il sondaggio stesso a chi non si riconosce in nessuno dei due sessi, a coloro il cui genere "fluttua", a coloro che non si riconoscono in nessun genere, a chi il cui genere è in "cambiamento" e così via<sup>23</sup>. È possibile trovare così una raccolta dati divisa per: mondo, Inghilterra e rapporti specifici. Il primo sondaggio è stato pubblicato nel 2013 e aveva un rapporto completo su tutto il mondo. Successivamente, a parte nell'anno 2014 dove non sono stati effettuati sondaggi, dall'anno 2015 in poi troviamo due rapporti: uno sul mondo e l'altro solo sugli UK, in modo da avere un rapporto aggiuntivo per l'attivismo del Regno Unito specifica il creatore. Dal 2017 si possono trovare anche dei rapporti individuali, che indagano degli argomenti specifici. Ogni intervistato può interagire direttamente facendo aggiungere i propri pronomi o le parole che più si adeguano al proprio status, questo però se «tale opzione viene inserita nella casella di testo "altro" da oltre l'1% dei partecipanti. Per un sondaggio su 3.000 persone ne sarebbero 300» (Gender Census creator, tr. it. mia). È interessante quindi vedere negli anni come i trend cambino e come a seconda della lingua utilizzata cambi l'utilizzo di determinate parole. È interessante guardare primariamente come il creatore descriva sé stesso\*, difatti sin dalla prima domanda posta nelle FAQ specifica il suo nome, chi è e quali sono i pronomi che rispecchiano la sua persona. «My name is Cassian. I'm nonbinary (agender<sup>24</sup>), and my pronouns are singular they. I do a little nonbinary activism when I can» (Gender Census creator). Sempre nella stessa sezione, si spiega come questa ricerca sia iniziata, perché si è sentita una necessità di delineare e fare chiarezza, provando a chiedere *direttamente* a quanta più gente possibile come essi\* stessi\* si identificasse, tirando poi le fila tramite dei numeri.

<sup>22</sup> Il sito a cui si fa riferimento per tutte le informazioni raccolte è *GenderCensus*: <<https://gendercensus.com/>>.

<sup>23</sup> Per completezza, qui citato il testo scritto dall'autore della ricerca di *GenderCensus.com* dove viene spiegato chi può prenderne parte. If you feel like that *doesn't* fit your experience of yourself and your own gender in some way, you are invited to participate. This includes, but is *definitely not* limited to:

- people whose genders change over time
  - people whose genders fluctuate in intensity
  - people who experience more than one gender at time
  - people who don't experience gender at all
  - people whose gender is neither male/man nor female/woman
- We also welcome anyone who:
- rejects gender altogether
  - feels like they're outside of gender
  - feels like they transcend or move beyond gender or the gender binary
  - doesn't really understand gender as it applies to them
  - is questioning whether their flavour of trans might be binary or nonbinary

<sup>24</sup> Per approfondire il termine consultare Excursus 1: Glossario preliminare.



*Percorso fotografico*  
Capitolo 2





Fig. 1

«Graffiti On Boarded-Up Stonewall Inn Window

Hand-painted text on a boarded-up window of the Stonewall Inn (53 Christopher Street) after riots over the weekend of June 27, 1969.

The text reads 'We homosexuals plead with our people to please help maintain peaceful and quiet conduct on the streets of the Village - Mattachine.' The Mattachine Society was a early American gay rights organization; the bar and surrounding area were the site of a series of demonstrations and riots over the weekend that led to the formation of the modern gay rights movement in the United States. (Photo by Fred W. McDarragh/MUUS Collection via Getty Images)» (cit. History.com Editors 2021).



Fig. 2

«The Stonewall Inn. Wikipedia» (cit. Weber 2017).





Fig. 3

«That night the police were more aggressive than normal. They tore apart the bar, smashed the furniture, and were physically aggressive with patrons who talked back and mouthed off. Unlike previous raids that came early in the night, police shut the Stonewall during peak hours. Whereas normally patrons would disperse after being kicked out, knowing they could return later, this time they began to gather outside the bar. The crowd of a few dozen eventually swelled to hundreds.» (cit. heraldstudents).



Fig. 4

«Stonewall Inn nightclub raid. Crowd attempts to impede police arrests outside the Stonewall Inn on Christopher Street in Greenwich Village.» (cit. NY Daily News Archive via Getty Images).





Fig. 5  
«Here, a large crowd commemorates the 2nd anniversary of Stonewall riots in Greenwich Village of New York City in 1971. Fifty years after the riots, the N.T.P.D. made a formal apology on June 6, 2019, stating the police at the time enforced discriminatory laws. “The actions taken by N.Y.P.D. were wrong - plain and simple,” said NYPD police commissioner James P.O’Neill. (Grey Villet/The LIFE Picture Collection/Getty Images)» (cit. History.com Editors 2021).





Fig. 6  
«New York University Weinstein  
Hall demonstration»  
(cit. Davies 1970).



Fig. 7  
«New York University Weinstein  
Hall demonstration»  
(cit. Davies 1970).





Fig. 8  
«New York University Weinstein  
Hall demonstration»  
(cit. Davies 1970).



Fig. 9  
«New York University Weinstein  
Hall demonstration»  
(cit. Davies 1970)..





Fig. 10  
«Barbara Gittings and reporter»  
(cit. Tobin 1972).



Fig. 11  
«Nancy Tucker and partner in  
Butch-Femme t-shirts»  
(cit. Tobin 1970).



Fig. 12  
«A demonstration in early 1970s,  
in the wake of the Stonewall riots.  
Photograph: Leonard Fink/the-gay-  
center.org» (cit. Walters 2016).





Fig. 13

«Christopher Street Liberation Day, 1970  
People hold 'Gay Pride' and 'Mattachine' (The Mattachine Society was an early American gay rights organization) signs during the first Stonewall anniversary march, then known as Christopher Street Liberation Day (and later Gay Pride Day), as they parade along 6th Avenue (Avenue of the Americas) at Milligan Place, New York, New York, June 28, 1970. (Photo by Fred W. McDarrah/MUUS Collection via Getty Images)» (cit. Getty Images).



Fig. 14

«Intro 475 demonstration at City Hall, NYC (Sylvia Rivera, Marsha P. Johnson, Jane Vercaine, Barbara Deming, Kady Vandeurs, Carol Grosberg)» (cit. Davies 1973).



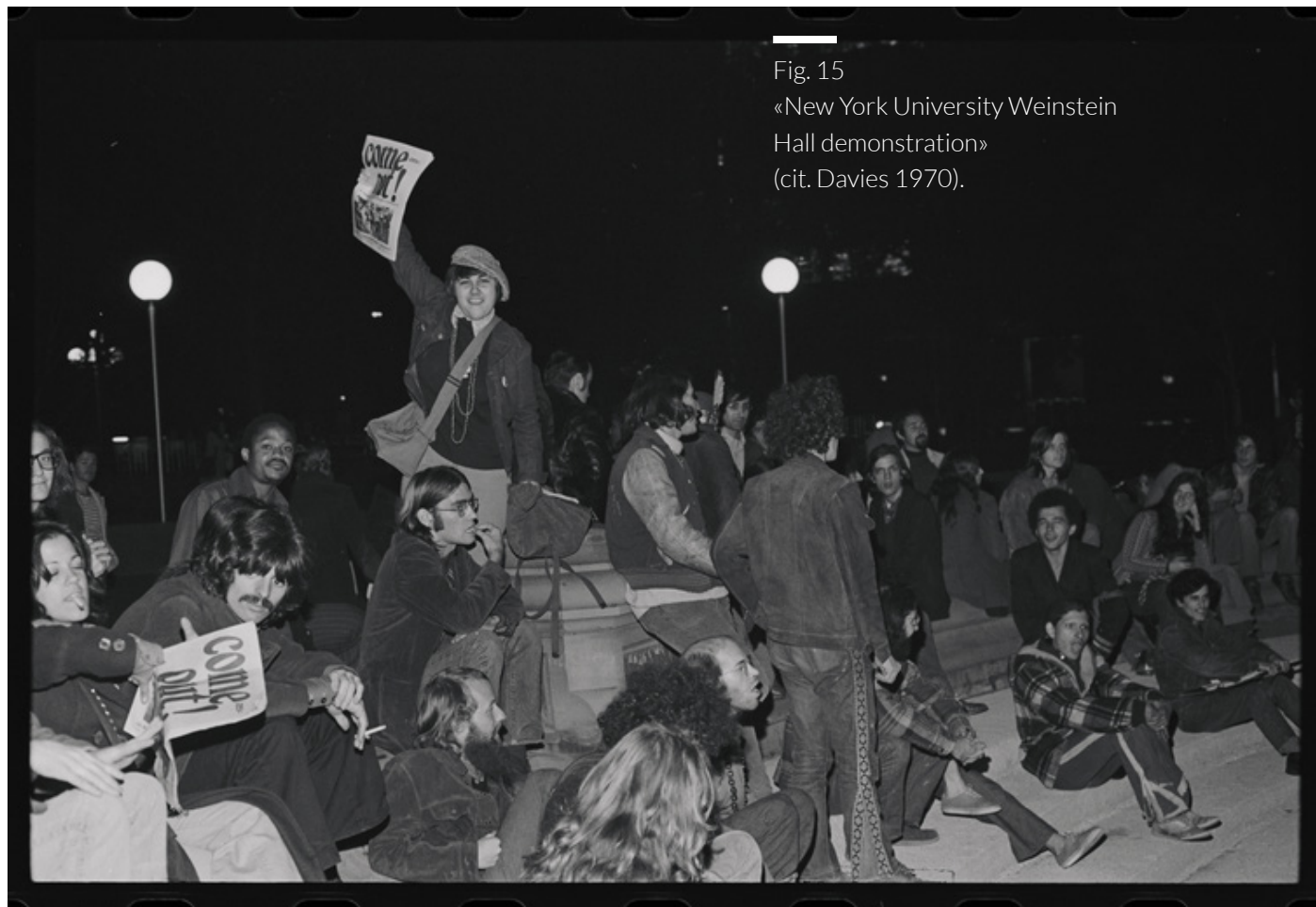


Fig. 15  
«New York University Weinstein  
Hall demonstration»  
(cit. Davies 1970).



Fig. 17  
«NOW panel on Lesbianism  
and Women's Liberation»  
(cit. Davies 1969-72).



Fig. 16  
«Gay Rights Demonstration, Albany,  
New York, 1971» (cit. Davies 1971).





Fig. 18  
 «Martha Shelley sells Gay Liberation Front paper during Weinstein Hall demonstration» (cit. Davies 1970).



Fig. 19  
 «Gay Liberation Front meeting at Washington Square Methodist Church» (cit. Davies 1969-72).





Fig. 20

«Robinson Speaks Before First Gay Pride March, 1969

One month after the demonstrations and conflict at the Stonewall Inn, activist Marty Robinson speaks to a crowd of approximately 200 people before marching in the first mass rally in support of gay rights, New York, New York, July 27, 1969. (Photo by Fred W. McDarrah/MUUS Collection via Getty Images)» (cit. Getty Images).



Fig. 21

«Christopher Street Liberation Day, 1970

People hold 'Gay Pride' and 'Mattachine' (the Mattachine Society was an early American gay rights organization) signs during the first Stonewall anniversary march, then known as Gay Liberation Day (and later Gay Pride Day), as they parade arm in arm along the street, New York, New York, June 28, 1970. (Photo by Fred W. McDarrah/MUUS Collection via Getty Images)» (cit. Getty Images).






---

 Fig. 22

«Gay Pride

Dancing on the street during the Gay Pride parade in New York City, USA, June 1986. (Photo by Barbara Alper/Getty Images)»  
(cit. Getty Images).




---

 Fig. 23

«Gay and Lesbian Parade

Three colorfully dressed participants in the Paris Gay and Lesbian Parade proudly strut down the street away from the Bastille. Recent declarations on the subject of AIDS made by far right-wing Front National leader Jean-Marie Le Pen provoked many pertinent slogans, banners and caricatures during this parade. (Photo by Alain Nogues/Sygma/Sygma via Getty Images)»  
(cit. Getty Images).





Fig. 24

«NYC Gay Pride March, 1979  
View, looking west, along on Christopher Street (between Hudson and Bleeker streets) of pedestrians, onlookers, and marchers, some with signs and balloons, during the annual New York City Pride March, New York, New York, June 24, 1979. Visible in the distance is the Hudson River.. (Photo by Suzanne Poli/Getty Images)»  
(cit. Getty Images).



Fig. 25

«1999 Gay Pride Parade in NYC  
353646 19: A participant carries a flag during the Gay Pride Parade June 27, 1999 in New York City. The Gay Pride Parade is organized for and on behalf of all lesbian, gay, bisexual and transgendered individuals and groups, and all others who support the struggle for the liberation of these communities. (Photo by Brent Stirton/Liaison)»  
(cit. Getty Images).





Fig. 26  
«New York City pride, 2018»  
(cit. Bellantuono).



Fig. 27  
«New York City pride, 2018»  
(cit. Bellantuono).



## **Excursus II**

*Storie  
di generi  
non conformi*





## Berdache

**Identità di genere e orientamento sessuale** sono temi ampiamente dibattuti nella nostra società, tanto da farci pensare che siano invenzione e proprietà esclusiva della cultura occidentale. In realtà non è così perché i concetti di **terzo genere** e di **identità fluida** esistono e sono profondamente radicati in molte culture lontane: vediamo qualche esempio. (Fornacini 2021)

Volgendo lo sguardo all'America del Nord, e più nello specifico alle società indigene che popolano quei luoghi, possiamo constatare come la *questione* dell'identità di genere sia presente. Difatti, come viene descritto nel libro *Altri Generi*, già nel 1669 venne descritto il ruolo *sociale* di coloro che si identificavano nel terzo genere, denominato "*berdache*". Roscoe, tradotto da Bucchioni, parla del termine "*berdache*" come una parola che affonda le sue origini nella lingua araba e persiana, dove veniva usato «per definire il partner più giovane in una relazione omosessuale maschile, sinonimo di "ganimede"» (Roscoe 1993: 41 trad. it.). L'utilizzo del termine è stato adottato poi nel nord America, dove nel XIX secolo ha ottenuto un'estensione così ampia da generare confusione in chi ascoltava. Difatti Coreal, nel *nuovo mondo* credeva di trovare due "tipologie" di persone diverse tra loro: ermafroditi ed effeminati (cfr. Roscoe 1993: 41, tr. it.). «La difficoltà risiede nel fatto che le culture occidentali mancano delle categorie sociali e linguistiche che possano tradurre il modello di credenze, comportamenti e usi rappresentati dai/ dalle *berdache* nordamericani/e» (*ibidem*). I/le *berdache* venivano usualmente descritti/e, come per esempio da Matilda Stevenson, come uomini o donne che non solo vestivano i panni del genere opposto ma che socialmente assumevano anche il suo stile di vita. In realtà è da tempo che antropologi specializzati nell'ambito nordamericano si occupano della loro *esistenza*, ma «l'argomento è stato relegato alle note a piè di pagina» (Roscoe 1993: 40 tr. it.). È stato notato che, durante i contatti tra America ed Europa, sono stati impiegati termini sempre differenti al fine di «nominare» e parlare di «questo status, con nuovi termini introdotti da quasi ogni generazione» (Roscoe 1993: 40-41 tr. it.), generando confusione e "incertezza" sul *fenomeno*. La problematica di comprensione dello status è insita anche nel fatto che le culture occidentali abbiano difficoltà nel tradurre e comprendere «il modello di credenze» (*ibidem*), perché in esse sono assenti le stesse categorie sociali e linguistiche di riferimento. Vari antropologi, durante gli anni settanta grazie al fermento nato dell'interesse sociale sugli studi delle differenze di genere, iniziarono a studiare e scrivere sempre più saggi e articoli riguardo la cultura *berdache* arrivando a una «fioritura di studi» (Roscoe 1993: 42 tr. it) della stessa. Roscoe parla e descrive i diversi risultati, nati dalla combinazione dei vari studi raccolti che trovano assenso in determinate delineazioni.

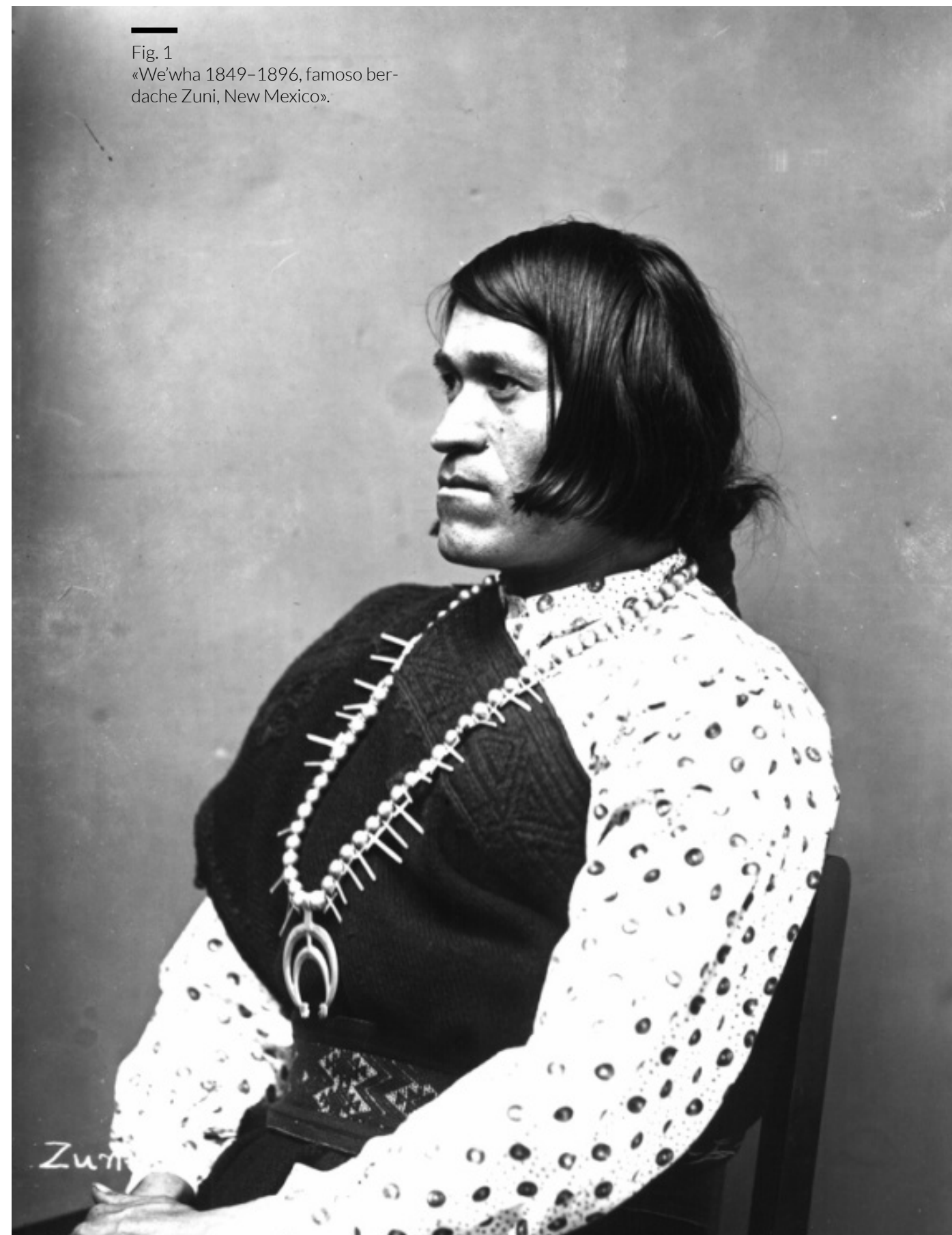


Fig. 1  
«We'wha 1849-1896, famoso berdache Zuni, New Mexico».



In *Altri Generi* vengono citate, per ordine di importanza, i ruoli *berdache*, solitamente rivestiti:

la specializzazione produttiva (artigianato e lavori domestici per *berdache* maschi; guerra, caccia e ruoli di leadership per *berdache* femmine); il mandato soprannaturale (nella forma di autorizzazione e/o conferimento di poteri da parte di fonti extra-sociali); e la variazione di genere (in relazione alle aspettative culturalmente codificate per i generi maschile e femminile). (Roscoe 1993: 43 tr. it.)

Proprio riguardo la questione della variazione di genere, Coreal parla di casistiche diversificate e non di una “regola” da seguire. Infatti si parla così di episodi più comuni, quali quelli del vestire i panni dell’altro genere per i *berdache* maschi, in altri invece capitava sia che non ci fossero casi di *cross-dressing*<sup>1</sup> (oppure solo parzialmente) o che, al contrario, ci fossero ma le persone *berdache* non vestissero in maniera assimilabile né agli uomini né alle donne. Una questione vista ricorrentemente, per le *berdache* femmine, è quella dell’indossare i vestiti maschili esclusivamente durante la caccia o la guerra (momenti di “produzione”) (cfr. Roscoe 1993: 43 tr. it.). Si parlerà anche del comportamento sessuale, sottolineando come anch’esso fosse variabile e differente.

i dati, quando esistono, indicano che i/le partner dei/delle *berdache* erano di solito membri non *berdache* dello stesso sesso, cioè a dire: i/le *berdache* erano omosessuali, se definiamo il termine strettamente in termini di comportamento e anatomia<sup>13</sup>. Alcune/i *berdache* comunque pare fossero bisessuali o eterosessuali: questo era più comune quando si trattava di uomini entrati nello status *berdache* da adulti sulla base di sogni o visioni (vedi sotto). Le/i *berdache* erano coinvolte/i sia in rapporti occasionali (testimoniati per i *berdache* maschi) sia in relazioni a lungo termine (testimoniati per *berdache* sia maschi che femmine). (Roscoe 1993: 43 tr. it.)

È possibile definire, quindi, i *berdache* come membr\* accettat\* nella comunità, soprattutto perché godenti di uno status di prestigio. «In molti casi, esse/i godevano di rispetto e onori speciali; in taluni casi erano temute/i per il potere soprannaturale che si riteneva possedessero» (Roscoe 1993: 44 tr. it.), si può assumere così che ci potessero essere anche *berdache* che venivano ridicolizzat\*, odiat\* e disprezzat\*, ma questo non è riconducibile al loro status. A sottolineare questo è l’assenza di casi in cui, anche solo una tribù, non presentasse al suo interno nemmeno un individuo *berdache* o che fosse ostile a ess\* (cfr. Roscoe 1993: 44 tr. it.). Quella che viene definita «terza area di consenso» (*ibidem*) riguarda

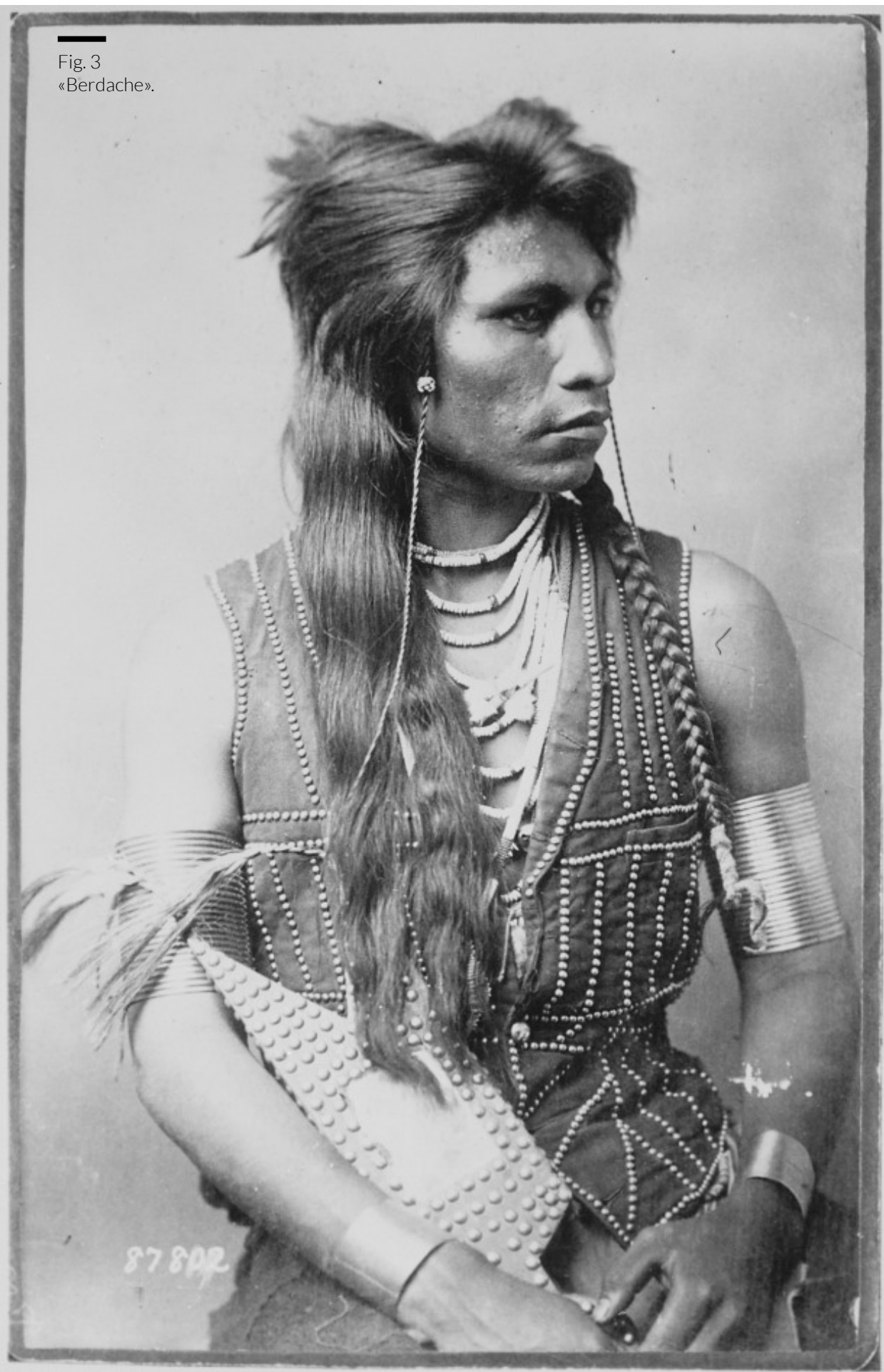
<sup>1</sup>Nell’excursus 1: *Glossario preliminare* è presente la spiegazione estesa del termine.



Fig. 2  
«Dance to the Berdache (Sac and Fox), 1835-1837».



Fig. 3  
«Berdache».



l'uso e i costrutti linguistici utilizzati, che veicolano l'idea che esse/i non abbiano «una posizione di agente» (*ibidem*) bensì di «oggetto» dell'azione compiuta. Da questo è nata l'ipotesi, recentemente smentita, che *le berdache* fossero uomini (a cui veniva *imposto* questo stato sociale) perché troppo deboli o codardi per le azioni di guerra. L'esistenza di uomini disinteressati a tali azioni e che non rispecchiassero gli «standard tribali di mascolinità» (Roscoe 1993: 45 tr. it.), oltre che il fatto che il loro prestigio derivasse dall'idea che avessero lo stesso dono dei guerrieri e dei cacciatori, ha portato come anticipato, a una smentita. «Le/i *berdache* stanno ottenendo un riconoscimento come soggetti storici, individui che desideravano essere *berdache* per le gratificazioni che tale stile di vita offriva» (*ibidem*). Difatti, come spiega Fornacini nel suo articolo, hanno il compito di proteggere la propria cultura e le tradizioni che appartengono alla loro società (cfr. Fornacini 2021). Wendy Susan Parker, tradotta da Mirella Izzo e Matteo Manetti, parla anche dei *berdache maschi* come guaritori, sacerdoti, terapisti, nonché sciamani; raccontando così di persone «dotate di uno stato quasi Sacro» (Wendy S. Parker, tr.it Mirella Izzo e Matteo Manetti). Infine, quella che Roscoe definisce quarta area di consenso, tratta direttamente del genere a cui i/le *berdache* «afferiscono». Mentre precedentemente essi\* venivano interpretati\* come chi scambia il proprio genere, successivamente molti studiosi hanno concordato sull'impiego «di un terzo e un quarto genere» (Roscoe 1993: 45 tr. it.). La riflessione, per Roscoe, decisiva è scritta per mano di Blackwood

che ha proposto «la rigorosa identificazione e definizione del ruolo *berdache* come genere separato». «Il genere *berdache*» conclude «non è un ruolo deviante, né una commistione di due generi, e neppure un salto da un genere al genere opposto: e non è un comportamento alternativo per individui anticonvenzionali che continuano a essere considerati uomini o donne. Piuttosto, esso implica un genere separato, all'interno di un sistema di generi multipli». (Roscoe 1993: 46 tr. it.)





## Fa'afafine a Samoa

Raccolto anch'esso nel libro *Altri Generi*<sup>2</sup> troviamo un saggio di Jannette M. Mageo (tr. it. Mariagrazia Pecoraro) che tratta del *travestitismo maschile* a Samoa. Si parla e si descrivono le «pratiche culturali e sociali rilevate nelle zone urbane» (Bisogno, Ronzon 2007: 13), mettendo in luce la realtà delle *fa'afafine*. Il termine *fa'afafine* nella sua traduzione significa letteralmente “alla maniera delle donne”<sup>3</sup>, ed è utilizzato per indicare chi non appartiene biologicamente al sesso femminile, ma ne riveste il ruolo sociale (cfr. Mageo 1992: 87 tr. it.). Bisogna notare come non vengano mai nominate o descritte le *fa'afafine* nei diari delle spedizioni del XIX secolo, ma

è variamente testimoniata già nel XVIII secolo nei resoconti dei viaggi dei primi europei sbarcati a Tahiti, fra cui quello dell'esploratore e navigatore francese Louis Antoine de Bougainville (1768), del britannico James Wilson, e, qualche decennio più tardi, nei diari dei missionari della Società missionaria di Londra, non sono disponibili fonti che documentino se e in quale misura le *fa'afafine* facessero parte della società samoana pre-contatto, anche se, per analogia con quanto riscontrato nelle isole vicine, la loro presenza è ritenuta plausibile. (“Fa'afafine”, Wikipedia)

Nella cultura samoana, si tende e lo si è sempre fatto, a non categorizzare la sessualità, non differenziando così le pratiche omosessuali da quelle eterosessuali. Mageo racconta della società samoana come «pubblica nel suo orientamento» (Mageo 1992: 102 tr. it.) portando la gente a riconoscersi tramite i *ruoli sociali*. L'identità sessuale è letta e definita, così, tramite ruoli di genere proprio perché «i samoani abitano la loro società come interpreti di ruoli» (Mageo 1992: 102 tr. it.). A Samoa il travestitismo è, solitamente, una scelta personale e non è esente da difficoltà dovute al «passaggio all'identità femminile» (Mageo 1992: 103 tr. it.). Mageo racconta di episodi in cui i padri e i fratelli risultavano imbarazzati dal cambiamento, mentre le madri fornivano un supporto maggiore. Si abduce che le madri, osservino già precedentemente questa predilezione per i lavori domestici e la accettino di buon grado. Proprio perché la società è basata sui “ruoli”, succede che i ragazzi che prediligano le mansioni femminili vengano chiamati *fa'afafine*, ma le «ragazze fanno lavori da ragazzo senza essere stigmatizzate» (*ibidem*). Nel saggio viene citato anche il pensiero di Chodorow, dove si ritiene che le giovani ragazze abbiano la possibilità di *costruire* la propria identità di genere riferendosi a chi conoscono intimamente. Il giovane ragazzo, avendo le figure maschili di riferimento *distanti*, la costruiscono «definendo se stesso in contrapposizione alla figura principale che si è presa cura di lui» (*ibidem*).

<sup>2</sup> A cura di Bisogno Flora, Ronzon Francesco, edito Il dito e la luna, Milano, 2007.

<sup>3</sup> Per approfondire si veda <<https://www.youtube.com/watch?v=mskecTHlaCk>>, *Fa'afafine: the widely accepted third gender in Samoa* (2019); YouTube.

In aggiunta, Chodorow ritiene che, «le idee sul genere basate sui ruoli siano meno chiare delle idee derivate da relazioni intime personali» (*ibidem*). È da questa riflessione che Schoeffel, riflettendo sul fatto che neonati e bambini vengano accuditi indistintamente da maschi e femmine giovani, l'identità dei ragazzi potrebbe basarsi su essi. A Samoa non esiste una netta distinzione tra maschi e femmine, a tutte le età. I giovani infatti sono ugualmente fieri delle loro abilità di combattimento e non c'è nemmeno un riscontro nella differenziazione del genere nei nomi (pre-cristiani). Si riscontra che sia, quindi, il ceto sociale a essere più importante del sesso nell'ambito della formazione linguistica. «A Samoa i maschi e le femmine sono identificati come tali a seconda dei ruoli piuttosto che delle qualità personali» (Mageo 1992: 104 tr. it.). Infine, in contrapposizione con gli studi europei, sono gli studiosi indigeni «che ricordano come molte *fa'afafine* occupino ruoli importanti all'interno della comunità e abbiano ricevuto “titoli conferiti loro dalle loro famiglie in riconoscimento dei loro servizi”» (“Fa'afafine”, Wikipedia<sup>4</sup>).



Fig. 4  
«Alex Su'a Samoan Queer Lives»

<sup>4</sup> “Fa'afafine Organizzazione sociale”, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Organizzazione\\_sociale](https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Organizzazione_sociale)>.





Fig. 6  
Immagine tratta dal video  
YouTube < Siva Samoa Choreo-  
graphy by Ella Ganza >.



### Hijra e Sadhin in India

“Né uomo né donna”: è questa la locuzione che culturalmente definisce le *hijra*. Vengono descritte da Serena Nanda come maschi, che solo a seguito di una chirurgia rituale, entrano a far parte di una terza categoria di sesso/genere<sup>5</sup>.

Il maschile e il femminile sono visti binariamente, e vissuti in maniera complementare e opposta. Nell’Induismo, ciò che differenzia il maschile dal femminile (come i fluidi corporei o gli organi sessuali) viene spiegato nei testi medici e nei rituali della religione. Ciò che caratterizza e differenzia l’Induismo, da altre religioni occidentali, è il confronto che avviene tra opposti «senza necessariamente risolvere l’opposizione, “celebrando l’idea che l’universo sia infinitamente vario, e... che possano esistere tutte le possibilità, senza che una escluda l’altra” (O’Flaherty 1973: 318)» (Nanda 2000: 20 tr. it.). È possibile parlare di tematiche vicine alla cultura Indù perché è possibile ritrovare anche nei miti antichi delle figure androgine o ermafrodite. Uno degli esempi riportati da Nanda, nel saggio “Hijra e Sadhin. Né uomo né donna in India”, richiama il Rg Veda che è un testo sacro Indù dove si racconta della prima creazione. In questa descrizione possiamo notare come l’autrice sottolinei che nel testo venga raccontato un mondo senza distinzioni; gli stessi poeti antichi richiama-vano questo concetto «con immagini di androgini o ermafroditi» (Nanda 2000: 21 tr. it.).

Il termine *hijra* attualmente viene tradotto come “eunuco” o intersessuato; e questo sottolinea una visione della figura nata maschio che adotta però usi e costumi femminili, dall’impotenza sessuale e che non è né uomo né donna. «L’impotenza sessuale delle *hijra* viene popolarmente percepita come un difetto *fisico*» (Nanda 2000: 22 tr. it.), ed è questa la motivazione portante «per cui le *hijra* sono “non uomini”» (*ibidem*). Come accennato all’inizio del paragrafo, colui che voglia diventare un’*hijra* deve sottoporsi all’operazione di evirazione, al fine di modificare il suo sesso, passando così dallo status di uomo non intersessuato a quello di *hijra*. L’essere “non uomo” non implica però l’essere donna; infatti nonostante «siano “come” donne, esse sono anche “non-donne”» (Nanda 2007: 23 tr. it.). Le *hijra* tradizionalmente si esibiscono durante i matrimoni e a seguito della nascita di un bambino, benedicendo, ballando e portando buon auspicio e fertilità alla famiglia. Questo avviene nel nome della Dea Madre nella sua manifestazione Bahuchara Mata, che è associata al transgenderismo. Esse sono ascete, benigne e potenti, capaci di invocare fertilità per gli altri perché personalmente evirati e impotenti (cfr. Nanda 2000: 25 tr. it.). L’operazione che le *hijra* fanno a seguito della chiamata dalla loro dea contiene simboli legati alla nascita, è definita infatti come «una forma di rinascita» (Nanda 2000: 26 tr. it.) ma d’altro canto, tutti i bambini intersessuati fanno parte della *comunità hijra*.

<sup>5</sup> Cfr. Nanda 2000: 21 tr. it in Bisogno e Ronzon (2007).



Dall'altra parte della medaglia troviamo la *sādhin*, l'asceta femmina: colei che rinuncia al matrimonio e così anche alla sessualità a esso collegata. Le *sādhin*, di cui si trova menzione in antichi testi ma la loro presenza non è tanto diffusa, indossano abiti maschili e tagliano i capelli corti; hanno la possibilità di svolgere mansioni maschili ma anche femminili. Vengono viste come donne *asessuali* e nubili, e al contrario delle *hijra* non c'è un rituale che indica la "nuova vita" (cfr. Nanda 2000: 36 tr. it.). Nanda racconta che il suo ruolo «viene pubblicamente riconosciuto quando la *sādhin* adotta abiti maschili e si taglia i capelli a chierica, come fa un ragazzo in occasione del suo rito di iniziazione all'età adulta» (*ibidem*). Difatti la *sādhin*, come riportato da Phillimore<sup>6</sup>, è «un "quasi" uomo» (*ibidem*), ma il suo genere non viene messo in discussione nonostante possa comportarsi socialmente come un uomo. Ciò che accomuna le *hijra* e le *sādhin* è il ruolo ascetico, ma si differenziano perché le prime hanno ruoli rituali nella società, le seconde no perché presentano un'ambiguità non rinunciando ad alcuni aspetti materiali della vita (cfr. Nanda 2000: 37 tr. it.).



Fig. 7  
«Un gruppo di Hijra del Bangladesh.»

<sup>6</sup> Peter Phillimore è un etnografo, il suo studio *Unmarried Women of the Dhaura Dhar: Celibacy and Social Control in Northwest India* (1991) in *Journal of Anthropological Research* 47: 331-50, citato e riportato nel saggio in Nanda 2000: 36, tr. it. in Bisogno e Ronzon (2007).

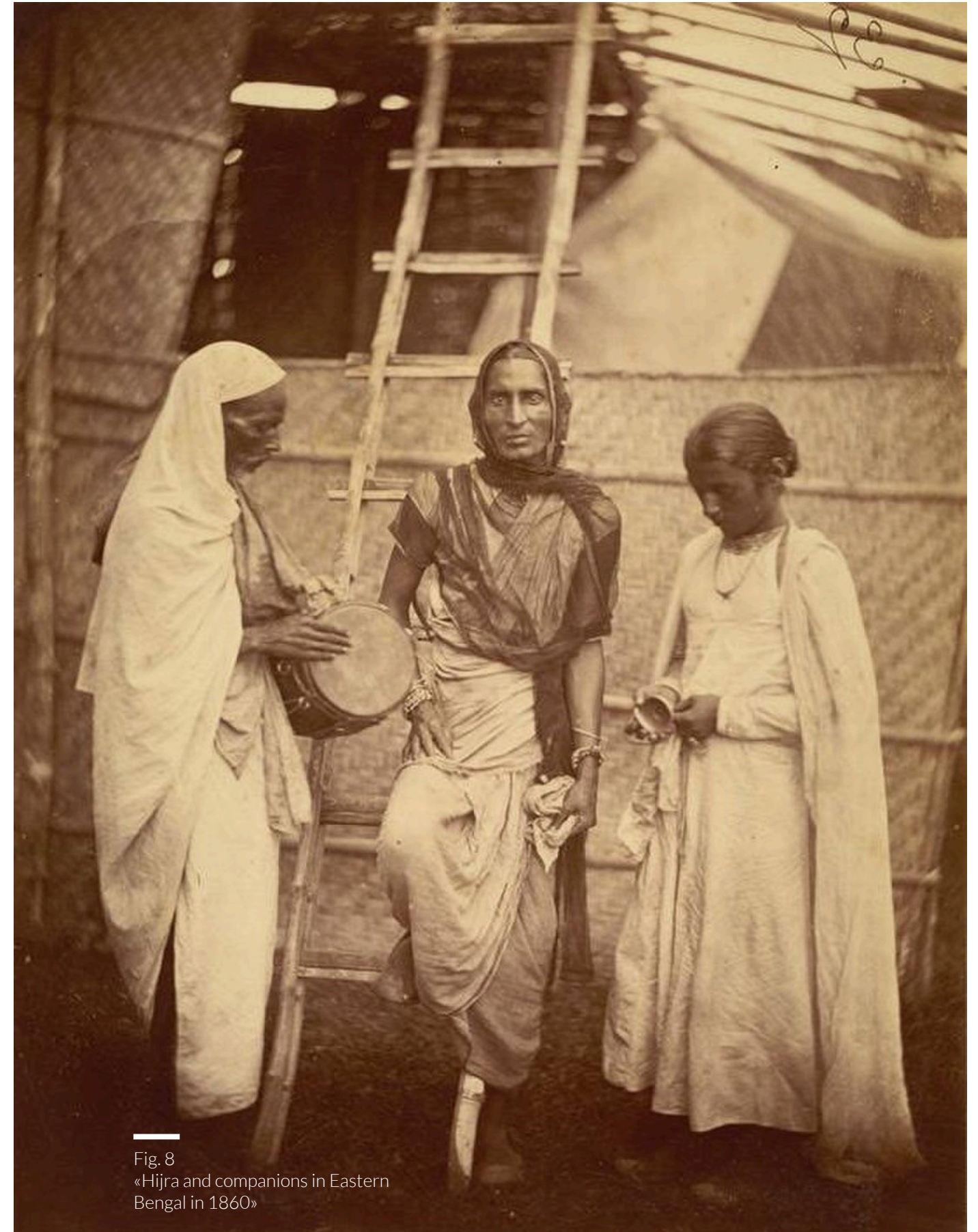


Fig. 8  
«Hijra and companions in Eastern Bengal in 1860»





## Muxes in Messico

Muxe, o anche Muxhe, sono chiamat\* color\* che si identificano in un terzo genere in Messico, tra le popolazioni zapoteche. Il nome potrebbe aver origine dalla parola *mujer*, donna in spagnolo (cfr. Cocking 2018). Esistono due tipi di *Mux*, *Gunaa* e *Nguiiu*, e si differenziano tra loro: i primi che nascono come uomini, si identificano come donne, vivono seguendo ruoli femminili e sono attratti dal genere maschile; i *Nguiiu* sono uomini che sono attratti da uomini. Possono essere *vestidas* (se indossano abiti femminili) o *pintadas* (se indossano abiti maschili ma si truccano) (cfr. Plata). Si evince quindi che non c'è un modo univoco di essere *muxe*, anzi «ogni individualità la interpreta a suo modo» (Pira 2018). I *muxe*, come gli *hijra* indiani, sono legati a un concetto antico e tradizionalmente considerati *portatori di buona fortuna*<sup>7</sup>.

Secondo alcuni antropologi, l'accettazione di persone di genere non definito come i *muxes* può essere ricondotta al Messico precolombiano: infatti i sacerdoti aztechi e le divinità maya vestivano sia in modo maschile sia femminile ed erano considerate a metà tra i due sessi. (Pira 2018)

Inoltre, i *muxe* vengono celebrati durante il festival “Vela de la Intrepidas” (dalla durata di tre giorni) per via della loro essenzialità nella comunità<sup>8</sup>. Pira, nel suo articolo<sup>9</sup> descrive questo terzo genere come sopravvissuto esclusivamente «nell'Istmo di Tehuantepec, nello stato di Oaxaca» (Pira 2018) e si ritiene che ne faccia parte all'incirca il 10% della popolazione.

<sup>7</sup> Cfr. per maggiori informazioni: *Muxe*, *Muxe e identità di genere nella cultura zapoteca* <<https://it.wikipedia.org/wiki/Muxe>>.

<sup>8</sup> Cfr. per approfondire: Diaz (2019) *Mexico's Muxes: Body and Politics*: <<https://thehumanist.com/commentary/mexico-muxes-body-and-politics/>>.

<sup>9</sup> Pira (2018) *Il terzo genere Zapoteca: i Muxes*: <<https://www.qcodemag.it/archivio/2018/02/07/il-terzo-genere-zapoteca-i-muxes/>>.

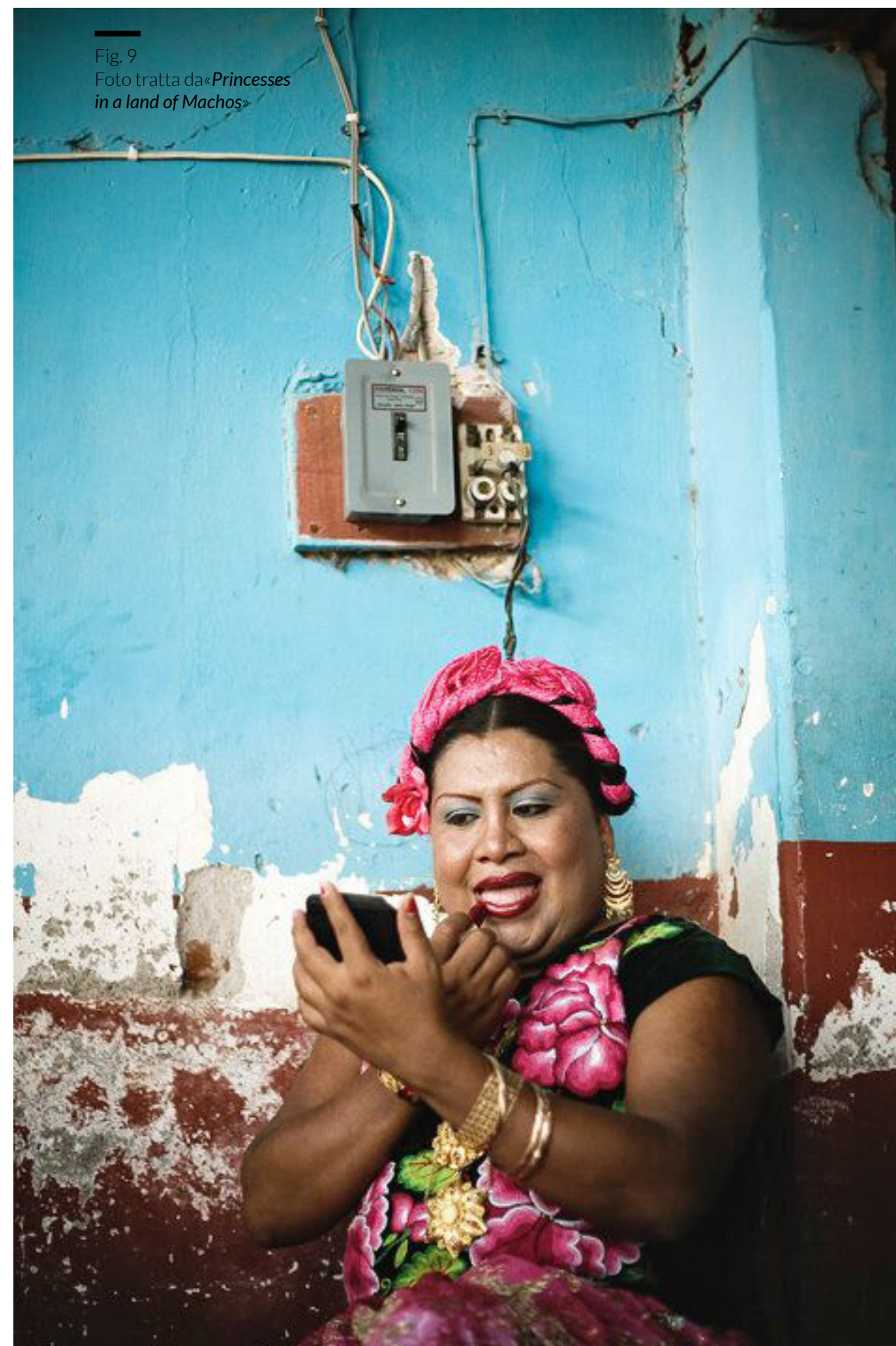


Fig. 9  
Foto tratta da «Princesses  
in a land of Machos»





Fig. 10  
Foto tratta da «Princesses in a land  
of Machos»



Fig. 11  
Foto tratta da «Princesses in a land  
of Machos»



*per tutti quelli che  
vengono ascoltati  
per la prima vol-  
ta o le cui voci non  
sono ancora sta-  
te sentite, è anco-  
ra indispensabile  
attuare una prati-  
ca di lettura*

Solo coloro che sono stati già ascoltati [...] possono permettersi di ignorare il concetto di voce in un testo, mentre per tutti quelli che vengono ascoltati per la prima volta o le cui voci non sono ancora state sentite, è ancora indispensabile attuare una pratica di lettura che tenga conto della voce del/nel testo.

Nancy K. Miller *The text's heroine: A feminist Critic and Her Fictions* (1982)



### **3.** *Binarismo, generi non conformi e comunicazione sociale*



## 3.1. Un mondo binario

Enzo Bianchi, nel suo libro *L'altro siamo noi*, lascia notare come sia comune dividere tutto in maniera binaria, escludendo dalla riflessione le sfumature che si interpongono tra gli antipodi presi in considerazione.

<Noi>, <gli altri>. Quante volte, ricorriamo sbrigativamente a queste due categorie di appartenenza per capire problemi, trovare scorciatoie, risolvere situazioni intricare e giustificare atteggiamenti e incomprensioni. Eppure se siamo appena più attenti, ci rendiamo conto che è arduo definire con certezza i confini tra queste due entità e, ancor di più, stabilire con certezza chi appartiene all'una o all'altra, in che misura e in quanto tempo. (Enzo Bianchi 2010: 3)

La domanda che è facile porsi allora è: “quando iniziamo a classificare il mondo secondo questa divisione?”. Sin da bambini veniamo abituati a guardare il mondo tramite delle divisioni ben precise, in ogni ambito della nostra vita. Queste divisioni ci portano a essere *incasellati*, e di conseguenza a *incasellare* in diversi schemi ben definiti, noi stessi e gli altri. Nel momento in cui ci si trova a dover far parte di una delle due categorie è difficile rimanere nel mezzo, in quello che potremmo definire il *grigio* tra i due poli: *nero* e *bianco*.

La dicotomia che viene così a crearsi è applicabile a qualsiasi cosa etichettabile dualisticamente. Infatti, tutto ciò che caratterizza la nostra vita e ci circonda viene diviso da due estremi opposti: interno/esterno, pulito/sporco, nuovo/vecchio; sono alcuni degli esempi eclatanti (cfr. Panayiotou 2015). È interessante notare come la prima differenza che viene insegnata e proposta a tutti noi sia la differenza maschio/femmina.

We all know the Monna Lisa [...] I want to talk to you about the Monna Lisa's smile because as a culture, as a society we're obsessed with her smile. Is she happy or is she sad? Is she innocent or is she inviting? What is going on with her face? And my favorite: is she a man or is she a woman? These are the binaries in our language: two related terms that are opposite in meaning [...].

Tutti noi conosciamo la Monna Lisa [...] io voglio parlarvi riguardo il sorriso di Monna Lisa perché come cultura, come società noi siamo ossessionati dal suo sorriso. È triste o felice? È innocente o attraente? Cosa sta succedendo al suo viso? E la mia preferita: è un uomo o è una donna? Questi sono i binarismi nella nostra lingua: due termini relazionati che hanno significati opposti [...]. (Panayiotou 2015; trascrizione e tr. it. mia)

<sup>1</sup> Per approfondire fare riferimento al paragrafo: 2.3.1. *Intersessuali vs "correzioni" binarie*; e all'Excursus 1: Glossario preliminare.

<sup>2</sup> Approfondimento a Molinari 2013.

<sup>3</sup> Durante il suo TedTalk, Panayiotou cita la parola *Schadenfreude*: *Schaden* “danno” e *Freude* “gioia” e significa “piacere provocato dalla sfortuna (altrui)”, indicando come sia possibile inserire gioia e dolore nello stesso stato d'animo, parola e frase.

<sup>4</sup> Cfr. Panayiotou Alexia, in *Beyond a binary world*, TEDxLimassol (2015).

<sup>5</sup> Cfr. Panayiotou Alexia, in *Beyond a binary world*, TEDxLimassol (2015).

È una differenza che mette in discussione subito l'Altro, a livello visivo. Infatti, per definire la differenza maschio/femmina si cerca inizialmente un connotato biologico, visibilmente differente fenotipicamente solo in alcune parti. Già a partire da questa prima divisione, il mondo binario mette al lato, “tagliando fuori”, la parte di popolazione: gli *intersessuali*<sup>1</sup>. Al pensiero dualistico viene associato spesso quello prettamente binario-dualistico della logica introdotta da Aristotele<sup>2</sup>. Il suo pensiero, che ha sicuramente influenzato i posteri nella visione del mondo, rifletteva sull'impossibilità della presenza contemporanea di due termini e/o situazioni opposte. Seguendo il ragionamento introdotto da Aristotele, non era possibile trovare nella stessa entità sia il bene che il male, la presenza e l'assenza oppure la felicità e la tristezza (Panayiotou cita e spiega l'utilizzo del termine tedesco “*Schadenfreude*” a questo proposito per confutare questa impossibilità<sup>3</sup>)<sup>4</sup>.

### 3.1.1. Aspetti più comuni che caratterizzano binariamente la società

Se proviamo a osservare il mondo in cui oggi viviamo, potremo scorgere una moltitudine di aspetti binari che lo caratterizzano dal suo interno. Quello visibile agli occhi di tutti, sottolinea come il ragionamento binario funzioni perfettamente a livello matematico-tecnologico: gli hardware, infatti, utilizzano il sistema binario 0 – 1 per lavorare. Il problema si pone quando questo modo di ragionare e concettualizzare viene portato al di fuori della logica matematica, approdando nella vita quotidiana e dividendo il mondo in: uomini/donne, bianchi/neri, io/gli altri, natura/cultura<sup>5</sup>. La falla che la cultura binaria porta con sé è quella di non farci categorizzare esclusivamente *ciò che ci circonda* in maniera dualistica ma di portarci a formare concetti e idee nello stesso modo, immaginando due alternative (ovviamente opposte).

It's important to acknowledge, though, that thinking in binaries is an inherent and fundamental trait in people. Even decision that people make on a daily basis, they divide into dichotomies, such as “should I go to gym today, or not?” “should I take the job, or not?”.

È importante riconoscere, tuttavia, che pensare in modo binario è un tratto intrinseco e fondamentale nelle persone. Anche le decisioni che le persone prendono quotidianamente, si dividono in dicotomie, come “dovrei andare in palestra oggi, o no?” “Dovrei accettare il lavoro, o no?”. (Stack 2017; trascrizione e tr. mia)



Come ci porta a riflettere Stack nel suo discorso durante un TEDxPhillipsAcademyAndover, questo genere di frasi annulla tutto quel *fondo grigio* entro cui si inseriscono una serie di sfaccettature, differenze e scarto tra l'Io e l'Altro. Non sempre è possibile localizzare sé stessi o gli altri a uno dei due antipodi: spesso ci si riconoscerà in una sfumatura dell'ampio spettro di grigio, ma non si potrà essere riconosciuti dal ragionamento binario. Questo modo di riflettere, ragionare e sistemizzare tutto ciò che entra in contatto con noi ha avuto, e continua ad avere, un riscontro anche sul mondo che costruiamo e raccontiamo.

## 3.2. Influenze linguistiche e semiotiche

Prima di procedere con l'analisi dei differenti canali mediatici e come si rapportano nei confronti della rappresentazione corretta di tutte le identità, è importante comprendere quale è il punto da cui si parte e a cui siamo arrivati. Antonia Caruso nell'introduzione di "Queer Gate" parla di *maggiore varietà* per allontanare il significato latente portato dalla parola *inclusività* che veicolerebbe l'idea di un sistema di «subordinazione e omolesbotransfobia per cui una parte della società deve *accettare e includere* un'altra parte oppressa e subordinata alla prima piuttosto che, molto semplicemente, prenderne atto» (Caruso 2020: V). Questa *maggiore varietà* non è sempre stata inserita all'interno dei contenuti mediatici: infatti, per avere traccia delle mutazioni presenti, il GLAAD ha stilato quest'anno il ventiquattresimo report, la cui prima uscita disponibile online è a partire dall'anno 2005-2006<sup>6</sup>. Esso segnala che nel 2005 l'1.4% dei personaggi regolari delle serie tv trasmesse in prima serata dalle emittenti come ABC, CBS, NBC, The CW, appartiene alla comunità LGBT. Nella stagione 2007-2008<sup>7</sup>, ad esempio, viene mostrata la frammentazione dei vari personaggi e possiamo notare come vengano messe in evidenza tre caratteristiche: identità di genere, razza/etnia, divisione tra i personaggi LGBT. Negli ultimi anni la classificazione fatta, e di conseguenza la rappresentazione, si è molto frammentata. Nel report della stagione 2019-2020<sup>8</sup> troviamo oltre che la divisione delle rappresentazioni per "gender", "razza ed etnia", una specificità per "personaggi neri", "personaggi latini", "personaggi delle isole dell'Asia-Pacifico", "personaggi con delle disabilità", "personaggi bisessuali+" e "personaggi transgender". In quest'ultimo report il primo dato che possiamo rilevare, su una base di 879 personaggi regolari, è che 90 di essi\* (10.2%) appartiene alla comunità LGBTQ e il 90.1% (792 personaggi) è eterosessuale (ne fanno parte anche 3 personaggi transgender eterosessuali). Quella rilevata dal

<sup>6</sup> Il report 2005/2006 non è disponibile, ma in quello della stagione 2007-2008 è possibile trovare alcuni dati. <https://www.glaad.org/sites/default/files/whereweare-ontv2007-2008.pdf>.

<sup>7</sup> Il report 2019/2020 è disponibile al link: <https://www.glaad.org/sites/default/files/GLAAD%20WHERE%20WE%20ARE%20ON%20TV%202019%202020.pdf>.

<sup>8</sup> Il report 2019/2020 è disponibile al link: <https://www.glaad.org/sites/default/files/GLAAD%20WHERE%20WE%20ARE%20ON%20TV%202019%202020.pdf>.

GLAAD è la situazione presente sui canali mediatici oltreoceano dove alcuni dei contenuti fruibili sono gli stessi, o aventi lo stesso format, di quelli presenti in Italia. Al fine di comprendere meglio la percezione che le persone hanno di suddetti contenuti, ho deciso di stilare un questionario rivolto a chiunque fruisca dei diversi canali mediatici (stampa, radio, televisione "via cavo" e "on demand", advertising e film). I risultati raccolti rappresentano bene la sfaccettatura delle diverse identità (non solo queer) di cui è costituito il mondo. Le persone che hanno contribuito al questionario sono in tutto 119, di cui ognun\* ha deciso in maniera arbitraria a quali domande rispondere e a quali no. La scelta di lasciare le domande libere e aperte è guidata dalla necessità di non far sentire nessun individuo costretto a dare una risposta nel momento in cui non lo fa sentire confortevole. Alla domanda "Credi/credete che i media siano davvero inclusivi nei confronti delle identità queer?" su 114 risposte, il 62,2% ha risposto di no e solo il 2,5% sì, mentre il restante 31,3% ha risposto alle opzioni "non lo so", "dipende" e "altro". La domanda successiva richiedeva una spiegazione rispetto al "no" e le risposte (68 in totale) più interessanti sono le seguenti:

"C'è un forte tabù su tutto ciò che è diverso dal "normale" o dal socialmente accettato e riconosciuto."

"Se l'essere queer vuol dire essere ciò che uno si sente di essere al di là dello stereotipo è impossibile per la società e i media poi poter rappresentare qualcosa che non riescono a incasellare in una categoria precisa per loro accettata"

"Molto spesso se presente un personaggio queer in un film/serie TV/articolo di giornale è descritto in modo stereotipato e con linguaggio non corretto"

"Perché i personaggi queer sono ancora una parte molto più che minima nei media e spesso, quando sono presenti, sono incasellati in stereotipi o trope narrativi che servono a rimarcare il valore più alto di identità non queer"

"Perché molte intersezioni restano molto poco rappresentate, o anche per nulla rappresentate; e anche quando lo sono, spesso hanno ruoli marginali, poche sfaccettature, storyline simili e ripetitive, spesso destini più tragici delle controparti cis-her."

"Vedo sempre gli stessi personaggi stereotipati. Si basa tutto intorno al sesso e a relazioni romantiche piuttosto superficiali. Ho smesso di vedere serie e film perché non riesco davvero a identificarmi con la narrazione."



“Buona parte delle opere trasmesse a livello mediatico sono rivolte a un pubblico di massa che ha ben poca competenza sulla questione. La rappresentazione è spesso ipersemplicata e riduce il tutto a stereotipi facilmente comprensibili. In molti casi la rappresentazione è scritta da persone non queer esterne alla comunità che non conoscono particolarmente le identità che devono descrivere”

(risposte d\* intervistat\* alla domanda “Credi/credete che i media siano davvero inclusivi nei confronti delle identità queer?”)

Queste risposte, provenienti dal campione diversificato di individui, rispecchiano bene quale sia il percepito del fruitore ultimo dei vari contenuti mediatici.

### 3.2.1. Il binarismo nei romanzi popolari

Il binarismo nei romanzi popolari è stato un argomento discusso precedentemente in un dibattito chiamato *literary theory*: «un campo a partire dal quale si sono trasformate strategie dell'interpretazione e riformulate categorie come quelle di autore/autrice, di scrittura, di lettura e di testualità» (Demaria 2019:109), spiega Demaria in *Teorie di genere*.

Nell'ambito delle teorie femministe lo scopo primo della critica della testualità è stato un atto politico volto al cambiamento del mondo più che alla sua decodifica (cfr. *ivi*: 111).

Per la teoria femminista qualsiasi atto di produzione e di interpretazione testuale investe così l'identità di genere (Miller 1986b), che lascia tracce, ovvero sovradetermina la scrittura e la lettura dei testi. (*ibidem*)

Rilevante per la nostra riflessione è il punto di vista della critica postcoloniale, il cui discorso sulla visione della «letteratura del mondo coloniale come un insieme di rappresentazioni e autorappresentazioni al servizio della cultura occidentale» (*ivi*: 143) è stato introdotto da Frantz Fanon. Si cercherà di disfare il modello del soggetto colonizzato mettendo l'accento su «come i confini tra identità europea colonizzatrice e “altro” colonizzato siano molto più sfumati e confusi» (*ivi*: 145) di quanto si voglia credere e ci abbiano lasciato credere. Lo scopo perseguito è quello di trovare il proprio spazio, quello del soggetto colonizzato, nella storia in quanto «soggetti storici» (*ivi*: 144).

La letteratura è espressione diretta di una cultura e delle sue contraddizioni, è un campo di battaglia, un luogo di conflitto (*battleground, site of struggle*), che non va staticamente e esteticamente separato dalla vita quotidiana. (*ivi*: 146)

Queste due riflessioni sono riapplicabili alla nostra ricerca perché anch'esse parlano di voci non ascoltate, di identità a cui dare rilievo e a cui dare una nuova visibilità, consacrando le diversità. Alla luce della riflessione e dei dati riportati dal GLAAD e citati precedentemente, l'interrogativo è: nell'ambito italiano qual è la percezione rispetto l'inclusività (o *maggiore varietà*) dei soggetti appartenenti alla sfera LGBTQIA+, e nello specifico del genere non binario?

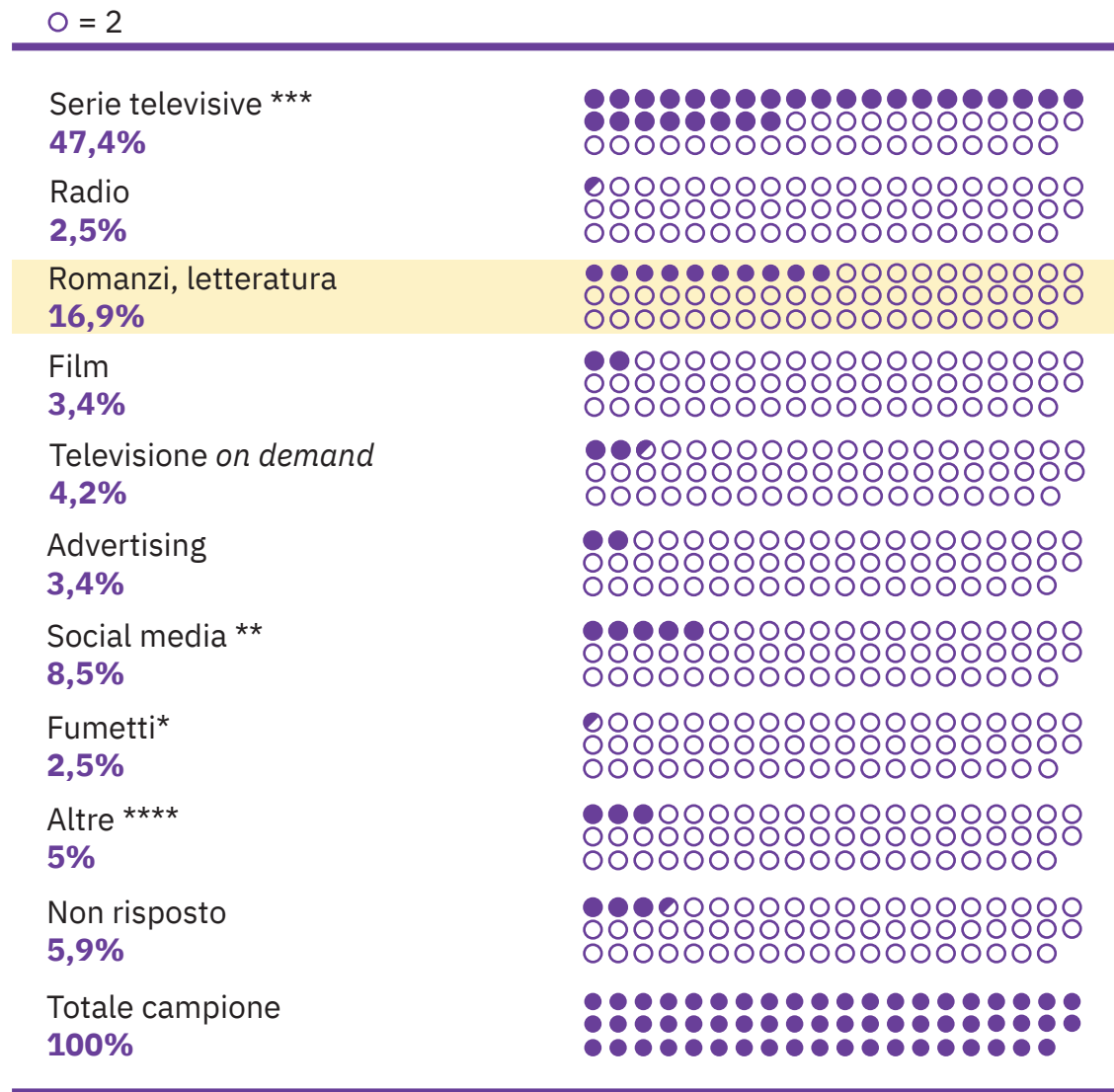
Prendendo in esame la domanda “Quale è il medium che, a tuo/vostro parere, è più inclusivo nei confronti delle identità queer?”, a cui ha risposto il campione intero, ne evinciamo che il 16,9% ritiene che i romanzi e più largamente la letteratura siano un medium inclusivo (vedi tab. 3.1). Successivamente in 111 persone hanno risposto alla domanda “Seleziona/selezionate quanto ogni medium, a tuo/vostro parere, è inclusivo nei confronti delle identità queer? (1- per niente; 5 - molto)” dove in questo momento prenderemo in considerazione solo quello letterario. Difatti il 35,7% ha dato valutazione 4, discostandosi di gran lunga dal 4,5% riferito alla valutazione 1. Ciò che ne possiamo evincere è che su un campione ristretto di individui, dove il 57,5% appartiene alla comunità LGBTQIA+, in molt\* sentono di essere inclus\* in maniera adeguata (vedi tab. 3.2). Diversa però è la percezione che si ha se l'attenzione si sposta alle mancanze che la *rappresentazione queer* presenta. Infatti alla domanda “Nei ROMANZI/ LETTERATURA al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)”, il 15% ha risposto che è molto rilevante la mancanza di conoscenza della realtà effettiva delle minoranze, il 34,4% che è mediamente rilevante l'utilizzo di terminologia/immagini sbagliate, il 29,4% ha dato un punteggio 3 all'utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze e viene percepito un'alta problematicità per quanto riguarda il *misgendering* (16,5%), il non rispetto delle identità di genere (15%) e casi di “Rainbow washing” - “Pink washing” - “Black washing”(17,8%) (si veda tab.3.3).

Infine alla domanda “Per la comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?” una risposta, a mio parere, rilevante è stata:

Sì. Da persona cresciuta in un ambiente religioso molto chiuso su questi temi, in adolescenza sono stati libri, serie e musicisti, ad aiutarmi a scoprire la mia identità (per esempio, i libri di Stephen King, la serie “Buffy”, l'androginia di David Bowie o Brian Molko.)

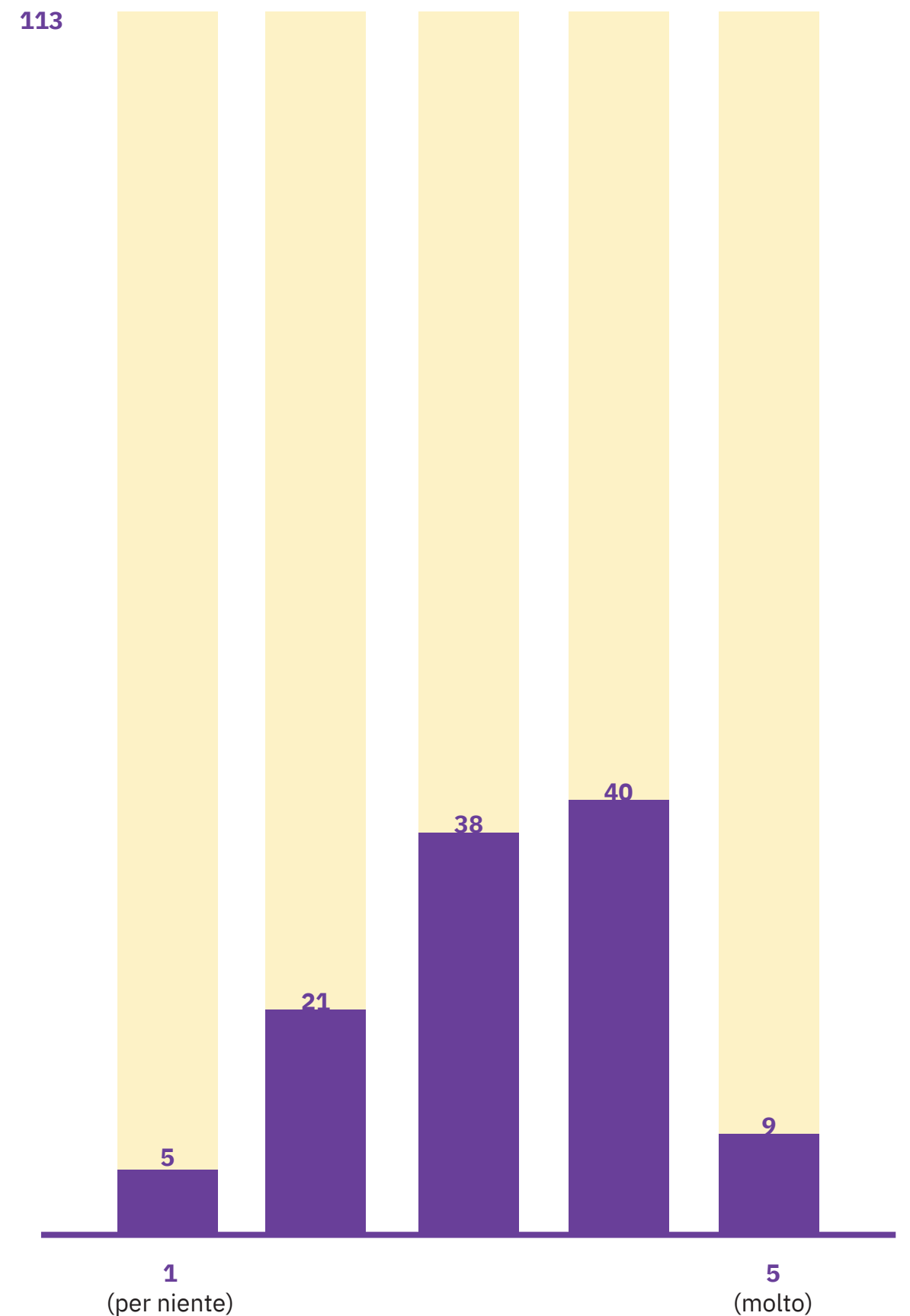
(risposta di un\* intervistat\* alla domanda “Per la comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?”)





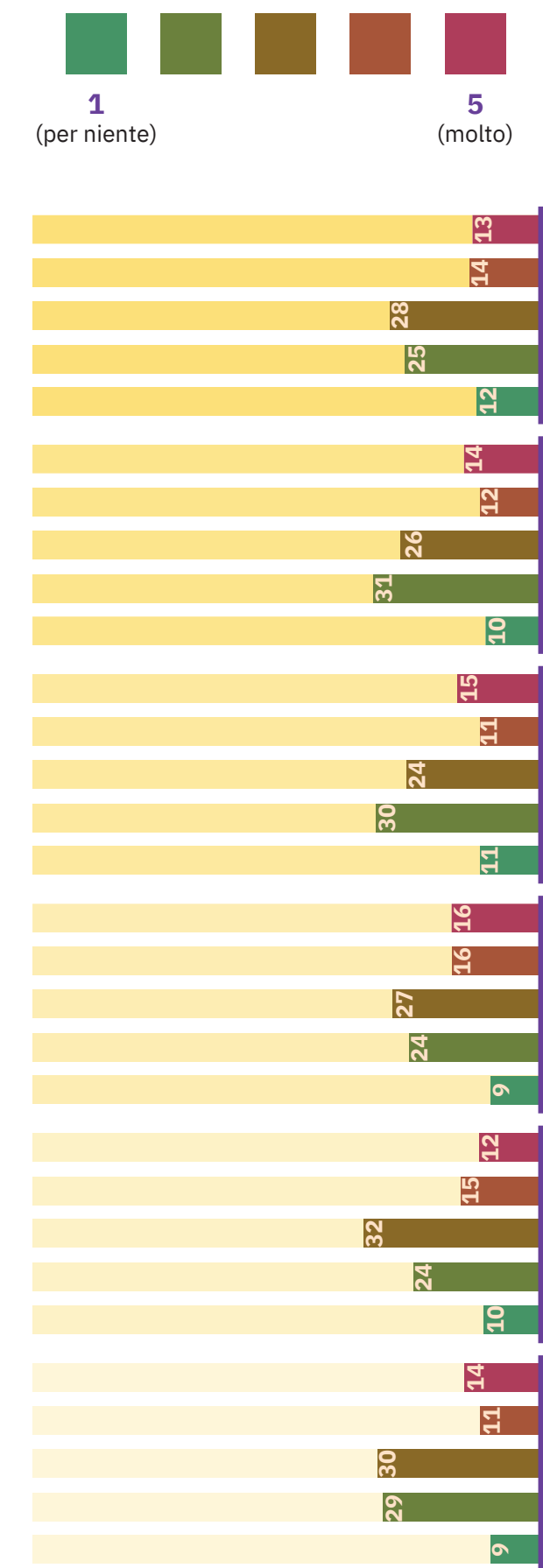
(tab. 3.1)

Si può evincere, dalle risposte generali, che il medium riguardante i libri è ritenuto abbastanza inclusivo, nonostante le falle che sono state evidenziate nella tabella 3.3. Infatti le persone, della comunità LGBTQIA+ e non, stanno iniziando a mettere un accento e ad accorgersi della mancanza di figure realmente inclusive e varie. È indubbio che esista una “sezione dedicata” alle tematiche LGBTQIA+, soprattutto nell’ambito dei fumetti e comics, che riesce a parlare e comunicare bene nei confronti di una fetta di popolazione ma che è ancora poco integrata con tutte le altre tipologie di racconto. Come si spiega in *Teorie di genere* «il “femminile” non è la donna, ma una modalità, un processo discorsivo accessibile e producibile da uomini come da donne, una pratica volontaria di iscrizione del femminile nel discorso» (Demaria 2019: 131), possiamo così comprendere come la figura del femminile non solo crea una «sovversione testuale» (*ibidem*) ma guida verso lo sradicamento delle gerarchie di genere. Questo è ciò che *l’écriture féminine* si prepone di fare: favorire un’analisi culturale e costruita del genere (cfr. Demaria 2019: 130). Questo ha una rilevanza



(tab. 3.2)





Nei romanzi/letteratura al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~93)

Casi di "Rainbow washing" - "Pink washing" - "Black washing"

Non rispetto delle identità di genere

Misgendering

Utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze

Utilizzo di terminologia e/o immagini sbagliate

Non c'è conoscenza della realtà effettiva delle minoranze

molto importante perché il genere, femminile nel caso discusso da Demaria e identitario nel nostro caso, nel momento in cui il testo viene decodificato dal fruitore presenta dei ruoli inscritti nella narrazione che sono fissati negli stereotipi.

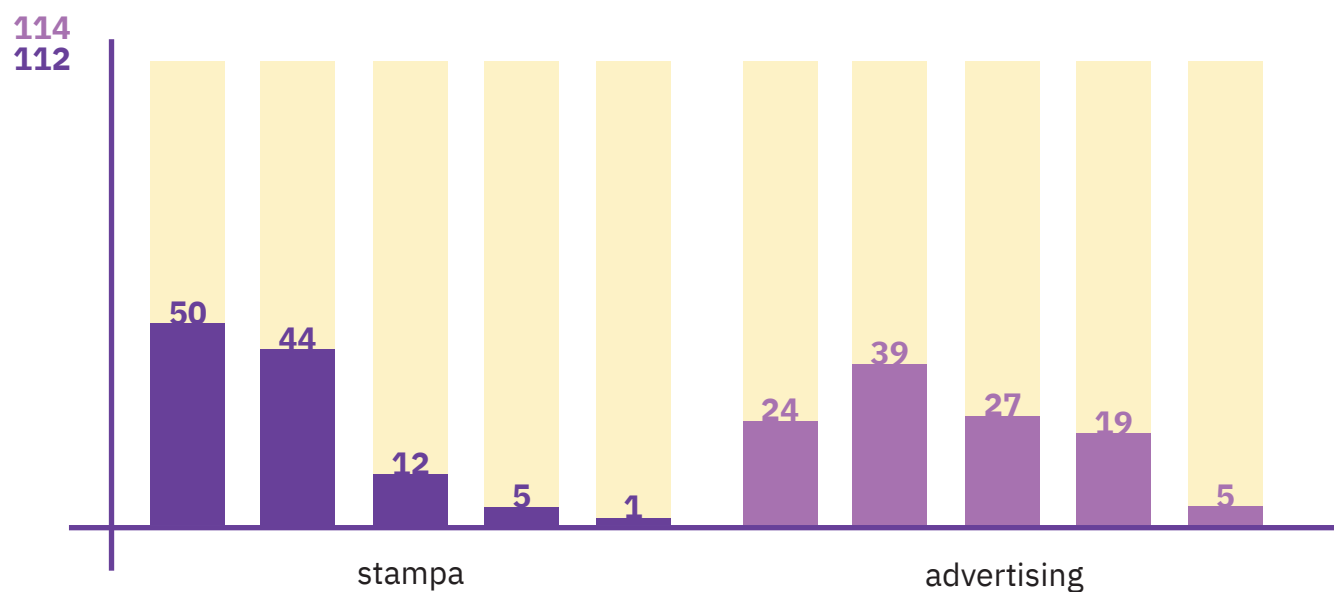
Di fronte a opere maschili che ritraggono o propongono ruoli femminili o visioni dell'esistenza maschile limitati e limitanti [...], la destinataria/ lettrice femminista deve resistere, rifiutando la posizione di lettore modello (Eco 1979) e adottando posizioni di lettura alternativa. (Demaria 2019: 117)

Il genere o *genre* è così un incasellamento che non chiude solo le donne in racconti scritti appositamente per loro e per uno stereotipo culturale che le rappresenta, ma anche per tutte le identità non conformi. I personaggi raccontati e creati in contesti diversi dalla categoria preposta sono spesso non aderenti alla realtà o addirittura poco presenti nel contenuto stesso. La visione, la testualità e i racconti proposti permeano così di quello definito *binarismo*, di una visione differita per genere delle storie da raccontare, che però le schiera su due poli opposti senza tener conto delle diverse sfaccettature tentando di schierare anche quelle.

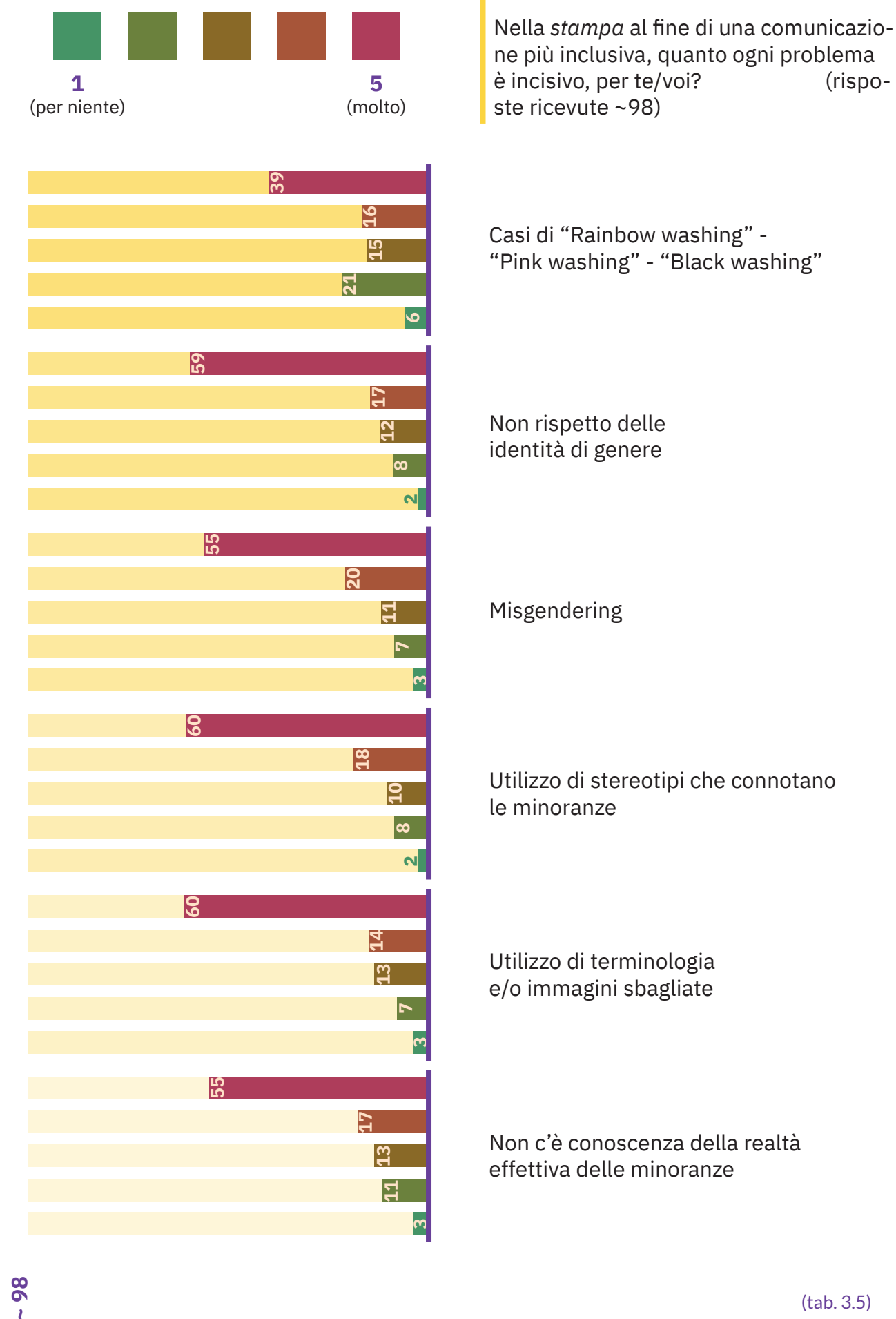


### 3.2.2. Il binarismo nella stampa e nell'advertising

Prendendo in considerazione la sezione del questionario che riguarda stampa e advertising possiamo evincere che entrambi i medium sono ritenuti poco inclusivi. Infatti alla domanda "Quale è il medium che, a tuo/vostro parere, è più inclusivo nei confronti delle identità queer?" il 45% ha dato risposta 1 (molto poco) alla stampa e il 33,6% punteggio 2 all'advertising, inteso anche come pubblicità in senso più ampio (vedi tab. 3.4). Andando avanti nel questionario, precisamente alla domanda "Nella "STAMPA" al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1 - per niente; 5 - molto)", possiamo evincere che su una media di 98 risposte per sezione: il 55,5% ritiene molto incisiva la poca conoscenza della realtà effettiva che si trovano a vivere le minoranze, il 61,8% percepisce una problematica molto rilevante nei riguardi dell'utilizzo di terminologia/immagini sbagliate mentre l'utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze è molto impattante per il 61,2% degli intervistati. Il 57,2% e il 60,2% ritiene molto problematiche rispettivamente le questioni legate al *misgendering* e al non rispetto delle identità di genere. Infine il 37,5% sottolinea dei casi di casi di "Rainbow washing" - "Pink washing" - "Blackwashing" (vedi tab. 3.5). È facile notare che, al contrario della percezione che si ha dei romanzi e in senso più largo della letteratura, la stampa è percepita come un medium estremamente *esclusivo* (nel senso di poco inclusivo).



(tab. 3.4)



Nella *stampa* al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~98)

(tab. 3.5)



I media quali TV, radio e giornali hanno un pubblico perlopiù “ignorante” e, piuttosto di educare, lo assecondano nutrendo i loro luoghi comuni e la paura del nuovo, che sia linguaggio o rappresentazione.

(risposta di un\* intervistat\* alla domanda “Quali credi/credete che siano gli aspetti più critici della comunicazione mediatica odierna?”)

Un articolo interessante di The Vision racconta come storie di *misgendering* succedano più spesso di ciò che si possa pensare, accompagnate da problematiche legate al poco rispetto delle identità di genere e di terminologie errate. Infatti, nell’articolo, si fa riferimento al caso di cronaca nera legato all’omicidio avvenuto a Caivano, in provincia di Napoli.

Nelleloricostruzionilacoppiaeraformatada“dueamiche”che“avevano una relazione LGBT” [...]. *Ciro* è stato poi trasformato in “un’amica che da un po’ di tempo si fa chiamare al maschile” e [...] è stato appellato col nome di “Cira”. Quando va bene *Ciro* è semplicemente “un trans”. (Porrovecchio 2020)

Il problema comunicativo che nasce da questo tipo di scrittura non è solo disinformativo, ma anche di non riconoscimento e rispetto dell’individualità di cui si sta parlando, nonostante l’esistenza del «“Testo unico dei doveri del giornalista”» che «prevede già l’obbligo di parlare delle persone con dignità e rispetto» ma che contrariamente a ciò che sarebbe auspicabile, «nella realtà sembra non essere ancora valido» (*ibidem*). Inoltre, nell’articolo si sottolinea anche che «nel raccontare la storia [...], definendo il loro “un rapporto lesbico”, i media hanno inoltre confuso nuovamente i piani del sesso biologico, dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale» (*ibidem*). Altri due esempi recenti che è possibile riportare sono: quello dell’attore Elliot Page, dove a seguito del suo coming-out come persona transgender è stato possibile leggere articoli contenenti il *deadname* e la parola *transgender* usata come sostantivo e non aggettivo; e il coming-out di Demi Lovato come persona non binaria, dove si è tesa a creare molta confusione sull’uso dei pronomi corretti. Infatti, solitamente, non si utilizzano pronomi plurali<sup>9</sup> nonostante siano la traduzione letterale del *they* usato dagli anglofoni<sup>10</sup>. La problematicità nasce dal fatto che non esistendo in italiano un pronome neutro e nemmeno una regola che definisca come comportarsi, è complesso approcciarsi al meglio alle identità non binarie. A queste riflessioni possiamo aggiungere i risultati rilevati nell’ambito advertising (tab. 3.6), che mettono anch’essi in evidenza delle problematiche percepite in maniera molto forte. Infatti, il 25,8% ritiene estremamente problematica la non conoscenza della comunità e il 26,8% quello dell’uso di terminologia errata. Il 32,2% e il 28,5% valutano 5 (in una scala da 1 a 5) rispettivamente l’utilizzo di stereotipi

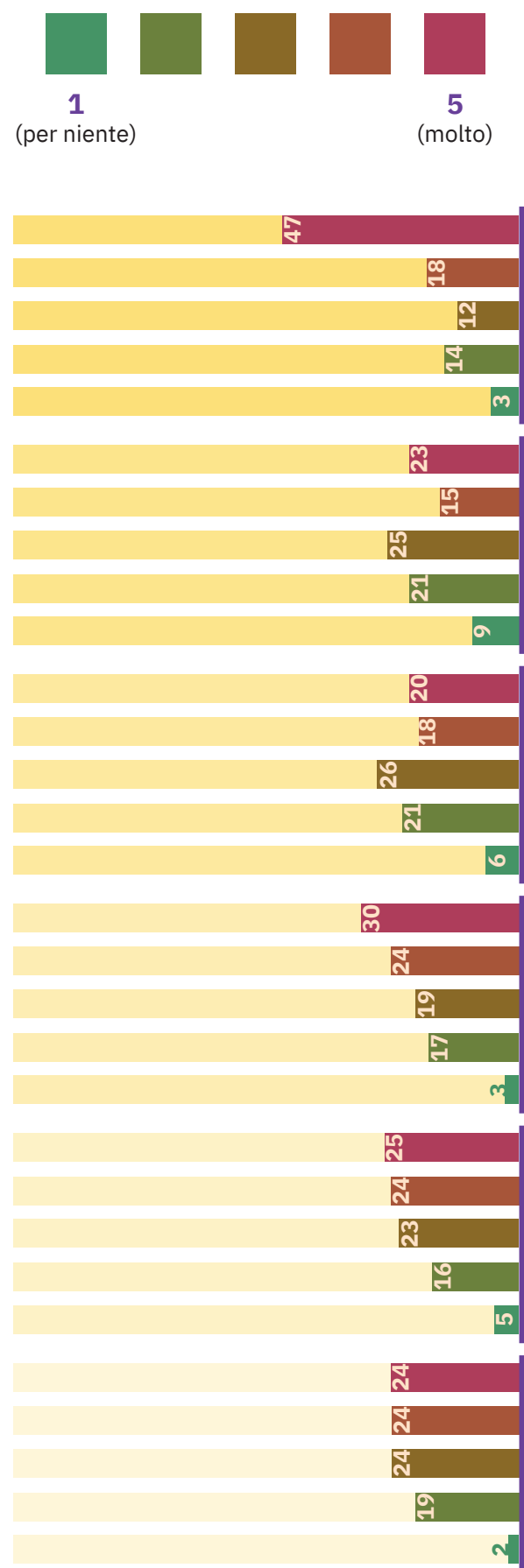
<sup>9</sup> Nel questionario ho usato volontariamente il plurale per una questione di inclusione nei confronti non solo delle identità non binarie (che come detto *non sempre* utilizzano il plurale) ma anche nei confronti di tutte le identità ipovedenti e che utilizzano sintetizzatori vocali per leggere i testi. Lettere come la schwa (ə), la -u, la -y (etc.) e simboli come l’asterisco (\*), il trattino (-) etc. interrompono la lettura della parola e non essendo lette possono rendere il testo poco comprensibile e fluido.

<sup>10</sup> Per maggiori informazioni consulta <<https://doryanblu.altervista.org/pronome-loro-nonbinary/>>.

che connotano le minoranze e il *misgendering*; il 26,8% percepisce mediamente impattante il poco rispetto delle identità di genere. Infine il dato maggiore lo abbiamo nei confronti della sezione che evidenzia problematiche nei confronti dei casi di “Rainbow washing”- “Pink washing” - “Black washing”: il 50% degli intervistat\* ha espresso valutazione 5. Di interesse è immaginare perché la percezione negativa nei confronti delle tematiche di -washing sia così netta. Un’idea iniziale può fornircela De Stefano in un articolo per Marie Claire: «il vero nemico degli *alleati* corporate – anche di quelli armati delle migliori intenzioni e dei migliori dipartimenti creativi – è la semplificazione cui tende, inevitabilmente, la maggior parte dei messaggi allegati ai **prodotti Pride**» (De Stefano 2021). Purtroppo, durante il mese del Pride, molte aziende decidono di schierarsi al fianco della comunità LGBTQIA+ cercando di essere una cassa di risonanza per le loro voci. Perché allora si tende a guardare queste azioni come mere azioni di marketing? Il consumatore medio è sicuramente più attento rispetto a quello di molti anni fa, e per questo, nelle azioni pubblicitarie e di marketing cerca sempre una visione più completa delle modalità e dei perché. È questo il motivo per cui spesso ci si trova di fronte a riflessioni sulle strategie attuate agli antipodi: chi propone questi temi al fine di poterli sfruttare per un ritorno economico aziendale e chi tutto (o parte) del ritorno economico lo cede alle associazioni che si occupano della causa, chi dimostra di farsi carico di questi temi sociali ma non li integra nella propria politica aziendale e chi ha integrato le policy aziendali con delle nuove linee guida che rispecchiano questi temi (cfr. De Stefano 2021).

C’è chi sostiene che la lotta per l’affermazione dei diritti della **comunità LGBTQIA+** andrebbe lasciata nelle mani di chi la fa. Ma c’è anche chi pensa che ogni sforzo, ogni maglietta, ogni mascherina, possa finire per fare bene alla comunità, anche inconsapevolmente e perfino se in cattiva fede. (De Stefano 2021)





Nell'advertising al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~93)

Casi di "Rainbow washing" - "Pink washing" - "Black washing"

Non rispetto delle identità di genere

Misgendering

Utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze

Utilizzo di terminologia e/o immagini sbagliate

Non c'è conoscenza della realtà effettiva delle minoranze

(tab. 3.6)

### 3.2.3. Il binarismo nei film, nelle serie televisive e nella televisione

L'ultima sezione che interessa i media nell'ambito del questionario, riguarda la comunicazione tramite i canali più giovani. Partendo dal prospetto già visualizzato per il paragrafo 3.2.1 (tab. 3.1), sono evidenziate in risposta alla domanda "Quale è il medium che, a tuo/vostro parere, è più inclusivo nei confronti delle identità queer?" delle risposte (tab. 3.7) rilevanti se confrontate con i problemi di inclusività che sono posti successivamente. Le serie televisive sono percepite, in assoluto, come il medium più inclusivo raggiungendo il 47,4% delle preferenze, mentre film e televisione "on demand" raggiungono rispettivamente il 3,4% e 4,2%; la "televisione via cavo" invece non è stata selezionata da nessun\*. Tra le risposte in *altro* spiccano:

"Videogame"

"Fan fiction online"

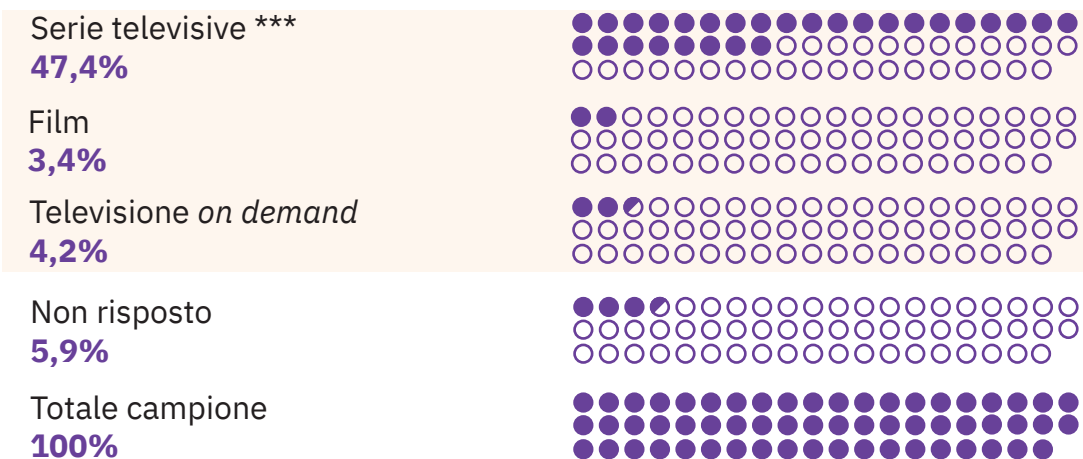
"Bisogna andare online a cercare roba internazionale, in italia nessuno dei sopracitati mezzi può dirsi realmente inclusivo"

"Youtube"

"Nessuna purtroppo, per lo meno nel panorama italiano"

(risposte d\* intervistat\* alla domanda "Quale è il medium che, a tuo/vostro parere, è più inclusivo nei confronti delle identità queer?")

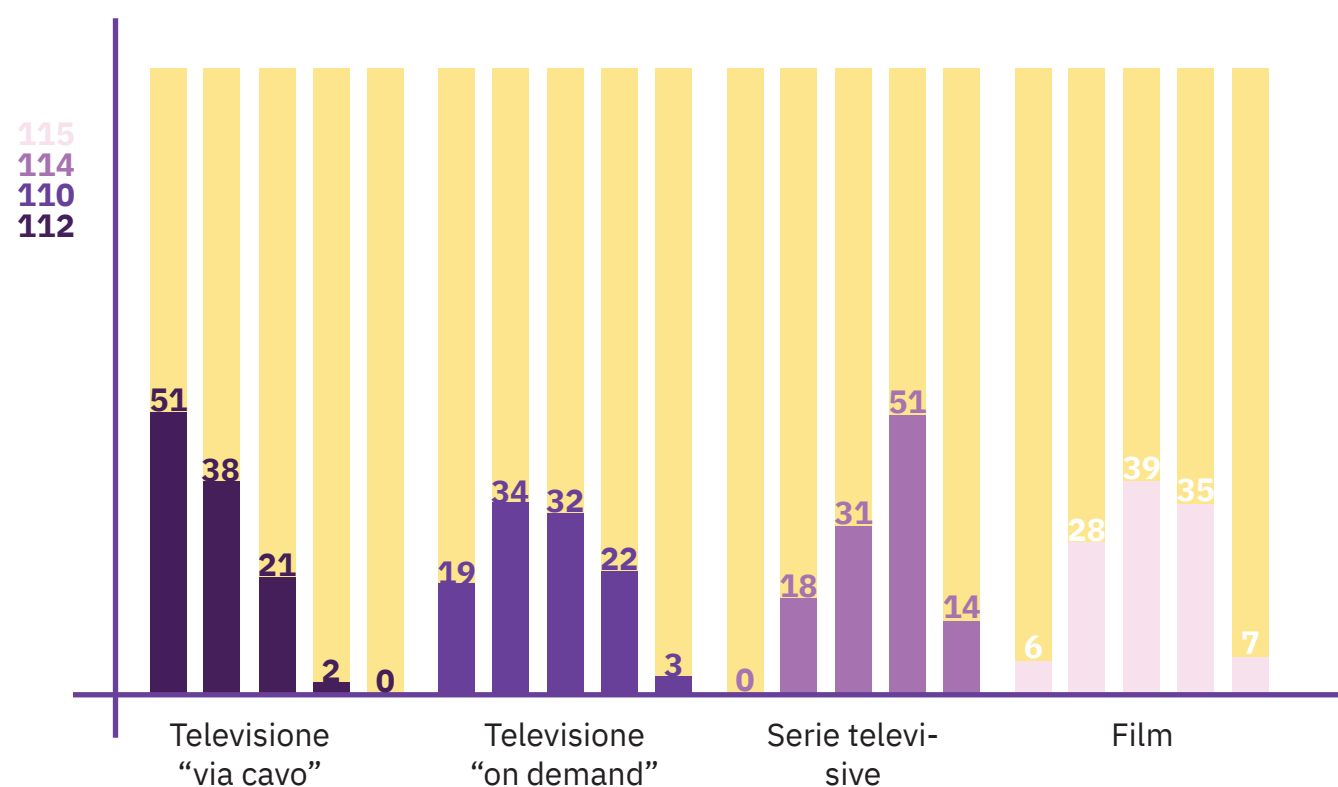
○ = 2



(tab. 3.7)



Prendendo in considerazione la tabella successiva, rispondente alla domanda “*Seleziona/selezionate quanto ogni medium, a tuo/vostro parere, è inclusivo nei confronti delle identità queer? (1- per niente; 5 - molto)*” possiamo notare che la percezione di inclusività per ogni medium varia. Infatti se la “televisione via cavo” ha il 45,9% di risposte negative (valore 1), la questione cambia per la “televisione on demand” dove la percentuale oscilla tra il 30,3% e il 29,3% per i valori 2 e 3. Le serie televisive raccolgono il 45,1% in riferimento ad un mediamente inclusivo, accompagnate dai film che toccano il 4,2% (sempre per il valore 3) (tab. 3.8).



(tab. 3.8)

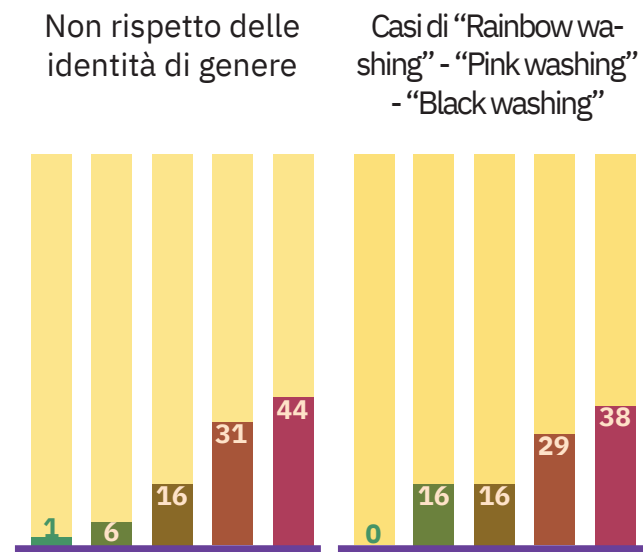
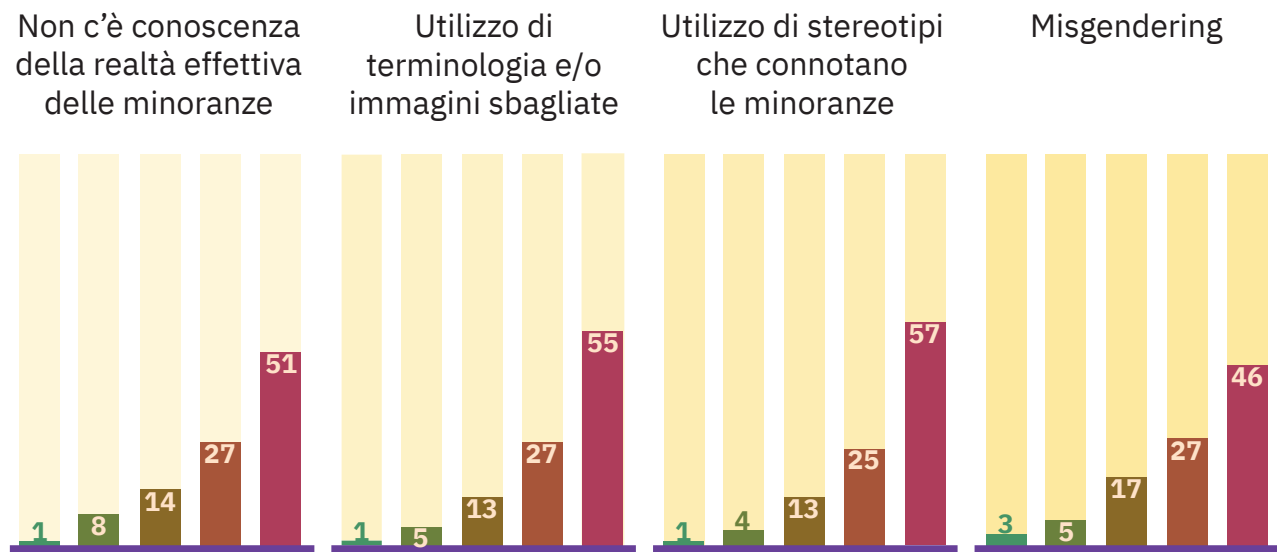
Questo ci suggerisce che in realtà ogni medium citato abbia delle problematiche, più o meno accentuate, che differenziano la percezione che gli individui hanno dello stesso. Partendo dalla “televisione via cavo”, che risulta il canale meno inclusivo, possiamo rilevare che il 57% delle persone ritiene che l’utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze sia una problematica molto rilevante, insieme all’utilizzo di terminologia/immagini sbagliate (54,4%) e alla poca conoscenza della realtà effettiva delle minoranze (50,5%) (tab. 3.9).

Spostandosi sulla “televisione on demand” la percezione cambia leggermente: il 30,6% ritiene che l’utilizzo di stereotipi che connotano le minoranze sia una problematica abbastanza presente, il 34,3% invece percepisce il misgendering come un problema mediamente presente, ma i casi di “Rainbow washing” - “Pink washing” - “Black washing” sono percepiti per il 30,8% molto rilevanti (tab. 3.10)

Cambia diametralmente invece la percezione se spostiamo l’attenzione sulle “serie televisive”. Infatti l’utilizzo di terminologia/immagini sbagliate è rilevante, con un valore 2, per il 35,7% delle persone. Anche il misgendering per il 37,7% è presente con lo stesso valore, insieme al non rispetto delle identità di genere per il 41,4% (tab. 3.11).

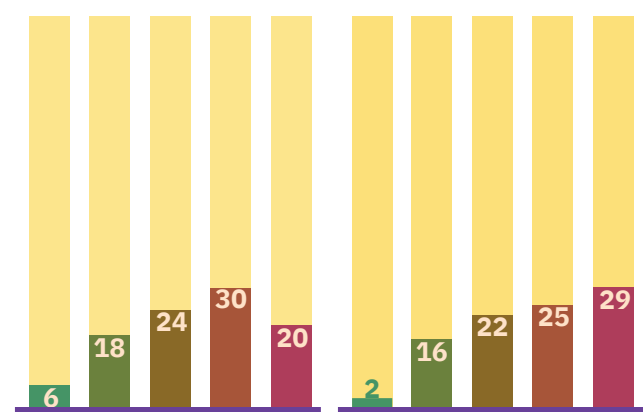
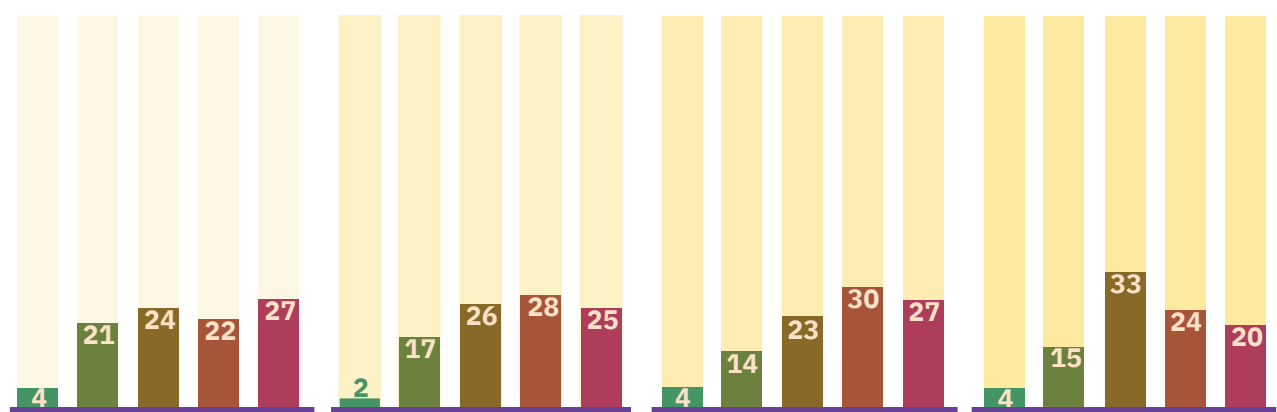
Prendendo in considerazione la sezione “film” il 28% ritiene mediamente incidente la poca conoscenza della realtà effettiva delle minoranze, e il 31,6% percepisce come poco rilevante la problematica del misgendering. Il 32,32%, invece, ha segnalato come abbastanza rilevante la presenza di casi di “Rainbow washing” - “Pink washing” - “Black washing” (tab. 3.12).





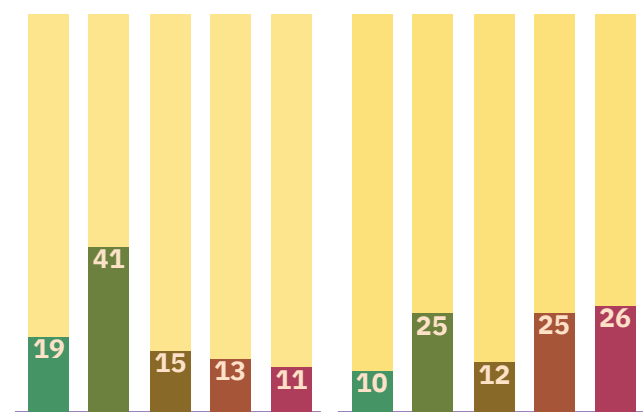
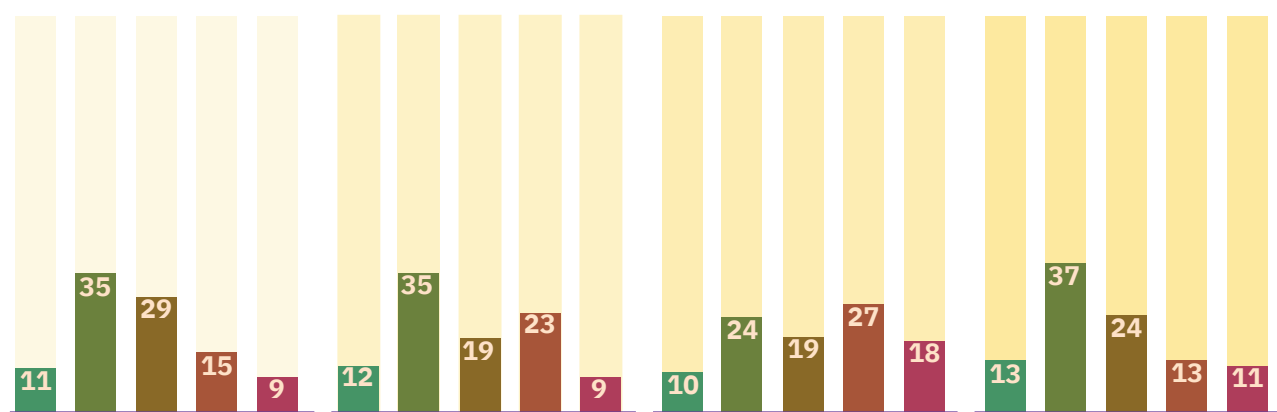
Nella *televisione via cavo* al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~100)

(tab. 3.9)



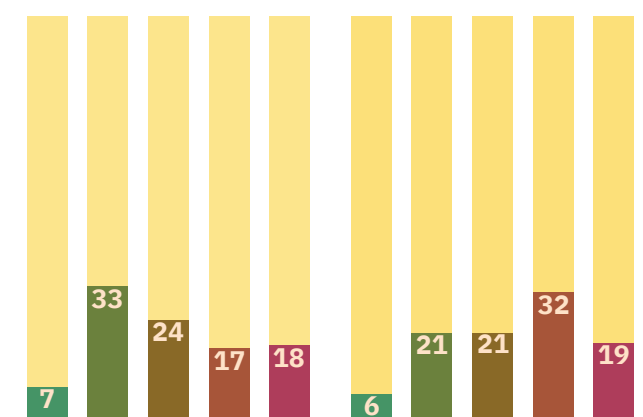
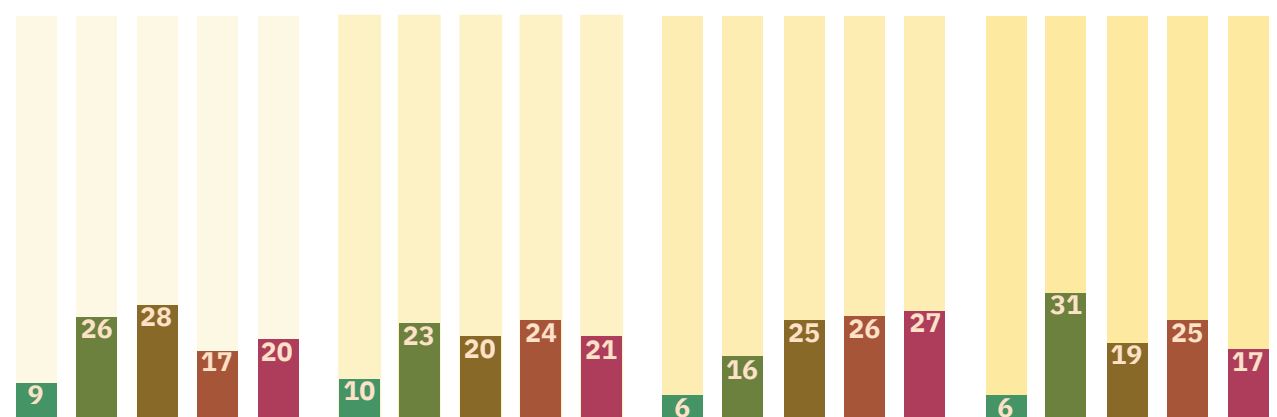
Nella *televisione on demand* al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~97)

(tab. 3.10)



Nelle *serie televisive* al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~98)

(tab. 3.11)



Nei *film* al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (risposte ricevute ~99)

(tab. 3.12)



### 3.3. Come le immagini influenzano la nostra percezione del mondo

Solo in rarissimi casi, se non solo uno o due casi in tutta la vita, ho visto rappresentazioni analoghe alla percezione che ho di me come persona e questo è un punto fondamentale per l'autodeterminazione. È difficile essere diversi da ciò che la società attorno a te si aspetta, se non esistono modelli come te a cui fare riferimento: è come se fosse la conferma che quelli come te sono sbagliati e non dovrebbero esistere, non si trovano da nessuna parte.

(risposta di un\* intervistat\* alla domanda “Per la comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?”)

Perché la rappresentazione di sé stessi e degli altri è fondamentale per le diverse identità? Film, libri, serie televisive e quant'altro aiutano a elaborare una comprensione del mondo circostante, nonché del nostro mondo interno (cfr. Menarini). Una delle caratteristiche più importanti è la capacità di metterci di fronte all'Altro, che contrariamente potremmo non conoscere, aiutandoci a eliminare alcuni pregiudizi.

Sì, sono venuta a conoscenza di problemi che quest\* person\* devono affrontare tutti i giorni che mai mi sarei neanche immaginata.

(risposta di un\* intervistat\* alla domanda “Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?”)

La rappresentazione «vuol dire “visibilità”» (Pierrri 2020: 18) e sarebbe necessario domandarsi cosa ogni giorno guardiamo, quali sono gli archetipi che vengono riproposti e come mai non vengano ampliati a favore di prodotti contenenti più storie diversificate. L'occasione di rapportarsi con più narrazioni diverse tra loro permette, a chi è lontano da certi racconti, di conoscerli e di avvicinarsi, cosa che diversamente non sarebbe possibile.

Mi ha fatto capire che non esiste solo il bianco e il nero, ci sono diverse sfumature e così come ci sono nei colori, ci sono anche nelle persone e

non sempre è necessario identificarle tutte, ognuno di noi deve essere libero di esprimersi come vuole

(risposta di un\* intervistat\* alla domanda “Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?”)

#### 3.3.1. Il cambiamento a partire dalle rappresentazioni

I segni [...] non servono solo a pensare, riflettere, contemplare, rappresentare il mondo, ma anche, e soprattutto ed essenzialmente a trasformare il mondo [...]. Parlando non si emettono e trasmettono solo significati, non si danno neutrali e distaccate informazioni, ma si fanno delle cose: ci si impegna in asserzioni a pretesa di verità, si fanno domande per sapere od ottenere, si fanno promesse, si trasforma lo status e il ruolo o la condizione di una persona, battezzandola, nominandola cavaliere o dottore in lettere, ecc. (Bonfantini, Zingale 2015: 13-14)

Le narrazioni, sinora, nel tentativo di essere inclusive hanno trattato quasi sempre la stessa tipologia di argomenti. Infatti alcuni degli elementi ricorrenti sono il coming out e la violenza, facendo leva su elementi emotivi come la sofferenza e la paura (cfr. Caruso 2020: XI). Inoltre, quando sono presenti delle figure LGBTQIA+, la loro storyline si consuma brevemente e il loro scopo nella narrazione si limita a quello di appartenere, appunto, all'ombrello del queer. Ciò che viene rappresentato è quindi ciò che di noto c'è, ciò che produttori e scrittori conoscono e riconoscono. Verrebbe istintivamente da pensare che un aumento delle identità queer nel panorama degli ideatori dei contenuti medialti possa portare a delle rappresentazioni più varie, ma questo non dovrebbe bastare o dovrebbe essere solo il punto di partenza.

Prendendo in considerazione l'inferenza come un modo «logico-semiotico del ragionare» (Zingale 2012: 74), possiamo evincere come sia possibile conoscere qualcosa che non ci è noto per poi riuscire a capirlo e a renderlo parte della nostra enciclopedia di conoscenze. L'inferenza infatti «parte da qualcosa che ci è noto, attraversa una zona intermedia, arriva a conoscere o comprendere qualcosa che prima ci era ignoto» (ivi: 75). Quella zona intermedia, per Peirce, è il momento in cui la mente trova delle «implicazioni fra oggetti ed eventi» (ibidem). Compito delle rappresentazioni potrebbe essere quello di accompagnare la conoscenza verso



l'ignoto, tramite l'interpretazione. L'inventiva è il passo primo per conoscere il mondo, frammentarlo, capirlo e trasformarlo; «una forma in grado di compiere un *salto inventivo* e di mettere così in luce aspetti inesplorati del nostro universo semantico e pragmatico» (*ibidem*).

Facendo un passo indietro e allargando lo sguardo alle minoranze in senso ampio, nel 1968 negli Stati Uniti le richieste che venivano mosse nei confronti della visibilità erano pressappoco le stesse. In un articolo di *The Vision*, a cura di Giuseppe Porrovecchio, viene raccontato un aneddoto<sup>11</sup> riguardante la striscia dei comics di *Peanuts*. Si racconta che lo scrittore Schulz fu contattato da Harriet Glickman, insegnante di Los Angeles, tramite delle lettere in cui chiedeva di introdurre un personaggio afroamericano nelle strisce da lui disegnate. La sua richiesta nasceva dal desiderio di poter mostrare e *normalizzare* l'amicizia multiculturale. Ma *Franklin Armstrong* nacque solo a seguito di una corrispondenza tra un amico dell'insegnante, Kenneth C. Kelly, e il disegnatore: «l'inserimento di un personaggio di colore avrebbe permesso anche ai suoi figli di sentirsi rappresentati e avrebbe dato l'idea che l'amicizia tra bianchi e neri fosse qualcosa di naturale» (Porrovecchio 2018). Ciò che c'è di estremamente vicino a oggi è la necessità di rivedersi, rileggersi e di dare un nome al proprio Io.

Penso che siamo ancora fortemente sottorappresentatx.

Ha indubbiamente aiutato sia me a conoscere altre parti della comunità di cui ignoravo/non avevo chiara l'esistenza e la rappresentazione ha inoltre lo scopo preziosissimo di permettere di fare rete e di riconoscersi, di riuscire a identificarsi e darsi un'etichetta.

Mettere in dubbio gli schemi interiorizzati di come "si deve essere" mi ha permesso di indagare la mia stessa identità e quindi scoprirmi e capirmi.

Sì! Mi ha portat\* a considerare normale una cosa che, esplicitamente o implicitamente, mi era stato insegnato a dover disprezzare.

Mi ha portato a non vergognarmi di me stess\* e iniziare a scoprire meglio la mia identità senza pregiudizi che non mi appartenevano.

Sono riuscito a realizzare di essere una persona non binaria

Sì, assolutamente. È come uscire dalla caverna di Platone e liberarsi da catene nel percepire con più chiarezza quelle che prima erano solo immagini (di sé) confuse e indistinte.

Sì. Nel mio percorso di realizzazione, la reazione alla pochissima rappresentazione primi 2000 ha contribuito a portare in superficie la consapevolezza del mio orientamento. E in generale sicuramente

<sup>11</sup>Cfr. Porrovecchio 2018, <<https://thevision.com/cultura/rappresentazione-minoranze-media/>>.

maggior rappresentazione da un lato porta speranza che la società diventi meno ostile, dall'altro le incompletezze, le imprecisioni, gli stereotipi, e i destini tragici possono portare sconforto e senso di isolamento e incomprensione.

Sì. Vedere un'altra persona avere un'esperienza simile riesce a validare l'esperienza personale, specialmente se si vive in un ambiente piccolo.

Il non capire in che modo si è diversi, la mancanza di vocaboli e di esperienze in cui rispecchiarsi crea sofferenza e confusione. Ti fa sentire sola, sbagliata, rotta. La capacità di rispecchiarsi nelle storie è un fondamento dell'esperienza umana dall'alba dei tempi... E purtroppo per molti questa esperienza è limitata o addirittura inesistente.

sì; mi ha aiutato a capire che non c'è un solo tipo di narrazione, ma che i confini sfumano sempre uno nell'altro

(risposte de\* intervistat\* alla domanda "Per la comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?")

Queste risposte ci danno un piccolo specchio della percezione che le identità queer hanno quando riescono a riconoscersi in una rappresentazione efficace. Traspare come la rappresentazione non sia per gli individui, in generale, un atto di visione e visualizzazione fine a sé stesso ma piuttosto un modo di riconoscersi e scoprirsi. Dare un nome a ciò che si sente, a come si percepisce il proprio vissuto, aiuta a sentirsi più compresi non solo dall'Io ma anche dall'Altro. È per questo che una comunicazione inclusiva e varia non è necessaria solo per il fruitore primo, per quello definito "target principale", ma per tutt\* coloro che entrano in contatto con il prodotto. La rappresentazione che viene ricercata non si limita più ai personaggi queer presenti al fine di soddisfare in prima istanza l'audience queer (o di supporto a essa) che però non presenta una propria storyline che si discosti dalla sua queerness, ma a oggi il pubblico cerca delle figure che abbiano delle storyline che raccontino delle esperienze queer parlando però dell'individuo a 360 gradi, non fermandosi alle narrazioni fruite sin oggi.



### 3.3.2. L'influenza binaria dei media

Attualmente al centro del dibattito è sempre più preponderante la questione di quanto il binarismo influenzi i sistemi mediatici, i loro contenuti e il loro modo di comunicare. Per via di questa influenza ormai visibile anche a molti utenti, ci si sta impegnando al fine di rimuovere certe lacune. Per questo motivo il GLAAD ha istituito il “The Vito Russo Test”<sup>12</sup>, che prende ispirazione dal “Bechdel Test” ovvero il test che esamina come i personaggi femminili vengono riportati, raccontati e rappresentati nelle narrazioni. Il co-fondatore del GLAAD ha dato il suo nome per questo test oltre che aver scritto “*The Celluloid Closet*”, un libro che tutt’oggi viene utilizzato per le prime analisi dei personaggi LGBTQIA+ nel mondo di Hollywood (cfr. GLAAD website). I criteri stilati hanno come obiettivo quello di aiutare le figure professionali sia a creare personaggi «più multidimensionali» (GLAAD website, trad.it mia) che «personaggi con tutte le sfumature, colori, provenienze culturali e abilità» (Townsend 2019, trad. it mia), nonché «rappresentare una aspettativa e uno standard» (*ibidem*, trad.it mia) da raggiungere. Nel 2019 il 18,6% (22 su 118) dei film analizzati dal GLAAD prodotti dai più grandi studi conteneva personaggi identificabili nell’ombrello LGBTQ. La panoramica fatta in riferimento all’anno 2019 riporta le percentuali di presenza di: uomini gay, donne lesbiche, persone bisessuali nonché personaggi LGBTQ bianchi, neri, latinx e asiatici/abitanti delle isole pacifiche e infine con disabilità nell’ambito dei diversi generi cinematografici divisi anche per case produttrici *popolari* e di nicchia. Come sottolinea Townsend nel video “*GLAAD Media Institute: The Vito Russo Test*” superare il test non implica creare un contenuto inclusivo, ma compiere il primo passo per farlo. Infatti i contenuti non devono solo contenere dei personaggi LGBTQ che siano definiti esclusivamente dal loro orientamento sessuale o identità di genere, ma dovrebbero anche avere delle storie raccontate in maniera diversa. Capita spesso che nonostante aver superato il test, vengano raccontate storie problematiche, dannose e con pericolosi luoghi comuni che reiterano certi stereotipi. Quest’ultima riflessione è molto chiara anche per molti fruitori, che avendo sviluppato un senso critico nei confronti dei contenuti fruibili, hanno dei desideri specifici che li portano a essere più attenti a ciò che guardano e leggono.

Cambiando argomento mi piacerebbe vedere relazioni queer (dichiarate apertamente e non “da immaginare se ce le vuoi vedere ma noi non ammettiamo nè neghiamo”) nei film per bambini. Perché una relazione etero è per bambini e una queer no?”

<sup>12</sup>Cfr. il sito web del GLAAD, *The Vito Russo Test*: <<https://www.glaad.org/sri/2020/vito-russo-test>>.

Vorrei vedere più persone non binarie, più famiglie queer, più uomini trans (MtF), più bisessuali. Vorrei vedere più gay virili e anche più lesbiche “butch”; più persone trans a loro agio con il loro corpo (prima o dopo la transizione)

È semplicissimo: le persone queer (e non solo uomini gay bianchi cis, ma persone queer diversificate) DEVONO essere presenti in posizioni rilevanti. Lo stesso vale per qualsiasi altra comunità marginalizzata, è necessario che si faccia spazio. Non si può accuratamente rappresentare un’esperienza che non conosci, e dirette interessate devono essere seduti al tavolo e avere potere decisionale.

(risposte de\* intervistat\* alla domanda “Cosa ti/vi piacerebbe vedere al fine di una comunicazione più inclusiva?”)

La possibilità di avere contenuti variegati e diversi aiuterebbe, come detto prima, non solo a dare visibilità a più identità possibile ma anche a fornire agli Altri una conoscenza dell’Io che porterebbe ad avere un nuovo terreno comune dedito alla comunicazione. Dare il nome a qualcosa porta in prima istanza a creare un rapporto, una conoscenza rendendolo visibile e *reale*. Infatti, due risposte ritenute interessanti alla domanda “*Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano le identità queer ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione degli altri? Se sì, come?*”

Il ragionare sul fatto che ci siano persone diverse, con esigenze diverse, ti porta a crescere e a valutare meglio i tuoi comportamenti verso gli altri

Sì, ho imparato tanto su come comunicare in modo corretto per rispettare le altre identità e a vedere come diritti e azioni che sembrano fondamentali per noi, mancano per loro

(risposte de\* intervistat\* alla domanda: “*Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano le identità queer ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione degli altri? Se sì, come?*”)



## 3.4. Inclusività e binarismo

### 3.4.1. I generi non conformi

Nella dicotomia uomo/donna (dal carattere biologico), come si è già spiegato, esiste una problematicità nell'inclusione di tutti gli individui intersessuali. Se prendiamo in considerazione il sesso biologico come qualcosa di diverso e distaccato dal genere, possiamo vedere come le due "categorie" non si rispecchino sempre l'una nell'altra. Ogni individuo è accomunato dal genere, che può, però, differenziarsi e al tempo stesso interagisce e reagisce in maniera differente per ciascuno. L'identità di genere non riguarda l'orientamento sessuale dell'individuo e prescinde da esso ma concerne appunto solo il genere (o i generi) in cui l'individuo si identifica (se si percepisce come uomo, donna, un insieme di queste due identità o qualcosa di differente dalle stesse) a prescindere dai propri caratteri biologici. Come spiegato precedentemente, si parla di non-binary gender (o genere non binario) quando un individuo percepisce che non è possibile "incasellare" la propria identità di genere nelle categorie precostituite dalle società occidentali contemporanee. Esse infatti solitamente definiscono il genere in maniera binaria: o uomo o donna. Coloro che si percepiscono come individui non binari, solitamente (ma non è uguale per tutt\*) non si riconoscono nei caratteri biologici assegnategli alla nascita e si percepiscono diversamente. Questo grande ombrello definisce anche coloro che, al contrario, nonostante si identifichino nei loro caratteri biologici, non seguono perfettamente il codice binario di uomo e donna, vivendo a pieno tutte (o una parte) le sfumature che l'identità di genere può riserbare. Quando si parla di generi non conformi non si fa riferimento, però, solo al genere non binario ma anche a tutte le identità che si riconoscono sotto il grande ombrello queer. Lo spettro grigio in cui l'Io vive e si identifica è estremamente vasto, e conferisce a tutti gli individui la possibilità dell'esistenza di tante possibilità e intersezioni diverse che rendono unica e irripetibile ogni esperienza di vita. Questo porta ad avere così anche tantissime sfaccettature di differenze in ogni campo del vissuto quotidiano: come quello ideologico, semantico, comportamentale o culturale.

### 3.4.2. L'Altro e l'incomprensione dell'Io

Ciò che possiamo definire "pensiero binario" è così un modo di riflettere e giungere a conclusioni che si trova in antitesi rispetto alla modalità con cui agisce il vasto spettro del queer e del genere non binario. È per questo motivo che l'Io, quando si trova a confrontarsi con l'Altro, potrebbe trovarsi in situazioni in cui non viene riconosciuto e compreso. Questa incapacità di comprensione accade perché esiste una difficoltà nell'*incasellare* qualcosa che non si comprende in uno schema precostituito, incorrendo in errori di tipo: linguistico, di concetto, di percezione e giudizio.

Quando vogliamo comprendere un evento (come un fenomeno atmosferico o il comportamento di una persona), la nostra mente è impegnata in una semiosi: oltre a percepirlo, ne diamo un giudizio. Quando siamo noi a produrre segni (conversare, dipingere un quadro, scegliere un vestito), siamo costruttori di semiosi: disponiamo i segni in modo tale che diventino oggetto di interpretazione per altri. (Bonfantini, Zingale 2007: 21)

Nel momento in cui due identità non condividono un'area di conoscenza, l'incontro e la comprensione reciproca diventano problematici e fallaci. L'Io e l'Altro che non partecipano e non la condividono, non sono in grado di sviluppare comunicazioni funzionali, comprensibili e confortevoli per entrambi (o più) gli interlocutori. Ciò che ne diviene è un *cortocircuito* comunicazionale dove l'Io vive una situazione duplice: nonostante sia un'identità non compresa a 360° spesso tenta comunque di rendere la comunicazione il più efficace possibile. Il *cortocircuito* che viene generato può essere, innanzi tutto, di percezione visiva. Esso crea in entrambi gli interlocutori un senso di inadeguatezza alla situazione e conseguente voglia di chiudere la comunicazione fallimentare. Audrey Mason-Hyde durante il suo discorso al TEDxAdelaide, affronta l'argomento raccontandolo con gli occhi di chi vive questo cortocircuito quotidianamente, cercando di affrontare i malintesi che vengono a crearsi.



Durante la mia esperienza, una delle prime cose che le persone fanno è credere che sia un ragazzo o non essere sicuri se sia un ragazzo o una ragazza. Facciamo questo sempre. Presumiamo il genere di qualcuno, in base a come appare, e se non possiamo definirlo siamo confusi. Dico “siamo” perché lo faccio anche io. È radicato. È la nostra prima decisione e per lo più inconscia. [...] Ricordo uno dei miei primi giorni di scuola, ero nel bagno delle ragazze quando due ragazze che conoscevo vennero verso di me e dissero “Guarda, c’è un ragazzo qui.”, guardai alle mie spalle ma non c’era nessuno lì. Così chiesi loro “Dove?” e realizzai che intendevano me. Fui davvero shockat\*, mi sent. irritat\*e alienat\*. Questi errori iniziarono ad accadere nei bagni pubblici, dove gli adulti presumevano il mio genere e mi dicevano cose come “Perché sei qui?” o “Bagno sbagliato!”. Questo mi ha fatt\* diventare esitante nei confronti dei bagni pubblici. (Mason-Hyde 2018)

Così, come anticipato, quando i due (o più) dialoganti non condividono lo stesso terreno di conoscenze, si incorre nell’errore di comprensione. Questo porta uno dei due dialoganti a non sentirsi ed essere compreso nel suo Io dagli Altri *interlocutori*. Ne scaturisce che l’Io, visualizzato e riconosciuto in qualcosa in cui non si rispecchia, riconosce e identifica, porta a una chiusura e a un allontanamento dal dialogo. Perché accadono questi errori, come mai l’Altro non ammette delle ipotetiche differenze visive nell’Io che ha di fronte?

Quello che ci determina a trarre, da premesse date, un’inferenza piuttosto che un’altra è un certo abito mentale, o costituzionale o acquisito. L’abito è buono o non lo è, a seconda che produca o non produca conclusioni vere da premesse vere; e un’inferenza è considerata valida o invalida, a prescindere dalla verità o dalla falsità specifica delle sue conclusioni, [...] Peirce (CP 5.367) (in Zingale 2016-2017: 19)

Possiamo attribuire la responsabilità del nostro reagire e agire nei confronti di qualcosa di non noto al nostro abito mentale, e a come la cultura ci ha insegnato a incasellare genere – sesso sotto la stessa definizione. Infatti, il nostro abito mentale, solitamente non tiene conto della differenza del significato intrinseco che si interpone tra genere e sesso. Nel momento in cui ha luogo il dialogo, l’Altro si appoggia inconsciamente a una serie di conoscenze di base del mondo, in cui il rapporto anacronistico uomo/donna è un concetto ben radicato nella mente. È per via di queste conoscenze, che formano una prima area di riflessione, che si possono trarre delle conclusioni in maniera abduittiva, dando così delle risposte e un senso al proprio mondo organizzato in maniera binaria. “9 Things People Get Wrong About Being Non-Binary”, articolo scritto da Suzannah Weiss, lascia trasparire come molte identità non binarie abbiano un approccio differente all’abito mentale che la cultura ci ha lasciato.

Io ho i capelli lunghi e sono codificato come femminile, vista come una donna cis. Questo non invalida il fatto che io non sia binari\*. Non esiste un modo specifico in cui sembrare non-binari. Le persone non binarie hanno tutti i tipi di presentazioni di genere, proprio come fanno le donne e gli uomini. (Leary in Weiss)

### 3.4.3. Escamotage linguistici per la comprensione reciproca

Interessante è la riflessione di Byung-Chul Han nel libro *L’espulsione dell’altro* riguardo l’autenticità dell’Io, dove si parla di autenticità in relazione al neoliberalismo<sup>13</sup> visualizzandola come emancipazione.

<sup>13</sup> Byung-Chul Han parla di neoliberalismo non come punto d’arrivo dell’Illuminismo, perché non guidato dalla ragione. Spiega come muova forze distruttive che si traducono in nazionalismo e terrorismo, ma la libertà per come si manifesta in esso è la pubblicità. Così viene sfruttato il globale e la stessa libertà connessa, che si annette persino ai valori universali.

Essere autentici significa essere liberi da modelli di espressione e di comportamento precostituiti e stabiliti dall’esterno. Da qui viene l’obbligo di somigliare solo a sé stessi, di definirsi solo attraverso sé stessi, di essere anzi gli autori e gli artefici di sé stessi. L’imperativo dell’autenticità promuove un obbligo verso sé stessi, un obbligo a consultare di continuo sé stessi, ad auscultarsi, a scrutarsi, ad assediare sé stessi. (Byung-Chul Han, 2016: 30)

Astraendo il concetto di autenticità raccontato dall’autore, si può notare che molti individui che si identificano come non-binary hanno iniziato ad assumere dei nuovi strumenti linguistici al fine di ovviare alla problematicità del binarismo culturale.

Grazie a questi espedienti riescono ad arginare molte delle falle linguistiche dovute, appunto, al binarismo della lingua, non solo italiana. La parola, infatti, è uno dei mezzi che più sottolineano e definiscono il genere e per questo particolarmente problematica nel dialogo. La lingua “si adatta al mondo ma al tempo stesso lo costituisce” (Kira Hall 2003); la parola non solo descrive il mondo ma lo prescrive<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. Austin, J. L. (1962), p.1.

La lingua non è ‘chiacchiera’: è il messo che noi, in quanto esseri umani, abbiamo per decodificare la realtà. Negare che sia collegata a questioni sociali e politiche sarebbe da veri sciocchi: la lingua vive della relazione continua con ciò che deve descrivere. (Ghenò 2019: 126)

Secondo vari studi creiamo il genere tramite “l’interazione discorsiva” (Corwin 2009), infatti una bambina (nata biologicamente come tale) sarà anche socializzata come femminile e portata a seguire determinate prescrizioni basate sulla mera questione che lei sia una bambina<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Livia and Hall (1997), p. 12.



Cosa accade se la bambina però non si riconosce nel femminile, o non solo nel femminile?

Se l'Io non si riconosce nella forma linguistica precostituita in riferimento alla sua appartenenza biologica, l'Altro non sarà in grado di comunicare, non comprendendo la sua area di significato. La difficoltà risiederà così nel trovare un'area comune in cui questi due abiti mentali, così distanti tra loro, potranno comprendersi e dialogare in maniera efficace. In casi di incomprensione o insicurezza, dovuti alla situazione poco chiara e comprensibile, l'Altro confuso da ciò che si trova a fronteggiare, cercherà una via comunicazionale sicura; evitando probabilmente di usare strutture linguistiche che richiedano un genere specifico. Nel corso del dialogare, l'Altro spererà che il suo interlocutore non si accorga dell'accurata ricerca di parole che non lo induca nell'ipotetico errore: questo creerà chiaramente un disagio comunicazionale dovuto innanzitutto alla difficoltà dialogica e di comprensione. Nonostante la difficoltà della ricerca e il possibile rallentamento di interazione dovuto a essa, succede che questo approccio abbia comunque una valenza comunicazionale e gli interlocutori riescano a mantenere un alto livello di intesa durante il loro dialogo. Altre volte, invece, questo non funziona creando dei disagi, fraintendimenti e poca efficacia comunicazionale. Le identità non binarie hanno, per questa ragione, plasmato e creato dei nuovi utilizzi della lingua al fine di sentirsi riconosciuti in essa, potendo confermare il proprio Io e per tentare di ovviare al forte problema interpretativo.

Le risposte e i grafici contenuti all'interno di questo capitolo sono tratti dal questionario "Percezione delle identità queer nei contenuti mediatici" ed è possibile averne visione completa nell'Excursus III, a seguire.

Nell'excursus III sono state riportate tutte le risposte ricevute perché una delle caratteristiche di questa ricerca è che *le risposte, i pensieri e le percezioni* di tutte le persone che hanno partecipato al questionario sono rilevanti. Questo sottolinea ancor di più come non possano esistere delle classificazioni e dei gruppi, ma come sia possibile riuscire a percepire ogni piccola sfumatura.



# **Excursus III**

*Prospetto  
questionario*





## Percezione delle identità queer nei contenuti mediatici

Ciao! Sono Arianna, una studentessa del Politecnico di Milano e sto sviluppando una tesi magistrale in Design della Comunicazione. La mia tesi di ricerca indaga, partendo dal tema dell'alterità dell'Io, le questioni legate alle identità che si riconoscono nel genere non binario. Per alcuni di noi esiste la volontà e la necessità di ridefinire la percezione "dell'Altro", e questo porta ad avere il bisogno di riproporre immagini non stereotipate attraverso i media, al fine di facilitare la costruzione o la modifica del vecchio abito mentale per fare spazio a uno nuovo. Partendo dal presupposto che tutte le identità sono diverse tra di loro e che l'identità stessa è una questione personale e unica, il mio interesse è capire come, nell'ambito delle narrazioni mediatiche (prodotti televisivi, letteratura/ romanzi, radio, cinema... etc), come le diverse identità:

- si percepiscano e si sentano rappresentate
- vengano percepite

Per me è importante che il questionario sia libero: quindi nessuna domanda sarà obbligatoria. Nel caso in cui vogliate contribuire ulteriormente, farmi domande e darmi consigli su come migliorare il questionario, lascio la possibilità di inserire il proprio indirizzo e-mail tramite cui potrò ricontattarvi. Non saranno chiesti nomi e nessun dato sarà usato all'infuori di questa ricerca.

Vi ringrazio infinitamente.  
-A

## Scopri di più

Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da tante identità, tutte diverse tra loro. Oggi, una parte della popolazione mette in discussione la categorizzazione culturale che viene perpetuata su ognuno di noi. La mia ricerca volge un occhio alla binarietà eteronormata che caratterizza il mondo e la società, sottolineando la presenza di realtà diverse da quelle che "seguono o riescono ad adattarsi" in modo conscio o inconscio alla figura culturale che ci è stata imposta. Per questa ragione, capita che "l'Io" non comprenda "l'Altro" poiché non rientra in un abito mentale imposto dalla società e cultura in cui si è immersi.

La necessità di ridefinire la percezione "dell'Altro", scardinando il binarismo culturale, ha portato a voler proporre immagini non stereotipate attraverso i media, al fine di facilitare il superamento del vecchio abito mentale (creando nuovi incasellamenti) per fare spazio a uno nuovo. Questo porterebbe al "riconoscimento" delle diverse identità che agevolerebbe poi le comunicazioni interpersonali, nonché la comprensione tra l'Io e l'Altro. A oggi sono innumerevoli e diverse le difficoltà constatate e riportate dalle identità non binarie nel momento in cui si scontrano con una mentalità binaria, nonché gli escamotage linguistici attuati per ovviare alle possibili incomprensioni linguistiche, relazionali e cognitive. L'inclusività nel discorso italiano è un tassello importante in questa ricerca. Il tentativo è quello di riproporre gli stratagemmi utilizzati dalla comunità LGBTQIA+, dai linguist\* e dai parlant\* della lingua stessa che hanno a cuore l'argomento, al fine di modificare il vecchio modello e dare spazio all'intero spettro di identità.

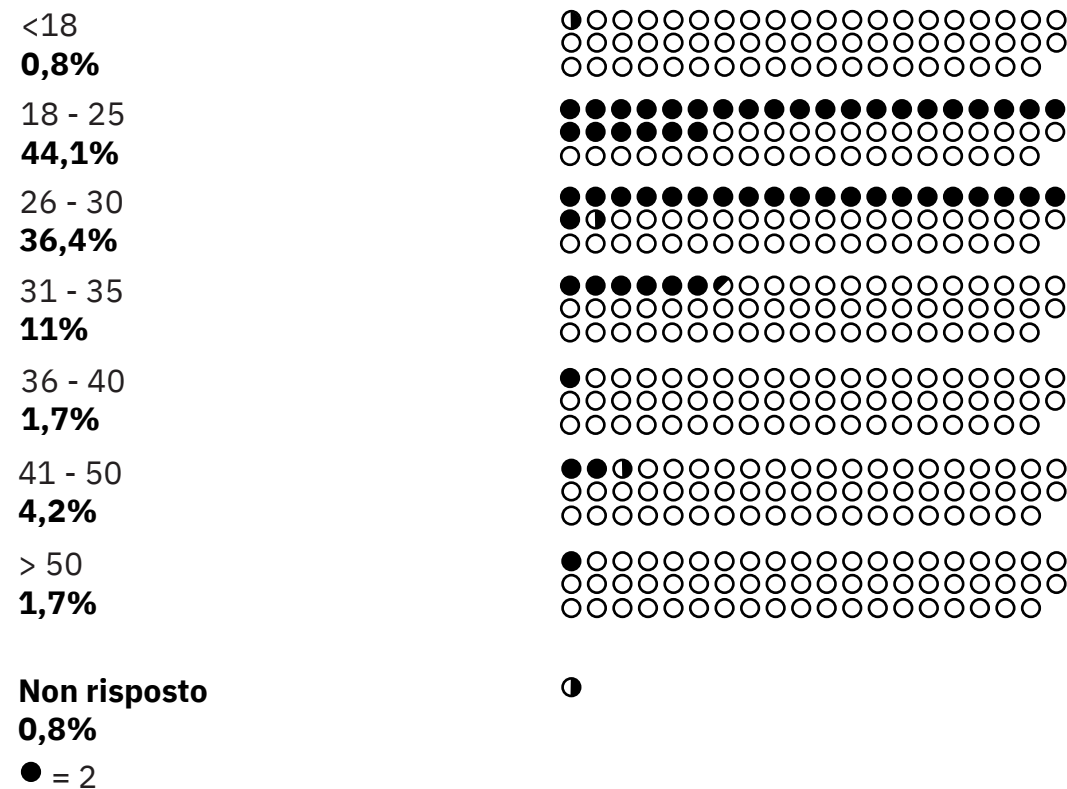
L'obiettivo di questo sondaggio è comprendere, quindi, come vengano percepite le identità che si identificano nel genere non binario a livello mediatico. Questo risulta necessario al fine di avere una base di conoscenza del sentito comune: sia di chi non è vicino alla tematica che di chi la vive sulla propria pelle.



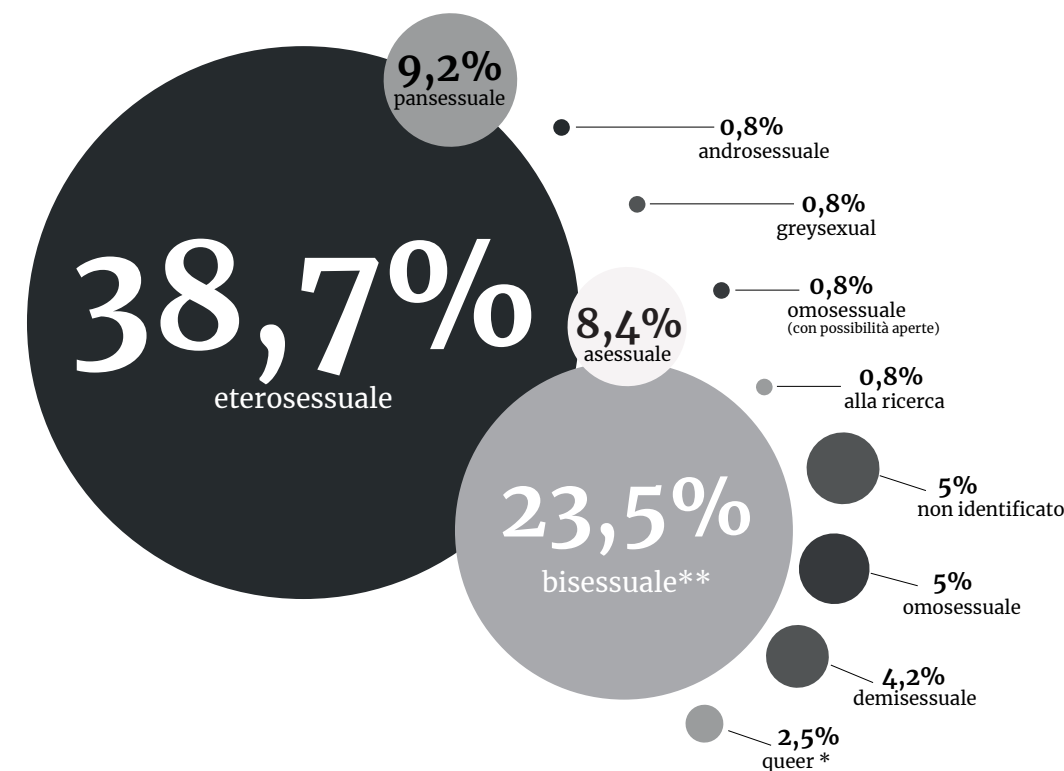


## Step 1/6 – Conosciamoci

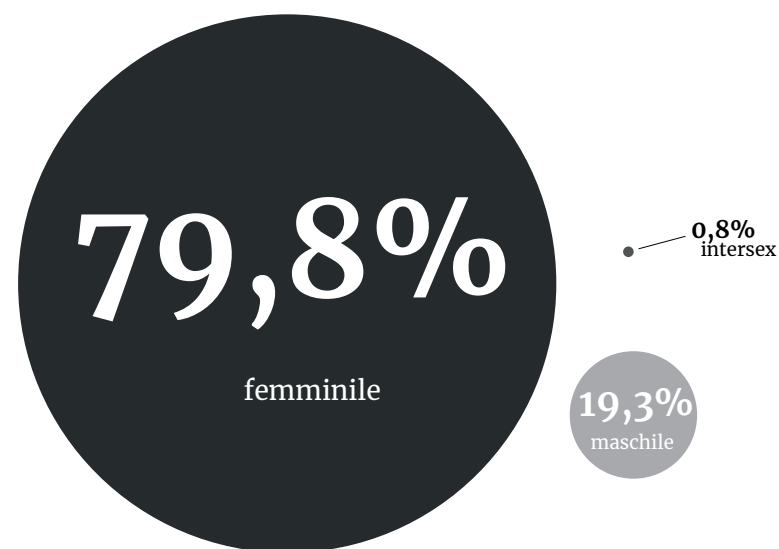
La tua/vostra età



Inserisci/te il tuo/vostro orientamento sessuale



Inserisci/te il tuo/vostro sesso assegnato alla nascita



### Queer \* di cui:

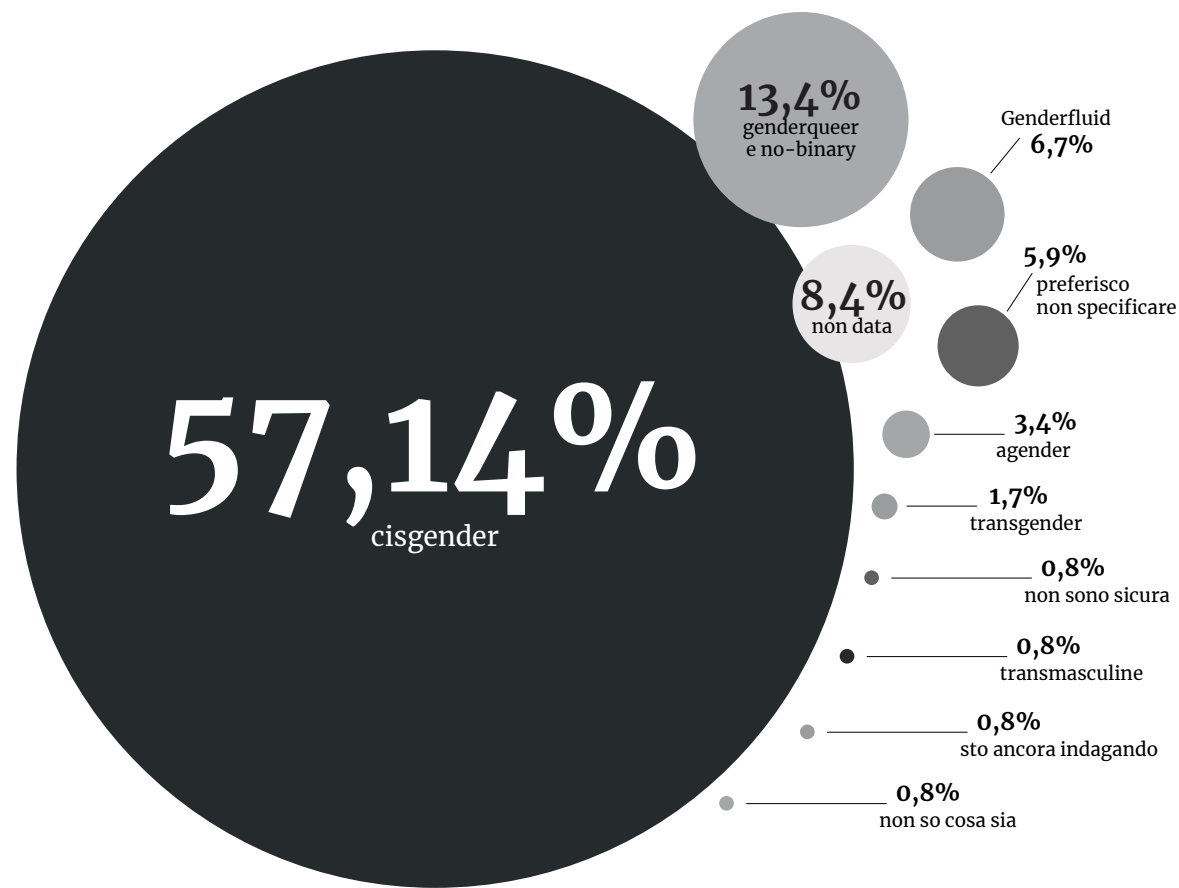
“anche se questioning, perché ho realizzato delle sensazioni e sono le due definizioni in cui mi rivedo meglio a oggi”.

### Bisessuale \*\* di cui:

“Bisessuale E demisessuale”.



Inserisci/te il tuo/vostro orientamento sessuale

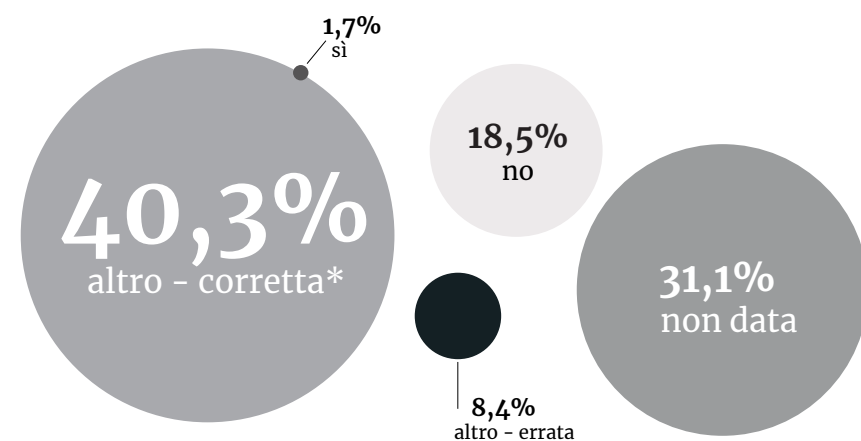


tot. risposte 119/119



## Step 2/6 - Percezione personale

Sai/sapete cosa è una rappresentazione queer?  
Se sì, puoi/potete descriverla brevemente?



tot. risposte 82/119

### Altro – corretta\* di cui:

Come vengono rappresentate le persone queer, o l'identità queer, nel mondo

La rappresentazione di uno o più orientamenti/generi sessualità all'interno di un libro, film, pubblicità ecc

È la rappresentazione di una persona non eterosessuale

La rappresentazione della comunità lgbt nei vari media

È il modo in cui vengono rappresentati/raccontati alcuni esponenti queer (che diventano quindi icone del mondo queer).

Rappresentazione nei media di persone non etero e non cis

Quando in un media è rappresentato un personaggio (o una situazione?) Facente parte della comunità queer/LGBT?

La rappresentazione nei media di identità di genere, orientamenti sessuali, espressioni di genere, alternative a quelli cis, het e binari.

La presenza (o meno) di persone/personaggi queer in situazioni di esposizione mediatica (film, varietà tv, libri, videogame)

Quando persone queer vengono rappresentate nei media

Credo sia la rappresentazione di persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ in produzioni quali film, libri ecc

Qualcosa che rappresenta tutto ciò che si distacca dall'immaginario binario/stereotipato legato al ruolo "biologico" dei sessi/generi.

La presenza nei prodotti mediatici di personaggi queer, possibilmente non stereotipati. Le macchiette per quel che mi riguarda non contano.

È inserire all'interno di un prodotto mediatico o di un gruppo sociale (un gruppo di lavoro, per esempio) persone di genere e orientamento sessuale diversi dal cis het (cis heterosexual). Una rappresentazione può essere ben fatta come no. Di solito è fatta male. Quando è ben fatta però ha dei risvolti positivi, le persone queer si sentono viste e possono rispecchiarsi nella rappresentazione, inoltre essa aiuta a umanizzare le persone queer agli occhi dei cis het e ciò può portare a una diminuzione della discriminazione nei loro confronti.

Permettere a qualcuno di sentirsi "meno diverso" e di esistere attraverso i contenuti mediatici

Tipo quasi tutti in sense8 o Theo nelle nuove avventure di Sabrina o Rosa Diaz e Holt in Brooklyn99?

La presenza nei media e nelle narrazioni (fictional o reali) di soggettività queer

La presenza di una persona queer nei media che siano film tv social ecc

La rappresentazione di orientamenti sessuali e di genere differenti dalla rappresentazione eteronormativa che la società tende mostrare agli individui.

Rappresentare la realtà già esistente, nonostante si cerchi di far finta che tutto ciò che non è cishet non esista

Non dare per scontato che tutti i personaggi, reali o immaginari, siano cisgender ed eterosessuali e inserire personaggi, anche marginali, di genere e/o orientamento sessuale diversi per rendere questi ultimi più visibili.

Quando un personaggio queer appare nei media



Si, la rappresentazione mediatica (o nei libri e altri mezzi di comunicazione immagino) della comunità queer

la presenza nei media (in genere finzione, ma anche cronaca) di personaggi cui viene resa nota (o implicita, spesso attraverso stereotipi) una qualche caratteristica lgbtq+

Un personaggio con una storia che, tra le altre cose, esplora la sua identità di genere e/o il suo orientamento sessuale

Credo sia la presenza di persone queer in un certo contesto e la percezione che ne viene fornita.

Suppongo dipenda dal mezzo usato. La intendo come rappresentazione di una persona che si identifica nella parola “queer” che sia veicolata in forme di comunicazione, intrattenimento, etc. O anche soltanto nel linguaggio.

Presenza di persone lgbt+ nei media

La rappresentazione nei media di identità e orientamento diversi dal cisgender-etero

Proposizione di temi o personaggi LGBTQ+ nei media

la rappresentazione è la possibilità di avere modelli queer in cui riconoscersi (persone che non sono conformi all'etero - normatività)

La rappresentazione delle persone LGBTQ+ nei media.

La rappresentazione di personaggi LGBTQ+ nei vari media ( film, tv , libri , fumetti ,videogiochi ecc...

La presenza di figure queer nei media

Forse non ho capito bene la domanda io, ma può essere considerata rappresentazione queer, la rupaul's drag race

Una rappresentazione che non risponda ai canoni cis-eteronormativi

È mostrare attraverso i media (sia materiali che digitali) le persone appartenenti alla comunità lgbtqia+, è renderle e farle sentire valide, reali. Essere rappresentate vuol dire potersi rivedere, riconoscere, non sentirsi sbagliate, sentirsi normali e accettate come siamo e non come dovremmo essere. Vuol dire che persone etero e persone queer sono importanti e valide allo stesso modo e queste ultime non devono più nascondersi né vergognarsi e possono finalmente rivedere sé stesse in una serie tv o un film, in una pubblicità e riconoscere sé stesse in un libro, ecc.

Sì, è un tipo di rappresentazione che fornisce esempi di personalità/valori fuori dal confine della norma etero-cis-monogama-patriarcale solitamente. Queer è un termine ombrello che rivendica tutte le identità fuori da questa norma e solitamente ha anche un significato politico

No, ma forse posso intuirlo. Dovrebbe essere una rappresentazione cinematografica/teatrale/ecc. in cui i personaggi appartengono al panorama queer.

Si parla di rappresentazione queer quando si ha nel prodotto mediatico un personaggio queer.

Il cercare di avere personaggi-voci non esclusivamente cisgender e eterosessuali in un media.

c'è diverso materiale a rappresentanza , anime giapponesi , libri , quadri , film. per esempio Moonlight film bellissimo che ho visto di recente . ai miei occhi anche il discepolo Giovanni nei quadri di Leonardo è una rappresentazione Queer

La presenza di una figura (personaggio) queer all'interno di un media e l'identificazione dello stesso come tale, riconosciuta o meno dagli altri personaggi, ma esplicitata

Rappresentazione di tematiche o personaggi queer nei media, come videogiochi, film, opere teatrali, libri, serie, podcast.

Credo si tratti della presenza in un libro, film, serie tv o altro media, di personaggi o luoghi (o altro) facenti parte della cultura queer.

È la rappresentazione, all'interno di un contesto mediatico, di una persona con una identità di genere o una espressione di genere non conforme o, in generale, che porta con sé una serie di visioni alternative alla cis-eteronormatività.

La rappresentazione queer è la trasposizione mediatica di una realtà che non è possibile ridurre all'eteronormatività.

Nell'ambito mediatico (tv, cinema, pubblicità...), risulta in un personaggio che non si identifica come eterosessuale e/o cisgender.

#### Altro – errata\* di cui:

Una rappresentazione queer è qualcosa non definibile nelle riconosciute attestazioni di genere.

Non auto definendosi con nulla di categorizzabile rientrano in una categoria nebulosa quella appunto queer in cui ciascuna individualità si autodefinisce.

Una rappresentazione queer è qualcosa non definibile nelle riconosciute attestazioni di genere.

Non auto definendosi con nulla di categorizzabile rientrano in una categoria nebulosa quella appunto queer in cui ciascuna individualità si autodefinisce.

Un' che non vuol identificarsi con un'etichetta (così l'ho sempre visto io)

Generalmente una persona che non si identifica come eterosessuale e/o cisgender, e che preferisce avere nessun tipo di etichetta.

I queer sono persone non eterosessuali e non cisgender.

I queer sono persone non eterosessuali e non cisgender.

Una persona libera di essere se stessa senza alcun bisogno di autodefinirsi

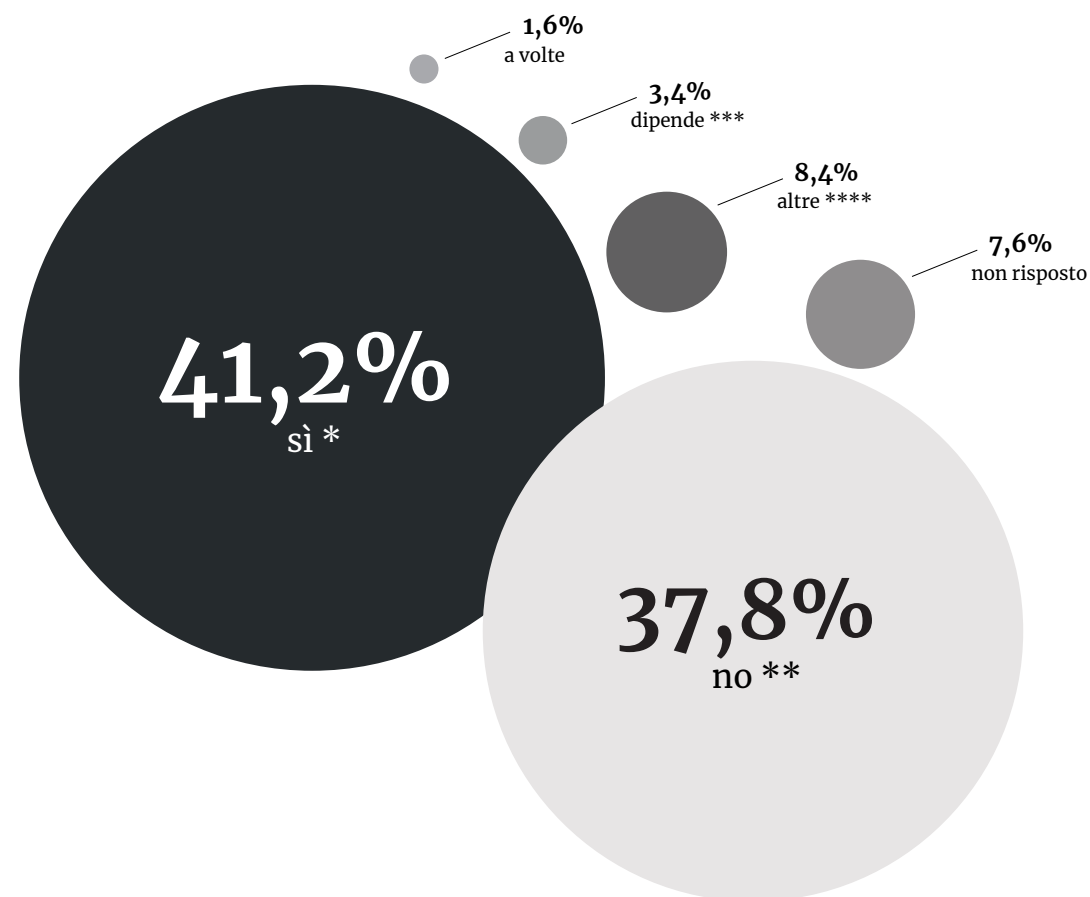
È una persona non binaria, che non si riconosce maschio/femmina oppure che si sente maschio o femmina in momenti diversi della sua vita.

Non riconosce etichette binarie e si fonda sul rispetto di ciò che si sente di essere. È un'identità fluida libera in trasformazione

Rappresentazione di gente queer?



Credi/credete che le rappresentazioni queer siano efficaci a livello mediatico (stampa, radio, tv, serie tv, film.. etc)?



tot. risposte 110/119

#### Sì \* di cui:

Sì, se ben fatte

Alcune rappresentazioni americane sì, in Italia no

Sì se fatte nel modo giusto ma non credo che al momento sia così

possono essere anche dannose, ma in genere sì

Lo sono, se accompagnate dall'informazione e dall'educazione, perché bisogna cambiare anche il mind-set di chi è omofobo

Efficaci ma troppo poche e (in Italia) spesso stereotipate

Solo su piattaforme online e solo in determinati contenuti

#### No \*\* di cui:

Nella maggior parte dei casi, per come sono fatte adesso, no. Ma ci sono delle bellissime eccezioni.

Generalmente no. Ultimamente ho visto delle rappresentazioni interessanti in serie come Euphoria, Skam e Easy. Sono comunque rappresentazioni che non mostrano l'ampiezza e la diversità che effettivamente c'è all'interno della comunità queer... sono un po' limitate a ciò che è più conosciuto. Queer Eye, uno dei miei programmi preferiti, fa secondo me un buon lavoro nel far conoscere certi aspetti della comunità in maniera molto accessibile a chi magari è un po' più distante da questi temi.

Non saprei come sia qui in Italia però, per me la media crea rappresentazioni più forte della realtà, un gay sempre molto ovviamente gay. Così la gente capisce e può crearsi un'immagine. Credo che il popolo si senta apposto con l'immagine forte per darli un label/scatola etc. Altrimenti, le rappresentazioni queer sono più strane, non identificabili, così nei programmi tv etc sono i weirdo perché non vengono capiti

#### Dipende \*\*\* di cui:

Dipende, a volte sono stereotipate

Dipende molto dal canale e dal programma. Ritengo che ci siano poche rappresentazioni queer efficaci.

Dipende dalla rete televisiva

Dipende!

#### Altre \*\*\*\* di cui:

Non so

Non sempre, spesso sono rappresentazioni stereotipate, create per un pubblico cis-het.

Mediamente

Non sempre

Non so in altri paesi, ma per quanto riguarda l'Italia la vera rappresentazione mediatica è iniziata solo negli ultimi anni quindi siamo sulla buona strada ma c'è ancora molto da fare

Non so cosa siano 😊

Sono sicuramente più rappresentate rispetto a qualche anno fa, ma la strada è ancora lunga

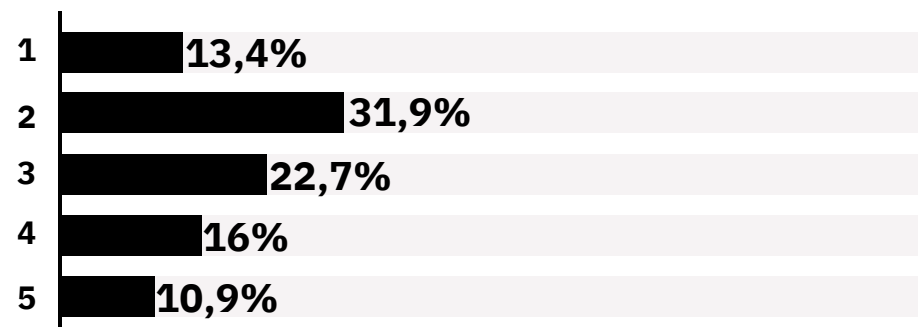
Aiutano a normalizzare, ma a volte mistificano e macchiettizzano

bene l'omosessualità e l'universo transgender, arbori di rappresentazione nei film per ragazzi di non binary, asessualità, pansessualità. io per esempio non mi sento rappresentata nel mio non avere un'identità di genere pur avendo un'orientamento sessuale apparentemente cisgender

Se veritiera è non romanzata e falsata potrebbe essere un buon metodo di comunicazione



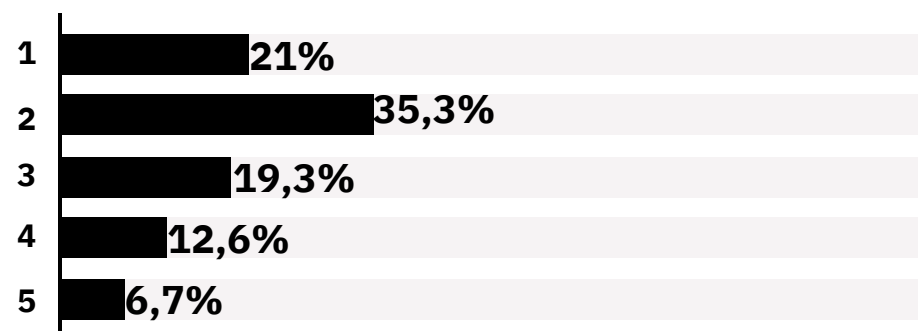
Quanto ti senti/vi sentite rappresentat\* a livello mediatico?  
 Indicalo/indicatelo in una scala da 1 -5 (sono rilevanti TUTTE  
 le risposte, a prescindere dal proprio orientamento sessuale)



non data 5%

tot. risposte 113/119

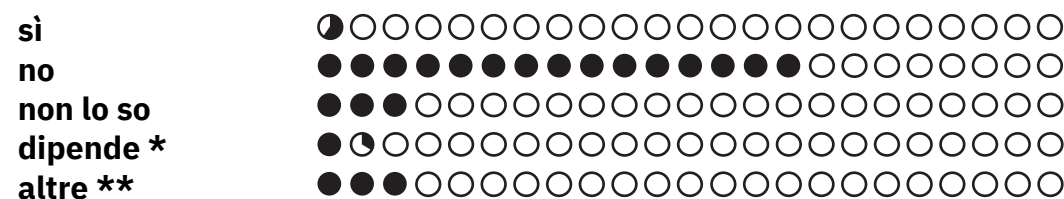
Quanto CORRETTAMENTE ti senti/vi sentite rappresentat\* a livello  
 mediatico? Indicalo/indicatelo in una scala da 1 -5 (sono rilevanti  
 TUTTE le risposte, a prescindere dal proprio orientamento sessuale)



non data 5%

tot. risposte 113/119

Credi/credete che i media siano davvero inclusivi  
 nei confronti delle identità queer?



non risposto



○ = 5 risposte

tot. risposte 115/119

**Dipende \* di cui:**

Non del tutto, dipende

dipende molto dai contesti. per quanto riguarda l'italia però, generalmente siamo davvero indietro.

Dipende dalla fonte dei media

Dipende , certe volte i media sono inclusivi per marketing ,come le varie aziende durante il pride , il cui logo diventa magicamente arcobaleno e lo slogan " amore è amore"...

Dipende dai media, negli ultimi anni alcuni specifici provider si stanno impegnando

**Altre \*\* di cui:**

Alcuni lo saranno, altri lo fanno per il trend del momento

In ambito italiano ancora no, a livello internazionale questo discorso viene affrontato con più coscienza.

In ambito italiano ancora no, a livello internazionale questo discorso viene affrontato con più coscienza.

Non in italia

Solo se ci sono effettivamente dietro altre persone queer e non sono persone non queer che fanno personaggi queer solo per avere dei "punti" in più

Sì e no: è vero che hanno ampliato il range visivo ma non la struttura portante che sta dietro. Penso si siano creati dei nuovi stereotipi che poco aiutano la questione.

In Italia o nel mondo? Perché in Italia, zero.

Non sempre. E anche quando lo sono, quello che conta è il risultato, che spesso è comunque deludente.

Non i media più classici (stampa, Tv, cinema), in alcune feed di certi social media, come Tik Tok, sì (la mia "for you page" mi propone molti contenuti queer)

Lo sono, se possono guadagnarci

Oggi vengono "rappresentati" molti più queer che in passato, ma vengono rappresentati secondo stereotipi ormai datati ed erronei

Alcuni social media lo sono, gli ambiti comunicativi tradizionali no

"Davvero inclusivi" direi: parzialmente?

A volte sì a volte no

Credo che stiano cominciando a esserlo, ma la strada da fare è ancora tanta







Perché è una tematica che viene sempre relegata all'idea di una sottocultura ma in realtà è un modo in cui si sentono le persone. Questo non vuol dire che nego la comunità queer ma penso che i media la vedono come una cosa altra a sé "io normale e gli altri"

Di partenza perché non sanno nulla di noi, la disinformazione è enorme

Come detto sopra, poco e spesso con grossi stereotipi, dal gay per forza alla moda, alla lesbica maschiaccio ecc. Non parliamo poi delle rappresentazioni trans nella tipica commedia italiana....

Buona parte delle opere trasmesse a livello mediatico sono rivolte a un pubblico di massa che ha ben poca competenza sulla questione. La rappresentazione è spesso ipersemplificata e riduce il tutto a stereotipi facilmente comprensibili. In molti casi la rappresentazione è scritta da persone non queer esterne alla comunità che non conoscono particolarmente le identità che devono descrivere.

Sono un pochino rappresentati gay e lesbiche, ma soprattutto per stereotipi

Appariamo poche volte, in ruoli marginali e stereotipati, in una maniera tutt'altro che realistica. I personaggi e le loro storyline vengono appiattiti al fatto che non sono cishet. Spesso all'interno della storia ruotano attorno al\* protagonista senza essere delle vere persone. Gli stereotipi mostrati spesso non c'entrano niente con la realtà e sono dannosi.

Perché non essere cishet è ancora percepito troppo male

Principalmente i personaggi queer sono relegati a ruoli secondari, con il ricorso a stereotipi "rassicuranti"

Perché non è tanto che identità sono rappresentate ma che se quei personaggi sono comunque scritti da gente cishet poco fa

Molto spesso se presente un personaggio queer in un film/serie TV/articolo di giornale è descritto in modo stereotipato e con linguaggio non corretto

Per il disrispetto da parte di chi ha il potere di rappresentarli, di scrivere di loro o di portarli su uno schermo.

Vedo sempre gli stessi personaggi stereotipati. Si basa tutto intorno al sesso e a relazioni romantiche piuttosto superficiali. Ho smesso di vedere serie e film perché non riesco davvero a identificarmi con la narrazione.

Tante volte si definiscono "queerfriendly" e poi invece rispettano solo gay bianchi cis e ricchi, tralasciando altre identità e sessualità magari meno presenti in % ma comunque meritevoli di rispetto e interesse (es. A sessuali, Non binary, Trans ecc)

Spesso escono fuori stereotipi più che inclusioni

Ci sono ancora molti stereotipi sulle persone bisessuali

I casi in cui la rappresentazione è presente e non è stereotipata sono rarissimi.

Perché in realtà si tratta di aggiustamenti formali, non si possiede una conoscenza veritiera della comunità (a volte neanche facendone parte!).

C'è molto queer baiting. Le identità sono spesso rappresentate in modo stereotipato e piatto.

Perché i personaggi queer sono ancora una parte molto più che minima nei media e spesso, quando sono presenti, sono incasellati in stereotipi o trope narrativi che servono a rimarcare il valore più alto di identità non queer.

Spesso ci sono stereotipi o la questione è molto poco trattata.

Troppa ignoranza sul tema nostro paese.

Magari più nei film. Però su TV vedo sempre stereotipi molto forte. Come ho detto prima, per far la società divertirsi semplicemente tv vuole essere semplice, capibile, etc

C'è un forte tabù su tutto ciò che è diverso dal "normale" o dal socialmente accettato e riconosciuto.

Se l'essere queer vuol dire essere ciò che uno si sente di essere al di là dello stereotipato è impossibile per la società e i media poi poter rappresentare qualcosa che non riescono a incasellare in una categoria precisa per loro accettata

### Altro descrittivo #

Hanno molto da fare prima di essere realmente inclusivi. Fortunatamente ci sono stati dei progressi ma il target che più ignora la comunità queer ne rimane escluso.

ci sono ancora molte realtà di cui non si parla abbastanza - e altre di cui si parla ma solamente attraverso l'occhio di persone etero normative (e in particolare uomini cis etero bianchi)

Troppe realtà sono ignorate, quasi sempre a favore di gay bianchi cis, come se fossero gli unici rappresentanti della comunità queer.

Fino a poco fa la rappresentazione era quasi esclusivamente cis e etero, ora anche se tendono a inserire una 'quota gay' in qualche serie il ruolo di protagonista viene quasi esclusivamente affidato a coppie cishet.

Perché molte intersezioni restano molto poco rappresentate, o anche per nulla rappresentate; e anche quando lo sono, spesso hanno ruoli marginali, poche sfaccettature, storyline simili e ripetitive, spesso destini più tragici delle controparti cis-her.

Perché a oggi sono ancora poco rappresentate le persone gay, lesbiche e trans, bi (pochissimo quelle pan) e a volte anche male, quindi mancano anche altre persone queer purtroppo

Al momento la mia percezione è quella di una forzatura dei ruoli attorno al fatto che sono queer, spesso i personaggi non etero cisgender hanno come (unica) caratteristica quella di essere queer e basta

la bisessualità (soprattutto femminile) purtroppo viene usata solo come strumento di piacere per gli uomini etero

I media tendono a rappresentare le categorie maggiori, più visibili, più classiche e più accettabili del mondo LGBT/queer, ma rimangono un po' conservatori per quanto riguarda altri tipi di categorie (non binari, a sessuali, in generale persone gender non-conforming)

C'è un forte tabù su tutto ciò che è diverso dal "normale" o dal socialmente accettato e riconosciuto.

Se l'essere queer vuol dire essere ciò che uno si sente di essere al di là dello stereotipato è impossibile per la società e i media poi poter rappresentare qualcosa che non riescono a incasellare in una categoria precisa per loro accettata

Sono inclusivi solo verso le identità più conosciute

I media non sono inclusivi, al massimo può capitare che ci sia qualcuno all'interno propenso a trattare la questione in modo adeguato (es. le sorelle Wachowsky)





Quando non ci si sente sbagliati o strani in un gruppo/cultura/società.  
Quando possiamo sentirci a proprio agio con noi stessi e con gli altri diversi da noi.

Inserire personalità queer nella vita di tutti i giorni (specialmente i media) senza però trattarle come una cosa strana, particolare, nuova. Siamo sempre esistiti.

Avere lo stesso tipo di narrativa di persone non appartenenti a minoranze

L'eliminazione di barriere

Riuscire a creare un ambiente accogliente e rappresentativo per tutte le categorie di persone che non possono sentirsi rappresentate dalla società di massa. Questo include anche il ritrarre in maniera corretta queste categorie all'interno dei media.

Una fedele rappresentazione della complessa varietà di identità presente nella società. L'inclusività è l'abbattimento della "persona standard" che al momento è uomo bianco cis het allo e donna bianca cis het allo (entrambi able bodied). È una rappresentazione fasulla, limitante e apertamente non inclusiva: non dovrebbe esistere un essere umano standard, perché noi non siamo "le variazioni". Siamo tutti validi e meritiamo di essere visti.

Ricordarsi che non esistono solo le identità cishet, che abbiamo anche noi valore, che non siamo strani, non siamo un modo per portare un po' di pazzia e progressismo d'acatto in una storia o nella composizione di gruppo di qualche tipo

Raccontare la realtà così com'è, facendo reale attenzione alle storie e alle voci di una pluralità di esperienze

la rappresentazione genuina e realistica e assenza di odio e discriminazione

Inclusività vuol dire rispetto per l'altro

Per lo meno una rappresentazione più accurata.

Rappresentazioni con valore narrativo, non stereotipate (e create da persone distanti dal contesto sociale dei personaggi) e non figure di background

Rappresentare la varietà senza giudizi né etichette

Rappresentazione corretta delle identità.

Includere tutte quelle minoranze che vengono discriminate e accettare che siamo tutti uguali nelle nostre diversità

Uguaglianza

Integrare la comunità queer nella quotidianità dei media senza ridurli a esotici animali dello zoo, e facendoli rappresentare dagli stessi queer.

Non avere paura del pregiudizio, non avere ansia solo per il fatto di essere.

Rispetto e ugual trattamento

Una bella parola che molte aziende pensano di poter usare con facilità e superficialità, soprattutto nel mese del pride. In realtà, essere inclusive vuol dire prendere in considerazione tutte quelle persone poco privilegiate (non solo queer, ma anche poc e disabili ad esempio) che ancora oggi per il loro status, le loro origini, il loro orientamento, il loro genere vengono discriminate, vuol dire farle sentire parte della società, dare loro pari diritti, mostrarle nei media come persone normali e rappresentarle sempre (non solo in via eccezionale, o quando fa comodo)

Il cercare di creare una società che faccia sentire accolti anche i membri delle minoranze o di gruppi emarginati o discriminati.

inclusività per me è non vedere più la questione come una questione : inclusività

per me è libertà , normalità , quotidianità , non gestire con affanno o superstizione o cattiveria o ottusità o semplicemente anche con curiosità fine a se stessa, la ricerca del motivo per cui una persona si sente come si sente e non come noi ci aspetteremmo che si senta.

Accettare le persone per quello che sono, facendo uno sforzo, come l'utilizzo della schwa, per dimostrare che siamo persone aperte e disponibili a includere tutti

Per me è il non escludere persone appartenenti a minoranze e garantire loro una rappresentazione.

Considerare e trattare in maniera equa (non uguale) tutte le diversità e minoranze, facendo attenzione alle differenze e alle diverse istanze

Inclusività è abbracciare ogni forma di esistenza e ogni sua possibile espressione.

Dare spazio a tutte le realtà

Per me l'inclusività è accettare le diversità e le opinioni differenti dalle proprie e non modificare il proprio atteggiamento nei riguardi di un'altra persona per pregiudizi riguardo a essa

Accettare e rispettare una persona per qualsiasi caratteristica personale

Raggiungere il punto dove non si deve neanche più menzionare la differenza fra certi gruppi. Quindi, non parliamo dei gay, delle ragazze etc. Ci sono programmi TV dove separano gruppi forte per creare un show di M..

Per me l'inclusività sarebbe includere tutta la diversità, però il problema è che magari non si vede che uno sia gay etc, quindi per far capire che si occupano con l'inclusività includono i stereotipi forte :(

### Diritti e tutele\*\*\* di cui:

Parità di diritti e tolleranza

Estendere a quante più persone possibile uguali diritti

Non ostacolare mai la libertà dell'altr\*

Non ostacolare mai la libertà dell'altr\*

quando tutti avremo la possibilità di essere liberi e avremo gli stessi diritti civili

La parità di trattamento di ogni persona

Avere gli stessi diritti degli altri. Non avere paura di esprimersi, essere accettati per ciò che si è, senza dover troppo spiegare cose personali.

Trattare tutti gli individui con lo stesso rispetto, per il solo fatto di essere degli Esseri umani, dunque attribuendo a ognuno gli stessi diritti e doveri.

Ognuno fa quello che ha voglia di fare e lo può fare, senza nuocere agli altri

È sbarazzarsi della dicotomia noi/loro e smetterla di considerare alcune persone inferiori o superiori alle altre sulla base di concetti arbitrari.

C'è posto per tutti e nessuno ha più o meno diritti di qualcun altro.

Dare spazio a tutt\* permettendo alle persone di raccontare sé stessi al 100% senza paura di ritorsioni

Far sì che vengano riconosciuti anche a livello legale i diversi orientamenti/generi (non so se è il termine corretto)

Includere e dare spazio a tutte le soggettività che dovrebbero avere gli stessi diritti e la stessa visibilità di coloro che non vivono disagi e meno diritti, in riferimento

alle identità queer dare spazio a coloro che non godono del privilegio dato dalla ciseteronormatività.

Il tentativo di non lasciare nessuno fuori (dalle rappresentazioni, dalle tutele, dai diritti...)

Non fare sentire nessuno solx. Sapere che c'è qualcunx che mi assomiglia, là fuori, e che è trattato con tutti i diritti che lx spettano

### **Nessun giudizio\*\*\*\* di cui:**

Non far sentire nessuno a disagio

Ammettere che il mondo non è bianco o nero e che ci sono infinite sfumature in mezzo che vanno esaltate e comprese

E' libertà di espressione senza paura di sentirsi giudicati e etichettati come "diversi"

L'accettare che siamo diversi, ognuno con le sue peculiarità, e impegnarsi a rispettarle e valorizzarle tutte

Poter fare/dire/ partecipare a ciò che si vuole ma in maniera spontanea, senza che debba venire sbandierato

È la possibilità di essere se stessi senza essere giudicati da nessuno

Non etichettare una persona in base alla sua identità di genere

Far sentire tutti al sicuro e ascoltati

Saper rappresentare un range umano reale, che può essere sì costruito/fittizio, ma che prenda spunto da tutto il range umano possibile, non sempre e soltanto dai vecchi canoni che ormai sono stati superati.

La consapevolezza che tutt\* siamo ugual\* e nessun\* deve essere mollat\* indietro concretizzata attraverso fatti

Accettare e apprezzare quello che chiunque rappresenta

Un mondo ideale in cui ogni essere umano non trovi alcun tipo di difficoltà a esprimere cos'è e quello che sente

La consapevolezza della diversità

La normalizzazione

Inclusività è la capacità di giudicare un essere umano per la sua interiorità e non per il suo aspetto fisico o il suo orientamento sessuale.

Semplicemente andare oltre la paura del diverso e accettare che siamo tutti esseri umani

Il non dover notare la presenza dell'altro.

Reputare chiunque normale

Nei media o in generale? Comunque, direi il non essere percepiti e trattati come altro. Il non essere deumanizzati.

far vedere che lo spettro non è un aut aut, che ci sono vari punti di vista (potenzialmente infiniti) che non si deve mai giudicare dall'aspetto

Inclusività nei media é raggiungibile solo creando personaggi realistici che abbiano altre identità oltre a cis-het (che ora come ora è la norma) in ruoli rilevanti e non caratterizzati esclusivamente dal loro orientamento. Cercando di evitare stereotipi e informandosi perché rispecchino la realtà e parte della comunità di riferimento.

Inclusività non è ad esempio creare una ragazza lesbica affidandole il trope del ragazzo single, cioè riprodurre in modo quasi uguale gli stereotipi di genere.

Mostrare le persone per come sono realmente, senza stereotipi, e mostrare anche quante ce ne sono realmente!

Storie in cui le persone rappresentate sono varie e sfaccettate come nella realtà, in cui \* protagonist\* non siano sempre e solo rispondenti a canoni cis-het bianchi abili magri, etc. E a narrare ci siano persone altrettanto variegatae.

È il trattare tutti allo stesso modo, senza distinzioni.

libera espressione del singolo, senza giudizi della società

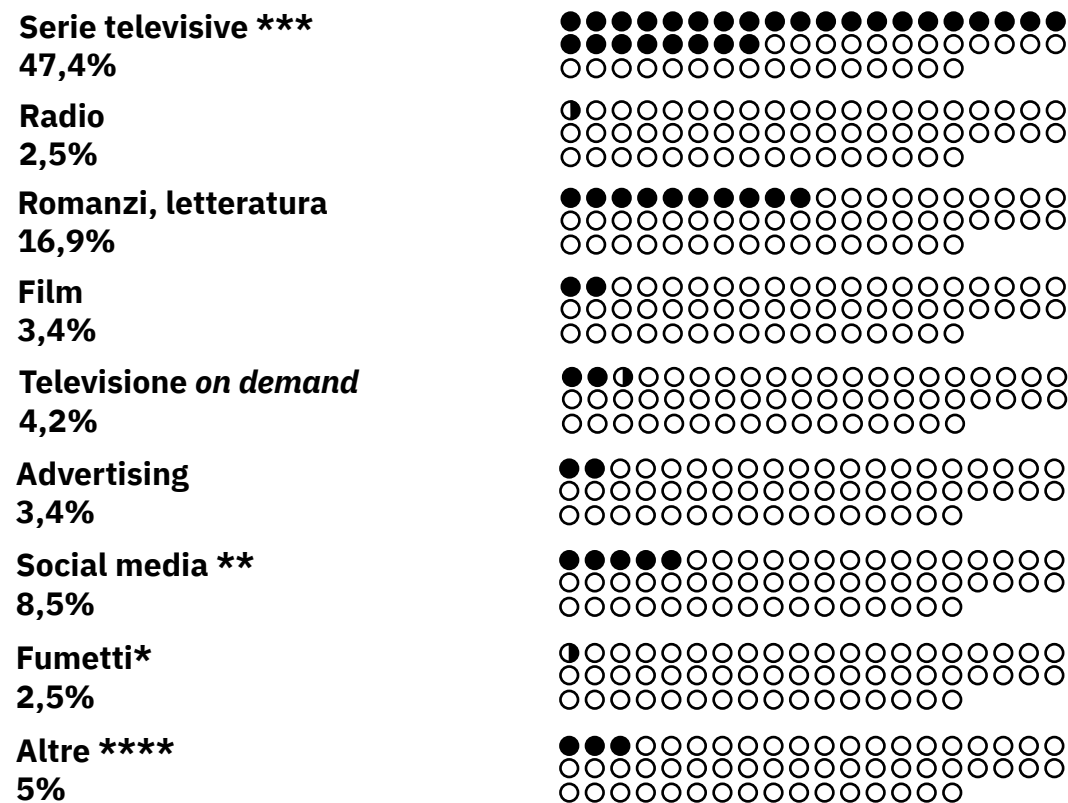
Non giudicare nessuno messa conoscerlo

### **Altro # di cui:**

Ricordarsi delle persone intersex in questo questionario



Quale è il medium che, a tuo/vostro parere, è più inclusivo nei confronti delle identità queer?



**Non risposto**  
5,9%

○ = 2 risposte

tot. risposte 112/119

**Fumetti \* di cui: di cui:**

Comic books e graphic novels.  
Fumetti non streaming  
Libri, fumetti, illustrazioni

**Social media \*\* di cui:**

Serie Tv e Social Media

**Serie televisive \*\*\* di cui:**

Storicamente, la letteratura. Negli ultimi anni Serie Tv

**Altre \*\*\*\* di cui:**

Videogame  
Fan fiction online  
Mi pare tutto così confuso  
Bisogna andare online a cercare roba internazionale, in italia nessuno dei sopracitati mezzi può dirsi realmente inclusivo  
Youtube  
Nessuna purtroppo, per lo meno nel panorama italiano

Credi/credete che negli ultimi anni ci sia stato un aumento della consapevolezza da parte dei produttori/creatori di contenuti mediatici?



**non risposto**  
○ = 9 risposte

tot. risposte 117/119

**Sì \* di cui:**

Sì, ma c'è ancora molta strada da fare.  
Sì, ma non sfruttata nel modo più appropriato.  
Sì ma per i motivi sbagliati. "Gli uomini gay sono simpatici, le drag queen sono divertenti."  
Sì, ma anche tanto tokenism





### Tropi comportamentali ##

Disforia di genere = sofferenza, ad esempio. O anche solo persona transgender automaticamente disforica.

Non ho capito la domanda. Se si intende se le persone queer danno motivo di fornire una loro rappresentazione stereotipata no, ma se si intende che la rappresentazione fatta è stereotipata sì. Vengono spesso rappresentati come eccentrici ed estroversi

Il fatto che siano tutti esagerati ed eccentrici

Personaggi bisessuali che sono inaffidabili/manipolatori; personaggi gay uomini effeminati...

I bisessuali sono rappresentati quasi esclusivamente come ragazze e in genere con una libido superiore alla media.

I personaggi queer vengono sempre rappresentati come i buoni della storia, come dei "lottatori" coraggiosi, perdendo in parte il realismo (trattati non equamente), oppure a volte vengono estremizzate alcune caratteristiche stereotipiche come l'emotività o la sensibilità.

Che le relazioni omosessuali siano problematiche

Ragazzo gay con comportamenti femminoli è molto accettato e stereotipato nei media, a volte viene usato come relieve o spalla comica o come amico di una protagonista donna, mettendolo così in posizione subordinata quasi servile.

Ragazzi effeminati = ragazzi cis gay

Queer = infedele e persona che pensa solo a fare sesso senza avere remore nei confronti del/dei partner

L'omosessuale frivolo appassionato di moda e dagli atteggiamenti femminili

L'idea che siano persone particolarmente eccentriche o confuse

Che una persona con atteggiamenti 'femminili' sia gay, oppure che ci provi con tutti i maschi.

Migliore amico gay del personaggio protagonista

Per esempio il tipico ragazzino omosessuale raffigurato come "effeminato", passatemi il termine

Tendenzialmente uomini cis gay e bianchi che sono rappresentati SEMPRE o quasi come effeminati. Non c'è niente di male in ciò, ma le persone queer non sono solo così

Ne ho già elencati un paio in precedenza, ma aggiungo: la storia drammatica del coming out, uno dei due muore, entrambi muoiono, la riduzione delle infinite identità e orientamenti queer a "gay", il personaggio queer che diventa una specie di "fata madrina" per il protagonista e che viene poi completamente dimenticato - il suo solo scopo è quello di aiutare il/la protagonista etero... E questi sono solo una parte. Se poi entriamo nel dettaglio di stereotipi queer mixati ad abilismo, sessismo e razzismo la lista potrebbe continuare ancora a lungo.

Ce ne sono molti: il gay effeminato che dice "tesoro" ed è esperto di moda, la bi/pansessualità trattata come fetish, perversione o fase, sempre la bi/pansessualità e il poliamore usati per caratterizzare i personaggi negativi, le persone trans raccontate come macchiette o identificate solo come donne sex worker

Uomini gay sempre molto effeminati, persone trans estremamente aggressive ogni qual volta si nomina la loro identità di genere

Uomini gay estremamente effeminati, lesbiche che odiano gli uomini, bisessuali indecisi, asessuali che possono essere curati ecc

L'amico gay, la lesbica in motocicletta che odia gli uomini, il/la bisessuale "confuso", la transgender che inganna gli uomini per portarli a letto

Le identità queer ancora oggi sono viste dalla società come persone che sono confuse e che non sanno chi sono davvero, che non sanno scegliere

La persona gay che non riesce ad accettare di esserlo, il bisessuale confuso o promiscuo, la persona lesbica tomboy, la persona trans che ha la voce "da trans" i cui problemi sono sempre legati alla transizione e al non passing

In generale tipo il gay effeminato o la lesbica mascolina, o ancora il bisessuale che tradisce. Tutto nato da paura di ciò che non si conosce

L'eccessiva libertà sessuale, la promiscuità.

Le persone queer sono tutte appartenenti a mondi glamour o dello spettacolo, rimangono comunque 'fenomeni da baraccone' 'coraggiosi' rappresentati solo negli eccessi

Gay pride

Gay pride

Gente indecisa oppure "ma non è possibile una cosa del genere"

ho spesso la percezione che per i media sia una questione di mode: prima andavano di moda i gay orgogliosi, poi le lesbiche introspettive ora i trans ...

Asessuali che mettono al primo posto il cibo, bisessuali thirsty, lesbiche o butch o femme...

Il ragazzo gay spesso rappresentato come delicato, in modo effeminato, amante dello stile, del make up e della moda, oppure considerato un pedofilo; la persona bisessuale spesso come solo poligama o peggio cheater; la persona trans spesso confusa come un terzo genere oppure come orientamento sessuale. O in generale la comunità lgbtqia+ come fenomeno da circo per via del pride (che è l'unico luogo e momento in cui si può essere davvero sé stessi)

Esempio recente: in Summertime si vede lo stereotipo delle lesbiche che sono sempre amiche delle ex. Nella stessa serie: adolescente lesbica innamorata della migliore amica.

I soliti archetipi (non c'è niente di male nel rientrarci, ma vengono rappresentati solo quelli) il ragazzo gay effeminato spalla e super amico della protagonista, la donna lesbica super mascolina, le persone bisessuali, pansessuali, polisessuali ecc..che alla fine si mettono insieme alla persona del sesso opposto e vengono definiti etero, le donne trans interpretate da uomini cis perpetrando lo stereotipo dell'uomo travestito da donna, i ragazzi trans che nei pochi media che ho visto vengono utilizzati sempre come spalla o cotta passeggera del\* protagonista, la presenza di persone non binarie quasi inesistente (soprattutto di persone amab) ma se presente rappresentata più con robot o alieni o entità varie ma non esseri umani (questo spesso vale anche per le persone asessuali) persone asessuali che sono così perché hanno "subito un trauma"... di strada da fare ancora c'è n'è tanta, si sono fatti dei piccoli passi, ma la maggior parte delle volte il peggior luogo comune è che le persone LGBTQ+ non sono quasi mai protagoniste (se non di storie inerenti alla loro identità) ma solo spalle o piccole comparse

In generale, il proprio non essere etero/cis viene visto come elemento caratterizzante in toto del personaggio e solo raramente è un elemento aggiuntivo. Le persone transessuali sono quasi sempre rappresentate come dolenti;

i bisessuali come emotivamente instabili; gli uomini omosessuali o sono teneri e carini o acidi e cinici; le donne omosessuali scopano.

Le persone bi che tradiscono e che sono costantemente arrapate...

Le lesbiche che sono dei maschi con la vagina...

I gay che non possono lontanamente essere virili perché beh sono gay...

Gli uomini bisessuali e gli asessuali che non esistono...

Gli uomini gay sono sempre effeminati e amano i vestiti, le donne lesbiche non si depilano e sono rozze, le donne bisessuali sono solo avide e gli uomini bisessuali sono in realtà gay celati. Le persone trans devono specificare i loro genitali al mondo (oppure non possono essere considerat\* uomini o donne se non possedendo genitali maschili o femminili), le persone non binarie non esistono (o sei carne o sei pesce!). Se sei asessuale comunque è perché non hai trovato la persona giusta. [Un paio di esempi, ma di sicuro ce ne sono molti altri di cui non sono a conoscenza!]

Gli uomini gay sempre Cis ed effeminati, lesbiche solo mascoline, donne trans raccontate solo come vittime/prostitute, si raccontano solo storie di donne bisex e pochissime di uomini bisex, uomini trans poco rappresentati, gli unici personaggi asessuali e/o nonbinary praticamente sono robot o alieni

Per esempio bisessualità vuol dire essere confusi

Nelle relazioni saffiche rappresentate nei media cercano sempre di creare un triangolo con un uomo, come se tutte fossero in realtà bisessuali e non esistesse donna che non sia interessata agli uomini. Spesso le definiscono lesbiche invalidando sia le bisessuali che le lesbiche. Penso che questo tipo di narrativa sia abbastanza dannosa per le identità sessuali di cui sopra e maschilista al tempo stesso.

Tradimenti da parte di persone bisessuali

Il gay effeminato e emotivo, la lesbica maschiaccio e aggressiva, la persona trans che odia il suo corpo e vive nella sofferenza, la persona non binaria super eccentrica e superficiale.

Bisessuali e asessuali non esistono, le persone transgender sono malate, se un uomo non è super mascolino allora è gay per forza, persone bi+ sono promiscue e traditrici e in realtà sono persone omosessuali che non accettano la loro identità e allora si danno questa etichetta, gli uomini trans praticamente non esistono e non se ne parla mai, i non-binary non esistono e vogliono attirare l'attenzione. (Comunque questa è una domanda troppo ampia, non è il massimo per una ricerca)

Il serial killer del silenzio degli innocenti o quello del libro che ha pubblicato la Rowling sotto pseudonimo direi che sono stereotipi più che dannosi, ma vale lo stesso con le battute o addirittura le notizie che passano in tv o in radio.

Molta rappresentazione mediatica si basa spesso sugli stessi stereotipi: il gay effeminato, la lesbica "camionista"/mascolina, il/la transgender che si veste/comporta in maniera esagerata solo per far capire che lo sia (ciò non riflette spesso il carattere del personaggio rappresentato), il bisessuale indeciso/promiscuo...

### Tropi visivi ###

Ad esempio lo stereotipo dell'uomo omosessuale rappresentato in modo eccentrico o dell'abbinamento: donna trans = prostituta; e anche della mascolarizzazione delle ragazze lesbiche.

Tutti gli uomini gay sono effeminati, tutte le donne lesbiche sono mascoline (butch) e se non lo sono e sono femme allora sono bisessuali ma non esclusivamente lesbiche.

Gay = effeminato, lesbica = mascolina, persone trans+ = mtf sex worker

Penso che la figura della Drag Queen sia uno degli stereotipi più utilizzati in ambito mediatico

Ragazza omosessuale molto mascolina / ragazzo omosessuale spesso femminile

Modo di vestire

Penso che la figura della Drag Queen sia uno degli stereotipi più utilizzati in ambito mediatico

La mascolinità gay è molto stereotipata ed è quasi sempre l'unica rappresentata nei media (nel binomio che\*che/gay villosi machissimi). Anche quella lesbica, meno presente, è comunque stereotipata nel binomio butch/femme. Le persone transgender sono sempre persone che si sottopongono a processi medicalizzanti, non ci sono mai persone nonbinary/transgender che non seguono cure gender-affirming (e di solito lx pochx sono donne AMAB, di uomini trans non c'è l'ombra). Le rappresentazioni bi/pan sono sempre di persone poligame/che tradiscono facilmente lx partner, SE ci sono. Persone nello spettro ace non pervenute.

Uh, troppi ce ne sono: le lelle so tutte camioniste e i gay sono tutti effeminati!

Il luogo comune secondo il quale le persone queer siano una minoranza esigua e che "si vedano subito", quindi l'inserimento di personagg\* al di fuori della dicotomia cis-het è visto come forzato e frutto del "politicamente corretto"

il fatto che una persona sia identificata per il suo orientamento sessuale in base al modo di vestirsi

Ad esempio che una persona queer si debba per forza vestire e presentare in maniera sgargiante e chiassosa.

La ragazza queer (che può significare tutto e niente) di solito ha i fianchi larghi e i capelli corti sfumati azzurri; la ragazza lesbica/genderfluid è rappresentata come androgina, scontrosa e che veste abiti maschili, non c'è rappresentazione valida di uomini trans ma solo di donne trans e anche lì con molta limitazione (solo con aspetto drag e/o molto robusti con colori sgargianti). L'espressione esteriore delle identità sessuale e di genere è così varia che condensarne l'aspetto in stereotipi può essere un piccolo passo avanti per la visibilità, ma si rischia di rimanerne intrappolati (i negozi di vestiti ne sono un esempio).

### Poca rappresentazione ####

Per ora, almeno in Italia, di rappresentazione ce n'è molto poca. Mi viene in mente giusto Skam, Maschile singolare, e poco altro. In generale si tende a feticizzare la relazione donna/donna e, soprattutto in ambito di commedie, mettere l'uomo come spalla/macchietta "amico gay". Le persone trans manco a dirlo, o sono vittime di omicidio o prostitute, mentre non binary e aces non sono proprio pervenuti.

Ad es finora la poca rappresentazione non-binary porta spesso persone androgine magre e bianche

### Altro §

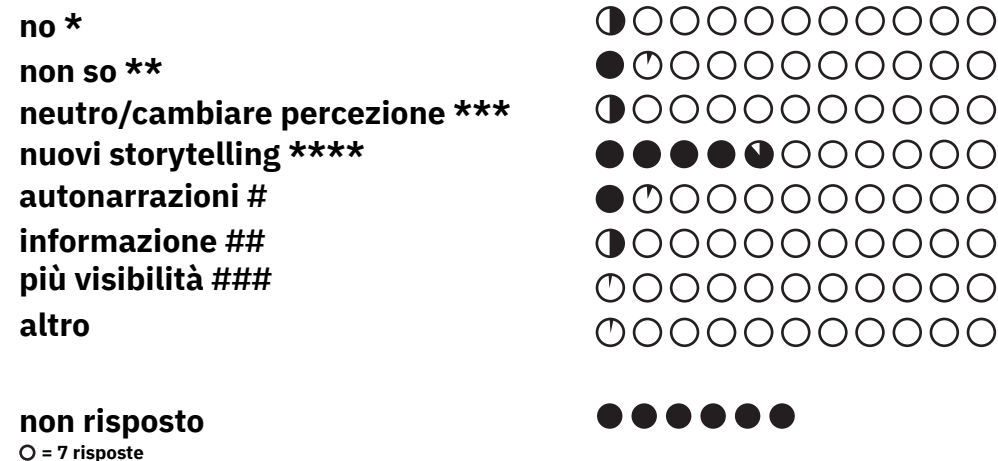
Vedi sopra





## Step 3/6 - Cambiamento

Cambieresti/cambiereste qualcosa nella rappresentazione delle identità queer? Se sì, cosa?



O = 7 risposte

tot. risposte 77/119

### No \*

No  
No  
No  
No

### Non lo so \*\*

Non saprei cosa onestamente, non ho problemi con le identità queer.  
Non so  
Non so  
non saprei da dove partire  
Non saprei  
Omg domanda difficile, non saprei  
Non saprei  
Non saprei, ne so ancora troppo poco

### Neutro/cambiare percezione \*\*\*

comunicazione neutra, senza accontentare falsi moralisti  
Cambieri la percezione del diverso.

Cambieri la percezione del diverso.

come dicevo prima sogno un mondo in cui non sia necessario parlarne come se fosse una cosa fuori dalla norma

### Nuovi storytelling \*\*\*\*

Cambierei il modo in cui sono inserite nei vari contesti

Il fatto che spesso in serie TV e film i personaggi queer non hanno alcuna personalità oltre al fatto di essere queer.

Assicurarsi che la rappresentazione non sia stereotipata

Ci vorrebbe uno sguardo più profondo, che permetta di raccontare persone a tutto tondo e dare voce alle identità queer nella loro interezza.

Più storie di persone queer normali. Persone queer che vanno all'avventura o combattono alieni nello spazio senza che la trama giri intorno al fatto che sono tristi e non sanno accettarsi in quanto queer

Il mio non è un discorso da 'gay pride in giacca e cravatta' però vedere identità queer ANCHE al di fuori di ambiti glam, paillettati o come aiutanti che tirano fuori il protagonista è l\* spingono a trovare se stessi\*. La persona queer può essere l'impiegato di banca, un corpo atipico, un villain, una persona poc, fuori dagli stereotipi

Più rappresentazione reale.

Renderei le identità rilevanti tramite le interazioni con altri personaggi (storie d'amore, amicizia, di lavoro...) e non come fulcro unico della caratteristica del personaggio rappresentato

Sì, li farei vedere nella quotidianità.

Autenticità e varietà. Tranne quando le redone sono in mano a persone queer, nel resto dei casi le nostre storie diventano copie di copie di copie. Un'unica storia che pensa di poter raccontare tutte le nostre singole esperienze. Aggiungerei anche che dei personaggi queer possono esistere in una storia senza che il loro essere queer sia l'alfa e l'omega della sua caratterizzazione. Potrebbe essere un pirata, un bibliotecari\*, un dottor\*, un\* studente che è sì chiaramente e apertamente queer, ma la sua storyline non è focalizzata esclusivamente sul suo essere queer. Noi esistiamo prima di tutto in quanto persone dalle mille sfaccettature e il nostro essere queer è solo una delle tante.

Più storie con ruoli di rilievo, trattando i personaggi con umanità, eventualmente facendo ricerche e coinvolgendo persone che si identificano con queste identità.

Aggiungerne ovunque

Vorrei una rappresentazione reale e più diffusa, e vorrei che l'accettazione di questi personaggi venisse mostrata in ogni modo possibile e normalizzata

Cambierei l'incapacità di guardarsi attorno e ascoltare le storie delle persone, invece che ricorrere sempre alle stesse cose.

La parte "glitterata" della comunità queer è molto importante, ma non è l'unica parte che la caratterizza. È fatta di figli, amici, sorelle, fratelli, genitori... Rappresenterai maggiormente la quotidianità

Cambierei il fattore "stereotipi". È opportuno rendersi conto che non possono essere portavoce di una minoranza, ma che anzi la danneggia, spesso per il divertimento delle persone cisghet.

Racconterei relazioni sane

Non esistendo solo una singola rappresentazione, vorrei varietà. Vorrei butch women, femme women, vorrei persone enbi, vorrei persone trans come Nomi di Sense8 per dirne una, vorrei drag queens e beards e tutto l'ampio spettro di unicità che rendono il mondo così variegato e, personalmente, bellissimo

Proporrei rappresentazioni più autentiche, meno stereotipate, magari anche meno frequenti ma più accurate.

Renderei le persone queer più tridimensionali descritte prima di tutto come individui. Vorrei vedere più personaggi transessuali non descritti come macchiette o "comic relief"

La aumenterei e la renderei più realistica

preferirei rappresentazioni più oneste, realistiche e rispettose, e/o più eterogenee per ridurre i luoghi comuni. un buon personaggio queer dovrebbe inoltre essere complesso quanto gli altri e non definito dal suo essere queer.

La presenza del sesso come componente fondamentale. Non lo dico in quanto ace ma ho semplicemente notato che è una pratica diffusa, specialmente se si parla di donne. C'è una discreta componente di voyeurismo.

Appunto una rappresentazione meno stereotipata.

Più che cambiare la integrerei con personaggi e storie che rispecchino meglio le identità queer e che facciano conoscere la complessità della comunità queer ma anche di quanto sia complesso costruirsi una propria identità (cioè: non mi sveglio un giorno e decido di essere questo o quello e sono super confident nell'esserlo)

La renderei più veritiera, meno bianca o nera. Le persone non sono o tutto o niente.

Dare più spessore alle identità queer

Spesso ci rappresentano come degli esseri a parte...siamo semplici esseri umani...

Eliminare il queer baiting e introdurre trope diversi dai soliti, relazioni ace e aro, non costringere i personaggi queer nei soliti ruoli e dar loro una vera dignità e onore.

La non assimilazione del personaggio al suo essere queer

cambierei la varietà di rappresentazioni: non ci sono solo due modi distinti di vivere la propria sessualità / gender

Metterei dei protagonisti queer in storie che NON trattano principalmente temi queer, perché la nostra vita non si esaurisce solo nel non essere etero/cis.

Rappresentazione con più spessore, un personaggio più approfondito, con più tempo dedicato e in situazioni differenti

Vorrei vedere più storie in cui ci sono protagonist\* queer sfaccettato che affrontano e superano ostacoli che non hanno nulla a che vedere con il loro essere queer. Che hanno passioni che non hanno nulla a che vedere con il loro essere queer. Che hanno relazioni stabili e felici. Con partner che non muoiano o non tradiscano o siano tradit\*. Che siano pienamente accettat\* e sostenut\* dalla famiglia di origine.

Ci sono persone che sono in linea con gli stereotipi, ma non esistono solo loro, quindi probabilmente cambierei il format di come deve essere rappresentato l'orientamento o il genere

Sì, vorrei che ci fossero più personaggi queer all'interno delle serie (generalmente per inclusione c'è un personaggio gay ed eventualmente altri gay girano intorno a questo personaggio, non è possibile che più personaggi queer abbiano esistenze separate; ovviamente lo stesso problema esiste con etnie diverse da quella

caucasica). Raramente le narrazioni relative ad amori non eteronormativi finiscono bene (se anche va tutto bene spesso muore qualcuno)

Vorrei che i personaggi non venissero snaturati della loro identità di genere/ orientamento sessuale/espressione di genere ma vorrei che questi elementi smettessero di essere il centro unico delle storie di cui fanno parte.

Cercherei di avere un numero maggiore di media con protagonist\* queer, in cui la loro identità queer sia un punto centrale del media.

È stupido che essere queer sia l'unico tratto distintivo dei personaggi

meno sessualizzazione, più focalizzazione sui rapporti umani soprattutto non quelli romantici

Cambierei la necessità di stereotipizzare una determinata categoria di persone.

Aumenterei il realismo delle rappresentazioni, spesso personaggi queer svolgono il "ruolo" di queer, la queerness non è un aspetto dell'individuo ma ciò che gli dà senso all'interno della serie/libro, cosa che non avviene per personaggi etero cis

Sarebbe interessante trovare l'equilibrio tra la celebrazione della diversità e il fare in modo che gli elementi della "diversità queer" non siano l'unica cosa su cui poggia la rappresentazione.

La rappresentazione delle identità queer deve essere data alle persone che sono realmente parte di quella comunità e che non interpretano solo un personaggio.

Non solo personaggi secondari e di contorno, non solo macchiette, ma persone a tutto tondo, reali

Io cambierei qualcosa nella rappresentazione dei altri. Ci identifichiamo tutto come giovane, un bisogno di capire chi sei, come ti riguarda ai altri. Si anche le nostre lingue sono molto collegato a questa cosa, un\* amic\* mi\* mi ha dett che non vuole più identificarsi col gender. Ci abbiamo parlato e essendo omosessuale capisco che spesso accade che qualcun\* assuma che hai certe preferenze. In quel caso devi correggere se hai la voglia. Pero per loro succede più meno con ogni frase. Mi ha dett\* che è molto pesante. Per me e ancora un\* amic\* come prima, parlare insieme con seconda persona va benissimo, spero che possiam superare queste cose e vederci come persone.

### Autonarrazioni #

Più persone queer come scrittori di personaggi etc queer

Si dovrebbe dare più spazio alle persone queer che si riconoscono in quella identità di genere/sexuale nella scrittura/interpretazione di personaggi simili a loro.

Al di fuori di questo tipo di opere, bisognerebbe dare alle persone queer un modo di rappresentare la comunità durante le discussioni di attualità che ci riguardano (programmi televisivi etc).

Più attori realmente queer, più tipologie di persone queer non solo uomini gay, donne lesbiche ecc

Farei scrivere i personaggi a gente di quella comunità

Chiedere a persone di quell'orientamento/identità di genere di raccontare la propria storia così da evitare stereotipi

Sì, l'unico modo per farlo è avere più rappresentanza tra sceneggiator\* e regist\* o che i produttori si rivolgano ad associazioni

I produttori 😞



(Quasi) Tutto. Molto più spazio all'autonarrazione come passaggio intermedio per arrivare a narrazioni non stereotipate.

Darei più spazio a loro stessi per raccontarsi

**Informazione ##**

Tutto, ma senza informazioni sul tema è dura.

Il punto di partenza: penso che partire già con la distinzione “mondo comune/ binario” vs “tutto il resto/colorato”, per quanto di fatto sia così, pone già la questione su una lotta tra due fazioni totalmente distinte. Così come la figura della donna cisetero in Italia deve conquistare più diritti nei confronti della gerarchia fortemente maschilista, altrettanto però non bisogna mettersi su un piano inferiore già in partenza, bisogna già partire con una mentalità alla pari, con uguali strumenti.

Non si vedrebbe mai una serie pubblicizzata con “la storia etero dell’anno”, ma una serie sarebbe sulla bocca di tutti qualora identificata come “la serie quella con le lesbiche”. È un modo di trattare la cosa totalmente sbilanciata.

Farei semplicemente più attivismo a riguardo e cercherei di parlarne il più possibile

Più informazione, più rispetto nel parlarne

**Più visibilità ###**

Si la aumenterei

**Altro**

Risposta sotto

Cosa ti/vi piacerebbe vedere al fine di una comunicazione più inclusiva?

**più visibilità \***



**focus sulle persone \*\***



**più diritti \*\*\***



**altro #**



**non risposto**

○ = 8 risposte



tot. risposte 72/119

**Più visibilità \***

Trattare l'argomento più spesso

Interessamento

Un numero o un sito di riferimento per informazioni, soprattutto per i più giovani che ancora devono scoprirsi

Che venga dato spazio a tutti e vengano ritenuti parimenti importanti

Un discorso totalmente naturale che vada a includere tutti i generi senza puntare i riflettori in modo eccessivo.

Un discorso totalmente naturale che vada a includere tutti i generi senza puntare i riflettori in modo eccessivo.

Assumere più persone queer nella parte di sceneggiatura e regia in modo che sappiano di quello che stanno parlando.

Un manifesto in cui si parla in prima persona di persone

Già solo 'farli vedere' sarebbe bello.

Una maggiore considerazione del fatto che esistiamo e non siamo qualche strano fenomeno marginale e dimenticabile

Che ogni persona possa avere la possibilità di trovare qualcuno come loro nei media mainstream

Più famiglie arcobaleno e generi non binari

Più rappresentazione nei media tradizionali

L'utilizzo di un linguaggio inclusivo anche al di fuori di alcuni ambienti ristretti.

Vorrei vedere più persone non binarie, più famiglie queer, più uomini trans (MtF), più bisessuali. Vorrei vedere più gay virili e anche più lesbiche “butch”; più persone trans a loro agio con il loro corpo (prima o dopo la transizione)

Una normalizzazione delle “diversità” di ogni genere.

Giusto utilizzo dei pronomi, uso del neutro

Più protagonisti queer in storie non incentrate sulla loro sessualità

Mi piacerebbe vedere più tipi di personaggi queer, per esempio si vedono poche rappresentazioni di persone trans (specialmente MtoF), non-binary ma anche di orientamenti non monosessuali (generalmente vengono rappresentati solo gay/ lesbiche ma raramente bisessuali).

Più identità non conformi: in termini di orientamenti, genere, corpi.

Molti più personaggi queer, di diversi orientamenti e generi, più realistici, differenziati. Delle opere non a tematica queer ma con tanti personaggi queer.

Più fluidità e realismo

**Focus sulle persone \*\***

Che venga mostrata nella maniera più normale e completa possibile, che non sia forzata e che lasci il segno.

Diversi generi e realtà non stereotipate, più persone che personaggi

Una rappresentazione della società più aderente all' realtà è libera da stereotipi o retaggi del passato

Libertà di espressione/pensiero e azione

Una rappresentazione della società più aderente all' realtà è libera da stereotipi o retaggi del passato

Mi piacerebbe che orientamento sessuale e genere sessuale non siano viste come le caratteristiche definitorie di una persona sui media, come se esaurissero tutto ciò che una persona è.

Una comunicazione più sincera, che dia voce direttamente alle identità queer. Che non ci sia una rappresentazione della rappresentazione, che quella voce non venga artefatta da altri.

Meno definizioni

Poche storyline di coming out e simili e più storie "normali" della loro vita quotidiana

Meno stereotipi

Una rappresentazione più varia e articolata di tutte le identità queer. In particolare, mi piacerebbe venisse data meno attenzione alle abitudini sessuali / espressioni di genere delle persone queer, e più attenzione al modo in cui la persona ha vissuto la propria queerness e il modo in cui si è resa conto della sua identità.

Che le dinamiche di affetto e socializzazione tra persone siano rappresentate in maniera meno stereotipata e più verosimile: così come ci si è abituati che il protagonista macho alla fine del film bacia la donzella salvata (nonostante non sia cresciuto nulla tra loro se non, al massimo, pura libido sessuale), così la ragazza sovrappeso non deve essere sempre la spalla comica/buffa/autodistruttiva che cerca l'appoggio delle amiche più "classiche; così la ragazza grossa e muscolosa non è una macchina di guerra che picchia ogni cosa che si muove; così la ragazza lesbica non è estremamente sessualizzata e ha attrazione automatica per qualsiasi altra ragazza che si muove. Mi sembrano tanti stereotipi.

È semplicissimo: le persone queer (e non solo uomini gay bianchi cis, ma persone queer diversificate) DEVONO essere presenti in posizioni rilevanti. Lo stesso vale per qualsiasi altra comunità marginalizzata, è necessario che si faccia spazio. Non si può accuratamente rappresentare un'esperienza che non conosci, e diretto interessato devono essere seduti al tavolo e avere potere decisionale.

Che coesistiamo insieme come persone normali e non come fenomeni da baraccone

Esperienze diverse, normalizzazione di modi diversi di essere

Non solo una rappresentazione delle prime due lettere dell'acronimo

Una rappresentazione che sia autentica, dove il genere di un individuo non definisca l'individuo stesso. Le caratteristiche umane non devono per forza esaurirsi sull'orientamento sessuale e di genere, ma dovrebbero andare oltre, rappresentano la complessità di una persona, comprendendo che il suo essere queer sia solo un tassello della persona stessa.

Una vera parità di narrazione

Il goal di una piena inclusività sarebbe non dover predicare l'inclusività stessa, ovvero il non dover più parlare di inclusività dal momento che questa è già in atto al 100% ed è data per scontata.

Film, serie tv, pubblicità, romanzi, in cui non siano tutti bianchi ed eterosessuali. Che ci siano anche diversamente abili e non neurotipici.

Mi piacerebbe vedere rappresentate identità meno diffuse (ma non inesistenti) e una combinazione di caratteristiche tipo neurodiverso/queer (com'è gran parte dei miei amici mentre i personaggi rappresentati sono abbastanza neurotipici e ben integrati nel loro contesto culturale).

Cambiando argomento mi piacerebbe vedere relazioni queer (dichiarate apertamente e non "da immaginare se ce le vuoi vedere ma noi non ammettiamo nè neghiamo") nei film per bambini. Perché una relazione etero è per bambini e una queer no?

Comunità queer nei contenuti per bambini

onestà (tipo meno token), trasparenza e realismo, dove possibile anche con l'assunzione di creatori queer stessi che possano rappresentare personaggi simili a loro

Un vero coinvolgimento della comunità LGBT per capire cosa vuol dire farne parte, come ci si sente e come ci esprimiamo. La comunicazione è ferma a dieci anni fa.

Innanzitutto un corretto uso della lingua. Storie e personaggi meno banali e stereotipati e un'informazione che sia sul serio informativa (e non fatta a caso, anche se alcuni giornali stanno migliorando).

Vedere che l'altra persona riesce a comprendere davvero di cosa stiamo parlando senza pregiudizi

che vengano raccontate storie da chi le vive in prima persona

Che si smetta di parlare di comunità queer come se fosse un argomento non adatto ai più giovani, come se fossimo un argomento scabroso e scandalistico da quale debbano essere protetti. L'ignoranza non è mai una protezione, anzi.

Che a quello che viene rappresentato nei vari media ci siano delle persone che sappiano cosa stanno rappresentando, possibilmente LGBTQ+

Gente normale, diversificata, con lati umani sia negativi che positivi. Evoluzione e maturazione dei personaggi

Varietà che corrisponda al reale. Senso di comunità. Personaggi\* etero che mostrino attivamente il loro sostegno. Meno stereotipi.

Magari potrebbe essere utile mostrare/ricreare e parlare di esperienze reali (se necessario mantenendo l'anonimato del testimone) per far capire cosa vuol dire essere discriminato per chi si è, così le persone queer potrebbero rivedersi nel testimone e le persone al di fuori della comunità potrebbero conoscere le conseguenze di comportamenti che magari loro stessi hanno perpetrato per anni (anche senza rendersene conto)

Vorrei che, appunto, le persone queer venissero mostrate in ambiti quotidiani e non trattate come fenomeni da baraccone, per trauma/inspiration porn o come una nicchia di mercato.

personaggi queer la cui sessualità non sia il fulcro della storia

Mi piacerebbe per esempio che venisse dato meno peso alla caratteristica queer di un personaggio.

Messaggi veri, con persone vere che sono rappresentate da quella figura, non una brutta figura satirata

Persone più preparate, per chi deve trattare questi temi

Nuove persone

La vera inclusività e non una rappresentazione macchiettistica e stereotipata.

La vera inclusività e non una rappresentazione macchiettistica e stereotipata.



**Più diritti \*\*\*\*\***

Meno mercificazione delle identità

Informazione imparziale e sensibilizzazione per il rispetto dei diritti

Evitare di sfruttare in maniera evidente le tematiche queer per fare audience/ consenso per puro ritorno economico e/o in maniera non attinente al contesto.

Più di tutto mi piacerebbe che ci fosse un correttore live di stupidaggini: ogni volta che qualcuno dice una boiata o fa una battuta fuori luogo, arriva qualcuno che gentilmente spiega come mai le battute, le boiate e le stupidaggini sono del tutto fuori luogo nel 2021 e che l'inquisizione è finita. Lo so che è impossibile, ma se succedesse penso che sparirebbero tanti programmi e personaggi assolutamente inadeguati alla costruzione di un mondo migliore.

Che le persone venissero trattate tutte allo stesso modo, che non trasparisse l'imbarazzo o la voglia di apparire "aperti" ogni volta che si introduce un personaggio non etero e/o non cis. Siamo tutti persone, tutte uguali proprio perché tutte diverse, e il trattarci come "cause" da supportare non fa altro che continuare a farci apparire "diversi" agli occhi di chi ha nei media l'unico modo di confrontarsi con questa realtà.

**Altro #**

Detto sopra ahah

Non so

No lo so

Come sopra

certo

Cosa ti aspetteresti/vi aspettereste di vedere tramite una comunicazione più inclusiva?

**vedere più tipologie di vita \***

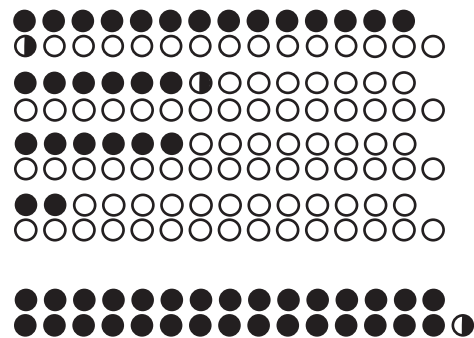
**informazione \*\***

**accettazione \*\*\***

**altro #**

**non risposto**

○ = 2 risposte



tot. risposte 58/119

**Vedere più tipologie di vita \***

La vita reale

Persone di vario tipo insieme.

Persone di vario tipo insieme.

Una profondità di rappresentazione che permetta la comprensione, che alimenti l'accettazione, che si faccia portavoce con fierezza di un movimento.

Rappresentazioni eque ed equilibrate delle diverse identità, senza puntare il riflettore su una tipologia in particolare.

il volto di qualcuno in cui potermi rispecchiare, perché alla fine siamo tutti uguali

Meno stereotipi, più informazioni utili, più identità (non solo gay, insomma)

Una normalizzazione delle identità queer che non significa appunto il giacca e cravatta al pride ma più tipo... siamo la drag in completo di piume ma anche il tuo vicino di casa, tuo figlio, il benzinaio

Quello che ho detto sopra, meno cose eclatanti e drammatiche, più cose normali

Principalmente una maggiore possibilità per gli spettatori giovani di riconoscersi nella rappresentazione e accettare la propria identità queer con meno pressione sociale e personale.

Più diversità nelle forme delle persone senza vederle come un qualcosa di strano e soprattutto una modifica dei codici del vestiario: la donna (sempre cisetero) deve essere sempre sgargiante, colorata, impeccabilmente truccata barbie style come se non fossimo mai usciti dagli anni 50, mentre l'uomo cisetero sempre in giacca e cravatta scura, no trucco perché è blasfemia, se gay con qualche colore nel vestiario per far vedere che è quello strano/comico.

La realtà.

Personaggi che sembrano reali e trattati con rispetto e umanità. E anche con coraggio, nel parlare sia di aspetti positivi che negativi. Non vogliamo sempre e per forza personaggi perfetti e angelicati, desideriamo persone vere con pregi e difetti. Che il pubblico tifi anche per noi seguendo le nostre storie.

La vita normale, ma la vita normale di qualcuno che non sia eterocis, medio borghese, cattolico quanto basta per sposarsi in chiesa e con lavoro (se maschio) e figli (se femmina) come must-have. Vorrei vedere le diversità esposte, con gli eterocis di cui sopra come una delle tante possibilità.

Che ogni persona possa avere la possibilità di trovare qualcuno come loro nei media mainstream

Rappresentazioni oltre il banalissimo love is love

Più storie diversificate tra loro

Molta più accettazione di sé da parte di chi fino a ora è cresciuto sentendosi "diverso". Se rappresentiamo tutto, non esiste nessun diverso, solo tante sfumature di persone

una normalizzazione delle identità lgbtq+ e il superamento dello stereotipo che vede le persone lgbtq+ come giovani idealisti ignari, ipersensibili e nullafacenti

Immagini di vita quotidiana di persone di tutti i "tipi".

Persone di più orientamenti sessuali, più identità di genere e più "razze"

Non vedere più storie che finiscono sempre in modo tragiche...

Diversità( punti di vista differenti , esperienze differenti , vite differenti)

Una maggiore inclusività permetterebbe ai giovani di individuare più facilmente il loro orientamento e maggiore accettazione da parte della comunità.

Persone transgender nelle pubblicità di prodotti qualsiasi; nessuno scaffale delle librerie a tema "pride" per segregare le opere dx scrittorx queer a parte; pronomi corretti usati negli articoli di giornale e per lx ospiti televisivx; personalità mediatiche queer che hanno ruoli centrali nell'entertainment

Vedere anche nei media più tradizionalista la voce di tutti

Vedere anche nei media più tradizionalista la voce di tutti

Piu la vita delle persone, di cosa si interessano, come persone, far vedere chi sono senza fermarci sulla discussione delle etichette

Una rappresentazione che si avvicini alla realtà, che non è fatta di stereotipi, ma di persone tutte diverse

**Informazione \*\***

Invitare associazioni e persone direttamente interessate, creare un dialogo costruttivo e informativo

Un abbandono degli stereotipi e dei retaggi del passato, in linea con quanto risposto poco sopra

Più diversità

Un abbandono degli stereotipi e dei retaggi del passato, in linea con quanto risposto poco sopra

Ripeto: informazione e normalizzazione

Meno stereotipi e più rispetto delle persone, cura nei dettagli (rs. Attrice trans doppiata da una donna e non da un uomo)

in un mondo ideale cadrebbero gli stereotipi e ci si farebbero forse meno domande sull'identità sessuale di una persona

Che tutti coloro che non fanno parte della comunità queer siamo più acculturati in materia, in modo d anon vederci più come un mondo a parte e distante.

Ad es. linguaggio corretto che rispetti i pronomi e il genere delle persone queer.

Sradicare i pregiudizi e combattere le discriminazioni

Più conoscenza e consapevolezza quando si vuole dar voce a una fetta poco conosciuta di persone.

Informazione e cultura

Alcune persone potrebbero finalmente capire che i membri LGBTQIA+ non sono solo la loro sessualità

**Accettazione \*\*\***

Trattare l argomento con leggerezza da parte di tutti con normalità

Che non si debba più combattere contro la discriminazione la violenza e l'incomprensione di certe persone/gruppi sociali e movimenti politici che hanno nei confronti di coloro che non si identificano nella tradizionale definizione di genere.

Meno -fobia verso le altre minoranze mentre si cerca di rappresentarne una

Rispetto.

Il NON sottolineare l'orientamento sessuale e di genere, se non necessario, e in caso lo fosse, senza renderlo stereotipato, ma rappresentandolo nella forma più reale possibile.

La scomparsa dello stupore.

Più accettazione, meno bullismo, meno paura nelle generazioni successive e non. Più sicurezza nella propria pelle.

L'accettazione delle diversità e la fine delle violenze, in ogni sfera della vita.

Maggiore accettazione e comprensione del mondo queer

Una rappresentazione che sia in grado di comunicare l'identità queer dei personaggi in modo incidentale, senza che sembri un momento in cui la serie voglia esplicitamente dare un messaggio.

Sicuramente mi aspetterei una maggiore accettazione sul lungo termine da parte della società.

Più accettazione

**Altro #**

Beh ovviamente cose che non mi aspetto poiché progettate da gente che la vede molto diversamente da come la vedo io

Come sopra

Mi aspetto le reazioni dei conservatori demmerda, e le aspetto con le molotov pronte.

Mi aspetterei che i conduttori radiotelevisivi smettessero di fare battute maschiocentriche che si rivolgono a una società patriarcale perché penso che non sia possibile ottenere una comunicazione migliore ignorando il femminismo intersezionale.

Quali credi/credete che siano gli aspetti più critici della comunicazione mediatica odierna?

**stereotipi \***



**poca attenzione da parte del consumatore \*\***



**poca attenzione da parte dei media \*\*\***



**interesse dovuto al ritorno economico \*\*\*\***



**falsi miti #**



**Comunicazione senza conoscenza ##**



**poco spazio mediatico ###**



**altro §**



**non risposto**



○ = 2,9 risposte

tot. risposte 79/119



**Stereotipi \***

La presenza degli stereotipi fisici  
creazione allarmismi e panico

C'è talmente tanto marcio nei media italiani che non saprei da dove iniziare. Diciamo che già dare spazio a certi personaggi è disgustoso. In generale credo che sia molto problematico l'approccio generale dei media del cercare la notizia sensazionale, più che informare. Nel cercare di appigliarsi all'indignazione del popolo per vendere, alimentando gli stereotipi più che combattendoli.

Che è molto stereotipata anche se si sta cercando di combattere gli stereotipi

La stereotipizzazione e l'inserimento delle diversità non come integrate in modo omogeneo nella società, ma come se fossero un diverso

Pregiudizi, ipocrisia, ignoranza rispetto ai temi

Stereotipi, violenza

Il fatto che spesso le persone queer sono ridotte al proprio orientamento o alla propria identità di genere.

Appoggiarsi così fortemente a degli stereotipi alimenta l'ignoranza, il pregiudizio e impedisce che si possa far conoscere davvero il movimento queer.

Ancora vincolata ai ruoli classici assegnati rigidamente al mondo maschile e femminile.

Un ripescare continuamente stereotipi, una scrittura didascalica e spesso in mano ad autori non LGBT (o della 'lettera' sbagliata per temi spesso delicati) Ryan Murphy al di fuori di Pose

Cliché e stereotipi. Non solo nella rappresentazione queer ma anche nella struttura narrativa e nella costruzione dei personaggi.

Gli stereotipi e l'ignoranza

La stereotipizzazione degli individui e la mancanza di rispetto nei confronti delle minoranze.

I tantissimi stereotipi legati ancora a questo mondo.

Anche se ci sono maggiori rappresentazioni, sono stereotipate

Gli stereotipi e la disinformazione

Ci si fissa sempre sugli stereotipi.

Sì è ancora molto legati a stereotipi

Gli stereotipi

**Poca attenzione da parte del consumatore \*\***

La ricezione e l'accoglimento ancora scarso di messaggi di inclusività da parte della maggior parte delle audiences

I limiti dei canoni della società

Il pubblico a cui sono rivolte e a cui di conseguenza si devono adattare

Il fatto che inserire un personaggio queer sia quasi d'obbligo e spesso capita di avere rappresentazioni macchiettistiche inserite al solo scopo di fare numero.

Il giudizio della popolazione media

**Poca attenzione da parte dei media \*\*\***

L'inclusività è spesso inserita in modo forzato e superficiale (in ruoli secondari) e per questo non efficace come potrebbe essere.

Le comunicazioni non sono realistiche

L'esaltazione di personaggi controversi che hanno atteggiamenti discriminatori nei confronti delle minoranze e i tentativi maldestri e spesso mal riusciti di alcune società di dare un'immagine progressista di sé.

**Interesse dovuto al ritorno economico\*\*\*\***

Che viene usata per attrarre followers, mentre non si fanno cambiamenti di fondo, come leggi o l'accesso a diritti fondamentali come il matrimonio

La rappresentazione del mondo Queen per avere più visualizzazioni/ascolti

Aggiungono personaggi e storyline che dovrebbero essere più inclusive ma si vede che lo fanno più per tokenismo che perché gli importa qualcosa di quelle comunità.

Si basa su fondamenta vetuste e che non riflettono più la vita reale. Anche negli anni scorsi c'era rigidità e lontananza di rappresentazione dalla vita vera, ma oggi internet è nella vita reale e non può più esserne così distante.

Come tempo fa venivano inclusi personaggi afroamericani nei film di produzione statunitensi per "dare il contentino" alle comunità, altrettanto però queste figure non coprivano il ruolo principale della storia se non per motivi drammatici legati alla schiavitù/guerra.

Allo stesso modo il personaggio queer viene incluso primo per motivi di mercato e strizzare l'occhio a questa comunità "altra", diversa da quella "normale", secondo per consolidare quei pochi stereotipi che si vanno costruendo: stereotipi però che poi ritornano negativamente sulla comunità stessa.

Alias: se hai i capelli azzurri "sei una di quelle strane", non sei semplicemente una persona con i capelli azzurri perché ti piacciono.

La sottomissione alle regole del mercato che impongono di mantenersi abbastanza neutrali

Il voler spettacolarizzare tutto. L'andare dietro alle vendite prima ancora che alla qualità.

C'è il rischio che la rappresentazione mediatica sia solo a fini commerciali e non inclusivi

La mancanza di spirito critico e la manipolazione di questo fattore per tirare acqua al proprio mulino.

I media quali TV, radio e giornali hanno un pubblico perlopiù "ignorante" e, piuttosto di educare, lo assecondano nutrendo i loro luoghi comuni e la paura del nuovo, che sia linguaggio o rappresentazione.

che alcuni media (tv in particolare) si sentono in dovere di rispettare una comunicazione 'tradizionale' perché devono essere fruiti da un particolare tipo di pubblico (per lo più avanti con l'età) che non accetterebbe virate troppo repentine

Inserire personaggi queer in modo naturale e non forzato. Perché se da un lato è necessario promuovere l'inclusività, dall'altro non bisogna cadere nel "rainbow washing", come accade per molte marche e prodotti mediatici, una volta dichiaratamente omofobi e ora promotori lgbt+ solo di facciata per rispondere alle richieste del mercato

Conservatorismo, i media tradizionali sono fermi decenni per mantenere un'area di tradizione e perfezione fittizia.

La moda, brand e non solo usano molto spesso il cosiddetto rainbowwashing sposano campagne LGbtq+ solo per moda, perché sembra essere diventato un "trand" e non una aspetto reale della vita.

Conservatorismo, i media tradizionali sono fermi decenni per mantenere un'area di tradizione e perfezione fittizia.

La moda, brand e non solo usano molto spesso il cosiddetto rainbowwashing sposano campagne LGbtq+ solo per moda, perché sembra essere diventato un "trand" e non una aspetto reale della vita.

### Falsi miti #

La multicanalità della comunicazione sebbene sia positiva sotto alcuni aspetti, diventa critica sotto altri punti di vista, in quanto l'informazione comunicata diviene molto spesso parziale e non incisiva, fonte di fraintendimenti e di una divulgazione esagerata e di conseguenza corrosiva del sistema comunicativo

La multicanalità della comunicazione sebbene sia positiva sotto alcuni aspetti, diventa critica sotto altri punti di vista, in quanto l'informazione comunicata diviene molto spesso parziale e non incisiva, fonte di fraintendimenti e di una divulgazione esagerata e di conseguenza corrosiva del sistema comunicativo

Uno degli aspetti è che spessi si parla di identità queer cose se si trattasse di un gruppo ristretto di persone, come se fosse una società elitaria distante dal resto

Una luce innaturale e forzata

### Comunicazione senza conoscenza ##

Far credere che sia un tabù

L'omologazione, la ricerca dei numeri senza valorizzare i signoli

parlarne eccessivamente e spesso gratuitamente, senza ragion d'essere.

È un discorso importante e deve essere trattato nel modo corretto, non perché "va di moda"

parlarne eccessivamente e spesso gratuitamente, senza ragion d'essere.

È un discorso importante e deve essere trattato nel modo corretto, non perché "va di moda"

Troppi media, troppe informazioni che causa dispersività, poca attenzione, approfondimento delle tematiche.

Si escludono o si infantilizzano/prendono in giro tante identità

Sempre lo stesso, disinformazione.

Si vuole far arrivare il messaggio nel minor tempo possibile, senza nemmeno doverlo capire tale messaggio.

Ancora troppa misinformazione, stereotipi e valori eteronormativi

Probabilmente la terminologia e narrativa usata nei notiziari o giornali

Poca rappresentazione dell'intersezionalità della realtà queer (ad esempio una persona asessuale può anche essere non binary e nera, oppure una donna trans e disabile, non siamo "solo una cosa")

La non volontà di acculturati sul tema.

In Italia tantissimi. In particolare riguardo le identità transgender e non-binary. Il linguaggio è spesso sbagliato, fuorviante, disumanizzante. Si parla spesso di persone lgbt+ in termini di scelta, di diventare altr\*, si senta ancora dire "il trans, la trans", anziché la persona trans(gender). Si parla di persone trans nat\* donna o uomo, si citano i deadname, etc.

Una falsa narrazione di come il "politicamente corretto" stia imponendo un certo tipo di linguaggio e personaggi e proibendo altri discorsi. Attualmente le voci repressive verso la comunità queer e altre minoranze hanno comunque una presenza enorme nella comunicazione, e ricorrono a un continuo vittimismo per difendere le atrocità che dicono.

La mancanza di cultura, di intelligenza e la credenza che certi diritti riguardino solo certe persone, quando invece riguardano tutt\*

Il linguaggio utilizzato

### Poco spazio mediatico ###

La mancanza di pluralità di sguardi. La comunicazione è affidata a uomini che spesso non comprendono o non si pongono il problema

Troppo poco spazio e rappresentazione data da persone non realmente queer. (Queerbaiting)

### Altro §

//

L'ignoranza.

Il capitalismo, ossia la mancanza di etica

Capitalismo

È superficiale

Nella comunicazione mediatica italiana, non basta questo questionario per elencare tutto. In sintesi, l'Italia è un paese di razzisti, sessisti, omobitansfobici. Bisogna rappresentare tutto così anche chi non è abituato e crede di non conoscere nessuna persona queer (perché ovviamente se sei queer sei diverso sempre, coi capelli colorati etc) capisca e/o si rassegni al fatto che in realtà è tutto perfettamente "normale"

L'indignazione inutile! Vergogna!

Troppo politically correct

Gatekeeping e la poca diversità tra registi/scrittori

La semplificazione.

Le persone che commentano cattiverie dietro a uno schermo senza pensare ai sentimenti della persona che li riceve

Attualmente, il pinkwashing.

In Italia, il minimizzare questi contenuti come "mode" e non come legittimi modi di espressione identitaria oppure il far finta che non esistano

crea confusione e attrito nelle persone di una certa età

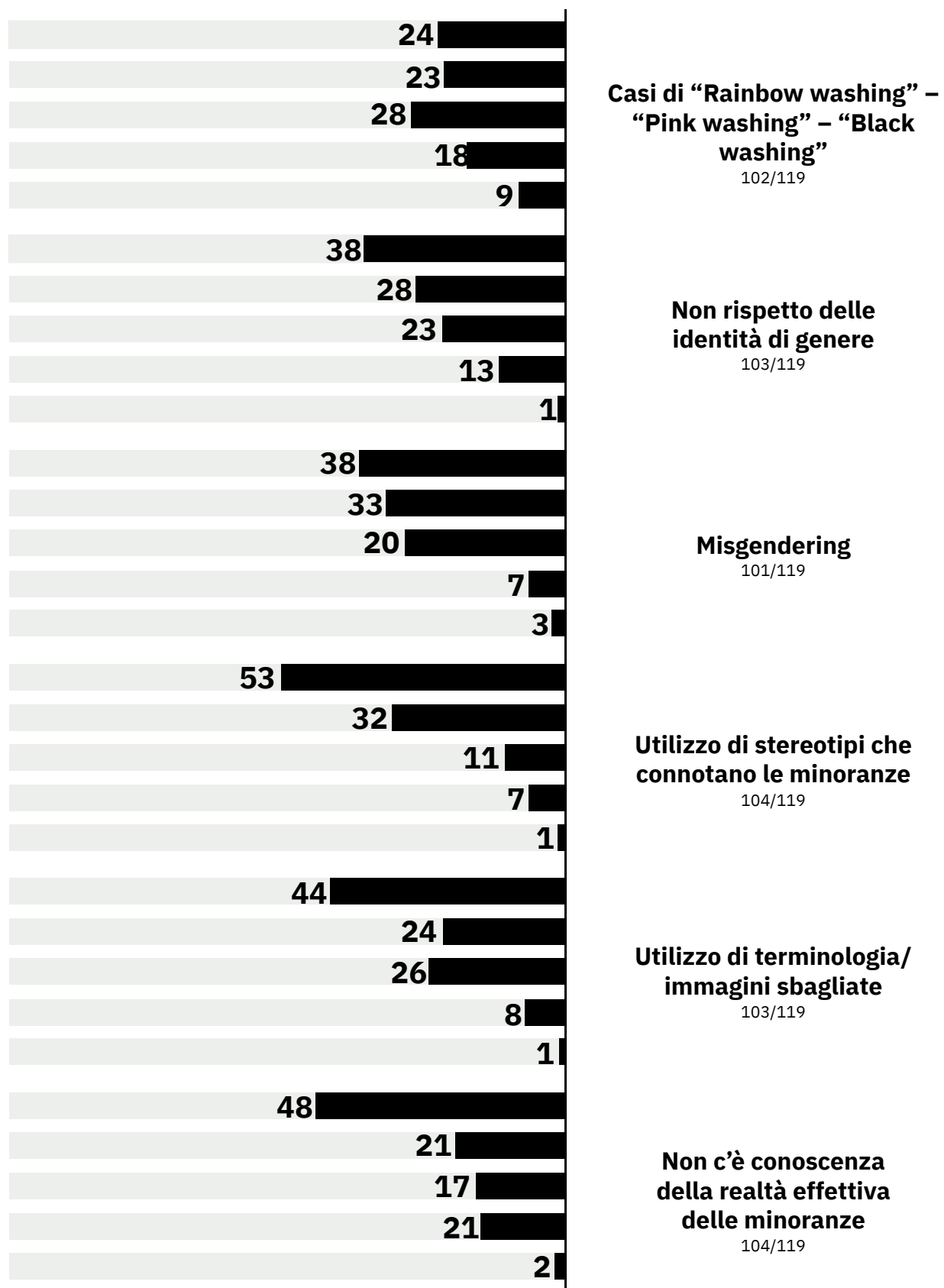
L'ipersessualizzazione

Non so

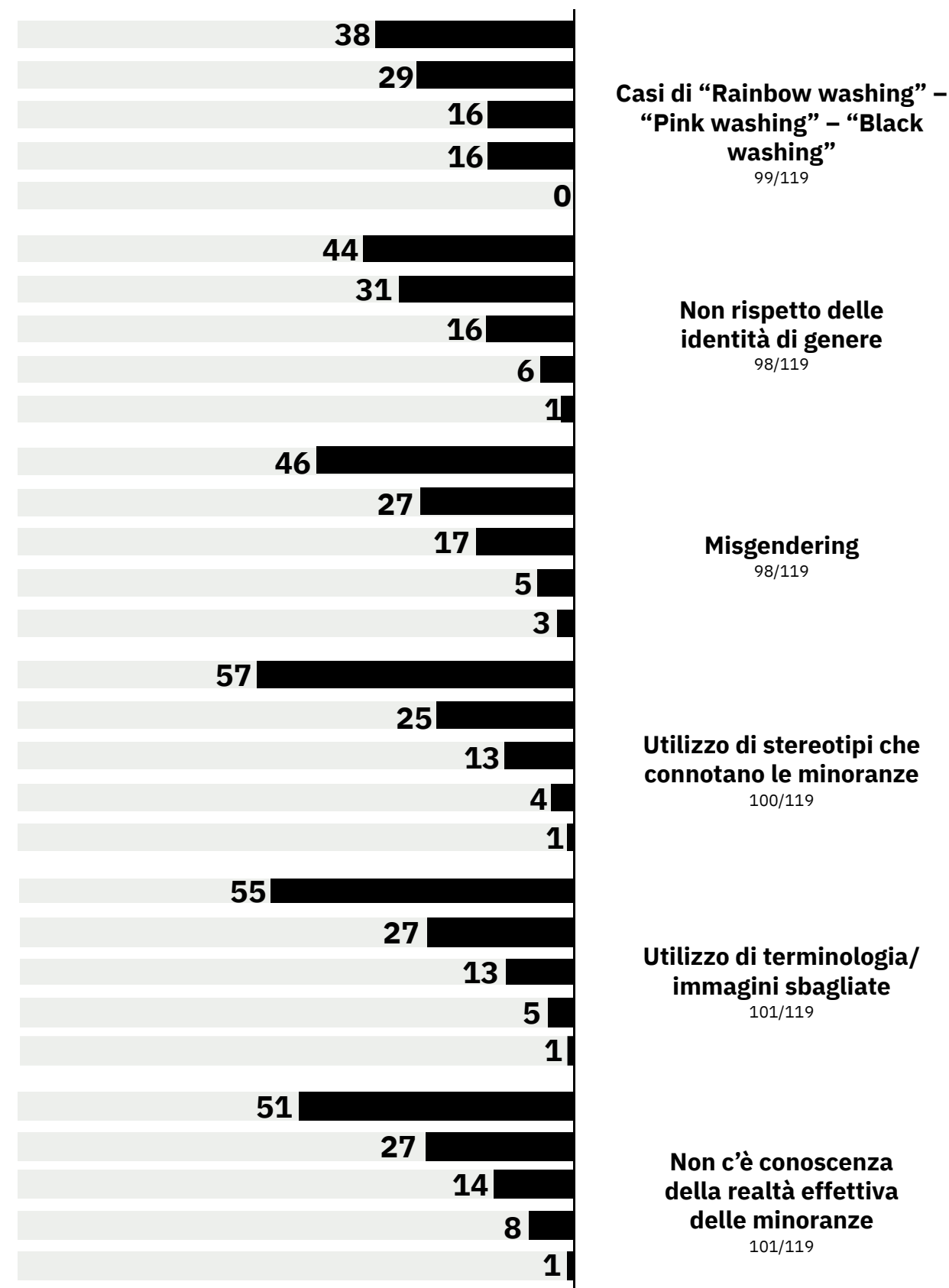




Nella RADIO al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 – molto)

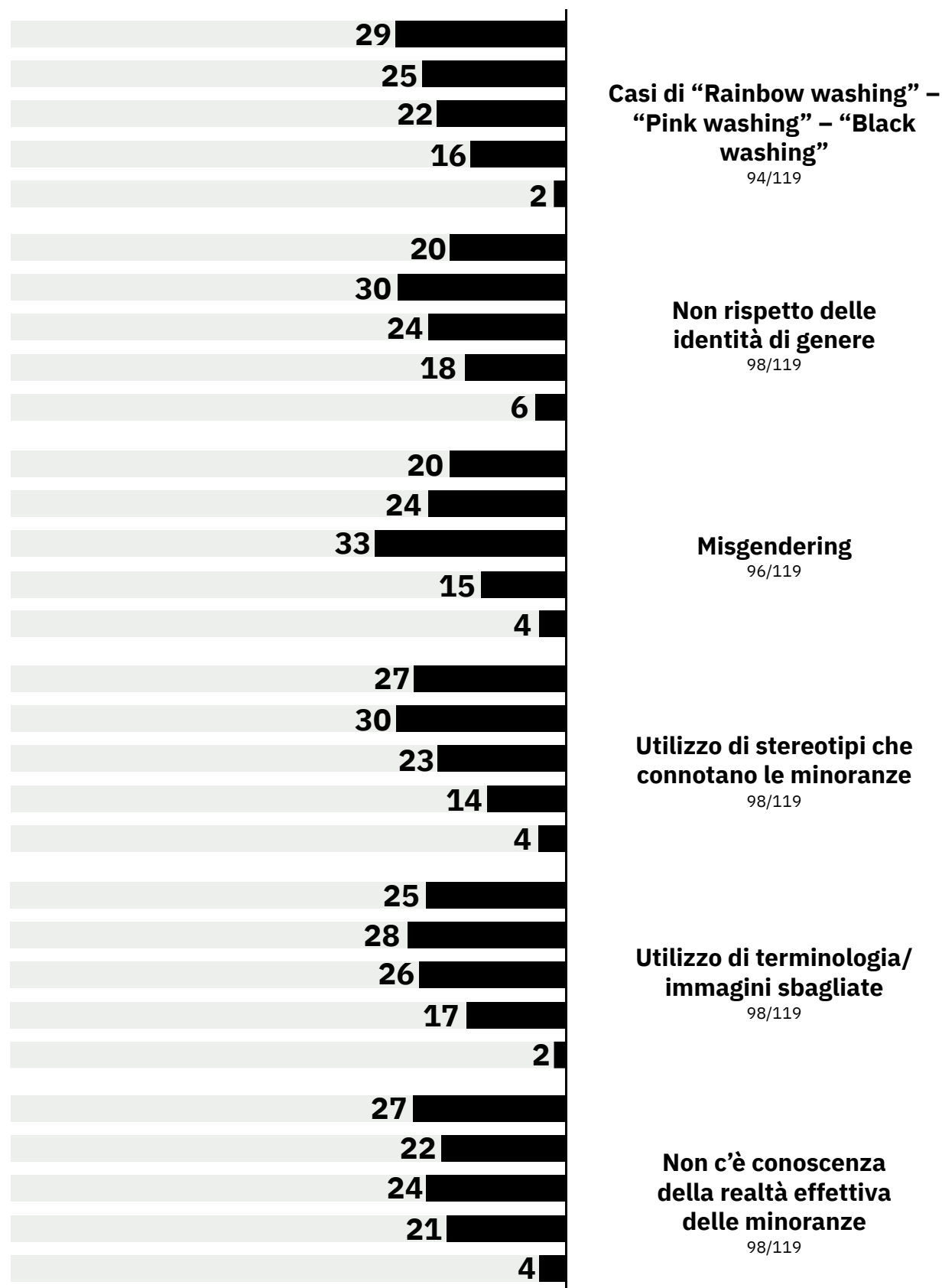


Nella “TELEVISIONE VIA CAVO” al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)

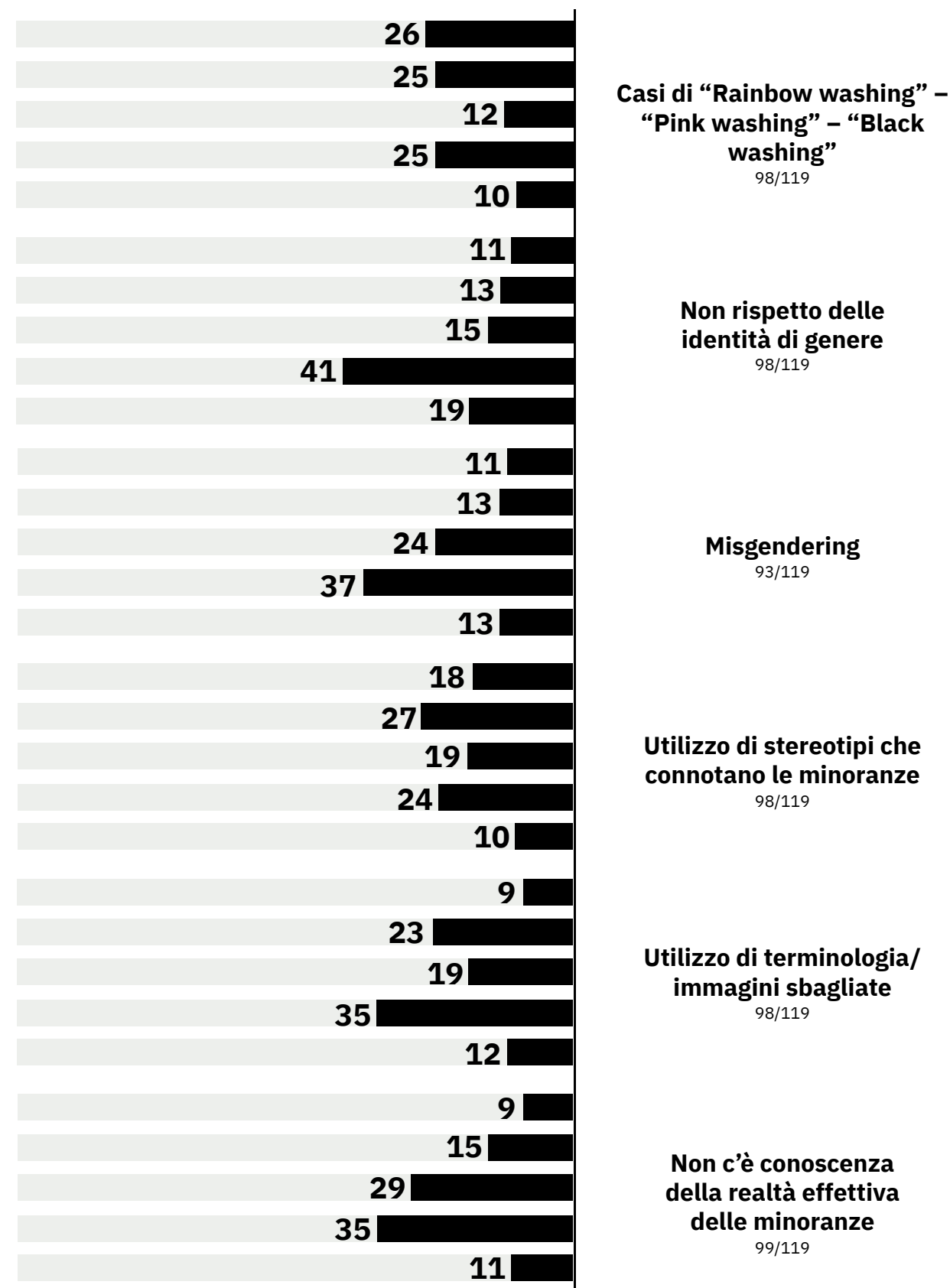




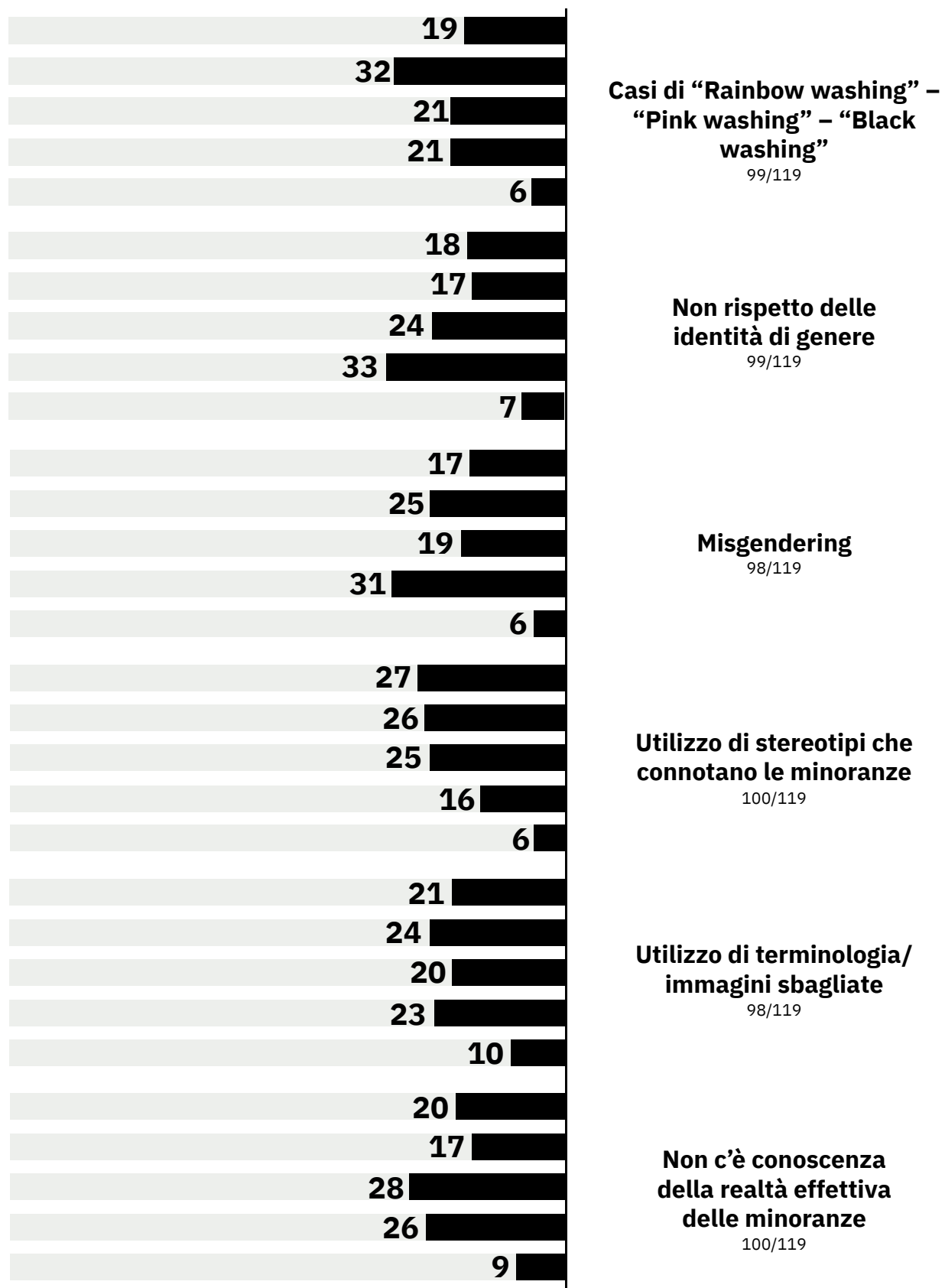
Nella “TELEVISIONE ON DEMAND” al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi?  
(1- per niente; 5 - molto)



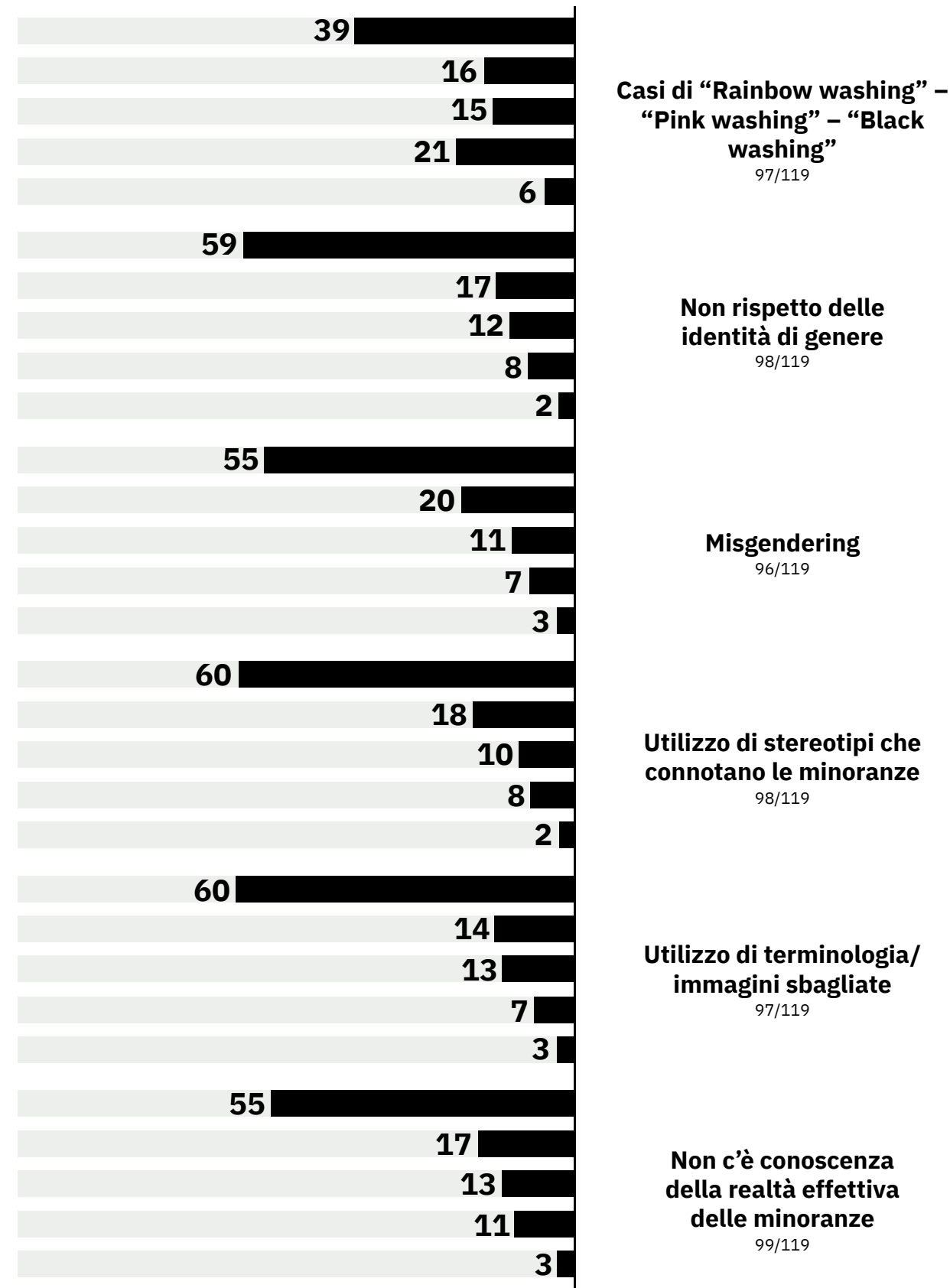
Nelle SERIE TELEVISIVE al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)



Nei FILM al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)

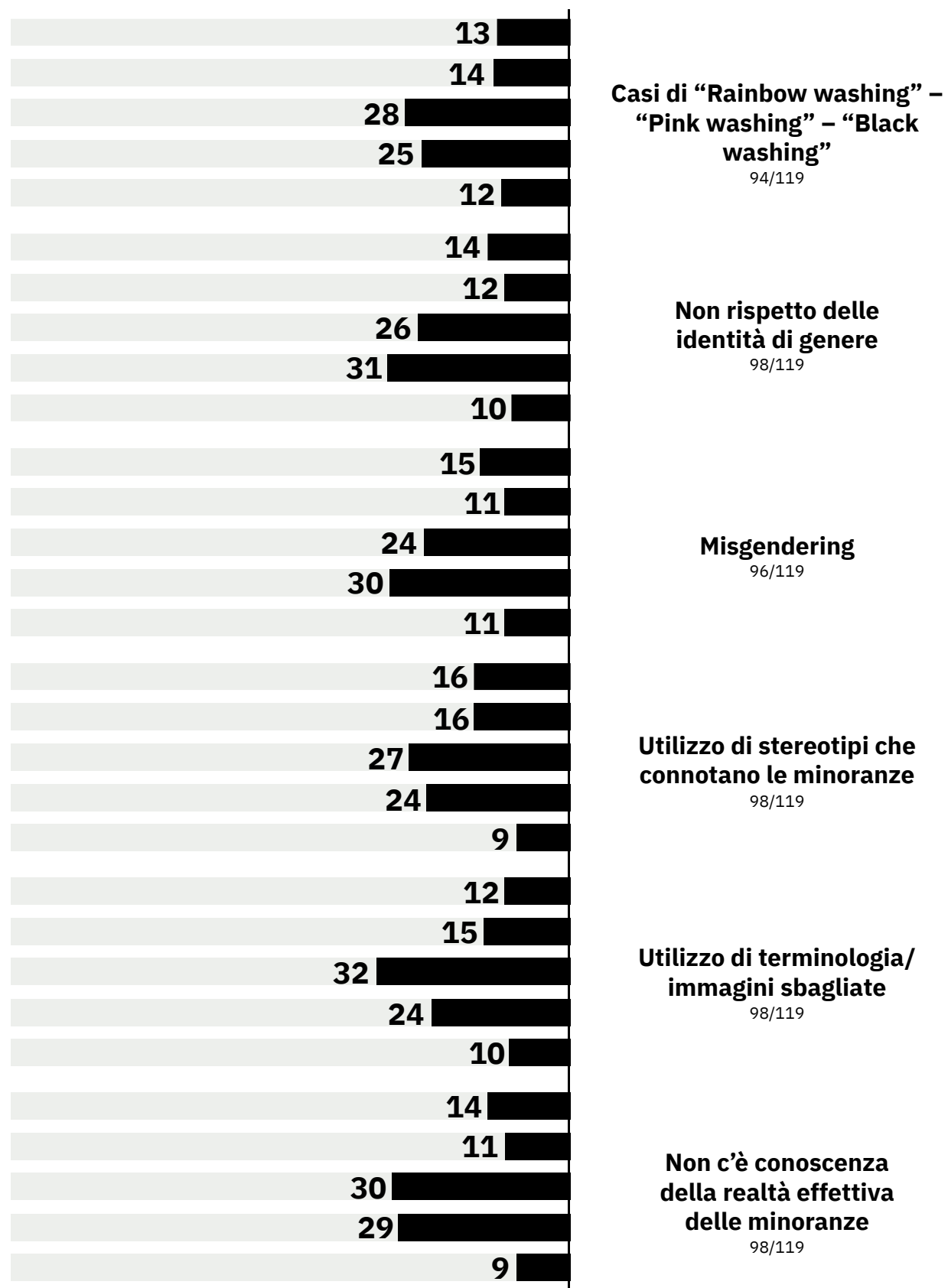


Nella STAMPA al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)

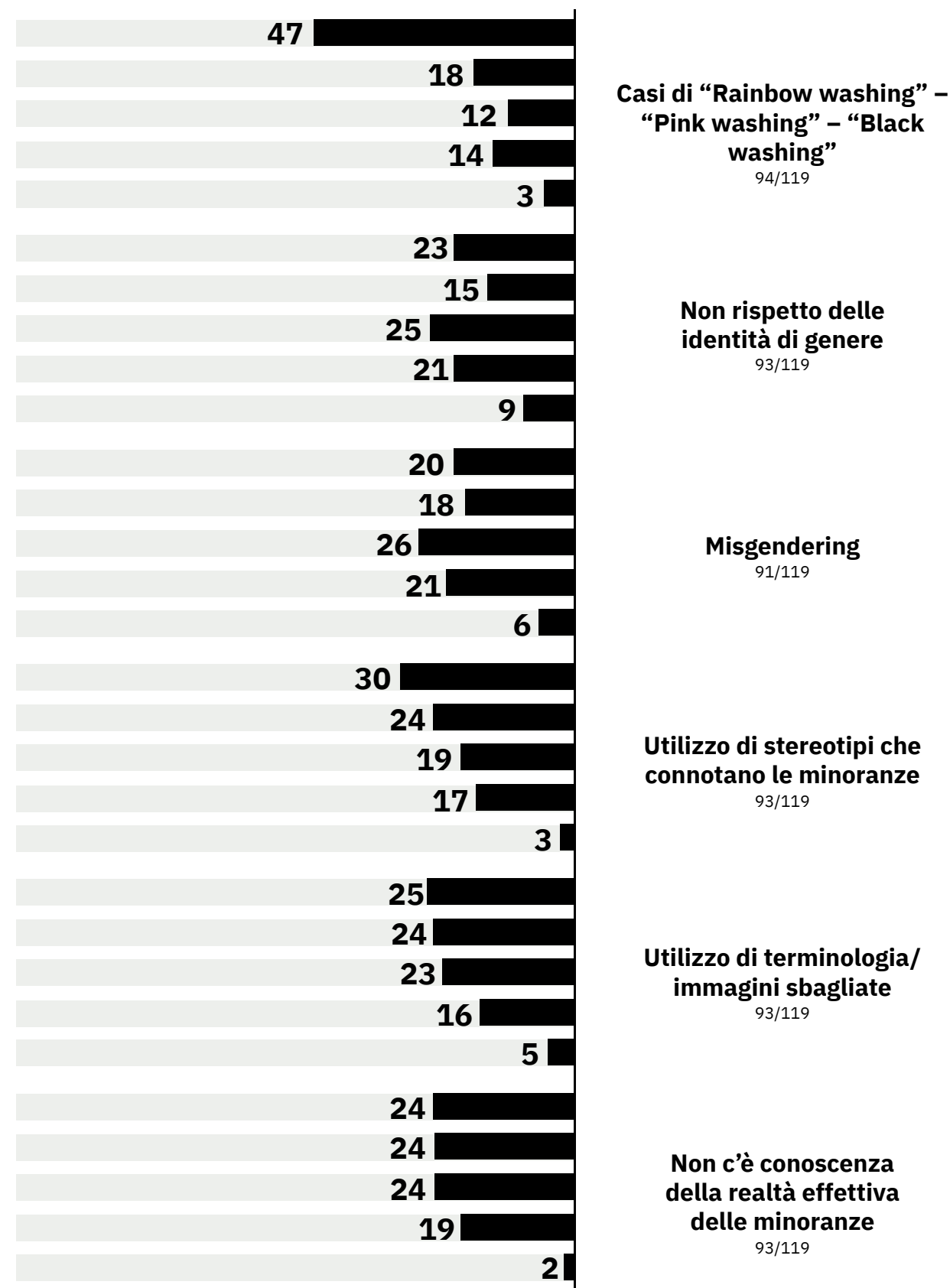




Nei ROMANZI/LETTERATURA al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)



Nell'ADVERTISING al fine di una comunicazione più inclusiva, quanto ogni problema è incisivo, per te/voi? (1- per niente; 5 - molto)







**No \*\***

No

No

No, ma mi piace sempre vedere più rappresentazione...mi sono abbastanza stufata del default etero, cis, bianco, uomo.

No

No, sto ancora cercando rappresentazioni di personaggi bisessuali in cui rispecchiarmi.

No, perché manca una rappresentanza di persone non monosessuali

No, sono molto convinto di ciò che riguarda me stesso

**Non lo so \*\*\***

Non so

**Percezioni positive #**

Certo perché la diversità aiuta sempre a capire anche meglio se stessi, a guardarsi dentro con occhi diversi perché magari ci si ritrova in altri e quindi poi si è capaci di guardarsi in modo più consapevole

Ha stimolato un'autoanalisi

Sapere che qualcosa esiste è sempre illuminante, anche quando fatto in modo sbagliato, ma temo valga solo per chi vi si riconosce

Eccome. La musica a livello di rappresentazione queer è un bacino enorme. Io ho proprio capito di essere una persona non binaria grazie a un musicista.

È un sollievo vedermi in una storia e sentirmi "normale" e degna di essere raccontata

Poter dire "è come me" è una delle sensazioni più potenti per chi non è mai rappresentato

Accettazione

Certo. Ho scoperto di essere bisessuale, ho scoperto di essere genderqueer, e non sono etichette che mi sono affibbiata a caso, ma cose che sentivo e non sapevo avessero un nome. Dare un nome è l'inizio, la chiave principale per capire chi siamo.

È importante vedere e sapere di non essere gli unici

Le persone più giovani, abituate a vedere personaggi queer nelle serie TV, di solito sono meno omotransfobiche

Sono grat\* alla comunità queer per avermi fatto indagare a fondo su me stess\*, sono cresciut\* in un ambiente in cui l'argomento non esiste e viene trattato alla meno peggio con una totale in consapevolezza.

Mi ha permesso di indagarmi più a fondo su chi sono e su cosa fa veramente parte di me e cosa mi è stato imposto dalla società

Ho capito che esistevano gli uomini trans, capendo di esserlo anch'io, grazie alla rappresentazione su YouTube e un "documentario" di Pif

Come una persona normale, nonostante i vari stereotipi che circolano intorno alla bisessualità e l'asessualità

Penso che siamo ancora fortemente sottorappresentatx. Ha indubbiamente aiutato sia me a conoscere altre parti della comunità di cui ignoravo/non avevo chiara l'esistenza e la rappresentazione ha inoltre lo scopo preziosissimo di permettere di fare rete e di riconoscersi, di riuscire a identificarsi e darsi un'etichetta.

Sono riuscito a realizzare di essere una persona non binaria

ci si sente meno diversi e meno soli

Ha aiutato un percorso di accettazione

Ha aumentato la sicurezza in me stesso e ridotto il disagio.

**Negative ##**

Purtroppo alle volte peggiore, perché vedersi stereotipati è vedersi sviliti.

Ho paura di non apparire come vengo rappresentato.

Non tanto però mi ha fatto sentire più libero colla mia identità

**Altro ###**

In realtà più YouTube che serie e film perché ci sono persone che ti parlano della propria esperienza reale in cui è più facile rispecchiarsi rispetto alle rappresentazioni poco accurate negli altri media.

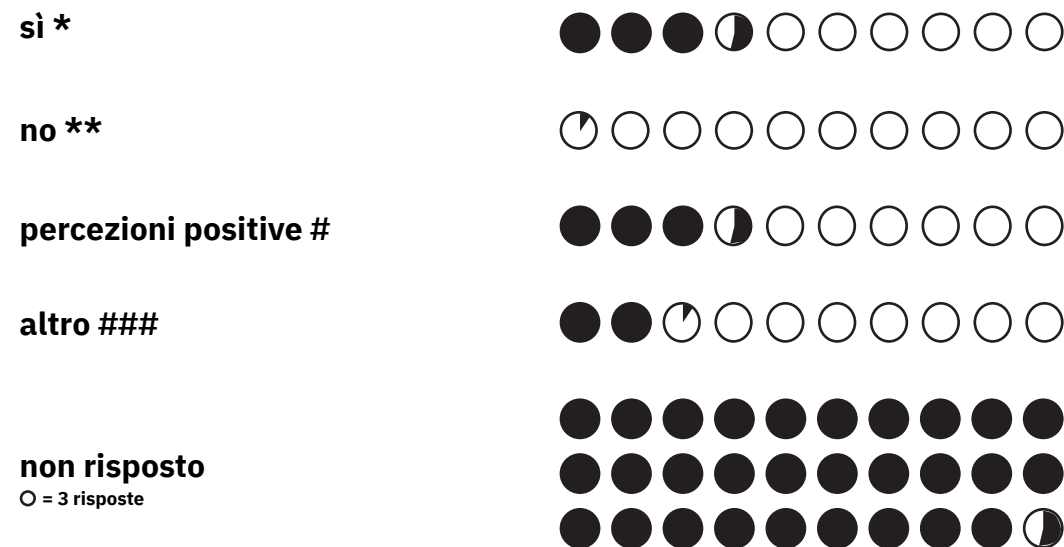
Solo in rarissimi casi, se non solo uno o due casi in tutta la vita, ho visto rappresentazioni analoghe alla percezione che ho di me come persona e questo è un punto fondamentale per l'autodeterminazione. È difficile essere diversi da ciò che la società attorno a te si aspetta, se non esistono modelli come te a cui fare riferimento: è come se fosse la conferma che quelli come te sono sbagliati e non dovrebbero esistere, non si trovano da nessuna parte.

Il non capire in che modo si è diversi, la mancanza di vocaboli e di esperienze in cui rispecchiarsi crea sofferenza e confusione. Ti fa sentire sola, sbagliata, rotta. La capacità di rispecchiarsi nelle storie è un fondamento dell'esperienza umana dall'alba dei tempi... E purtroppo per molti questa esperienza è limitata o addirittura inesistente.

Ho sempre odiato qualsivoglia tipo di definizione, ora ho imparato ad accettarle

Mettere in dubbio gli schemi interiorizzati di come "si deve essere" mi ha permesso di indagare la mia stessa identità e quindi scoprimi e capirmi.

Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer:  
La presenza di person\* che rappresentano le identità queer ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione degli altri? Se sì, come?



tot. risposte 30/119

**Sì \***

sì, la consapevolezza che ci sono altre persone con esigenze differenti

Sì, ho imparato tanto su come comunicare in modo corretto per rispettare le altre identità e a vedere come diritti e azioni che sembrano fondamentali per noi, mancano per loro

Sì, semplicemente offrendo una prospettiva nuova su un modo di essere ed esistere prima sconosciuto ai più

Sì, ho capito ancora di più come ognuno di noi sia diverso dall'altro

Sì, nel senso che mi ha portato spesso a comprendere meglio alcuni aspetti su cui non sapevo abbastanza o non sapevo nulla.

sì perché ha permesso di mostrare quanto definirsi sia inutile, prima di tutto siamo persone, esseri umani

Sì mi ha fatto capire che nella società non dovrebbe persistere una visione monodirezionale sul modo di percepire l'essere umano. Non esiste la così detta normalità supportata dai conservatori. Per quanto possa essere laterale questo ragionamento, mi aiuta a capire quanto sia importante accettare se stessi nel mostrare la propria vera identità e non sminuire il proprio sé perché non in linea con lo stereotipo del "così fan tutti" del "normale".

Sì, mi ha spinto a informarmi maggiormente sulle varie sfumature dell'identità di genere.

Si. Mostrando la realtà.

Sì, conoscenza di realtà diverse dalla mia

Sì, sono venuta a conoscenza di problemi che quest\* person\* devono affrontare tutti i giorni che mai mi sarei neanche immaginata.

**No \*\***

No

**Percezioni positive #**

Il ragionare sul fatto che ci siano persone diverse, con esigenze diverse, ti porta a crescere e a valutare meglio i tuoi comportamenti verso gli altri

Certo, maggiore è la conoscenza, e meglio possiamo apportarci agli altri senza discriminazione

Ti permette di avvicinarti a realtà diverse

Dando più parole per potersi descrivere

La rappresentazione tramite film o serie, non mi ha conferito conoscenze aggiuntive sulla comunità queer. Se mi fossi fermata alla loro comunicazione, non avrei mai appreso il mondo che vi è dentro. Tramite amicizie e social networks, ho potuto imparare quali siano le differenze e le difficoltà della comunità queer, così da poter acquisire più consapevolezza degli altri.

Tentando di essere inclusivi

La mia conoscenza della (e vicinanza alla) comunità, a oggi, è dovuta principalmente alle rappresentazioni che vedo/ho visto nei media.

Le diverse rappresentazioni aiutano a ricordare che il mondo è vario e gli stereotipi sono illusori e stupidi.

Mi ha fatto capire che non esiste solo il bianco e il nero, ci sono diverse sfumature e così come ci sono nei colori, ci sono anche nelle persone e non sempre è necessario identificarle tutte, ognuno di noi deve essere libero di esprimersi come vuole

In generale, dimostra come alla fine siamo tutti esseri umani, con le nostre paure, insicurezze, innamoramenti, disagi. Siamo tutti diversi, e siamo anche tutti uguali.

Si trasmettendo normalità

**Altro ##**

Opzione 1

Non conosco nessuno con identità queer

In parte, ma in realtà è una domanda che sento poco. Alla base di tutto c'è il rispetto verso l'altr\*, indipendentemente dall'orientamento sessuale

In parte, ma in realtà è una domanda che sento poco. Alla base di tutto c'è il rispetto verso l'altr\*, indipendentemente dall'orientamento sessuale

Mi ha fatto conoscere una realtà nuova e mi pongo in posizione di ascolto perché sono ben lontana dal capire

Siamo tutti umani.

Siamo tutti umani.





*La morte di una  
lingua è come  
la morte di una  
specie, con essa  
si perde un anel-  
lo della cate-  
na e tutto ciò che  
quella parte si-  
gnificava per il  
tutto*

Una lingua non è fatta solo di parole e grammatica, è una rete di storie che mettono in contatto tutte le persone che usano e hanno usato in passato quella lingua, ha in sé tutte le conoscenze che una comunità linguistica ha lasciato ai suoi discendenti. La morte di una lingua è come la morte di una specie, con essa si perde un anello della catena e tutto ciò che quella parte significava per il tutto.

Anthony Aristar in Porrovecchio, *Come la lingua cambia il modo in cui vediamo il mondo* (2018)







## 4.1. Autoaffermazione

Certo. Ho scoperto di essere bisessuale, ho scoperto di essere genderqueer, e non sono etichette che mi sono affibbiata a caso, ma cose che sentivo e non sapevo avessero un nome. Dare un nome è l'inizio, la chiave principale per capire chi siamo.

ci si sente meno diversi e meno soli

È un sollievo vedermi in una storia e sentirmi “normale” e degna di essere raccontata

Poter dire “è come me” è una delle sensazioni più potenti per chi non è mai rappresentato

Risposte alla domanda: “Per la comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano altre identità queer, ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione di te/voi stess\*? Se sì, come?”

Mi ha fatto capire che non esiste solo il bianco e il nero, ci sono diverse sfumature e così come ci sono nei colori, ci sono anche nelle persone e non sempre è necessario identificarle tutte, ognuno di noi deve essere libero di esprimersi come vuole

Sì, ho imparato tanto su come comunicare in modo corretto per rispettare le altre identità e a vedere come diritti e azioni che sembrano fondamentali per noi, mancano per loro

Sì mi ha fatto capire che nella società non dovrebbe persistere una visione monodirezionale sul modo di percepire l'essere umano. Non esiste la così detta normalità supportata dai conservatori. Per quanto possa essere laterale questo ragionamento, mi aiuta a capire quanto sia importante accettare se stessi nel mostrare la propria vera identità e non sminuire il proprio sé perché non in linea con lo stereotipo del “così fan tutti” del “normale”.

Risposte alla domanda: “Per tutt\* coloro che non fanno parte della comunità queer: La presenza di person\* che rappresentano le identità queer ha portato in qualche modo a una diversa e più consapevole percezione degli altri? Se sì, come?”

<sup>1</sup> «Secondo Jung, l'inconscio collettivo è l'insieme “dei contenuti psichici” dell'essere umano nei secoli: è sterminato, ineffabile e terrificante. È appunto la “sede” degli archetipi [...]» (Pierri 2020:26).

Tramite queste risposte, estratte in maniera integrale dal questionario, possiamo percepire come l'Io senta un'estrema necessità di rappresentazione da parte di sé stesso e dell'Altro. Infatti dobbiamo ricordare che la necessità di dare un nome alle cose permette di capirle, classificarle e renderle reali. È importante iniziare a porsi delle domande diverse rispetto a quelle solitamente fatte, dovremmo infatti chiederci «cosa *non* si sta guardando» (Pierri 2020: 17) per provare a scatenare il processo inverso. Non solo riflettere su cosa abbiamo dinanzi a noi ma anche cosa sarebbe interessante avere.

Tramite l'utilizzo degli archetipi<sup>1</sup>, che racchiudendo i «contenuti invariabili dell'inconscio» (ivi: 27) collettivo, il fruitore ha la possibilità di scomporli e riconoscere sotto forma di «simboli» (ibidem) alcuni piuttosto che altri, a seconda della realtà in cui si trova a vivere. Perché allora è ancora complesso, a oggi, raccontare una storia diversa, guardare da un altro punto di vista? (cfr. Pierri 2020). Una delle giustificazioni che possono venire in nostro aiuto per una spiegazione è che, come già ripetuto, ognuno di noi è *vestito* da un abito mentale. Seguendo questo ragionamento, una delle motivazioni più semplicistiche che si potrebbero dare è proprio quella di ampliare il panorama di chi idea, produce e racconta storie, inserendo identità aventi un abito mentale differente. Questo avvicinerrebbe diversi schermi che tenderebbero a influenzarsi, costruendo un nuovo *abito* più ampio e articolato, creando dei nuovi linguaggi. Sono proprio i linguaggi, con le loro parole e immagini che definiscono il mondo. Identificarsi è per tutti una grande necessità, infatti: «il bisogno della maggioranza bianca e maschile di “rivedersi” e relazionarsi facilmente a un personaggio o a un prodotto alimenta la difficoltà degli studios nella rappresentazione di categorie marginalizzate, cui non possono corrispondere i grandi numeri» (ivi: 37). Ma se non abbiamo una parola per definirla, come è possibile chiamare qualcosa che è di fronte a noi? Definendo diamo un'identità, una dignità e un rispetto a qualcosa che prima non lo aveva e non poteva essere nominato. Questa è la motivazione per cui molte identità sentono la necessità di sentirsi raccontate, sentirsi chiamate e avere il nome più corretto per definirle. Sono le parole che definiscono il mondo.



### 4.1.1. Parola e pensiero, percezione del mondo

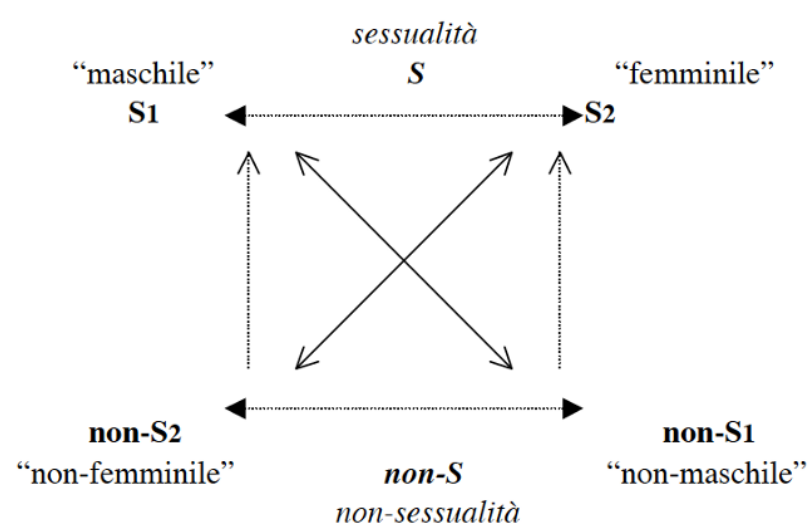
Una griglia applicata a un linguaggio, inteso come lingua e cultura, è definito *abito* e risulta differente per ognuno di noi. Infatti, a seconda di chi *applica* la griglia, risulterà una suddivisione diversa perché differenti sono le concezioni e le visioni. Nonostante il mondo a cui facciamo riferimento sia lo stesso, costituito «da qualità e forme di relazioni indipendenti dal nostro pensiero e dal nostro linguaggio» (Zingale 2018-2019: 23); il modo di interpretarlo cambia proprio in base alla cultura che lo segmenta in maniera diversa. Così, quando l'Io e l'Altro entrano in contatto, viene a crearsi uno straniamento perché l'Altro approcciandosi a un *abito mentale* a lui distante, non troverà un riscontro efficace nella ricerca dell'*oggetto immediato* e quindi della sua interpretazione. Le identità hanno iniziato a ricercare un nuovo terreno di dialogo, al fine di creare nuovi schemi e strutture applicabili (più vari e non rigidi), in cui incasellare l'*oggetto immediato*. Questo porterebbe alla possibilità, non solo di aiutare l'Altro a riconoscere l'Io, ma anche ad ampliare o costruire un nuovo abito mentale in cui chiunque si potrà inserire, potrà entrare e uscirne quando e come preferisce. Il modo in cui sarebbe possibile aiutare l'Altro a creare questa nuova griglia più aperta al vario spettro di identità e più in generale alle innumerevoli opzioni e sfumature di cui il mondo è pregno, possiamo fare affidamento al quadrato semiotico teorizzato da Greimas (fig. 1).

Nel livello profondo delle strutture semio-narrative si colloca la struttura elementare della significazione nella forma del quadrato semiotico. Il quadrato è uno strumento descrittivo con il quale si prova ad articolare un microuniverso semantico mettendo in luce una serie di relazioni differenziali. Il quadrato è concepito come lo sviluppo logico di una categoria semica binaria. Partiamo per esempio dai termini “maschile” (S1) e “femminile” (S2) che costituiscono l'asse semantico della categoria sessualità: ciascuno dei due termini, che si pongono in relazione di contrarietà, può proiettare un nuovo termine quale proprio contraddittorio; pertanto il sema “maschile” (S1) può proiettare il suo contraddittorio “non maschile” (non-S1), e il sema “femminile” (S2) può proiettare il suo contraddittorio “non femminile” (non-S2). Dal punto di vista formale il quadrato si presenta come una rete astratta di relazioni. I termini “maschile” e “femminile”, cioè S1 e S2, contraggono una relazione di contrarietà. I due termini differiscono – si oppongono – ma sulla base di una somiglianza, di alcuni tratti comuni espressi dalla categoria gerarchicamente superiore (sessualità). Parallelamente, la relazione tra “nonmaschile” e “non-femminile”, cioè tra non-S1 e non-S2, è detta di sub-contrarietà. La categoria semantica che

sussume i termini contrari, sessualità (S) nel nostro esempio, è definita termine complesso. La categoria semantica che sussume i termini sub-contrari, non-sessualità (non-S) nel nostro esempio, è definita termine neutro. Fra i termini “maschile” e “non-maschile” (S1 e non-S1) e fra i termini “femminile” e “nonfemminile” (S2 e non-S2) si stabilisce una relazione di contraddittorietà. Le relazioni fra contraddittori prendono il nome di schemi. Il rapporto fra “non-femminile” (non-S2) e “maschile” (S1), così come quello tra “non-maschile” (non-S1) e “femminile” (S2), è una relazione di complementarità. Questa relazione indica l'implicazione logica di S1 da parte di non-S2, e di S2 da parte di non-S1. In altri termini, non-S2 implica S1, cioè “non-femminile” implica “maschile”; e non-S1 implica S2, cioè “non-maschile” implica “femminile”. Le relazioni fra termini complementari prendono il nome di deissi poiché il termine contraddittorio “indica” come una freccia il termine contrario a quello che contraddice. Si configura in questo modo il quadrato semiotico, cioè la rappresentazione visiva delle articolazioni logiche di una categoria semantica. Il quadrato si presenta quindi come la struttura costitutiva di un microuniverso di significazione. (Traini 2019)

Il quadrato semiotico di Greimas ci avvicina a una nuova visione, comprensione e spiegazione del mondo. Nonostante l'introduzione dei “non-femminile” e “non-maschile”, la problematicità persiste. Infatti venendo presi in considerazione esclusivamente due elementi, il maschile e il femminile, sono automaticamente escluse tutte le altre sfumature del genere, ritornando al problema principale della cultura binaria. Tutto ciò che non può essere classificabile nel rapporto binario uomo/donna viene automaticamente escluso dal discorso, fornendo al nuovo abito mentale comunque una visione parziale di ciò che si vuole decodificare. La problematicità potrebbe essere aggirata aggiungendo in una fase preliminare, un secondo quadrato semiotico che distingua il rapporto dualistico del binario/non-binario. Da questa doppia mediazione deriverebbe una modifica o una creazione di un nuovo abito mentale, che aiuterebbe ad appianare le diverse problematicità nate sul piano dialogico-comunicazionale. L'ipotesi è quella di riuscire a creare un terreno comune al fine di non avere più incongruenze e disomogeneità del piano cognitivo in cui si va a dialogare e interpretarsi. L'Io ha così la possibilità di essere riconosciuto in tutte le sfumature e sfaccettature che lo caratterizzano, creando uno schema riconosciuto e valido anche per l'Altro. Seguendo questo ragionamento, possiamo notare che alcuni passi in questa direzione sono stati fatti e che, come per ogni cambiamento c'è bisogno di tempo affinché i cambiamenti diventino la nuova norma. Si fa riferimento, prendendo in considerazione la lingua italiana, a tutte le accortezze e gli escamotage che parlanti e linguisti stanno mettendo in atto al fine di rendere il dialogo più

attento all'Io con cui ci si sta relazionando. Di seguito è presente una rassegna delle modalità che stanno prendendo piede nella lingua parlata e scritta, descrivendo non solo gli aspetti inclusivi delle stesse ma anche quelle esclusive. È di interesse però la relazione che si sta iniziando a instaurare tra l'Io e l'Altro che, dopo aver iniziato a preparare un terreno comune di dialogo, adesso iniziano ad avere un'interazione prettamente empatica, che a seguito delle reiterazioni dello stesso atteggiamento diventerà parte di un abito mentale e culturale.



relazione fra contrari (assi);  
 relazione fra contraddittori (schemi);  
 relazione di complementarità (deissi);

Fig. 1  
Quadrato semiotico teorizzato da Greimas.

## 4.2. "\*" "@" "ə" "u" "x" "y" "- " "ie"

Insomma le parole che non fanno male, le parole che aiutano le persone che vivono nel dolore, o nella disperazione, non le troveremo mai se non siamo capaci di immedesimarci nelle loro emozioni, e di riviverle per quanto è possibile dentro di noi. [...] Le parole giuste insomma non possono se non essere quelle gentili e silenziose che non rimarcano le differenze, ma colgono affinità, fra chi soffre disturbi psichici e chi non ne soffre: almeno in apparenza. [...] È necessario educarci senza fine a rivivere in noi le situazioni dolorose degli altri, e a immaginare quali parole vorremmo sentire dagli altri se fossimo noi a stare male, e ad avere bisogno delle parole giuste. Costa fatica, costa tempo, questa educazione alla partecipazione ai pensieri e alle emozioni degli altri, ma è dovere inalienabile, farlo anche nella vita di ogni giorno; quante infelicità, quante sofferenze, si eviterebbero, e quante speranze animerebbero le relazioni di cura. (Eugenio Borgna 2015)

Il linguaggio è uno dei primi marcatori del confine binario che si rispecchia nel contesto culturale. Questo è il motivo per cui, le persone della comunità queer e coloro che hanno a cuore l'argomento, stanno instancabilmente cercando di rendere più semplice ed efficace la comunicazione. La questione, nata nel contesto della neutralità (o inclusività), non è un discorso prettamente italiano. Infatti è già trattato da una moltitudine di lingue che hanno cercato di ovviare alle criticità insite nelle regole linguistiche stesse. È importante dire che ogni lingua ha caratteristiche diverse, che permettono di differenziarle in tipologie diverse. Vera Gheno in un articolo redatto per *Linguisticamente* definisce tre tipologie linguistiche, prendendo in considerazione l'ambito europeo e le divide in «**lingue prive di genere grammaticale (genderless languages)**», «**lingue con genere naturale (natural gender languages)**» e «**lingue con genere grammaticale (grammatical gender languages)**» (Gheno 2020). La sua riflessione parte dal tema dei «*nomina agentis*» (*ibidem*) e arriva a parlare delle lingue in cui i parlanti hanno optato per «una 'neutralizzazione' delle differenze quando e dove non è necessario esplicitarle» (*ibidem*). Nel sito "*italianoinclusivo*" è interessante leggere le motivazioni per cui si sta cercando di inserire la *a* (*schwa* o *scevà*) nel parlato e nello scritto comune, al posto del doppio genere (es. cari tutti e care tutte) o degli altri glifi o lettere proposte. In prima istanza c'è da sottolineare che una fetta di popolazione sta preferendo l'uso dell'italiano inclusivo per dare visibilità e voce non solo alle donne, ma anche a tutte quelle persone che non si



riconoscono nel binarismo tra i due generi. Non esiste, infatti, una vera opzione per chi non voglia «legare il titolo della propria professione al proprio genere» né tantomeno per coloro che «vogliono compiere un piccolo atto politico per non connotarsi per genere» (italianoinclusivo).

### 4.2.1. Falle e inclusività

Nella lingua inglese i pronomi in terza persona<sup>2</sup>, come già accennato prima, limitano la scelta di genere e per questo, nelle comunità di supporto, hanno lavorato affinché si trovasse il terzo genere che fosse inclusivo per più identità: “zhe/they/zhemself” (Anna I. Corwin, 2009). Di interesse è il caso del “they singolare”, nominato parola del 2019 dal “Merriam-Webster”<sup>3</sup> e nel questionario redatto da GenderCensus è risultato che:

*Singular they was selected more often than the next three specific pronoun sets (he/him, she/her and it/it) combined. 9.8% of participants weren't happy with he/him, she/her or singular they. This is slightly higher than last year's 9.1%. (GenderCensus 2021)*

*Il singolare they è stato selezionato più spesso rispetto ai successivi tre gruppi di pronomi specifici ((he/him, she/her and it/it) combinati. Il 9.8% dei partecipanti non è felice con he/him, she/her o il singolare they. Questo è leggermente superiore rispetto al 9.1% dello scorso anno. (GenderCensus 2021, tr. It. mia)*

Non è però scontato che una identità non binaria preferisca un pronome neutro a uno maschile, femminile o plurale.

*For example, a participant named Taylor was asked which pronoun zhe preferred, zhe responded “I prefer lots of different ones,” explaining that it made them “happiest” when people switched pronouns, using a combination of masculine, feminine, and gender neutral pronouns. Taylor's choice shows both creativity, and a level of subversive resistance to gender norms. By asking people to change pronoun use for zhem, Taylor is refusing to be boxed in to any gender category. (Anna I. Corwin 2009)*

Ad esempio, a un partecipante di nome Taylor è stato chiesto quale fosse il pronome da \*\*\* preferito, e \*\*\* ha risposto “Ne preferisco molti diversi”, spiegando che li rendeva “più felici” quando le persone scambiavano i pronomi, usando una combinazione di pronomi maschili,

<sup>2</sup> He/his/himself – she/hes/herself.

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni: <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/singular-nonbinary-they>>.

femminili e di genere neutro. La scelta di Taylor mostra sia la creatività, sia un livello di resistenza sovversiva alle norme di genere. Chiedendo alle persone di cambiare l'uso del pronome per zhem, Taylor si rifiuta di entrare in una categoria di genere. (Anna I. Corwin 2009, tr. It mia)

Volgendo lo sguardo a una lingua più vicina a quella italiana, come lo spagnolo, possiamo notare che è stato adottato per quanto riguarda la lingua scritta il simbolo @, successivamente integrato dalla x. La problematicità di queste scelte risiede nel fatto che siano impronunciabili. Negli anni si sono susseguite una serie di proposte nate direttamente dai parlanti della lingua nel tentativo di ovviare a diverse falle.

- Il tradizionale **maschile sovraesteso**: Cari tutti, siamo qui riuniti...
- La **doppia forma**: Care tutte e cari tutti, siamo qui riunite e riuniti...
- La **circonlocuzione**: Care persone qui riunite...
- Il **femminile sovraesteso**: Care tutte, siamo qui riunite...
- L'**omissione dell'ultima lettera**: Car tutt, siamo qui riunit...
- Il **trattino basso**: Car\_ tutt\_, siamo qui riunit\_...
- L'**asterisco**: car\* tutt\*, siamo qui riunit\*...
- L'**apostrofo**: Car' tutt', siamo qui riunit'...
- La **chiocciola**: car@ tutt@, siamo qui riunit@...
- Lo **schwa**: Carə tuttə, siamo qui riunitə...
- La **u**: Caru tuttu, siamo qui riunitu...
- La **x**: Carx tuttx, siamo qui riunitx...
- La **y**: Cary tutty, siamo qui riunity...
- L'inserimento di **entrambe le desinenze**: Carei tuttei, siamo qui riunitei...
- Entrambe le desinenze **divise dal punto**: Care.i tutte.i, siamo qui riunite.i...
- Le desinenze **divise con la barra**: Care/i tutte/i, siamo qui riunite/i...

(Ghenò 2020b)

Ognuna di queste opzioni presenta però delle criticità, tralasciando maschile o femminile sovraesteso e prendendo in considerazione: **la doppia forma, entrambe le desinenze** o la **divisione tramite barra o punto**; possiamo dire in prima istanza che è prolioso nella stesura oltre che inclusivo solo nei confronti del doppio genere. Se prendiamo in considerazione **la u**, unica vocale non utilizzata per definire un genere (né al singolare né plurale) vengono mosse due criticità «l'indeclinabilità al plurale (non esiste un sesto glifo vocalico utilizzabile); la vicinanza fonetica con la **o** che, pertanto, crea uno squilibrio percettivo verso la declinazione al maschile delle parole» (italianoinclusivo), oltre che essere una desinenza che in alcuni dialetti meridionali designa il maschile. **La x**, come anche **la chiocciola (@)**, **l'asterisco (\*)**, **i trattini** sia basso che alto (- e \_) e **l'omissione della desinenza** sono da un lato delle buone soluzioni per la lingua scritta, ma causano delle problematiche alla comunicazione orale.

Infatti, quando si parla di inclusione nei confronti delle varie identità non bisognerebbe dimenticarsi l'intersezionalità delle stesse; un'identità non binaria potrebbe d'altronde essere, al contempo, ipovedente o non vedente. Nei software text-to-speech, come viene mostrato in un breve video<sup>4</sup> sulla pagina “*Abbatto i muri*”, alcuni simboli non vengono riprodotti mentre altri vengono chiamati con il loro nome esteso e non con il loro suono. Pertanto se dovessimo ascoltare una frase come “Benvenut@ tutt@” sentiremmo una voce che riproduce “benvenutchiacchiola tuttchiocchiola”.

È chiaro che, nel caso di un testo più lungo e articolato, il software non riuscirebbe a trasmettere l'inclusività desiderata ma elaborerebbe anzi delle frasi frammentate e di difficile comprensione. Risultano più inclusivi il simbolo del trattino e quello dello schwa (ə) perché entrambi vengono letti come un vuoto sonoro, un silenzio. Questo porta a non disturbare l'ascolto e la fluidità del testo. Da questo breve riassunto delle possibilità da me trovate online mostra quanta necessità ci sia da parte delle identità, queer e non, di trovare una via inclusiva per tutti i singoli che ne necessitano.

<sup>4</sup> Video visionabile online: <<https://fb.watch/6Zh0aK6w8b/>>.

## 4.2.2. Il caso dello Schwa o scevà (ə)

Lo schwa è un simbolo dell'alfabeto fonetico internazionale- spiega Gheno all'agenzia di stampa Dire- Dal punto di vista semantico può funzionare come genere indistinto, perché indica un suono che sta al centro del rettangolo delle vocali, quindi è neutro come pronuncia: la vocale media per eccellenza. Per questo, mi sembrava particolarmente adatto a indicare un genere indistinto. (Ramundo 2021)

Questo glifo non ha l'intenzione di “neutralizzare” la lingua, ma piuttosto dare una nuova possibilità a chi non si riconosce nel binarismo che la nostra lingua ci spinge ad avere e a riconoscere. La sopracitata ə (al plurale 3), come spiega Gheno, fa parte dell'I-PA (alfabeto fonetico internazionale) ed è una vocale centrale, con un suono intermedio tra la **a** e la **e**. È possibile ritrovarlo in molte parole inglesi, come “apart” o “about”, e anche nei dialetti meridionali come ad esempio il napoletano; non è quindi un suono lontano dal nostro conosciuto uditivo. Lo schwa, ha così, diversi lati positivi come appunto l'aver una pronuncia e rientrare nella riga delle lettere, non disturbando la lettura. Ma al contrario diventa un glifo che arreca più difficoltà, diventando escludente, per chi ha difficoltà di lettura come ipovedenti e non-vedenti (precedentemente citati) e individui con DSA (cfr. FrizziFrizzi 2021, Ramundo 2021, Gheno 2020b). Al netto è difficile dire quale sia la strada migliore da perseguire, perché come abbiamo potuto notare ogni segno, glifo o lettera, presenta una criticità da superare. In aggiunta, come ci ricorda Gheno, sono i parlanti di una lingua a mantenerla viva modificandola adattandola alle loro esigenze.



*Quanto spesso andiamo avanti con la nostra idea iniziale e pensiamo di possedere le risposte a domande che non abbiamo mai realmente approfondito?*

Quanto spesso andiamo avanti con la nostra idea iniziale e pensiamo di possedere le risposte a domande che non abbiamo mai realmente approfondito? Quanto spesso verificiamo se stiamo veramente lavorando sul problema giusto? [...] Perché nel Life Design, se non puoi agirci sopra non è un problema. È una situazione. Una circostanza. Un fatto della vita. Potrebbe essere una zavorra (per così dire) ma, come la gravità, non è un problema che possa essere risolto.

Bill Bunett, Dave Evans, *Design Your Life* (2019)



## **5.** *Conclusioni*



Inaspettatamente questa ricerca si conclude come si è aperta: con un dialogo volto allo scambio di conoscenze tra me e amici di origini oltreoceaniche. Questa volta però fatto con una giovane insegnante di lingua italiana che mi ha domandato come la lingua italiana si comportasse nei confronti del genere non binario per poterlo spiegare al meglio alla sua classe.

Interessante è stato lo scambio di idee, che a fronte delle conoscenze ora acquisite, si è presentato più semplice comprendere. La parte più complessa, che mi sono trovata a rivivere, è stata quella di confrontarmi con un abito mentale estremamente diverso da quello in cui i parlanti della lingua italiana sono immersi. Insieme a lei abbiamo esplorato le varie possibilità che sarebbe stato possibile presentare alla sua classe. Successivamente la sua classe ha scelto come metodo da loro prediletto *la lettera y*; probabilmente indirizzata\* anche da una affinità sonora e vicinanza al *they/them* utilizzato nella loro lingua madre, l'inglese.

## Conclusioni

Siamo giunti alla conclusione del percorso volto a capire, e poi progettare, una comunicazione più efficace tra l'Io e l'Altro. Essendo questo un argomento estremamente ampio, nonché importante e che ha dei risvolti differenti per ogni persona, è importante sottolineare come questa soluzione non sia univoca ma sia un suggerimento per ampliare il discorso e la discussione a riguardo. Il percorso parte da un contesto lontano, quale quello dei movimenti femministi. In questo contesto, inizialmente solo una parte di donne ha lottato per raggiungere determinati diritti ed è con il tempo che gli argomenti di cui si discuteva si sono ampliati, fino ad arrivare a sempre più persone. Questo è potuto accadere non solo grazie alle attiviste che hanno condiviso e perorato la causa, ma anche grazie all'intersezionalità intrinseca nei valori dei movimenti stessi.

Difatti il ponte che ha collegato, nel mio ragionamento, la questione queer ai movimenti femministi è stato il transfemminismo di fianco agli argomenti che sono vicini al dialogo che oggi l\* activist\* femminist\* stanno facendo con la popolazione. Argomenti "vecchi" quali parità salariale, uguale dignità tra le persone e nella sessualità, e argomenti definibili "nuovi" come la mascolinità tossica, l'identità di genere e la violenza, che non influenzano solo il vissuto delle donne ma di tutte le persone nella società. È questo il motivo per cui oggi l'intersezionalità è così importante e apre le porte a tutte quelle persone che credono nell'uguaglianza tra le persone. Si arriva così alla riflessione della tematica queer, affrontando in prima istanza cosa sia e quali cambiamenti ha percorso per arrivare a ciò che oggi vediamo e conosciamo. Ho ritenuto importante creare anche in questo caso una panoramica su ciò che è il queer perché è necessario conoscere e far conoscere per creare un terreno di dialogo comune. Essendo infatti il queer un termine ombrello, esso racchiude più sfumature dell'Io e dell'alterità guardata dal punto di vista del singolo. La riflessione sulle identità non conformi è interessante per il discorso che si farà perché racconta di ciò che lo sguardo comune rende accettabile sotto più livelli. Essendo la società costituita da innumerevoli alterità è importante capire cosa, una piccola parte di esse, percepiscono attraverso i media. È rilevante ricordare che oggi gli strumenti mediatici vengono utilizzati non solo per veicolare informazioni ma soprattutto per raccontare ciò che ci circonda. La rappresentazione, in questo contesto, è quindi fondamentale per coloro che in un modo o nell'altro, si sentono parzialmente o totalmente esclusi. Partendo così da una riflessione sul *mondo binario* si giunge a delineare quali media presentino e propongano una maggiore varietà di identità e come esse vengano presentate e offerte al pubblico. Ogni riflessione, accompagnata da alcuni commenti fatti da coloro che hanno compilato il questionario, svelano una percezione sfac-

cettata e diversa per ogni identità. Si è giunti a delineare alcuni trend di risposta che non possono essere definiti come unico pensiero ma sicuramente come percepito di una parte di popolazione, i cui componenti sono immersi in un contesto simile.

La riflessione arriva così a farmi (e farci) domandare «cosa *non* si sta guardando» (Pierrri 2020: 17) e come sarebbe possibile modificare le cose, innanzitutto a livello comunicativo e progettuale. Bisogna ricordare che il cortocircuito comunicazionale è visibile quando due o più soggetti instaurano un dialogo tra loro e questo diventa fallace. Come spiegato nel corso della ricerca, esso non è efficace quando si riscontrano problemi nella percezione dell'Altro perché abituati a racchiudere tutto in incasellamenti precostituiti e ben solidi. Si tornerà così alle intenzioni iniziali che racchiudono gli ideali proposti dai movimenti femministi che cercavano, appunto, una maggiore inclusione e uguaglianza tra le persone. Infatti, molte identità, conformi e non, hanno cercato di rendere le lingue più inclusive provando a eliminare il binarismo che è insito nelle stesse.

Ho passato in rassegna alcune delle innumerevoli proposte, ricordando come l'intersezionalità nell'ambito della comunicazione sia fondamentale. Non è possibile proprio per questo motivo dimenticare che nel tentativo di utilizzare forme più varie per alcune identità si escludano altrettante identità che si intersezionano con deficit visivi, uditivi o di altre forme. È proprio per questo motivo che la progettualità, insieme al dialogo con quante più identità possibili, è fondamentale al fine di creare degli artefatti comunicativi quanto più vari proprio perché il contesto, la percezione e il vissuto di ogni Io è diverso e sfaccettato rispetto a quello di un Altro. Tutto il ragionamento sinora esposto possiede vari punti di connessione con questioni che non sono fondamentali alla comprensione degli argomenti trattati, ma possono essere definite digressioni e supplementi interessanti al fine di una visione più ampia dell'argomento stesso. La stesura di questi ultimi, denominati Excursus, mira proprio a trasmettere una voglia di conoscere la questione del queer e di ciò che ne concerne, da più angolazioni talvolta inaspettate, che ci portano quindi a uno scenario sempre più esteso.

Tirando le fila delle riflessioni fatte sinora possiamo notare come a oggi qualsiasi suggerimento, proposto e attuato, porti con sé diversi problemi escludenti nei confronti di alcuni parlanti. Infatti, l'utilizzo degli escamotage linguistici sopracitati porterebbe a includere la comunità queer e tutte le identità che condividono parte (o il totale) dell'abito mentale, ma contemporaneamente a escluderne altri. In prima istanza chi ancora non ha costruito dei nuovi incasellamenti e poi coloro che, a prescindere dagli incasellamenti, non riescono ad avere un dialogo efficace perché nella comunicazione risultano *interferenze*. L'idea di creare, tramite questi escamotage, una lingua accessibile e fruibile da tutti ricor-

<sup>1</sup> Più informazioni sono accessibili online, *Lingua Esperanto*: <[https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua\\_esperanto](https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_esperanto)>.

<sup>2</sup> Zingale in *Interpretazione e progetto. Semiotica dell'inventiva* (2012), Milano, Franco Angeli.

da lo sviluppo della *lingua artificiale* nata tra il 1872 e il 1887: l'Esperanto<sup>1</sup>. Lo scopo principale di questa lingua *programmata* era quello di far dialogare diversi popoli tra loro creando un terreno comune di conoscenza, senza far prevalere alcuna lingua e cultura. Era, tra l'altro, un modo per salvaguardare le lingue minori che potrebbero sopperire a causa di quelle utilizzate da più parlanti. Il ponte cognitivo che collega ciò che succede oggi al fine dell'inclusione e l'idea che ha guidato Ludwik Lejzer Zamenhof (l'ideatore dell'Esperanto) è pressappoco lo stesso: non avere più “minoranze” creando un dialogo che avvicinasse più identità possibili. A oggi, è interessante vedere che una parte delle identità segue e prova ad adattare alla propria lingua a quelle che sono le accortezze che vengono utilizzate in altre nazioni al fine di essere meglio comprese e facenti parte di una stessa visione del mondo, un'ideale quindi vicino a quello che l'Esperanto portava con sé: quello di avere una lingua che riuscisse a racchiudere tutte le altre, senza sovrastarne alcuna.

## Verso una lingua più inclusiva

La domanda conclusiva che mi sono posta è: “Mentre i parlanti della lingua, a prescindere da quale essa sia, continuano a cercare instancabilmente degli escamotage per avere dei dialoghi più concreti, i comunicatori e tutti coloro che veicolano dei messaggi come dovrebbero comportarsi? Come possono agevolare questo passaggio?”. La risposta che ne consegue affonda le sue radici nel primissimo atto semiotico: l'abduzione.

L'abduzione [...] può cadere, può fallire, può prendere direzioni inattese e condurre in un luogo sconosciuto. Può trovare luoghi che non pensava esistessero. [...] il nostro camminare e vagare, il movimento che ci porta da un punto di origine a una meta, attraverso l'esplorazione e la ricerca (Zingale 2012: 98)<sup>2</sup>.

All'inizio di un dialogo sappiamo le motivazioni che ci spingono a interagire con chi abbiamo di fronte: conosciamo il punto di partenza e ipotizziamo punto di arrivo, la conclusione del discorso. Il superamento dei problemi e delle forme di discriminazione che derivano dalla rigida logica del binarismo richiedono un pensiero abduttivo-inventivo, ossia una più radicale cultura progettuale. Una cultura che non si limiti al problem solving immediato, ma che sappia porre le basi per una visione rinnovata delle relazioni umane. Fra cui appunto le relazioni di genere.



## La lingua creativa

Quando parliamo con una persona di cui non riusciamo a decodificare il genere, proviamo a non definirlo, cercando di circuire la problematica e avvalendoci della creatività linguistica. Così, la possibilità creata dall'abduzione che muove la coscienza verso «un atto di esplorazione dell'ipotesi plausibile» (*ivi*: 107) ci permette di attingere all'enciclopedia disponibile ma anche di metterla in crisi. Succede così che nell'atto del dialogo ogni parlante si muova verso abduzioni differenti creando delle ipotesi diverse di volta in volta e da dialogo a dialogo. La moltitudine di opzioni presenti all'interno delle nostre conoscenze è varia e sfaccettata come le identità con cui potremmo plausibilmente interfacciarci. Non sarà quindi primariamente necessario inserire nuovi escamotage linguistici, quanto iniziare a usare la lingua di cui abbiamo già conoscenza e disponibilità, in una nuova maniera creativa. La creatività, in quanto azione semiotica, dopo l'individuazione del problema agisce verso un insieme di tentativi atti all'eliminazione del problema in maniera sorprendente, «il passaggio che permette allo sguardo di intravedere il possibile salto verso una conoscenza inedita» (*ivi*: 128). Quest'ipotesi di utilizzo dell'abduzione non porta alla costruzione di nuove regole e schemi da seguire ma, al contrario, porta ad allargare quelli precedenti, spingendo le identità alla comprensione reciproca là dove esiste una incomprensione di fondo. Questo è ciò che ci conduce a trovare una somiglianza tra l'utilizzo creativo della lingua e il già citato Esperanto. Allargando le regole linguistiche a non un solo idioma ma più varietà e opzioni, si giunge a dei costrutti innovativi che ci guidano verso un nuovo modo di costruire e decodificare ciò che abbiamo intorno. Possiamo notare come in molti contesti ci siamo già trovati a esercitare il nostro *linguaggio creativo*, che è differente per ognuno di noi perché diversa la nostra enciclopedia di conoscenze. Capita spesso che nel momento in cui non si riesce a definire chi abbiamo di fronte ci si impegni nel rivolgersi al nostro interlocutore in maniera impersonale, così da evitare di incorrere in errore. È un gesto complesso quando si è guidati dall'incertezza comunicativa che nasce dall'impossibilità di poter chiedere in quale genere ci si riconosce. Iniziando ad allenare lo sguardo e il pensiero verso la comunicazione inventiva, si giungerà con più facilità all'atto abduzionale che sarà sempre meno necessario e difficoltoso quando l'abito mentale e i costrutti comunicativi si amplieranno portando il parlante ad avere già nella propria enciclopedia un insieme di locuzioni e parole utilizzabili. Di pari passo all'allenamento cognitivo ci si potrà avvalere di un contesto che, per diverse motivazioni, si avvia in maniera sempre più preponderante verso la maggiore varietà di identità nell'ambito mediatico, portando così la conoscenza di queste realtà a sempre più persone, modificando a lungo andare anche il contesto culturale e sociale. Si creerebbero così

molti più contesti in cui sarà semplice utilizzare non solo quelli definiti prima come *escamotage linguistici*, ma soprattutto quella che definisco *creatività linguistica* perché più facile da comprendere, apprendere e applicare.

Ad esempio, se dovessimo pensare a qualche tempo fa, durante una conferenza veniva utilizzata la locuzione “buongiorno a tutti” dove “a tutti” racchiudeva non solo gli uomini ma anche le altre persone presenti, per via di quello che viene definito maschile sovraesteso. Oggi l'attenzione verso i diversi generi porta solitamente a utilizzare la locuzione “buongiorno a tutti e tutte” per sottolineare appunto non solo la presenza maschile ma anche quella femminile. Un utilizzo creativo della lingua porterebbe a modificare il saluto volgendolo come “buongiorno a tutte le persone presenti” al fine di includere, appunto, anche coloro che non si riconoscono nel binarismo di genere senza però creare difficoltà comunicazionali di nessuna tipologia.

È importante ricordare che ogni cambiamento segue un percorso tortuoso, più o meno lento, che porta con sé discrepanze di pensiero oltre che errori formali effettuati da tutte le identità. L'errore è sicuramente presente lungo i dialoghi e le progettazioni comunicative ma è fondamentale cercare sempre più vie affinché il percorso cognitivo che inizialmente è difficoltoso, diventi parte integrante del proprio modo di riflettere portando così a incorrere sempre più raramente in errore.

## Traendo le fila

In conclusione, ogni dialogo può essere affrontato in maniera più inclusiva e varia cercando di inserire nuovi modi di comunicare, seguendo gli stimoli creativi di un pensiero errante. È giusto ribadire, però, che gli escamotage linguistici discussi sin ora sono validi e hanno una rilevanza importante per tutte le persone che grazie a essi si sentono rappresentati, oltre a tutte le persone che potremmo definire *alleati* e che cercano una via più inclusiva di comunicare. Nell'attesa però che tramite questi espedienti si possa creare un discorso inclusivo verso tutte le identità in maniera intersezionale (tenendo quindi conto di tutte le differenze possibili per ogni individualità), la proposta è quella di avvalerci di quello che ho definito precedentemente come un *linguaggio creativo*. È usando creatività e inventiva che, infatti, si potrà giungere a un linguaggio implementato, non da un nuovo utilizzo di glifi e segni, ma da una nuova e costante ricerca dell'uso delle parole, creando una nuova formulazione del dialogo e del modo di scriverlo. Essendo le parole che definiscono ciò che conosciamo, vediamo e comprendiamo, questo nuovo modo di dialogare ci porterebbe anche a una nuova visione del mondo circostante, nonché a un ampliamento del nostro abito mentale, creando nuovi segmenti e compartimenti.



*Riferimenti*



## Riferimenti bibliografici

- Arfini, Elisa A.G.; Lo Iacono, Cristian  
2012 *Canone inverso – Antologia di teoria queer*, Firenze, Edizioni ETS.
- Austin, J. L.  
1962 *How to do things with words*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Baccolini, Raffaella, Spalluccia, Beatrice  
2014 *Genere, queer e performatività: una breve introduzione*, introduzione in “Queer life”, Università di Bologna-Forlì, <<https://www.unibo.it/sitoweb/beatrice.spalluccia/publicazioni?tab=altre>>.
- Balocchi, Michela  
2018 *Perché l'acronimo LGBT diventa sempre più lungo (adesso spesso è LGBTIQ)? E cosa comporta l'aggiunta della 'I'?*, in Guida Arcobaleno, *Altra Psicologia* (Paoli, Cikada, Ghisoni), pp: 51-54, Torino, Golem Edizioni.
- Bernini Lorenzo  
2017 *Le Teorie queer. Un'introduzione*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni.
- Bianchi, Enzo  
2010 *L'altro siamo noi*, Torino, Einaudi.
- Bisogno, Flora; Ronzon, Francesco (a cura di)  
2007 *Altri Generi. Inversioni e variazioni di genere tra culture*, Milano, Il dito e la luna.
- Bonfantini Massimo A.; Bramati, Jessica; Zingale, Salvatore  
2007 *Sussidiario di semiotica. In dieci lezioni e duecento immagini*, Milano, ATi Editore.
- Borgna, Eugenio  
2015 *Parlarsi. La comunicazione perduta*, Torino, Einaudi.
- Burnett, William; Evans, David J.  
2019 *Design Your Life. Come fare della tua vita un progetto meraviglioso*, Milano, Rizzoli.

- Caruso, Antonia  
2020 *Queer Gaze. Corpi, storie e generi della televisione arcobaleno*, Sesto San Giovanni, Asterisco.
- Demaria, Cristina; Nergaard, Siri (a cura di)  
2008 *Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile*, in: Studi culturali. Temi e prospettive a confronto, Milano, McGraw-Hill, pp. 147-186.
- Demaria, Cristina; Tiralongo, Aura  
2019 *Teorie di genere, Femminismi e semiotica*, Milano, Bompiani.
- Facheris, Irene  
2020 *Parità in pillole. Impara a combattere le piccole e grandi discriminazioni quotidiane*, Milano, Rizzoli.
- Ferrante, Antonia Anna  
2019 *Pelle queer maschere straight: Il regime di visibilità omonormativo oltre la televisione*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni.
- Frost, Thomas  
1875 *Circus Life and Circus Celebrities*, Londra.
- Gasparrini, Lorenzo  
2020 *Perché il femminismo serve anche agli uomini*, Torino, Ass. Cult. Eris.
- Gheno, Vera  
2019 *Femminili Singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, effequ.
- Ghigi, Rossella  
2001 *Ceci n'est pas une femme. Il genere secondo Judith Butler*, in *Filosofia e Questioni Pubbliche* 6/2: 173-201, Roma, Luiss Edizioni.
- Han, Byung-Chul  
2017 *L'espulsione dell'altro*, Milano, Nottetempo.
- Laboria Cuboniks  
2018 *Xenofemminismo*, Roma, Edizioni Nero.
- Livia, A.; Hall, K.  
1997 *Queerly phrased: Language, gender, and sexuality.*, New York, Oxford University Press.

- Lonzi, Carla  
1974 *Sputiamo su Heigel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, p.21 Controlla la citazione
- Lo Iacono, Cristian  
2015 *Queer: un termine fluttuante, ma non troppo*, Portale Nazionale LGBT, <[http://www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/canone-inverso-antologia-di-teoria-queer/file/Articolo%20%26quot%3BQueer\\_%20un%20termine%20fluttuante%2C%20ma%20non%20troppo%26quot%3B%20di%20Cristian%20Lo%20Iacono](http://www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/canone-inverso-antologia-di-teoria-queer/file/Articolo%20%26quot%3BQueer_%20un%20termine%20fluttuante%2C%20ma%20non%20troppo%26quot%3B%20di%20Cristian%20Lo%20Iacono)>.
- Miller, Nancy K.  
1982 *The text's heroine: A feminist Critic and Her Fictions*, *Diacritics*, 12,2: 48-53 (tr. it. "L'eroina del testo: una studiosa femminista e le sue finzioni" in Baccolini, Fabi, Fortunati, Monticelli, eds. 1997).
- Miller, Nancy K.  
1986b *The Poetics of Gender*, New York, Columbia University Press.
- Mageo, J. M.  
1992 *Male Travestitism and Cultural Change in Samoa in American Ethnologist 3*; trad. it. in Bisogno e Ronzon (2007).
- Nanda, S.  
2000 *Gender Diversity. Crosscultural Variations in Prospect Heihgts*, Waveland Press; trad. it. in Bisogno e Ronzon (2007).
- Ngozi Adichie, Chimamanda  
2015 *Dovremmo essere tutti femministi*, Torino, Einaudi.
- O'Flaherty, W. D.  
1973 *Siva: The Erotic Ascetic*, New York, Oxford; trad. it. in Bisogno e Ronzon (2007).
- Pierri, Marina  
2020 *Eroine. Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire*, Milano, Edizioni Tlon.
- Preciado, Paul B.  
2000 *Manifesto controsessuale*, tr. it. Borghi Liana (2019), Roma, Fandango Libri.

- Roscoe, Will  
1993 *How to Become a Berdache: Toward a Unified Analysis of Gender Diversity in Herdt, G., Third Sex, Third Gender. Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*, New York, Zone Books; trad. it. in Bisogno e Ronzon (2007).
- Seager, Joni  
2020 *L'atlante delle donne*, tr. It. Di Stefano - Abichain Florencia, Torino, Add Editore.
- Valerio, Paolo; Scandurra, Cristiano; Amodeo, Anna Lisa  
2014 *Appunti sul genere*, Napoli, Edizione Ordine degli Psicologi Campania.
- Zingale, Salvatore  
2018 /2019 *Cosa vuol dire interpretare: la semiosi e Cosa vuol dire interpretare: la significazione*; *Semiotica del Progetto. Scuola del Design, Design della Comunicazione*
- 2019/2020 *Inferenze*; *Semiotica del Progetto. Scuola del Design, Design della Comunicazione.*
- 2020 *La persistenza dell'altro: Attraverso i campi dell'altro. Abduzione, inventiva, alterità*, (a cura di) Ponzio Luciano, Lecce, Pensa MultiMedia.

### Riferimenti sitografici

- Anonimo  
UniFe, <[http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26\\_02.pdf](http://www.unife.it/progetto/pluralismo/materiale-didattico/materiale-didattico-allegati/Rossetti26_02.pdf)>.
- Anonimo  
2014 *What Germaine Greer and The Female Eunuch mean to me, The Guardian*, <<https://www.theguardian.com/books/2014/jan/26/germaine-greer-female-eunuch-feminists-influenc>>.
- Ainsworth, Claire  
2018 *Sex Redefined: The Idea of 2 Sexes Is Overly Simplistic*, *Nature magazine*, <<https://www.scientificamerican.com/article/sex-redefined-the-idea-of-2-sexes-is-overly-simplistic1/>>.



- Balocchi, Michela; Botteghi, Egon  
2015 *Dignità delle persone e autodeterminazione: oltre i confini del binarismo di sesso/genere*, Intersexioni, <<https://www.intersexioni.it/dignita-delle-persone-e-autodeterminazione-oltre-i-confini-del-binarismo-di-sessogenere/>>.
- Bazzi, Jonathan  
2017 *Le mutilazioni genitali ai bambini italiani di cui non parla nessuno*, The Vision, <[https://thevision.com/scienza/mutilazioni-intersex/?fbclid=IwAR2eZ-sG6X5qFRLKx9um8X-VnXOm1E7cHSsjJ6CIVvGts\\_oYajq1Iw56ew0](https://thevision.com/scienza/mutilazioni-intersex/?fbclid=IwAR2eZ-sG6X5qFRLKx9um8X-VnXOm1E7cHSsjJ6CIVvGts_oYajq1Iw56ew0)>.
- Cafaro, Virginia  
2017 *Germaine Greer e il femminismo radicale trans-exclusionary*, Bossy, <[bossy.it/germaine-greer-e-il-femminismo-radicale-trans-exclusionary.html](http://bossy.it/germaine-greer-e-il-femminismo-radicale-trans-exclusionary.html)>.
- 2018 *Eteronormatività: un sistema da imparare a riconoscere*, Bossy, <<https://www.bossy.it/eteronormativita-un-sistema-da-imparare-a-riconoscere.html>>.
- Carvisiglia, Beatrice  
2019 *Riprendersi il corpo: la seconda ondata del femminismo*, Bossy, <<https://www.bossy.it/riprendersi-il-corpo-la-seconda-onda-del-femminismo.html>>.
- 2020 *Verso l'intersezionalità: la terza ondata del femminismo*, Bossy, <<https://www.bossy.it/verso-lintersezionalita-la-terza-onda-del-femminismo.html>>.
- CITT!  
2020 Post instagram, <<https://www.instagram.com/p/CEZU5JmK1wn/>>.
- Cocking, Lauren  
2018 *A Brief History of Mexico's Third Gender*, Medium, <<https://medium.com/the-omnivore/a-brief-history-of-mexicos-third-gender-7d80451419e>>.

- Coman, Julian  
2016 *First Brexit then Trump. Is Italy next for the west's populist wave?*, The Guardian, <<https://www.theguardian.com/world/2016/nov/27/matteo-renzi-politics-italy-european-union-brexit-trump>>
- De-Coll', Letizia  
2018 #2 – “Sesso” e “Genere”, cosa vogliono dire?, IoSonoMinoranza, <<https://iosonominoranza.it/sesso-e-genere-cosa-vogliono-dire/>>.
- 2018 #6 – “Trasgender”, cosa vuol dire?, IoSonoMinoranza, <<https://iosonominoranza.it/transgender-cosa-vuol-dire/>>.
- De Stefano, Giovanni  
2021 *Sotto la bandiera del Pride, dalla storia al rainbow washing*, Marie Claire, <<https://www.marieclaire.com/it/attualita/news-appuntamenti/a19409688/sotto-la-bandiera-del-pride-dalla-storia-al-rainbow-washing/>>.
- Diaz, Anaiise  
2019 *Mexico's Muxes: Body and Politics*, The Humanist.com, <<https://thehumanist.com/commentary/mexicos-muxes-body-and-politics/>>.
- doryanblu  
2021 *Il pronome “loro” non è veramente diffuso tra le persone nonbinary. Come mai?*, Doryan Blu, <<https://doryanblu.altervista.org/pronome-loro-nonbinary/>>.
- Facheris, Irene; sui social Cimdrrp  
2016 *Parità in Pillole #04: le diverse ondate di femminismo*, YouTube, <[https://www.youtube.com/watch?v=d\\_WkED\\_M7wQ](https://www.youtube.com/watch?v=d_WkED_M7wQ)>.
- Fornacini, Marta  
2021 *L'identità di genere nelle culture non occidentali*, The Password, <<https://thepasswordunito.com/2021/02/24/lidentita-di-genere-nelle-culture-non-occidentali/>>.
- Franchi, Roberta  
2018 *19/20 luglio 1848, Seneca Falls, i Diritti delle Donne e la Dichiarazione dei Sentimenti*,

- Sentieristerrati, <<http://www.sentieristerrati.org/2018/07/19/19-20-luglio-1848-seneca-falls-i-diritti-delle-donne-e-la-dichiarazione-dei-sentimenti/>>.
- FrizziFrizzi  
2021 *L'uso dello schwa: un discorso aperto*, FrizziFrizzi, <<https://www.frizzifrizzi.it/2021/06/14/luso-dello-schwa-un-discorso-aperto/>>.
- Gender Census  
<<https://gendercensus.com/>>.
- Gheno, Vera  
2019 *Le parole arcobaleno: chiarezza sui termini LGBT (e non solo)*, dizionario Zanichelli, <<https://dizionari piu.zanichelli.it/cultura-e-attualita/glossario/le-parole-arcobaleno-chiarezza-sui-termini-lgbt-e-non-solo/>>.
- 2020 *Mini Ministra, portiera, architetta: le ricadute sociali, politiche e culturali dei nomi professionali femminili (prima parte)*, linguisticamente, <<https://www.linguisticamente.org/nomi-femminili/>>;
- 2020 *Mini Ministra, portiera, architetta: le ricadute sociali, politiche e culturali dei nomi professionali femminili (seconda parte)*, linguisticamente, <<https://www.linguisticamente.org/nomi-femminili-2/>>;
- 2020b *Lo schwa tra fantasia e norma*, La Falla, <<https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>>.
- GLAAD  
2008 *Where Are We On TV Report 2007-2008*, GLAAD, <<https://www.glaad.org/sites/default/files/whereweareontv2007-2008.pdf>>;
- 2019 *GLAAD Media Institute: The Vito Russo Test*, <<https://www.youtube.com/watch?v=80J-V5wuRfQ&t=8s>>;
- 2020 *Where Are We On TV Report 2019-2020*, GLAAD, <<https://www.glaad.org/sites/default/files/GLAAD%20WHERE%20WE%20ARE%20ON%20TV%202019%202020.pdf>>;

- 2020 *The Vito Russo Test*, GLAAD, <<https://www.glaad.org/sri/2020/vito-russo-test>>.
- Goodman, Elyssa  
2019 *How the Lavender Menace fought for Lesbian liberation in the 1970s*, Them, tr. it. mia, <<https://www.them.us/story/lavender-menace>>.
- Guerra, Jennifer  
2019 *Come il movimento lesbico ha cambiato il femminismo*, TheVision, <<https://thevision.com/attualita/movimento-lesbico-femminismo/>>.
- InterfaceProject  
2012 (a cura di) Ambrose, Jim; <<https://www.interfaceproject.org/>>.
- ISSalute: informarsi conoscere scegliere  
2018 *Disforia di genere*, <<https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/d/disforia-di-genere#link-approfondimento>>.
- Italianoinclusivo  
*Perché*, <<https://italianoinclusivo.it/perche/>>
- Izzo, Mirella  
*La cultura dei "due spiriti" nella tradizione dei nativi americani*, Gender Blender in cui compresi: *Lo Spirito "Berdache"*, Parker W. S. (tr.it Mirella Izzo e Matteo Manetti); *Winkte - Lakota*, Dollarhide K. Ph.D (tr.it Mirella Izzo e Matteo Manetti), <<http://www.mirellaizzo.it/twospirits.html>>.
- Jayson, Flores  
2016 *Cos'è l'omonormatività?*, Al di là del Buco, <<https://abbattoimuri.wordpress.com/2016/04/28/cose-lomonormativita/>>, testo originale: *Everything you need to know about Homonormativity* (2017), Pride, <<https://www.pride.com/firstperson/2017/10/12/what-homonormativity>>.
- Kacere, Laura  
2015 *Omonormatività: che cos'è, e perché danneggia il nostro movimento* (tr. it. Jinny Dalloway & Agnes Nutter), Al di là del Buco, <<https://abbattoimuri.wordpress.com/2015/06/19/omonormativita->



che-cose-e-perche-danneggia-il-nostro-movimento/>.

Konior Bogna, M.

2017 *Estetica aliena: xenofemminismo e animali non umani* (tr. it. les bitches), LesBitches, <<https://lesbitches.wordpress.com/2017/03/03/estetica-aliena-xenofemminismo-e-animali-non-umani>>.

Koyama, Emi

2001/2018 *Manifesto Transfemminista* (tr. it. les bitches), LesBitches, <<https://lesbitches.wordpress.com/2018/07/13/manifesto-transfemminista/>>; testo originale: *The Transfeminist Manifesto* (2001), <<http://eminism.org/readings/pdf-rdg/tfmanifesto.pdf>>.

Laboria Cuboniks

2016 *Xenofemminismo: Una politica per l'alienazione* (tr. it. les bitches), LesBitches, <<https://lesbitches.wordpress.com/tag/manifesto-xenofemminista/>>.

LGBTita

2017 *LGBT+: tutto quello che c'è da sapere*, LGBTita, <<https://www.wattpad.com/story/78249489-lgbt%2B-tutto-quello-che-c%27%C3%A8-da-sapere>>;

2017 *Le basi: i concetti chiave*, LGBTita, <<https://www.wattpad.com/337050235-lgbt%2B-tutto-quello-che-c%27%C3%A8-da-sapere-%E2%99%A6le-basi-i/page/2>>;

2017 *Glossario di definizioni*, LGBTita, <<https://www.wattpad.com/283690670-lgbt%2B-tutto-quello-che-c%27%C3%A8-da-sapere-%E2%99%A6glossario-di>>;

2017 *I vari orientamenti sessuali e romantici*, LGBTita, <<https://www.wattpad.com/339786571-lgbt%2B-tutto-quello-che-c%27%C3%A8-da-sapere-%E2%99%A6i-vari>>.

Latini, Arianna

2020 *Cos'è (e cosa non è) il femminismo*, Bossy, <<https://www.bossy.it/cose-e-cosa-non-e-il-femminismo.html>>.

Maffeo, Stefania

*La storia dell'associazionismo femminile italiano*, Storia in Network, <<http://win.storiain.net/arret/num145/artic2.asp>>.

Marullo, Stefano

2016 *Corso di Studi di Genere- testo preso da "il genere: una guida orientativa" e riadattato da Stefano Marullo*, Un altro genere di rispetto, <<https://unaltrogenedirispettoblog.wordpress.com/2016/10/10/corso-di-studi-di-genere-testo-preso-da-il-genere-una-guida-orientativa-e-riadattato-da-stefano-marullo/>>.

Mason-Hyde, Audrey

2018 *Toilets, bowties, gender and me*, TEDxAdelaide, <<https://www.youtube.com/watch?v=NCLoNwVJA-0&feature=youtu.be>>; in rete il 19 Gennaio 2018.

Menarini, Roy

2018 aggiornato 2020 *Perché le serie tv ci aiutano a comprendere meglio la realtà*, centodieci, <<https://www.centodieci.it/cultura/perche-le-serie-tv-ci-aiutano-a-comprendere-meglio-la-realta/>>.

Molinari, Daniela

2013 *Da Aristotele al computer*, <<https://www.amolamatematica.it/index.php/libri/item/442-da-aristotele-al-computer>>; in rete il 19 Agosto 2013.

Orphanet

2011 *Sindrome da insensibilità completa agli androgeni*, Orphanet: il portale delle malattie rare e dei farmaci orfani, <[https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC\\_Exp.php?Expert=99429&lng=IT](https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC_Exp.php?Expert=99429&lng=IT)>.

Panayiotou, Alexia

2015 *Beyond a binary world*, TEDxLimassol, <<https://www.youtube.com/watch?v=YI65O8AtWjM>>; in rete il 2 Gennaio 2015.

Plata, Gabriel

2019 *Celebrating diversity: meet Mexico's third gender*, IDB, Inter-American Development Bank, <<https://www.iadb.org/en/improvinglives/>>.

- celebrating-diversity-meet-mexicos-third-gender>.
- Pira, Luca Gaetano  
2018 *In Messico con i Muxes, viaggio alla scoperta del terzo genere con il fotoreporter Luca Gaetano Pira*, Storie di chi, <<http://storiedi chi.com/muxes-messico/>>;
- 2018 *Il terzo genere Zapoteca: i Muxes*, Q code magazine, <<https://www.qcodemag.it/archivio/2018/02/07/il-terzo-genere-zapoteca-i-muxes/>>.
- Polizzi, Grazia  
2019 *Femminismo: storia della prima ondata*, Bossy, <<https://www.bossy.it/femminismo-storia-della-prima-ondata.html>>.
- Porcarelli, Elisabetta  
2020 *Quarta ondata di femminismo: una battaglia senza eguali*, Periodicodaily, <<https://www.periodicodaily.com/quarta-ondata-di-femminismo/>>.
- Porrovecchio, Giuseppe  
2018 *Come la lingua cambia il modo in cui vediamo il mondo*, The Vision, <<https://thevision.com/cultura/lingua-mondo/>>.
- 2018 *Perché è importante essere rappresentati in tv e a cinema*, The Vision, <<https://thevision.com/cultura/rappresentazione-minoranze-media/>>
- 2020 *Ciro non è “Cira” o una “ragazza lesciba”, è una persona trans. Lo volete capire o no?*, The Vision, <<https://thevision.com/attualita/ciro-transfobia-odio-giornali/>>.
- Portale di Informazioni Antidiscriminazioni LGBT  
2016 *Glossary Terms*, Portale di Informazioni Antidiscriminazioni LGBT, <<http://www.portalenazionalelgbt.it/glossary/index.html>>.
- RainbowProject  
*Glossario dei termini*, RainbowProject, <<http://www.rainbowproject.eu/material/it/glossary.htm>>

- Ramundo, Annalisa  
2021 *La sfida dello Schwa al maschile-femminile della lingua italiana*, Dire, <[https://www.dire.it/12-02-2021/603395-la-sfida-dello-schwa-al-maschile-femminile-della-lingua-italiana/?fbclid=IwAR1\\_0HaHrBM\\_9hRd8bGSDuzY0NocHsYSo0YGCjuVW5brO69mZjil5q8qqw](https://www.dire.it/12-02-2021/603395-la-sfida-dello-schwa-al-maschile-femminile-della-lingua-italiana/?fbclid=IwAR1_0HaHrBM_9hRd8bGSDuzY0NocHsYSo0YGCjuVW5brO69mZjil5q8qqw)>
- South China Morning Post  
2019 *Fa’afafine: the widely accepted third gender in Samoa*, YouTube, <<https://www.youtube.com/watch?v=mskecTHIaCk>>, ultima visualizzazione il 05/04/2021.
- Speeches  
2014 *Gloria Steinem Address to the Women of America [1971]*, YouTube, <[https://www.youtube.com/watch?v=iPKhJQ-Jsrg&feature=emb\\_title](https://www.youtube.com/watch?v=iPKhJQ-Jsrg&feature=emb_title)>.
- Stack, Sarah  
2017 *Beyond Binaries*, TEDxPhillipsAcademyAndover, <<https://www.youtube.com/watch?v=P2dlq8ZqjDM>>; in rete il 21Marzo 2017.
- Stok, Fabio  
2004 *Lezioni 1-2 \_ Pensiero e critica*, Archivio UniRoma2, <[https://didattica-2000.archived.uniroma2.it/lett\\_lat\\_B/deposito/LEZ.1-2-Pensiero\\_e\\_critica](https://didattica-2000.archived.uniroma2.it/lett_lat_B/deposito/LEZ.1-2-Pensiero_e_critica)>.
- Tagliavini, Annamaria  
*I settant’anni de “Il secondo sesso”*, la rivista il Mulino, <[https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:4682](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4682)>.
- Taronna, Annarita  
*Women’s studies*, studi culturali, <[http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/womens\\_studies.html](http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/womens_studies.html)>.
- Terrosi, Giulia  
2016 *Aiuto, arriva il Gender!*, Un altro genere di rispetto, <<https://unaltrogenedirispettoblog.wordpress.com/2016/01/28/aiuto-arriva-il-gender/>>.



- Traini, Stefano  
2019 *La semiotica di Algirdas Julien Greimas.*
- Townsend, Megan  
2019 *GLAAD Media Institute: The Vito Russo Test*, GLAAD, <<https://www.youtube.com/watch?v=80J-V5wuRfQ&t=8s>>.
- Weiss, Suzannah  
2018 *9 Things People Get Wrong About Being Non-Binary*, Teen Vogue, <<https://www.teenvogue.com/story/9-thingspeople-get-wrong-about-being-non-binary>>, in rete il 15 Febbraio 2018.
- Wikipedia  
*Fa'afafine*, Fa'afafine negli studi sociali, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Fa'afafine\\_negli\\_studi\\_sociali](https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Fa'afafine_negli_studi_sociali)>;  
*Fa'afafine*, Fa'afafine Organizzazione sociale, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Organizzazione\\_sociale](https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine#Organizzazione_sociale)> ultima visualizzazione il 05/04/2021;  
*Femminismo*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Femminismo>>;  
*Femminismo*, Etimologia, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Femminismo#Etimologia>>;  
*Lavender Menace*, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender\\_Menace](https://en.wikipedia.org/wiki/Lavender_Menace)>;  
*Muxe*, Muxe e identità di genere nella cultura zapoteca, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Muxe>>;  
*Prima ondata femminista*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Prima\\_ondata\\_femminista](https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_ondata_femminista)>;  
*Terza ondata femminista*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Terza\\_ondata\\_femminista](https://it.wikipedia.org/wiki/Terza_ondata_femminista)>.

## Riferimenti Podcast

- Guerra, Jennifer  
2019-2020 *Che cos'è il femminismo cyborg?*, The Vision - Podcast AntiCorpi, S1E1, <[https://open.spotify.com/episode/70CLRLbaaueBZBpxC6yFhe?si=HnDiZdK\\_RU2N0V1I43W9qQ](https://open.spotify.com/episode/70CLRLbaaueBZBpxC6yFhe?si=HnDiZdK_RU2N0V1I43W9qQ)>.
- Vitale, Francesca  
2019 *Carla Lonzi: Sputiamo su Hegel*, RaiPlayRadio, <<https://www.raiplayradio.it/audio/2019/11/Gli-speciali-del-27112019---Carla-Lonzi-Sputiamo-su-Hegel-9c58cc9a-ff9e-4ca0-8e68-049c478d7912.html>>.

## Materiali online

- Corwin, Anna I.  
2009 *Language and gender variance: Constructing gender beyond the male/female binary.*, in *Electronic Journal of Human Sexuality*, vol. xxii, Arizona University, <<http://mail.ejhs.org/Volume12/Gender.htm>>.
- Ferrari, Federico; Ragaglia, Enrico M.; Rigliano, Paolo; (in collaborazione con) Sipsis  
2017 *Il Genere, una guida orientativa*, <<https://www.sipsis.it/il-genere-una-guida-orientativa/>>.
- Santamaria, Valerio  
2013 *Bambini e adolescenti intersessuali: quali dilemmi?*, La Camera Blu, n° 9 Sessualità: differenze diritti rappresentazioni, <<http://www.serena.unina.it/index.php/camerablu/article/view/1982>>.
- Altri testi inerenti la ricerca**
- Adamo, Sergia  
2019 *Tutti femministi: della traduzione come attivismo linguistico*, archivio della ricerca di Trieste, <<https://arts.units.it/handle/11368/2944719#.YXgKIC18o6g>>
- Angusti, Anastasia; Bertè, Niccolò; Dodaro, Daniele; Giampieri, Gabriele  
2013 *Laboratorio otto, corpo, gender, costruzioni del sé*, E|C Serie Speciale Anno VII, nn. 15/16,

<[http://www.ec-aiss.it/monografici/15\\_16\\_senso\\_soggettivita/15\\_16\\_senso\\_soggettivita\\_lab8.pdf](http://www.ec-aiss.it/monografici/15_16_senso_soggettivita/15_16_senso_soggettivita_lab8.pdf)>.

Arfini Elisa A.G.

2007 *Scrivere il sesso, retoriche e narrative della transessualità*, Meltemi, <<https://books.google.it/books?id=0Tx9pJyUQJoC&pg=PT29&lpg=PT29&dq=garfinkel+agnese&source=bl&ots=QxIMq74v-n&sig=ACfU3U1jKnMdBoSGy4YViaLkMfdgm4eSjg&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjwkKiZq7fuAhUTP-wKHQZdDBU4ChDoATAJegQIDBAC#v=onepage&q=garfinkel%20agnese&f=false>>.

Associazione italiana di Psicologia,

2015 *AIP-Sulla rilevanza scientifica degli studi di genere e orientamento sessuale e sulla loro diffusione nei contesti scolastici*, Associazione italiana di Psicologia, <<http://www.aipass.org/node/8882>>.

Balocchi, Michela

2018 *Cosa si intende con l'espressione "bambini dal sesso incerto?"*, Guida Arcobaleno, Torino, Golem Edizioni, pp. 226-228 (a cura di Paoli B., Ghisoni A., Cikada M.).

2018 *È meglio usare il termine intersessuale, intersessuato o intersex?* Guida Arcobaleno, Torino, Golem Edizioni, pp. 223-225 (a cura di Paoli B., Ghisoni A., Cikada M.).

Barlinaro, Giuseppe

2017 *TransAzioni linguistiche: le lingue e il genere negato*, IRIS UniNa, <<https://unora.unior.it/handle/11574/177793#.YXgLpS18o6h>>.

Bassano, Giuditta; Polidoro, Piero

2019 *Il metodo semiotico: questioni aperte e punti fermi*, EIC Associazione Italiana Studi Semiotici, <[http://www.ec-aiss.it/index\\_d.php?recordID=902](http://www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=902)>.

Baule, Giovanni; Bucchetti, Valeria

2012 *Anticorpi comunicativi. Progettare per la comunicazione di genere*, Milano, FrancoAngeli.

Bertetti, Paolo

2013 *Soggetti, sguardi, schermi; le diverse soggettività della semiotica del cinema*, Laboratorio cinque, cinema, letteratura, teatro (Bertetti, Paolo); E|C Serie Speciale Anno VII, nn. 15/16, <[http://www.ec-aiss.it/monografici/15\\_16\\_senso\\_soggettivita/15\\_16\\_senso\\_soggettivita\\_lab5.pdf](http://www.ec-aiss.it/monografici/15_16_senso_soggettivita/15_16_senso_soggettivita_lab5.pdf)>.

Bonali, Ethan

2017 *Genere non binario: tutte le risposte alle tue domande*, Pasionaria, <<https://pasionaria.it/genere-non-binario-tutte-le-risposte-alle-tue-domande/>>.

Bucchetti, Valeria

2015 *Design e dimensione di genere. Un campo di ricerca e riflessione tra culture del progetto e culture di genere*, Milano, FrancoAngeli.

2021 *Cattive immagini. Design della comunicazione, grammatiche e parità di genere*, Milano, FrancoAngeli.

Butler, Judith

1990 *Questione di genere, Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari, Laterza.

Ciciarelli, Rossella

2019 *"Il Personale è Politico": storia e significato dello slogan femminista*, Bossy, <<https://www.bossy.it/il-personale-e-politico-storia-e-significato-dello-slogan-femminista.html>>.

Curti, Anna Giulia

2018 *Cos'è la disforia di genere*, La finestra sulla mente, <<https://psiche.santagostino.it/2018/06/13/disforia-di-genere/>>.

D'Alfonso, Duilio

2015 *Inferenze come segni, segni come inferenze: da Peirce al dopo Peirce*, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, No 2, <<http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/290>>.

D'Ippoliti, Carlo; Schuster, Alexander

2011 *DisOrientamenti, discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, Roma, Armando Editore.



Dell'Aversano, Carmen

2013 *Il binarismo sessuale tra linguistica, retorica e diritto*, UNIPD, <<https://www.youtube.com/watch?v=xFGByiuM5c>>.

Demaria, Cristina

2015 *Abiti di genere. Outer world e inner world tra azione, immaginazione e Phantasie*, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, No 2, <<http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/310>>.

2019 *Tradurre la semiotica? Strumenti per la ricerca di una transdisciplinarietà*, E|C Associazione Italiana Studi Semiotici, <[http://www.ec-aiss.it/index\\_d.php?recordID=907](http://www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=907)>.

Facheris, Irene

2017 *Dovremmo essere tutti femministi: il libro di Chimamanda Ngozi Adichie*, Bossy, <<https://www.bossy.it/dovremmo-essere-tutti-femministi-il-libro-di-chimamanda-ngozi-adichie.html>>.

Fadda, Emanuele

2015 *Dalla parte di Cerbero. Peirce e la comunicazione*, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, No 2, <<http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/292>>.

Feminoska

2016 *Queerizzare la differenza di specie*, Les Bitches, pt 1: <<https://lesbitches.wordpress.com/2016/09/21/queerizzare-la-differenza-di-specie/>>, pt 2: <<https://lesbitches.wordpress.com/2016/09/28/queerizzare-la-differenza-di-specie-seconda-parte/>>.

2019 *Cio' che dissi a Victor Frankenstein sopra il villaggio di Chamonix: un'interpretazione della rabbia transgender* (tr. it. les bitches), LesBitches, <<https://lesbitches.wordpress.com/2019/02/11/cio-che-dissi-a-victor-frankenstein-sopra-il-villaggio-di-chamonix-uninterpretazione-della-rabbia-transgender/>>.

Ferrari, Federico; Ragaglia, Enrico M.; Rigliano, Paolo *Gender, che cos'è...e cosa non è*, SiNAPSi, <[https://www.sinapsi.unina.it/volumettogender\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/volumettogender_bullismoomofobico)>.

Festa, Francesco

2019 *Lo specchio frantumato del regime spettacolare, Il Manifesto*, <<https://ilmanifesto.it/lo-specchio-frantumato-del-regime-spettacolare/>>.

Gazzoldi, Erica Eric

2019 *Non Binary in Italia, pronomi non binari in italiano. Chi sono a non binary: il significato*, Progetto GenderQueer, <<https://progettogenderqueer.blog/2019/03/17/non-binary-italia-significato-interviste/>>.

Grecchi, Alessandro

2019 *L'urgenza psichiatrica nella disforia di genere*, Psichiatria oggi, anno XXXII n. 1.

Greco, Cristina

2013 *Il soggetto frammentato, il silenzio e l'implicito. Una lettura di Garduno, in tempo di pace, laboratorio due soggettività e forme del silenzio* (Del Marco, Vincenza); E|C Serie Speciale Anno VII, nn. 15/16, <[http://www.ec-aiss.it/monografici/15\\_16\\_senso\\_soggettivita/15\\_16\\_senso\\_soggettivita\\_lab2.pdf](http://www.ec-aiss.it/monografici/15_16_senso_soggettivita/15_16_senso_soggettivita_lab2.pdf)>.

Guerra, Jennifer

2018 *Perché abbiamo ancora bisogno di Simone De Beauvoir*, The Vision, <<https://thevision.com/cultura/simone-de-beauvoir/>>.

Il Post

2019 *Cosa vuol dire LGBTQI*, Il Post, <<https://www.ilpost.it/2019/12/29/lgbt-sigla-significato/>>.

Internazionale

2017 *Manifesto di Rivolta femminile*, Internazionale, <<http://intern.az/1x3g>>.

Istat

2019 *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*, Istat, <<https://www.istat.it/it/archivio/235994>>.

Johnson, Steven

2017 *Dove nascono le grandi idee. Storia naturale dell'innovazione*, tr. it Cantoni, Elena, Milano, Rizzoli.

- Kaufman, Moises; Members of Tectonic Theater Project  
2001 *The Laramie Project*, New York, Dramatist's Play Service.
- Lalli, Chiara  
2015 *Tutti pazzi per il gender*, Internazionale, <<https://www.internazionale.it/opinione/chiaralalli/2015/03/31/teoria-gender-diritti>>.
- Leone, Massimo  
2010 *Pudibondi e spudorati. Riflessioni semiotiche sul linguaggio del corpo (s)vestito*, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio (num 2, pp. 74-94), <<http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/>>.
- Lucaccini, Mauro  
2013 *Aristotele: la logica: esposizione generale*, Licei da San Giovanni, <<https://www.liceisgv.edu.it/docenti/lucaccini/2017/01/12/aristotele-la-logica-esposizione-generale/>>.
- Magistrone, Mara  
2018 *Da cosa dipende la nostra identità di genere?*, Wired, <<https://www.wired.it/scienza/medicina/2018/06/08/identita-genera/>>.
- Marella, Maria Rosaria  
2017 *Queer Eye for the Straight Guy. Sulle possibilità di un'analisi giuridica queer*, introduzione in "Le teorie critiche del diritto" (Bernardini, M.G.; Giolo, O.), pp: 249 – 272, Pisa, <<https://research.unipg.it/handle/11391/1423948?mode=simple.270#.YXkC-C18o6h>>.
- Missana, Eleonora  
2020 *Donne si diventa, Antologia del pensiero femminista*, Milano, Feltrinelli.
- Munari, Bruno  
2010 *Da cosa nasce cosa*, Bari, Laterza.
- Olivieri, Alice  
2018 *Il manifesto di rivolta femminile ha cambiato l'Italia, per questo dovremmo leggerlo tutte*, The Vision, <<https://thevision.com/attualita/manifesto-femminista/>>.

- Piattelli, Valentina  
*Storia dell'emancipazione femminile in Italia*, <<http://www.storiaxxisecolo.it/larepubblica/repubblicadonne.htm>>.
- Polizzi, Grazia  
2018 *Femminismo separatista? No, femminismo intersezionale*, Bossy, <<https://www.bossy.it/femminismo-intersezionale.html>>.
- Porcellana, Valentina  
2008 *Ripensarsi donne. Percorsi identitari al femminile*, IRIS UniTo, <<https://iris.unito.it/handle/2318/131831#.YBLpGHdKjdc>>.
- Prearo, Massimo  
2012 *Le radici rimosse della queer theory. Una genealogia da ricostruire*, Genesis. XI/1-2, <<https://www.viella.it/rivista/9788867280001/3029>>.
- Pustianaz, Marco (a cura di)  
2008 *Studi queer*, in: Studi culturali. Temi e prospettive a confronto, <[http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/studi\\_queer.pdf](http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/studi_queer.pdf)>.
- Redazione Bossy  
2019 *Ecco come il neoliberalismo ha colonizzato il femminismo – e come intervenire*, Bossy, <<https://www.bossy.it/ecco-come-il-neoliberalismo-ha-colonizzato-il-femminismo-e-come-intervenire.html>>.
- 2020 *I 10 movimenti femministi rivoluzionari del decennio (con una sorpresa per voi)*, Bossy, <<https://www.bossy.it/i-10-movimenti-femministi-rivoluzionari-del-decennio.html>>.
- Riccardi, Maria Laura  
2020 *Come il pensiero politico di Carla Lonzi ha rivoluzionato il femminismo italiano*, The Vision, <<https://thevision.com/cultura/carla-lonzi-femminismo/?sez=author&ix=1&authid=339>>.
- Sabatini, Alma; con la collaborazione Mariani, Marcella; Billi, Edda; Santangelo, Alda  
1993 *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.



- Sassatelli, Roberta  
2006 *Corpi ibridi. Sesso, genere e sessualità*, <[https://www.academia.edu/8901901/Corpi\\_Ibridi\\_Sesso\\_genere\\_sessualità](https://www.academia.edu/8901901/Corpi_Ibridi_Sesso_genere_sessualità)>.
- Siviero, Giulia  
2019 *Noi nel linguaggio e la portiera della nazionale*, Il Post, <<https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2019/06/26/noi-nel-linguaggio-e-la-portiera-della-nazionale/>>.
- Solnit, Rebecca  
2020 *Il femminismo deve difendere anche le donne trans*, Intersezionale, tr. it. Muzzopappa, Giusy, <<https://www.internazionale.it/opinione/rebecca-solnit/2020/08/27/donne-transessuali-minaccia-patriarcato>>.
- Spagnolli, Maddalena  
2005 *Il pensiero della differenza sessuale oggi*, Per Amore del Mondo no 4, diotima, <<http://www.diotimafilosofe.it/larivista/il-pensiero-della-differenza-sessuale-oggi/>>.
- Storiale, Giovanni  
2018 *Cos'è la gender archaeology?*, Bossy, <<https://www.bossy.it/cose-la-gender-archaeology.html>>.
- Sutter, Eva  
*Il nuovo femminismo e le organizzazioni delle donne dal 1968* (tr. it. Camani-Pedrina, Romana), Commissione federale per le questioni femminili CFQF, <<https://www.ekf.admin.ch/ekf/it/home/documentazione/geschichte-der-gleichstellung--frauen-macht-geschichte/frauen-macht-geschichte-18482000.html>>.
- Terrosi, Giulia  
2017 *La favolosità del mondo LGBTQIA+*, Un altro genere di rispetto, pt 1: <<https://unaltrogeneredirispettoblog.wordpress.com/2017/12/04/la-favolosita-del-mondo-lgbtqia-parte-prima/>>, pt 2: <<https://unaltrogeneredirispettoblog.wordpress.com/2017/12/06/la-favolosita-del-mondo-lgbtqia-parte-seconda/>>.

- Trapanese, Elena  
2013 *Metafora, silenzio e balbettio come cura dell'altro*, laboratorio due soggettività e forme del silenzio (Del Marco, Vincenza); E|C Serie Speciale Anno VII, nn. 15/16, <[http://www.ec-aiss.it/monografici/15\\_16\\_senso\\_soggettivita/15\\_16\\_senso\\_soggettivita\\_lab2.pdf](http://www.ec-aiss.it/monografici/15_16_senso_soggettivita/15_16_senso_soggettivita_lab2.pdf)>.
- Tresoldi, Mattia  
2020 *La ministra e l'isteria di genere*, The News Train, <<https://medium.com/the-news-train/la-ministra-e-listeria-di-genere-df80336b6e04>>.
- Valerio, Paolo; Amodeo, Anna Lisa; Scandurra, Cristiano  
*Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender. Una guida dei termini politicamente corretti*, <[https://www.sinapsi.unina.it/guda\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/guda_bullismoomofobico)>.
- Zodiaco, Ilenia  
2017 *“Le tre ghinee”: l'attualità del saggio “femminista” di Virginia Woolf*, Il Libraio.it, <<https://www.illibraio.it/news/dautore/virginia-woolf-femminismo-728812/>>.
- Zanini, Chiara  
2008 *Carə tutta, il linguaggio inclusivo esiste. Perché non usarlo? Intervista a Vera Gheno*, The Submarine, <<https://thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/>>.

## Riferimenti fotografici

### Capitolo 1

- (Fig. 1) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.
- (Fig. 2) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.
- (Fig. 3) Davies, Diana  
1970 *Martha Shelley, Fran Winant and Judy Reif of Lavender Menace at the Second Congress*

to *Unite Women Retrieved*, Manuscripts and Archives Division, The New York Public Library <<https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e3-5f96-a3d9-e040-e00a18064a99>>.

(Fig. 4) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.

(Fig. 5) D'amico, Tano  
2003 *Milano 1998*, Una storia di donne, Intra Moenia.

(Fig. 6) YouTube  
2016 *Nervous Systems / Measuring Up*, Lecture di Laboria Cuboniks: Reed, Patricia; Bauer, Diann <[https://www.youtube.com/watch?v=a79\\_BrezioQ](https://www.youtube.com/watch?v=a79_BrezioQ)>

#### Percorso fotografico - Capitolo 1

(Fig. 1) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.

(Fig. 2) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.

(Fig. 3) Thompson, Paul  
1915 *Manhattan Delegates*, Topical Press Agency, Getty Images;  
in *Le suffragette e l'emancipazione femminile* (2019), <<https://www.studenti.it/donne1.html>>.

(Fig. 4) Autore Sconosciuto  
1910 *The suffragettes*, PA Images; <<https://www.paimages.co.uk/image-details/2.1120083>> in *Femminismo: storia della prima ondata* (2019), <<https://www.bossy.it/femminismo-storia-della-prima-ondata.html>>.

(Fig. 5) Autore Sconosciuto  
1910 *The suffragettes*, PA Images; <<https://www.paimages.co.uk/image-details/2.1152212>> in *Let's hope that the cultural return of the Suffragettes lasts this time* (2014), <<https://theconversation.com/lets-hope-that-the-cultural-return-of-the-suffragettes-lasts-this-time-26657>>.

(Fig. 6) Harris & Ewing  
1923 in *Why the Equal Rights Amendment Is Still Not Part of the Constitution* (2020); Thulin, Lila; <<https://www.smithsonianmag.com/history/equal-rights-amendment-96-years-old-and-still-not-part-constitution-heres-why-180973548/>>.

(Fig. 7) Courtlandt Dixon Barnes, Bryan  
1988 *National Geographic Society: 100 anni di avventure e di scoperte*, Touring Club Italiano.

(Fig. 8) Leffler, Warren K.  
1977 *Demonstrators opposed to the ERA in front of the White House* <<https://www.loc.gov/item/2002712194/>>;  
in *28. The Unraveling*, <<https://www.americanyawp.com/reader/28-the-unraveling/>>.

(Fig. 9) Bettmann  
1969 *N.O.W. Members Picket the White House* <<https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/members-of-the-national-organization-for-women-demonstrate-news-photo/515572176>>;  
in *Why the Equal Rights Amendment Is Still Not Part of the Constitution* (2020); Thulin, Lila, <<https://www.smithsonianmag.com/history/equal-rights-amendment-96-years-old-and-still-not-part-constitution-heres-why-180973548/>>.

(Fig. 10) Bettmann  
1971 New York: women's liberation parade on 5th avenue, 8/26/71, Getty Image, <<https://www.gettyimages.in/detail/news-photo/womens-liberation-parade-on-5th-avenue-8-26-71-news-photo/515572058>>; in *In Defense of Old-School Feminism* (2018); Fetters, Ashley; <<https://www.theatlantic.com/family/archive/2018/11/forgotten-pro-family-feminists/575683/>>.

(Fig. 11) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.

(Fig. 12) Hopkinson, Amanda  
1995 *150 Years of Photo Journalism*, Konemann.



(Fig. 13) Doisneau, Robert  
2010 *Paris en liberté*, L'ippocampo, Milano.

(Fig. 14) D'amico, Tano  
2003 *Una storia di donne*, ed. IntraMoenia.

(Fig. 15) D'amico, Tano  
2003 *Una storia di donne*, ed. IntraMoenia.

(Fig. 16) D'amico, Tano  
2003 *Una storia di donne*, ed. Intra Moenia.

(Fig. 17) D'amico, Tano  
2003 *Una storia di donne*, ed. Intra Moenia.

(Fig. 18) D'amico, Tano  
2003 *Una storia di donne*, ed. Intra Moenia.

(Fig. 19) Freeman, Demetrius  
Reuters; in *Pride Began With A Protest: How Gay Rights Are Connected To Black Lives Matter* (2021) <<https://bobbyberk.com/pride-began-with-a-protest-how-gay-rights-are-connected-to-black-lives-matter/>>.

(Fig. 20) Podolski, Fernando  
2016 *Colpo di Stato in Brasile*, iStock <<https://www.istockphoto.com/it/foto/colpo-di-stato-in-brasile-gm604345862-103766709>>;  
in *Il femminismo (non) è superato* (2018);  
Milani, Noemi, <<https://www.illibraio.it/news/saggistica/femminismo-saggio-749420/>>.

(Fig. 21) Harnik, Andrew  
2020 AP Images, in *Supreme court hears first major abortion case since Trump appointees joined bench – as it happened* (2020); Aratani, Lauren; <<https://www.theguardian.com/world/live/2020/mar/04/supreme-court-abortion-roe-v-wade-trump-live>>.

(Fig. 22) Kitwood, Dan  
2021 *Women's March On London*, Getty Images <<https://www.gettyimages.in/detail/news-photo/protesters-take-part-in-the-womens-march-on-january-21-2017-news-photo/632293650>>;  
in *Chi sono le influencer femministe: 7 profili da seguire per sfatare miti e tabù sulle donne*; Pedraglio, Linda <<https://www.pourfemme.it/>

articolo/chi-sono-influencer-femministe-7-profilo-da-seguire/331751/>.

(Fig. 23) Richardson, Helen H.  
2018 *Denver Women's March 2018*, The Denver Post, Getty Images <<https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/thousands-of-people-hold-up-signs-in-civic-fotografie-di-cronaca/907754832>>;  
in *Il femminismo del 99% è l'alternativa anticapitalista al femminismo liberale*; Arruzza, Cinzia, <<https://mps-ti.ch/2018/08/il-femminismo-del-99-e-lalternativa-anticapitalista-al-femminismo-liberale/>>.

## Capitolo 2

(Fig. 1) Veronique, Charlotte  
fotografia dal progetto *Gender Project*; Gender Project, arte.it, <<http://www.arte.it/calendario-arte/milano/mostra-gender-project-71397>>.

(Fig. 2) Veronique, Charlotte  
fotografia dal progetto *Gender Project*; Gender Project oltre le etichette, magazine, <<https://www.magazine.it/gender-project-oltre-le-etichette/>>.

(Fig. 3) Everett, Rex  
1969 *Stonewall Celebrations, 1969*; MUUS Collection in Getty Images, <[https://media.gettyimages.com/photos/an-unidentified-group-of-young-people-celebrate-outside-the-boarded-up-picture-id169758209?k=20&m=169758209&s=612x612&w=0&h=j9hU8GaBwTvl-FIPbKHcIGJiZSMkolIr\\_ZqaARmJbs=>](https://media.gettyimages.com/photos/an-unidentified-group-of-young-people-celebrate-outside-the-boarded-up-picture-id169758209?k=20&m=169758209&s=612x612&w=0&h=j9hU8GaBwTvl-FIPbKHcIGJiZSMkolIr_ZqaARmJbs=>)>.

(Fig. 4) Everett, Rex  
1969 *The Stonewall riots made history in downtown New York in 1969*, in *Stonewall Inn regulars applaud Obama amid monument plans: 'It's about time'*, Walters Joanna (2016), <<https://www.theguardian.com/world/2016/may/08/stonewall-inn-customers-barack-obama-monument-riots-1969>>.

(Fig. 5) McDarrah, Fred W.  
fotografia tratta da *Pride: Photographs After Stonewall*; in *Photographs of Stonewall and Beyond*

by Fred W. McDarrah (2019); in *50 years ago, Pride was born. This is what it looked like*, CNN, Almond Kyle, <<https://edition.cnn.com/interactive/2019/06/us/stonewall-pride-fred-mcdarrah-cnnphotos/>>.

(Fig. 6) Koelbl, Herlinde

1983 Robert Mapplethorpe, in *Fotografia del XX secolo* (2007); Mißelbeck, Reinhold; Taschen.

(Fig. 7) Koelbl, Herlinde

1983 Robert Mapplethorpe, in *Fotografia del XX secolo* (2007); Mißelbeck, Reinhold; Taschen.

(Fig. 8) ZUMA Press, Alamy

2015 *People celebrate Gay Pride in Atlanta's midtown neighborhood on Oct. 10, 2015*; in 'Young People Are Taking Control Over Their Gender Identity.' New Research Examines Diversity of Nonbinary Youth (2021); <<https://time.com/6079326/nonbinary-lgbtq-youth/>>.

## Percorso fotografico - Capitolo 2

(Fig. 1) McDarrah, Fred W.

1969 *Graffiti On Boarded-Up Stonewall Inn Window*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.in/detail/news-photo/hand-painted-text-on-a-boarded-up-window-of-the-stonewall-news-photo/83599000>>, in *Stonewall Riots*, History.com Editors (2021), History.com, <<https://www.history.com/topics/gay-rights/the-stonewall-riots>>.

(Fig. 2) Weber, Matthew

2017 *Today in History: Stonewall Riots Begin in New York City (1969)*, History Collection, <<https://historycollection.com/today-history-stonewall-riots-begin-new-york-city-1969/>>.

(Fig. 3) Redazione

2016 *Stonewall: i moti del 1969*, Gay.it, <<https://www.gay.it/stonewall-i-moti-del-1969>>; <<https://www.instagram.com/p/CQOLsk7HV7D/>>.

(Fig. 4) NY Daily News Archive

1969 *Stonewall Inn nightclub raid. Crowd attempts to impede polic*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/stonewall-inn-nightclub-raid-crowd-attempts-to-impede->

[news-photo/97321331](https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/stonewall-inn-nightclub-raid-crowd-attempts-to-impede-)>, in *Stonewall riots: A beacon for people around the world?*, Laux, Cameron (2019), BBC, <<https://www.bbc.com/culture/article/20190625-stonewall-riots-the-beacon-for-people-around-the-world>>; in *Stonewall Riots*, History.com Editors (2021), History.com, <<https://www.history.com/topics/gay-rights/the-stonewall-riots>>.

(Fig. 5) Villet, Grey

1971 *Remembering Stonewall in Stonewall Riots*, History.com Editors (2021), History.com, <<https://www.history.com/topics/gay-rights/the-stonewall-riots>>.

(Fig. 6) Davies, Diana

1970 *New York University Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/75210460-20de-0137-d8d3-47a7bca84bd7>>.

(Fig. 7) Davies, Diana

1970 *New York University Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/d5634e20-20f3-0137-b991-3b8ccdfa54dd>>.

(Fig. 8) Davies, Diana

1970 *New York University Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/6d9c9f50-20de-0137-aadc-093038d86a91>>.

(Fig. 9) Davies, Diana

1970 *New York University Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/acb006a0-20f1-0137-f4ae-06784e2e2329>>.

(Fig. 10) Tobin, Kay

1972 *Barbara Gittings and reporter*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e3-8340-a3d9-e040-e00a18064a99>>.

(Fig. 11) Tobin, Kay

1970 *Nancy Tucker and partner in Butch-Femme t-shirts*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e3-af4f-a3d9-e040-e00a18064a99>>.



(Fig. 12) Fink, Leonard

*A demonstration in early 1970s, in the wake of the Stonewall riots*, thegaycenter.org, in *Stonewall Inn regulars applaud Obama amid monument plans: 'It's about time'*, Walters Joanna (2016), <<https://www.theguardian.com/world/2016/may/08/stonewall-inn-customers-barack-obama-monument-riots-1969>>.

(Fig. 13) McDarrah, Fred W.

1970 *Christopher Street Liberation Day, 1970*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/people-hold-gay-pride-and-mattchine-signs-during-the-first-news-photo/83648126>>, in *Pride in Pictures 1970s: How the Stonewall Riots triggered a decade of activism*, Sprayregen Molly (2021), <<https://www.lgbtqnation.com/2021/05/pride-pictures-1970s-stonewall-riots-triggered-decade-activism/>>

(Fig. 14) Davies, Diana

1973 *Intro 475 demonstration at City Hall, NYC (Sylvia Rivera, Marsha P. Johnson, Jane Vercaine, Barbara Deming, Kady Vandeurs, Carol Grosberg)*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e3-c6ba-a3d9-e040-e00a18064a99>>.

(Fig. 15) Davies, Diana

1970 *New York University Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/d9f06fe0-20e5-0137-a5a7-4b2b2c6c68d3>>.

(Fig. 16) Davies, Diana

1971 *Gay Rights Demonstration, Albany, New York, 1971*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/509906c0-106a-0137-7253-4ddb3c9850fb>>.

(Fig. 17) Davies, Diana

1969-71 *NOW panel on Lesbianism and Women's Liberation*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/32c15490-27f5-0137-878f-378dcd9b3532>>.

(Fig. 18) Davies, Diana

1970 *Martha Shelley sells Gay Liberation Front paper during Weinstein Hall demonstration*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e3-5f9e-a3d9-e040-e00a18064a99>>, in *Stonewall: A riot that changed millions of lives*, BBC, Geoghegan Tom (2019), <<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-48643756>>.

(Fig. 19) Davies, Diana

1969-72 *Gay Liberation Front meeting at Washington Square Methodist Church*, the New York public library digital collections, <<https://digitalcollections.nypl.org/items/8955b5e0-2725-0137-fd18-00f58144de42>>.

(Fig. 20) McDarrah, Fred W.

1969 *Robinson Speaks Before First Gay Pride March, 1969*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/one-month-after-the-demonstrations-and-conflict-at-the-news-photo/83645695?adppopup=true>>, in *50 years ago, Pride was born. This is what it looked like*, CNN, Almond Kyle, <<https://edition.cnn.com/interactive/2019/06/us/stonewall-pride-fred-mcdarrah-cnnphotos/>>.

(Fig. 21) McDarrah, Fred W.

1970 *Christopher Street Liberation Day, 1970*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.com/detail/news-photo/people-hold-gay-pride-and-mattchine-signs-during-the-first-news-photo/172590935>>.

(Fig.22) Alper, Barbara

1986 *Gay pride*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/dancing-on-the-street-during-the-gay-pride-fotografie-di-cronaca/564168881?adppopup=true>>.

(Fig.23) Nogues, Alain

1987 *Gay and Lesbian Parade*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/three-colorfully-dressed-participants-in-the-fotografie-di-cronaca/607385664?adppopup=true>>.

(Fig.24) Poli, Suzanne

1979 *NYC Gay Pride March, 1979*, Getty Images,

<<https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/view-looking-west-along-on-christopher-street-of-fotografie-di-cronaca/1250039705?adppopup=true>>.

(Fig.25) Stirton, Brent  
1999 *1999 Gay Pride Parade in NYC*, Getty Images, <<https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/participant-carries-a-flag-during-the-gay-pride-fotografie-di-cronaca/72316323?adppopup=true>>.

(Fig.26) Bellantuono, Arianna  
2018 *New York City pride, 2018*.

(Fig.27) Bellantuono, Arianna  
2018 *New York City pride, 2018*.

## Excursus II

(Fig. 1) Autore sconosciuto  
*We'wha 1849–1896. Famoso berdache Zuni*, New Mexico  
<<https://eholgersson.wordpress.com/2017/03/24/berdache/>>.

(Fig. 2) Catlin, George  
1835-1837 *Dance to the Berdash*, olio su tela, Smithsonian American Art Museum, donazione del sig. Joseph Harrison; <<https://americanart.si.edu/artwork/dance-berdash-4023>>.

(Fig. 3) Catlin, George  
1835-1837 *Dance to the Berdash*, olio su tela, Smithsonian American Art Museum, donazione del sig. Joseph Harrison; <<https://americanart.si.edu/artwork/dance-berdash-4023>>.

(Fig. 4) Tauma, Evotia  
*Alex Su'a Samoan Queer Lives*, in *Sāmoan Queer Lives* (2018), Kihara, Yuki; Taulapapa McMullin, Dan; <<https://www.rnz.co.nz/national/programmes/ninetonoon/audio/2018683473/stories-from-samoan-queer-life>>.

(Fig. 5) Tauma, Evotia  
*Alex Su'a Samoan Queer Lives*, in *Sāmoan Queer*

*Lives* (2018), Kihara, Yuki; Taulapapa McMullin, Dan; <<https://www.rnz.co.nz/national/programmes/ninetonoon/audio/2018683473/stories-from-samoan-queer-life>>.

(Fig. 6) Ganza, Ella  
*Siva Samoa Choreography*, Siva Samoa Choreography by Ella Ganza (2020); <<https://www.youtube.com/watch?v=l3RYH91pql8>> in *Beyond Gender: Indigenous Perspectives, Fa'afafine and Fa'afatama*; Natural History Museum; <<https://nhm.org/stories/beyond-gender-indigenous-perspectives-faafafine-and-faafatama>>.

(Fig. 7) Autore sconosciuto  
*Un gruppo di Hijra del Bangladesh*; <[https://it.wikipedia.org/wiki/Hijra\\_\(subcultura\)#/media/File:A\\_group\\_of\\_Hijra\\_in\\_Bangladesh.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Hijra_(subcultura)#/media/File:A_group_of_Hijra_in_Bangladesh.jpg)>.

(Fig. 8) Autore sconosciuto  
*Hijra and companions in Eastern Bengal in 1860*; <[https://thereaderwiki.com/en/Hjra\\_\(South\\_Asia\)](https://thereaderwiki.com/en/Hjra_(South_Asia))>.

(Fig. 9) Frioli, Nicola “Ókin”  
2013 *Princesses in a land of Machos* in “*Princesses in a land of Machos*”. Nicola “Ókin” Frioli e i muxes messicani (2013); Pisa, Luigi; <[https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin\\_n\\_4056116.html?utm\\_hp\\_ref=it-muxes-messico](https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin_n_4056116.html?utm_hp_ref=it-muxes-messico)>.

(Fig. 10) Frioli, Nicola “Ókin”  
2013 *Princesses in a land of Machos* in “*Princesses in a land of Machos*”. Nicola “Ókin” Frioli e i muxes messicani (2013); Pisa, Luigi; <[https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin\\_n\\_4056116.html?utm\\_hp\\_ref=it-muxes-messico](https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin_n_4056116.html?utm_hp_ref=it-muxes-messico)>.

(Fig. 11) Frioli, Nicola “Ókin”  
2013 *Princesses in a land of Machos* in “*Princesses in a land of Machos*”. Nicola “Ókin” Frioli e i muxes messicani (2013); Pisa, Luigi; <[https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin\\_n\\_4056116.html?utm\\_hp\\_ref=it-muxes-messico](https://www.huffingtonpost.it/2013/10/07/muxes-foto-messico-okin_n_4056116.html?utm_hp_ref=it-muxes-messico)>.



